

Italia **150**. Le radici del futuro
Il sistema camerale *tra* imprese e istituzioni
a **150** anni dall'Unità d'Italia

Ideazione e coordinamento scientifico

Unioncamere
Centro per la cultura d'impresa

Coordinamento editoriale

Centro per la cultura d'impresa
Retecamere

Con la collaborazione di

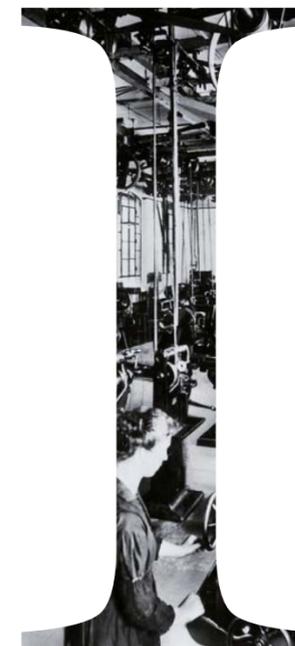


Le immagini provengono dagli archivi Centro per la cultura d'impresa, Corbis, Fratelli Alinari, Marka, Scala.

© 2011 Unioncamere, Roma

Editore: Retecamere Scrl – Edizioni Camere di commercio d'Italia

ISBN: 978-88-6077-111-7



NDICE

5 *Presentazione*

7 **PARTE PRIMA**

CENTRALITÀ DEI TERRITORI E DIMENSIONE GLOBALE:
STORIA E PROSPETTIVE

- 9 Italia 150. Le radici del futuro
- 13 Rappresentanza degli interessi, mercato e Stato:
il lungo itinerario istituzionale delle Camere di commercio
- 31 La piccola transizione italiana
- 63 Rigenerare lo Stato nella società delle reti.
Il sistema camerale tra locale e globale
- 69 Perché non si è sciolto il nodo del Mezzogiorno?

77 **PARTE SECONDA**

LE MODIFICAZIONI DEL TESSUTO ECONOMICO-SOCIALE
DELL'ITALIA DAL 1861 AI GIORNI NOSTRI

147 **PARTE TERZA**

ELENCO DEI PRESIDENTI E DEI SEGRETARI GENERALI
DAL 1862 AI GIORNI NOSTRI

PRESENTAZIONE

Molte sono le angolazioni dalle quali si può guardare alla storia d'Italia degli ultimi 150 anni. Quello che proponiamo in questo volume è lo sguardo delle Camere di commercio, istituzioni volute dalle imprese ancora prima dello Stato unitario e che il primo Parlamento ha individuato come protagoniste a fianco delle imprese nella costruzione dell'Unità d'Italia. Istituzioni da subito in rete per incrociare le esigenze delle imprese alla continua ricerca di innovazione e proiezione internazionale.

Con il marzo 1861 inizia la vera avventura politica del Paese: costruire una società italiana, il tessuto di relazioni politiche, culturali, sociali ed economiche che trasformano un aggregato territoriale in una nazione.

Di questo processo gli attori economici, singolarmente e in forma organizzata, sono stati un vettore fondamentale, svolgendo il compito di fondere le tante microeconomie locali in un mercato nazionale e di trasformare un'economia quasi essenzialmente agrocommerciale in un sistema progressivo, via via aperto all'espansione dell'artigianato, dell'industria e dei servizi.

I protagonisti di questa trasformazione sono state le imprese e le loro organizzazioni, inizialmente solo le Camere di commercio e poi l'associazionismo di categoria, sempre più articolati man mano che l'economia italiana si differenziava, adeguandosi alla crescente modernità del Paese.

Alle imprese che hanno accompagnato il processo di sviluppo nella sua lunga, e a volte complessa, vicenda unitaria, il sistema camerale ha dedicato in questi mesi un ciclo di approfondimenti e occasioni di confronto nei territori, di cui l'Assemblea dei presidenti delle Camere di commercio d'Italia dell'8 giugno 2011 vuole essere il momento culminante per offrire loro un riconoscimento simbolico a testimonianza di questa lunga durata.

Ma ancor di più l'evento celebrativo vuole sottolineare l'inizio di un percorso di conoscenza e valorizzazione delle vicende storico-imprenditoriali ultracentenarie attraverso l'istituzione di un apposito registro nazionale. La sfida sta proprio nel monitoraggio di soggetti in continua evoluzione e trasformazione, ma che fanno di questa dinamicità il volano della loro longevità.

Il premio è il riconoscimento a un duplice valore: da un lato l'attaccamento alla tradizione e alla continuità, dall'altro la capacità di adattamento alla costante mutevolezza delle condizioni del mercato. Proprio a questo binomio di valori fanno riferimento i saggi contenuti nel volume, che inquadra la nascita di un primo sistema nazionale di Camere di commercio nel 1862, a ridosso della proclamazione dell'Unità, ne descrive in chiave evolutiva l'azione di supporto alle imprese e alla regolazione del mercato, collocandolo nella prospettiva dei prossimi 150 anni.

È questo un augurio che Unioncamere rivolge al Paese, alle imprese, agli attori del sistema camerale, che favoriscono il collegamento con le istituzioni e agevolano lo sviluppo del tessuto socioeconomico.

di **Ferruccio Dardanella**
presidente Unioncamere



Battitura del grano a Calcinaia (Pisa), 1890-1900 (Archivi Alinari, Firenze)

PARTE PRIMA

CENTRALITÀ DEI TERRITORI E DIMENSIONE GLOBALE: STORIA E PROSPETTIVE

ITALIA 150. LE RADICI DEL FUTURO

Quando molti mesi fa discutevamo col presidente Dardanello, con Claudio Gagliardi e con altri dell'opportunità-necessità di affiancare le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia con una riflessione e iniziative legate all'identità economica del Paese, al suo saper fare, non era scontato che le celebrazioni avrebbero avuto successo. Ricordo che si è dubitato dell'opportunità di rendere il 17 marzo festa nazionale a tutti gli effetti. Poi la marea è montata. L'azione straordinaria di manutenzione e valorizzazione dell'identità nazionale portata avanti negli ultimi anni da grandi presidenti della Repubblica come Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano ha prodotto i suoi effetti. Forse, oltre ai milioni di italiani che hanno affollato strade e piazze delle nostre città, il momento più significativo, anche se irrituale, è stato l'identificarsi del Paese nella straordinaria e poetica orazione civile di Roberto Benigni a Sanremo.

Anche noi abbiamo visto crescere questa attenzione e abbiamo visto confermata la nostra intuizione. Nel nostro attraversare l'Italia, incontrare imprese, istituzioni e soggetti, che si è incrociato con il lavoro in corso sulla green economy, abbiamo scoperto molte cose che ci possono essere utili nell'affrontare le difficoltà del presente e le sfide del futuro. Del resto, diceva Einaudi, «Chi cerca rimedi economici a problemi economici è su falsa strada; la quale non può che condurre se non al precipizio. Il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale».

L'economia italiana ha un cuore antico, legato alla nostra storia e ai nostri territori. Un rapporto che è ancora una chiave essenziale del suo successo. Parlare oggi dei 150 anni dell'Unità d'Italia significa anche valorizzare quella capacità tutta italiana, come diceva Carlo Maria Cipolla, «di produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo». È questa l'idea da cui nasce la collaborazione fra Symbola e Unioncamere e del roadshow che si è tenuto in questi mesi in giro per le regioni d'Italia: nelle nostre radici risiede la nostra scommessa sul futuro. Un tema, quello dei caratteri culturali, sociali e antropologici della sistema produttivo italiano, che è sembrato rimanere in ombra rispetto ad altri nell'elenco delle manifestazioni previste e del dibattito svoltosi fin'ora. Tema che Unioncamere e Symbola hanno ritenuto dovesse avere la giusta attenzione e considerazione proprio per il suo essere fortemente rappresentativo dei caratteri più profondi dell'identità nazionale, e di come questa viene percepita a livello internazionale. Come dimostrano il successo e la diffusione di un'espressione come quella di made in Italy, affermatasi quale sinonimo di un'idea dell'Italia strettamente legata alla qualità, prima ancora che di versatilità creativa e produttiva nei più diversi ambiti. Una riflessione per meglio comprendere come superare una crisi che colpisce soprattutto le nostre imprese vocate all'export. Una storia e una prospettiva che vedono un ruolo importante del sistema camerale che da sempre ha svolto una preziosa azione di accompagnamento delle imprese proprio grazie alla sua diffusione capillare e al suo radicamento territoriale.

di **Ermete Realacci**

presidente Fondazione Symbola

Spesso nel passato la forza e la vitalità dell'economia italiana sono state sottovalutate. In tempi recenti sono stati presentati come elementi di arretratezza quelli che potevano essere punti di forza. Basti pensare ai giudizi liquidatori più volte espressi anche in autorevoli sedi internazionali sul ruolo della piccola e media impresa, sulla presenza in settori produttivi maturi e più in generale sul peso del settore manifatturiero. C'è molto da cambiare, basti pensare al peso della burocrazia, all'illegalità, alle carenze di alcune infrastrutture, all'investimento sulla ricerca e innovazione, alla diseguale distribuzione della ricchezza. Ma, proprio nella crisi, è necessario partire da quei segni vitali che, anche in tempo di crisi, ci giungono dai settori produttivi e dai territori. Quello di un'economia che punta su qualità e innovazione, sulla coesione sociale e sulla comunità, sulla green economy.

Del resto, la storia ci insegna che le crisi possono rappresentare un'occasione straordinaria per il cambiamento. Come è avvenuto con la ricostruzione postbellica e con la più recente crisi petrolifera del 1973, che dette l'avvio a una trasformazione economica basata sulla modifica di tutti i processi produttivi guidata dall'innovazione tecnologica, in particolare dall'avvento dell'informatica, per far fronte alla carenza energetica. Un'opportunità in cui però è necessario operare scelte chiare e lungimiranti che scommettano su un'economia a misura d'uomo, capace di affrontare e di rispondere alle grandi questioni della nostra contemporaneità, a partire da quella ambientale. Assumere responsabilità politiche, economiche, scientifiche e tecnologiche che realizzino un investimento forte sulle frontiere della conoscenza, nei settori più vitali e creativi, dall'innovazione tecnologica al risparmio energetico, alle fonti rinnovabili. Bisogna cambiare la risposta. Continuando ad aumentare l'offerta di prodotti a basso prezzo, la conseguenza non potrà che essere quella di ampliare nel contempo l'ulteriore domanda di materie prime e di energia; se si pensa invece di ridurre la domanda, questo potrebbe ingenerare nel medio periodo uno spostamento di risorse a favore dell'offerta di prodotti di maggior qualità. Vale a dire prodotti a maggiore contenuto di informazione tecnologica e minore contenuto energetico e di materia prima ad esempio. L'Italia dei distretti industriali, delle oltre 4.000 medie imprese leader sui mercati internazionali, della moltitudine delle piccole imprese, ma anche dei

grandi gruppi, delle produzioni agroalimentari di qualità, ha molto da insegnare, con i suoi imprenditori, le sue comunità, i suoi saperi e orgogli territoriali, il suo straordinario capitale umano, le sue professionalità. È questo anche il senso della green economy, intesa come insieme delle attività direttamente connesse non solo alle questioni ambientali, ma anche a qualcosa che per l'Italia significa molto di più. Si incrocia, in tutti i campi, con la scommessa della qualità e della bellezza, con l'innovazione e la ricerca, con la valorizzazione delle risorse umane, con il legame con il territorio e la coesione sociale. Già oggi c'è molto più *green* nella nostra economia di quanto si possa immaginare. Nel 2009, secondo un'indagine condotta dalla fondazione Symbola e da Unioncamere, in piena crisi, il 30% delle PMI ha investito in green economy, una percentuale che sale al 45% nelle PMI che esportano e puntano su innovazione e capitale umano.

Con la sua piccola e media impresa, con il suo patrimonio storico di saperi e di tradizioni artigianali, con la sua varietà produttiva mai completamente domata dagli imperativi della grande industria, il nostro è di fatto paese d'elezione della green economy. Basta tornare alle pagine più significative della sua storia: alla cultura francescana, alla ricerca rinascimentale di un equilibrio perfetto tra cultura e natura, alla filosofia stessa del made in Italy, a realtà come Venezia che, senza sfidare gli elementi, hanno elaborato strumenti tecnologici capaci di volgerli a proprio favore. Terra di ampia varietà geologica e paesaggistica, di un concetto di buongoverno fondato sull'uso parsimonioso e condiviso delle risorse, l'Italia non può rinunciare alla propria vocazione, gettandosi alle spalle un passato millenario capace di illuminare di nuovo il futuro.

Nel corso di questi anni, del resto, l'Italia si è rafforzata in molti settori puntando sulla qualità, producendo quella innovazione che fa dire ad autorevoli osservatori che le nostre aziende sono già nel cuore della green economy. Emerge così un sistema produttivo diffuso e vitale capace di fare della sfida ambientale un'occasione di ripensamento e riposizionamento di settori produttivi maturi e tradizionali e di innovazioni e avanzamenti tecnologici. Una crescita e una qualificazione dovute anche a una maggiore attenzione all'ambiente e in particolare alle fasi di smaltimento e depurazione di prodotti chimici e additivi.

Tanto per citare qualche esperienza, siamo gli unici al mondo, insieme ai tedeschi, ad avere tecnologie per la produzione di rubinetti e valvole senza piombo. Ben tre associazioni del settore, Assomet (metalli non ferrosi), UCIMU (macchine utensili) e AVR (valvole e rubinetti) hanno brevettato insieme un ottone puro, senza piombo, che rispetta i più avanzati standard internazionali. Un'innovazione made in Italy che è stata adottata dalla California, dove il governo ha approvato il *Californian Lead Regulation* che limita allo 0,25 la percentuale di piombo che deve essere contenuta nei prodotti destinati al contatto con acqua per il consumo umano. Un'innovazione che, come in altri settori, va difesa dalle contraffazioni che talvolta giungono dalla Cina e dai paesi dell'Est Europa. Anche nella concia la capacità di esportare anche in Cina pelli di qualità è legata da un lato alle innovazioni di processo rese necessarie per ridurre i carichi inquinanti, dall'altro all'abilità degli imprenditori nell'innovazione continua e all'integrazione di lavoratori che hanno diritti in un processo produttivo che affonda le radici nei territori. Difficile produrre qualità con il lavoro minorile, lo sfruttamento dei lavoratori, l'inquinamento dell'ambiente. O come non citare il caso del nostro settore enologico, segnato alla metà degli anni ottanta dalla drammatica vicenda del metanolo. Una crisi dalla quale sembrava impossibile uscire e che invece è diventata il momento di svolta del settore, che da allora ha intrapreso la strada della qualità: produciamo oggi il 40% in meno di vino rispetto ad allora, ma il valore dell'export è quintuplicato raggiungendo i 3,5 miliardi di euro. Così come siamo al primo posto in Europa nella graduatoria dei prodotti DOP e IGP con 182 prodotti certificati, seguiti da Francia e Spagna. Siamo secondi nel continente per diffusione e produzione biologica e, insieme a Francia e Germania, siamo uno dei paesi in cui è più diffusa la vendita diretta dei prodotti agroalimentari. Emerge così il quadro di un'Italia che, pur tra contraddizioni e difficoltà, è capace di misurarsi con le sfide del futuro, che da un lato ha iniziato a recuperare ritardi, soprattutto in campo energetico, rispetto agli altri grandi paesi industrializzati e dall'altro è protagonista con il suo sistema imprenditoriale di un'originale interpretazione e declinazione della green economy. Un tessuto di imprese, di imprenditori e di lavoratori, che ha nei suoi caratteri più profondi e connotativi le

radici di una scommessa sul futuro. Una scommessa che si nutre di valori, di creatività e di abilità, di coesione sociale e che vede nella sussidiarietà un formidabile fattore produttivo in grado di valorizzare i saperi e i talenti dei territori.

Una suggestione positiva di questa idea di Italia si è avuta all'Expo di Shanghai, dove il padiglione italiano è stato il più visitato dopo quello cinese. Lì si provava a riassumere e a rappresentare l'insieme delle caratteristiche e delle qualità italiane: dall'hi-tech del cemento che lascia trasparire la luce alla cupola di Santa Maria del Fiore, al made in Italy tradizionale, alla qualità agroalimentare, dal paesaggio alle tante imprese italiane che sono presenti nel mondo. E c'era sempre un artigiano (della calzatura, del restauro, della liuteria) che produceva con le proprie mani bellezza e senso. Insomma, una fotografia di gruppo dell'Italia di qualità.

Allora, andare oltre la crisi richiede anche un'operazione culturale che accantoni definitivamente tutte quelle letture che in questi anni hanno dipinto l'Italia solo come la grande malata d'Europa, spesso promosse dalla stampa estera e purtroppo amplificate, con la debolezza culturale che a volte ci contraddistingue, da tutti i media italiani. Questo ovviamente non per nascondere le grandi debolezze del nostro sistema, ma per trovare le energie positive per affrontarle. C'è qui anche un problema di affinamento scientifico nel predisporre strumenti di lettura più aderenti alla società e alle economie italiane: la misurazione delle principali grandezze economiche che dovrebbero descrivere la società sono pensate su modelli economici che non rispecchiano l'unicità e la particolarità italiane e che troppe volte ci penalizzano oltremodo.

Dobbiamo imparare, dai nostri primi 150 anni, a guardare il Paese con più simpatia e fiducia. Fare nostre le parole sull'inferno del Marco Polo di Calvino che chiudono *Le città invisibili*: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

RAPPRESENTANZA DEGLI INTERESSI, MERCATO E STATO: IL LUNGO ITINERARIO ISTITUZIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

1. IL MODELLO LIBERALE TRA RAPPRESENTANZA DEGLI INTERESSI E REGOLAZIONE DEL MERCATO (1862-1924)

1.1. La legge del 1862 e il suo difficile contesto storico-politico

Il 21 febbraio 1861, all'apertura dei lavori del Senato subalpino, veniva posto all'ordine del giorno un progetto di legge «per cui il Re assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia» seguito da altri provvedimenti urgenti tra cui quello riguardante il riordino delle Camere di commercio. Il 6 luglio 1862, con rapidità esemplare, un Senato ormai italiano approvava in via definitiva la legge recependo le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Per il completamento del quadro normativo sui Comuni e sulle Province si sarebbe dovuto attendere il 1865, mentre l'istituzione dei Comizi agrari, equivalenti delle Camere di

commercio per l'agricoltura, sarebbe intervenuta solo nel 1866.

Le ragioni del trattamento preferenziale usato dal nuovo Stato unitario alle Camere di commercio risiedono nelle modalità stesse di quella unificazione e nella presenza di fattori di criticità che ne mettevano a rischio la sopravvivenza.

di **Giuseppe Paletta**

storico – Centro per la cultura d'impresa

Veduta della pianura San Niccolò sul Moncenisio: in primo piano galleria paravalanghe della ferrovia Fell. La ferrovia a cremagliera collegava Susa a Saint-Michel da Maurienne in Savoia, scavalcando il colle di Moncenisio, 1866-1870 (Raccolte Museali Fratelli Alinari – RMFA, collezione Malandrini, Firenze)

* Si ringraziano Antonella Bilotto, Benito Boschetto, Gabriella Cameran e Remo Fricano.

La costruzione politica fortunatamente realizzata tra il maggio 1859 e l'ottobre 1860 aveva generato una situazione di profondo sconcerto non solo negli avversari del progetto unitario, ma nello stesso alleato Napoleone III, il quale aveva corso l'avventura italiana per ridimensionare la potenza austriaca e si ritrovava ora ai confini orientali non un Piemonte ampliato, ma un nuovo Stato dalle dimensioni preoccupanti. L'epopea garibaldina, inoltre, aveva annesso al Regno di Sardegna territori molto diversi per livello di organizzazione sociale e in parte ancora legati ai Borbone. Il risultato fu l'apertura di un fronte interno – il brigantaggio meridionale – che dal 1861 al 1866 impegnò lo Stato unitario in un'opera di repressione destinata a radicare nel Mezzogiorno una percezione autoritaria e militarista.

Sul piano internazionale, la debolezza del nuovo Regno si misurava dalla lentezza con cui le cancellerie straniere procedevano al suo riconoscimento diplomatico pesando su di esso l'aggressione militare a due governi legittimi, quello papale nell'Italia centrale e quello borbonico.

Da ultimo, la stessa opzione garibaldina poneva a rischio il disegno unitario dando priorità alla soluzione della Questione romana: mentre la Camera dei deputati dibatteva a giugno il progetto di legge di cui parliamo, Garibaldi sbarcava a Palermo e, sfidando il veto francese, organizzava l'impresa che si sarebbe conclusa il 19 agosto sull'Aspromonte. In questo contesto di forte incertezza sulla tenuta del quadro unitario appena composto, la classe dirigente liberale avvertiva l'urgenza di mobilitare i gruppi sociali “interessati” al successo dell'unificazione italiana nella quale riponevano le proprie aspettative di legittimazione e promozione sociale.

Tra questi gruppi un'attenzione particolare era rivolta alla borghesia commerciale, che aveva sostenuto, unitamente all'aristocrazia terriera lombarda e toscana, il disegno sabaudo e aveva concorso attivamente a ingrossare le file dei volontari garibaldini sia al Nord come al Sud, come è stato sapientemente raffigurato nelle opere di Verga, De Roberto e Tomasi di Lampedusa.

La legge votata il 6 luglio del 1862 rispondeva pertanto a un'esigenza leggibile solo attraverso il contesto politico e la sequenza dei tempi:

organizzare al più presto, attraverso un'estesa rete di rappresentanza, un'opinione pubblica borghese favorevole alla riuscita dello Stato nazionale e del disegno liberale che lo animava. L'organizzazione (se non addirittura la *mobilitazione* degli interessi) era dunque l'accezione autentica del concetto di *rappresentanza*, che diventò poi la cifra identificativa della riforma liberale.

Per realizzare il progetto, il Parlamento doveva mettere mano a una realtà preesistente costituita da 26 Camere diffuse in modo disuguale sul territorio nazionale – 8 in Lombardia, 5 in Emilia Romagna, 3 in Toscana e in Sicilia, 2 nelle Marche e nelle Puglie, una in Piemonte, Liguria e Campania – e in larga parte riconducibili alla normativa napoleonica del 1811.

1.2. L'eredità preunitaria

In rapida sintesi, l'intensa opera riformatrice avviata nel Regno italico tra il 1806 e il 1808¹ aveva modificato radicalmente gli istituti camerali di antico regime sottraendo loro il profilo giurisdizionale che ne faceva essenzialmente dei tribunali di commercio autofinanziati attraverso i proventi delle cause.

Questa separazione era stata possibile grazie alla realizzazione di un sistema giudiziario compiuto, articolato in tre gradi di giudizio, che comprendeva anche i Tribunali di commercio ridotti di numero e concessi solo alle città principali; altrove, il contenzioso commerciale era affidato al giudice ordinario, il quale operava in base a un Codice di commercio introdotto nel 1808 sul modello francese sovraordinato al *corpus* di usi e consuetudini verificati e raccolti localmente dalle Camere di commercio². Una volta perse queste funzioni, le Camere si

¹ Per l'approfondimento su questi temi cfr. L. Antonielli, *Le Camere di commercio napoleoniche. La Repubblica e il Regno d'Italia*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni*, Giuffrè, Milano 1988 e A. Sciumè, *Organizzare l'economia. Le Camere di commercio nell'Italia contemporanea fra diritto commerciale e diritto amministrativo*, Promodis, Brescia 2000.

² Il Codice di commercio introdusse l'anagrafe delle società commerciali affidandola ai Tribunali di commercio. Finché Camere e Tribunali coincisero, la duplicazione rispetto all'anagrafe già in uso presso le Camere di commercio non generò problemi. Fu

riducevano a organi amministrativi (era assente qualsiasi riferimento alla rappresentanza) presieduti dal prefetto con generici compiti di promozione dello sviluppo economico nel territorio. Ai singoli commercianti, inoltre, la legge apriva l'opportunità di percorrere nelle Camere un'ascesa che avrebbe anche potuto portarli alla nomina nel Consiglio generale del commercio istituito come organo consultivo presso il Ministero. Si apriva così loro la prospettiva di un inserimento al vertice della gerarchia sociale assieme all'aristocrazia terriera e alle più recenti aristocrazie prodotte dal servizio nell'alta burocrazia e nell'apparato militare dell'impero. Naturalmente, la speranza di vedersi riconosciuta una “nobiltà del lavoro” poteva riguardare solo le personalità più in vista dell'economia locale, i grandi intermediari commerciali che controllavano anche i flussi finanziari delle maggiori piazze mercantili. Di conseguenza, nella prospettiva napoleonica le Camere erano un'istituzione urbana incompetente sul territorio provinciale, dove la ricchezza proveniva dall'agricoltura e l'attività manifatturiera era ancora agli albori.

Peraltro, il percorso di legittimazione sociale offerto ai commercianti consentiva loro di ottenere individualmente ciò che veniva negato alle Camere: i soggetti più in vista nelle piazze commerciali più importanti potevano essere designati a giudici dei Tribunali di commercio e, definendo il contenzioso, potevano perpetuare i criteri di regolazione codificati dalla comunità mercantile di appartenenza. L'apparente contraddizione si spiega con il fatto che, mentre da un lato il disegno napoleonico procedeva costruendo architetture amministrative coerenti in grado di assorbire in sé i particolarismi presenti nella società in quanto relitti dell'antico regime, dall'altro esso non si peritava di concedere graziosamente eccezioni finalizzandole al consolidamento del consenso personale dei maggiori intorno al sovrano. È utile soffermarsi su questo passaggio perché esso coglie l'avvio di un processo di

la separazione progressiva dei due istituti a determinare la diversificazione gestionale delle due anagrafi sino alla loro riunificazione nel 1996. Sui motivi che determinarono la nascita del Registro delle società nel 1808 cfr. G. Paletta, *Le anagrafi commerciali e la loro evoluzione storica. Il Registro delle società commerciali*, in “Archivi e imprese”, 1991, 4, luglio-dicembre, pp. 18 ss.

inserimento degli ordinamenti giuridici e sociali di matrice commerciale nell'ambito del diritto amministrativo, un processo connaturato alla nascita dello Stato moderno e, come vedremo, destinato a sviluppare la propria efficacia soprattutto al passaggio tra Otto e Novecento. Alle Camere, private ora dei proventi delle cause commerciali, lo Stato delegava la potestà impositiva su tutti i commercianti del Comune; questa era esercitata dal prefetto-presidente coadiuvato da un'élite di commercianti e banchieri, una ristretta oligarchia il cui incarico veniva rinnovato per cooptazione. Gli artigiani e manifattori, ai quali il Codice riconosceva lo *status* generico di commercianti e la cui presenza era richiamata nella denominazione *Camere di commercio, arti e manifatture*, non avevano ruolo nella gestione dell'istituto. Troppo impari era il raffronto tra la ricchezza derivante dall'intermediazione e quella prodotta da una manifattura ancora agli albori dello sviluppo.

Solo nel caso del Lombardo-Veneto il modello napoleonico era stato superato da una legge provvisoria del 1850 che ripristinava il Registro ditte e riorganizzava le nuove *Camere di commercio e industria*. Era stata peraltro introdotta l'elettività degli organi da parte dei commercianti e degli industriali della provincia con voto separato per le due categorie, ma ciò avveniva in applicazione di un principio di “democrazia autoritaria” imposta dal governo austriaco dopo i moti del 1848 e sotto un controllo pervasivo esercitato sulla Camera direttamente dal Ministero del commercio di Vienna.

1.3. Rappresentanza degli interessi e regolazione del mercato

A fronte di questo scenario ereditato dal passato, il progetto liberale³ contenuto nella legge 680/1862 puntava dichiaratamente all'obiettivo di organizzare un sistema diffuso e autonomo di rappresentanza de-

³ Sull'analisi dell'evoluzione storico-politica del modello camerale, ancora a distanza di tempo il riferimento d'obbligo è a C. Mozzarelli, S. Nespore, *Amministrazione e mediazione degli interessi. Le Camere di commercio*, in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *L'amministrazione nella storia moderna*, II, Giuffrè, Milano 1985. Per quanto ri-

gli interessi economici – espressione assente nella norma del 1811 e destinata da ora ad accompagnare con accezioni diverse la vicenda camerale – valutando anche in Parlamento la possibilità di adottare il modello anglosassone⁴. In ciò, il legislatore era confortato dal fatto che le Camere detenevano realmente il monopolio della rappresentanza borghese altrimenti limitata alle società economiche e ai club con funzioni aggregative o di formazione culturale. Com'è stato efficacemente osservato, quella attribuita alle Camere era «una rappresentanza “pre-associativa”, tipica di una società economica ancora scarsamente differenziata per quel che concerneva l'identificazione degli interessi»⁵. Perché l'organizzazione di un'opinione pubblica politicamente favorevole potesse avere efficacia, ogni area del Paese doveva essere coinvolta: le Camere vennero portate da 26 a 58 diventando la prima rete istituzionale omogenea sul territorio nazionale e la loro competenza fu estesa ai territori extraurbani⁶.

Il principio di territorialità utilizzato, tuttavia, era diverso da quello usato per l'organizzazione amministrativa dello Stato perché fondato sul primato delle aree economicamente dominanti. In Valtellina la sede della Camera non fu posta a Sondrio, ma rimase nell'importante centro commerciale di Chiavenna collocato sulla strada dello Spluga; l'egemonia economica della borghesia torinese si estendeva sino a Novara, per cui la Camera subalpina abbracciava le due province; all'opposto nella provincia di Forlì, l'antica Camera legata al porto di Rimini conviveva con quella or ora istituita nel capoluogo. Soprattutto, il Ministero aveva manifestato tramite i prefetti la piena disponibilità a erigere nuove Camere di commercio ove le condizioni economiche ne invocassero l'esigenza, per cui, a partire dal 1865 (Camera di Savona) la rete prese a infittirsi.

guarda invece l'analisi della normativa nella sua evoluzione, cfr. R. Fricano, *Le Camere di commercio. Storia, ordinamenti e competenze*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2006.

⁴ In Inghilterra le Camere nacquero come libere associazioni di rappresentanza degli interessi prive di ogni funzione pubblicistica.

⁵ G. Sapelli, *Istituzionalizzazione dei mercati, rappresentanza, sovranità (Riflettendo sulla storia dell'Unioncamere)*, in Id., *Storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio (1862-1994)*, Unioncamere-Rubbettino, Roma-Soveria Mannelli 1997, p. 471.

⁶ Sui decreti istitutivi cfr. L. Gaddi, s.v. *Camera di commercio*, in *Enciclopedia giuridica italiana*, III, 1, II, Società editrice libraria, Milano 1903.

La formazione di una nuova società civile di stampo liberale presupponeva poi il ricorso a libere elezioni. Accantonata la proposta milanese del voto per categorie, che pure avrebbe favorito l'emersione della pluralità degli interessi (iscritti del resto nella nuova denominazione *Camere di commercio ed arti*), si preferì assimilare le elezioni commerciali a quelle politiche: dunque, facoltà di voto a ogni cittadino dotato di diritti politici e inserito nella sezione commerciale delle liste comunali. La legge riconosceva tuttavia alle Camere un principio di *cittadinanza commerciale* estraneo alla concezione liberale: la tradizione mercantile, infatti, si fondava sulla piena legittimazione e pariteticità degli operatori economici e vedeva nell'inserimento degli stranieri un fattore di potenziamento relazionale delle economie locali. Di qui, l'estensione dell'elettorato attivo e passivo ai commercianti stranieri presenti stabilmente sul mercato. Lo stesso principio determinò una seconda importante innovazione a favore delle donne che svolgevano un'autonoma attività commerciale e dunque rispondevano pienamente delle obbligazioni contratte: in occasione della riforma della legge delle Camere del 1910, per la prima volta le “mercantesse” furono inserite nelle liste elettorali, un diritto che venne esteso al suffragio elettorale politico e amministrativo solo nel 1946. Accanto al compito di organizzare la rappresentanza degli interessi, alle nuove Camere erano state confermate le funzioni che le avevano caratterizzate già in antico regime e nella fase napoleonica: fornire informazioni e consigli al Ministero di agricoltura, industria e commercio (MAIC) come a ogni pubblica amministrazione che ne avesse fatto richiesta e stimolare l'economia locale attraverso esposizioni, concorsi, scuole professionali e quant'altro. In sintesi, le Camere dovevano immettere nel vasto territorio, da poco unificato militarmente, le strutture informative, formative e normative atte a trasformarlo in un mercato nazionale in grado di integrare le economie locali⁷. A fronte del loro contributo alla costruzione del mercato in quanto istituzione capace di riconoscere e legittimare i soggetti, i bisogni e le condizioni delle loro reciproche relazioni, la riforma confermava alle Camere la

⁷ Sciumè, *Organizzare l'economia*, cit., pp. 3-5.



Veduta della città di Messina e del porto. In primo piano la struttura di una fabbrica, 1870 ca. (Raccolte Museali Fratelli Alinari – RMFA, collezione Malandrini, Firenze)

delega alla potestà impositiva, una facoltà viceversa negata ai Comizi agrari istituiti nel 1866 come libere associazioni di rappresentanza dei proprietari terrieri. Naturalmente la delega era bilanciata dal controllo ministeriale sull'equilibrio economico (consuntivo, preventivo, pianta organica e regolamento interno) delle singole Camere, una vigilanza nel complesso tenue, estranea al merito delle deliberazioni e, per di più, delegata dal Ministero ai prefetti perché fosse temperata dalla conoscenza delle situazioni locali.

In sintesi, nel panorama delle istituzioni unitarie che il Parlamento avrebbe progressivamente messo a punto, le Camere si presentavano come soggetti ibridi al cui funzionamento concorrevano profili privatistici e pubblicistici, un'associazione privata obbligatoria con funzioni, finanziamenti e meccanismi elettivi propri di un ente pubblico⁸.

⁸ Il carattere ibrido dell'istituto si rispecchia nella varietà interpretativa della letteratura rispetto alla sua natura giuridica: per alcuni autori enti pubblici sin dal 1862, per altri con la riforma del 1910, per altri ancora con l'esplicitazione normativa del 1924.

Il punto, dunque, era la regolazione del mercato nazionale in formazione e questo aspetto venne immediatamente esplicitato dall'atteggiamento collaborativo dei governi della Destra che dimostrarono da subito che l'elencazione delle funzioni attribuite nella legge di riforma non aveva valore tassativo.

1.4. L'affidamento e l'“invenzione” di nuove funzioni

Nel 1867 il Ministero promosse nella nuova capitale di Firenze un congresso nazionale delle Camere italiane sui temi più rilevanti dell'economia nazionale; a questo primo incontro seguirono quelli di Genova (1869), Napoli (1871) e Roma (1875), nel corso dei quali gli istituti furono incoraggiati a superare le visioni localistiche e a cercare la convergenza di opinioni su temi di interesse nazionale.

Nel 1869, il ministro Marco Minghetti trasferì alle Camere, sottraendola all'Ufficio centrale insediato presso il MAIC, la competenza su un tema delicato, la vigilanza governativa sulle società di capitali; presso ogni istituto nacquero gli Uffici provinciali di ispezione allo scopo di consentire un controllo più “domestico” degli interessi delle società. L'anno precedente, le Camere erano state coinvolte nell'attuazione della legge sui marchi e brevetti per bilanciare un processo altrimenti tutto ministeriale. Insomma, fedeli a una visione politica ispirata al decentramento conservatore, i governi della Destra non avevano timore ad ampliare le funzioni delle Camere di commercio, anzi vi vedevano un successo del processo di stabilizzazione del Paese⁹.

Su questa tendenza all'accrescimento che non partiva solo dal centro, ma esplose anche nelle periferie attraverso quella che è stata defi-

⁹ «I commercianti, lo sa ognuno, sono persone essenzialmente conservatrici tenere dell'ordine pubblico, imperocché, ove questi manchi, ogni faccenda loro trae a rovina. Quand'anche metteste assieme un migliaio di trafficanti, non vi sarebbe nulla da temere; l'ordine pubblico non verrebbe turbato». La frase fu pronunciata in Parlamento da Quintino Sella (dunque con cognizione di causa) nel corso della discussione sulla legge di riforma del 1862 (*Atti parlamentari. Discussioni*, seduta 11 giugno 1862, p. 2473).

nita “l’invenzione delle funzioni”, le Camere erano del resto attrite costituzionalmente. Vuoi perché istituzioni deputate all’osservazione del mercato, vuoi perché corpo politico espressione diretta delle esigenze degli interessati, esse avevano percezione immediata dei bisogni e avvertivano la necessità di trovare, ove possibile, soluzioni che anticipassero il più lento procedere dell’amministrazione centrale. Il mercato, in quanto sistema di relazioni regolate, non consentiva vuoti e questo assunto provocava un’espansione delle funzioni di fatto che oggi inquadremmo nella categoria della sussidiarietà.

L’accrescimento delle funzioni aumentava il ventaglio dei servizi che le Camere erano chiamate a fornire non solo ai propri rappresentanti, ma anche ai corpi amministrativi dello Stato e ai cittadini che, ogni giorno e in modo sempre più esteso, praticavano quelli che il Codice definiva “atti di commercio”. È evidente che tale espansione aveva un impatto differenziato sulle singole Camere a seconda dell’entità e della qualità delle risorse economiche e umane a disposizione.

Prima però di procedere su questo tema, è necessario affrontarne un altro: il tramonto del monopolio degli interessi e la nascita dell’associazionismo di categoria.

1.5. I nuovi protagonisti della rappresentanza degli interessi

Lo sviluppo economico che, a partire dagli anni settanta e ottanta dell’Ottocento iniziò a interessare il Paese determinò l’incremento dell’apparato industriale e quindi il rafforzamento di una borghesia con interessi divergenti da quelli del commercio. La questione doganale divenne il pomo della discordia: la richiesta pressante di protezione per le produzioni industriali confliggeva con le posizioni libero-scambiste delle Camere meridionali, legate agli interessi agricolo-commerciali, e con le cautele di molte Camere settentrionali, le quali dovevano tener conto della pluralità degli interessi rappresentati sul territorio. Gli industriali cominciarono pertanto a organizzarsi autonomamente mirando a stabilire un’interlocuzione diretta con gli organi di governo, un’operazione

che trova riscontro nell’inserimento di loro esponenti nei corpi consultivi dello Stato, a cominciare dal Consiglio dell’industria e del commercio. Conseguenza di questa diversificazione nei percorsi fu l’avvio di un vivace dibattito sull’utilità delle Camere di commercio animato da personalità come Ernesto De Angeli e Alessandro Rossi¹⁰.

In effetti, il tema della scarsa riconoscibilità degli istituti sotto il profilo degli interessi di categoria non era infondato. La rete camerale diffusa sull’intero Paese per scelta istituzionale (a differenza delle associazioni che operavano più proficuamente connettendo poli territoriali) rifletteva un dualismo sociale, territoriale ed economico che non riguardava solo la crescente divaricazione tra Nord e Sud, ma anche quella tra centri urbani avanzati e zone agricole depresse nel Settentrione. Nelle aree deboli, a cominciare dal Mezzogiorno, il dualismo si rifletteva anche nell’esiguità numerica della borghesia commerciale, per cui la genericità della norma di inclusione nelle liste elettorali e la necessità di incrementare gli introiti tributari spingevano le Camere a estendere l’elettorato alle professioni liberali e a qualsiasi interesse dotato di rilievo economico. Quando, dunque, le associazioni industriali attaccavano il pluralismo degli interessi che era il fondamento costituzionale delle Camere e le rendeva poco atte a trasmettere esigenze specifiche di categoria, esse avevano buon gioco a usare come argomento la commistione e lo smarrimento dell’identità commerciale che si verificava nei segmenti più deboli della rete camerale.

1.6. Dalla rappresentanza degli interessi alla rappresentanza del mercato

Come abbiamo già anticipato, l’incremento delle funzioni e l’enfaticizzazione del ruolo di servizio verso il mercato mettevano in evidenza la forte differenziazione interna alla rete camerale: da un lato c’era il gruppo delle grandi Camere, soprattutto settentrionali, dotate di forti

¹⁰ Cfr. Società promotrice dell’industria nazionale, *Atti del I Congresso delle Società economiche tenutosi in Torino – Seconda sessione, ottobre 1893*, Tip. Avattaneo & C., Torino 1894, p. 126 e soprattutto pp. 139 ss.

entrate tributarie e di personale di buona ed eccellente qualità¹¹, che incalzavano il Ministero con proposte e richieste di attenzione; dall’altro il grande corpo delle Camere meno attive, generalmente piccole, che conducevano un’esistenza faticosa ed esaurivano le scarse risorse finanziarie nella gestione del quotidiano. In questi casi, le mancate risposte ai quesiti provenienti dal Ministero e i ritardi nel predisporre le relazioni periodiche sull’economia locale si sommarono ai problemi amministrativi. Non depondeva a favore del sistema camerale nemmeno la scarsa partecipazione alle elezioni commerciali che riguardava l’intero territorio nazionale ed era attribuibile sia a motivazioni tecnico-amministrative (l’organizzazione inefficace delle circoscrizioni elettorali), sia al meccanismo elettorale a lista chiusa che ne rendeva scontato l’esito¹². In ogni caso l’assenteismo elettorale era un segnale di disaffezione che pesava, al pari degli altri, nelle valutazioni del governo, passato, a partire dal 1876, sotto la guida della Sinistra, un fatto nuovo che si collegava a importanti modificazioni del contesto.

Venuto meno il clima di emergenza che aveva caratterizzato gli anni dell’Unità, la Sinistra avviò un programma di intensa modernizzazione del Paese. Rientravano in questa visione lo sviluppo dell’industria pesante sostenuta da una politica protezionistica, il potenziamento dell’apparato militare, l’espansione coloniale, ma soprattutto un marcato centralismo che faceva dell’amministrazione una modalità politica di contenimento delle tensioni sociali che si producevano nel corpo vivo della società.

Pur mantenendo nei confronti del sistema camerale un atteggiamento benevolo, la Sinistra attribuiva i problemi delle Camere all’ibridismo costitutivo che poteva essere corretto applicando ad esse le più efficaci modalità operative della pubblica amministrazione. Pertanto, dopo

¹¹ Nel caso dei segretari generali, accanto ai nomi già noti di Leopoldo Sabbatini e Raffaele Mattioli a Milano o di Filippo Carli a Brescia, la ricerca che il Centro per la cultura d’impresa sta svolgendo nel quadro della prosopografia delle élite camerali ha fatto emergere giuristi di valore quali Egidio Codovilla, Salvatore De Luca Carnazza e Alfonso Rossetti a Novara, Catania e Napoli.

¹² Nel caso dei segretari generali, accanto ai nomi già noti di Leopoldo Sabbatini e Raffaele Mattioli a Milano o di Filippo Carli a Brescia, la ricerca che il Centro per la cultura d’impresa sta svolgendo nel quadro della prosopografia delle élite camerali ha fatto emergere giuristi di valore quali Egidio Codovilla, Salvatore De Luca Carnazza e Alfonso Rossetti a Novara, Catania e Napoli.

l’inutile attesa di un’autoriforma dei comportamenti, nel 1885 il Ministero avocava a sé il controllo amministrativo-contabile imponendo l’uso di modulistica uniforme e soprattutto introducendo il controllo di merito sulle spese camerali.

In questa decisione che per la prima volta incrinava l’autonomia camerale non giocava semplicemente la contingenza di una visione politica: vi confluivano dinamiche profonde legate, come ora vedremo, all’influenza che l’evoluzione economica e sociale del Paese andava producendo sull’ordinamento giuridico.

Nel 1882 giunsero a completamento i lavori per la riforma del Codice di commercio che, com’è stato osservato, «conduceva ad una notevolissima dilatazione della sfera dei rapporti che soggiacevano al diritto speciale» e favoriva lo sviluppo del grande capitale sostituendo il controllo governativo di merito sulle società di capitali con un più blando controllo amministrativo¹³. Il Codice che prese il nome dal giurista e ministro Pasquale Stanislao Mancini, riconosceva il carattere pervasivo che il mercato aveva assunto nei rapporti quotidiani tra cittadini, un incremento del grado di commercialità della vita pubblica e privata che potenzialmente avrebbe portato il diritto commerciale a sovrapporsi su ogni aspetto della vita quotidiana. Come osservava il giurista Cesare Vivante, «L’atto di commercio, nel senso largo del codice, è divenuto famigliare in ogni ordine di cittadini, le norme giuridiche, di cui l’ambiente mercantile più operoso e più pratico senti primo il bisogno, possono applicarsi, almeno in gran parte, nell’interesse di tutti; e l’autonomia del diritto commerciale, che si conserva nonostante la grande uniformità della vita moderna, sembra sussistere più per la forza della tradizione che di buone ragioni»¹⁴.

Prese avvio in questo periodo un’ampia riflessione giuridica che convenne con Vivante sull’inutilità di riservare forme di autonomia a una particolarità fattasi condizione generale e nel 1942 completò il percor-

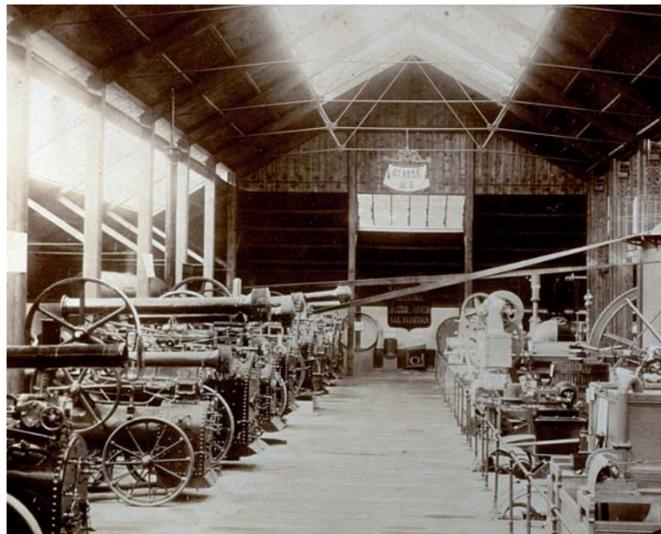
¹³ Sul tema, cfr. Sciumè, *Organizzare l’economia*, cit., p. 71 e Sapelli, *Istituzionalizzazione dei mercati, rappresentanza, sovranità*, cit., p. 475.

¹⁴ C. Vivante, *Trattato di diritto commerciale, I: I commercianti*, Vallardi, Milano 1906, p. 12.

so attuando l'assorbimento del diritto commerciale nel diritto civile. Anche le funzioni di regolazione del mercato conobbero un'evoluzione parallela e progressivamente confluirono nel diritto pubblico attraverso l'inserimento degli istituti di governo dell'economia nel diritto amministrativo. Un esempio importante in tal senso è dato dai Tribunali di commercio: completando il processo che abbiamo visto *in nuce* in epoca napoleonica, nel 1888 la loro giurisdizione venne assorbita dai tribunali ordinari, mentre le Camere perdevano il diritto di eleggere propri rappresentanti come giudici non togati.

1.7. L'invenzione dell'Unione delle Camere di commercio italiane

Al passaggio tra Otto e Novecento, dunque, lo sviluppo di un vivace e autonomo associazionismo di categoria e l'evoluzione di lungo pe-



Interno della sala espositiva delle strutture meccaniche per locomotive (classe IX-X). Esposizione di Milano del 1881, 1881 (Raccolte Museali Fratelli Alinari – RMFA, collezione Palazzoli, Firenze)

riodo dell'ordinamento politico-giuridico concorrevano a disegnare la prospettiva di una razionale divisione del lavoro: alle associazioni la rappresentanza funzionale, alle Camere la rappresentanza territoriale delle economie locali¹⁵.

Per coltivare un progetto di così ampia prospettiva, riconducendo ad esso le diverse sensibilità presenti nel sistema camerale, fu "inventata" l'Unione delle Camere di commercio italiane.

Dopo un ventennio nel corso del quale le Camere maggiori si erano sforzate di mantenere la prassi degli incontri nazionali periodici (Genova 1878, Torino 1884, Milano 1893), nel giugno 1901 nasceva nel capoluogo lombardo l'associazione delle Camere italiane allo scopo di rafforzare la coesione del sistema camerale e candidarlo a fulcro di una regolazione del mercato dotata di respiro nazionale.

Strettamente controllata dal binomio milanese Salmoiraghi-Sabbatini¹⁶, l'Unione iniziò a operare nella fase in cui il Paese si apriva all'esperienza giolittiana.

Nel corso del primo decennio del Novecento, che rappresentò la fase più intensa dell'attività dell'uomo politico piemontese, l'Unione riuscì a costruire un'efficace collaborazione con le tecnocratie ministeriali attraverso le quali Giolitti intendeva realizzare il progetto di Stato amministrativo fondato sulla concertazione degli interessi. Laboratorio privilegiato di questo esperimento fu il Consiglio superiore del lavoro nel quale l'Unione e gli esponenti più accorti del sindacalismo imprenditoriale e operaio vedevano la possibilità di erigere un parlamento del lavoro in grado di promuovere la contrattazione collettiva e la mediazione dei conflitti¹⁷.

¹⁵ Cfr. Sapelli, *Istituzionalizzazione dei mercati, rappresentanza, sovranità*, cit., p. 471.

¹⁶ Angelo Salmoiraghi, fondatore dell'omonima fabbrica di strumenti di precisione, presiedette Unioncamere dal 1901 al 1917 essendo nello stesso periodo presidente a Milano, mentre Leopoldo Sabbatini, fondatore e rettore dell'Università Bocconi di Milano, resse la Segreteria generale dell'Unione dal 1901 alla sua morte nel 1914 e quella della Camera milanese dal 1888 al 1907. Su Leopoldo Sabbatini, cfr. M. Romani, *Costruire le istituzioni. Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, Centro sulla storia dell'impresa e dell'innovazione-Rubbettino, Milano-Soveria Mannelli 1997.

¹⁷ Cfr. G. Roverato, *L'incorporazione dell'istituto camerale nella pubblica amministrazione, 1926-1945*, in Sapelli, *Storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio*, cit., p. 230.

L'azione dell'Unione si articolava in un continuo rapporto con le direzioni generali dei ministeri introducendo una prassi concertativa che partiva dalle esigenze espresse dai singoli enti sino a individuare il punto di mediazione possibile con l'amministrazione. L'esito più coerente di questa attività fu la legge di riforma del 1910 realizzata anche attraverso il coinvolgimento del gruppo dei parlamentari di provenienza camerale: essa portava a compimento il processo maturato negli ultimi decenni adeguando le strutture amministrative e organizzative delle Camere alle nuove responsabilità riconosciute agli enti nell'ambito della regolazione dei mercati locali. In altri termini, il ripristino del Registro ditte o dell'arbitrato, così come il contributo comunale alle spese per le elezioni commerciali esigevano quale contropartita l'evidenziazione della funzione pubblica delle Camere a discapito del profilo della rappresentanza.

Né, d'altro lato, esse avevano alternativa: nello stesso anno a Torino e a Roma nascevano Confindustria e Assonime, due episodi che testimoniavano lo sviluppo sul piano nazionale raggiunto dall'associazionismo industriale e, più in generale, della grande impresa.

Eppure, anche se la riforma del 1910 rappresentò il punto più avanzato nella prospettiva della regolazione degli interessi, essa paradossalmente avviò la crisi che indebolì l'Unione impedendole di mettere a frutto il successo. Una parte estesa del sistema camerale reagì interpretando la legge come una burocratizzazione che inculcava il controllo ministeriale e vi colse altresì un eccesso di consonanza tra il Ministero e l'Unione. Quest'ultima non era atta a reggere forti tensioni interne: era nata come libera associazione tra Camere nella quale esse entravano e uscivano a seconda che le proprie posizioni e i propri rappresentanti trovassero rispettivamente spazio nelle mozioni politiche o negli organi direttivi. L'istituto, nato per dare omogeneità al sistema era forte della propria autorevolezza ma debole per l'assenza di qualsiasi riconoscimento legislativo. La legge del 1910 aprì una via in questa direzione consentendo alle Camere di «riunirsi in congressi o assemblee generali e costituire unioni o federazioni permanenti», ma non inserì nella norma un vincolo di adesione. Il risultato fu che, quando nel 1914 il Ministero completò l'iter di riconoscimento dell'Unione, questa era in piena crisi, potendo

contare solo su 42 delle 74 Camere, mentre quelle meridionali stavano lavorando alla costituzione di una Federazione autonoma.

1.8. La crisi del modello liberale tra democrazia di massa e nazionalismo

Accanto ai problemi interni sopra evidenziati, altri due fattori esterni riversavano sul sistema camerale una somma di tensioni che né questo, né la società liberale erano in grado di controllare: la democrazia di massa e il nazionalismo.

La ristrettezza dell'elettorato politico nel Paese aveva rappresentato fino al 1913 una modalità anomala, ma efficace, di equilibrio del peso degli interessi interni alle Camere contenendo la voce degli "interessi minuti" nelle elezioni camerali. Anche l'inserimento delle cooperative tra le società commerciali operato nel 1882 dal Codice Mancini non aveva disarticolato il sistema nonostante quello stesso anno la riforma elettorale avesse accresciuto l'elettorato dal 2,2% al 6,9% della popolazione.

Nel 1913, viceversa, il suffragio universale voluto da Giolitti investì le Camere con un'ondata che le apriva al tumulto dei nuovi partiti di massa socialisti e cattolici. I piccoli commercianti e gli artigiani potevano ora determinare l'esito delle elezioni commerciali e le Camere sperimentarono la distanza tra la democrazia economica e quella politica, cioè la necessità di ponderare la rappresentanza individuale con il contributo degli individui alla formazione della ricchezza nazionale. Lo scoppio della Prima guerra mondiale intervenne a congelare queste contraddizioni prima che potessero esplodere ed esse furono rinviate al dopoguerra.

Il secondo fattore che disarticolò il sistema camerale fu la conversione del sistema industriale italiano al nazionalismo, un mutamento che interessò anche le Camere, come è stato possibile documentare attraverso le biografie di presidenti dell'epoca¹⁸.

¹⁸ Cfr. Sapelli, *Istituzionalizzazione dei mercati, rappresentanza, sovranità*, cit., p. 472 e, più in generale, le biografie dei presidenti camerali pubblicate in G. Paletta (a cura

Sotto la pressione della crisi economica e della contrazione del commercio internazionale, le prospettive di espansione imperialista offrivano l'occasione di rilanciare la produzione, ma soprattutto di avviare una prassi concertativa con gli apparati dello Stato basata sulla convergenza dei fini. La guerra di Libia nel 1911 ne fu la sperimentazione, la Prima guerra mondiale l'applicazione su grande scala. Il conflitto mondiale ebbe conseguenze radicalmente diverse sui vari settori economici: mentre il commercio crollava per effetto del blocco dei traffici internazionali, la contrazione del mercato interno e il richiamo alle armi degli addetti¹⁹, la grande industria nella sua generalità conobbe uno dei periodi di maggiore espansione. Mobilitata nello sforzo bellico, essa crebbe di dimensioni, ma soprattutto sperimentò attraverso i Comitati di mobilitazione industriale istituiti presso le fabbriche militarizzate una prassi di stretta concertazione produttiva con i funzionari pubblici, militari e civili.

Quando il conflitto ebbe termine, le rappresentanze industriali erano ormai interlocutrici dirette del potere politico e delle strutture amministrative dello Stato.

Dal canto loro, al termine del conflitto, le Camere di commercio erano totalmente prive di spazio politico, eroso dall'associazionismo di categoria, e sottoposte alle pressioni di un sistema elettorale popolato da partiti politici estremi che immettevano istanze sovversive nella democrazia di massa.

A monte della guerra mondiale, le Camere erano ora in grado di apprezzare l'utilità dell'indirizzo pubblicistico della legge 1910 e il grande segretario della Camera bresciana, Filippo Carli, sintetizzava così il loro obiettivo: «rendere le Camere di commercio abbastanza Enti pubblici perché non siano soffocate dalle Associazioni libere, renderle però abbastanza elastiche da non irrigidirle in organismi burocratici»²⁰.

di), *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane, 1862-1944*, 2 voll., Unioncamere-Rubbettino, Roma-Soveria Mannelli 2005.

¹⁹ Gli archivi delle Camere di commercio documentano con ricchezza questa fase attraverso i certificati di cessazione delle imprese commerciali per motivi di guerra.

²⁰ F. Carli, *Quello che sono e quello che devono essere le Camere di commercio*, Tip. Ist. Pavoni, Brescia 1922, p. 11.

Per inciso, nel contesto di questa riflessione sul futuro degli enti camerali, Carli avviava un ripensamento sulle loro origini che la vulgata camerale voleva legate alle Corporazioni medievali ed egli, invece, rigettava ritenendo le corporazioni progenitrici delle associazioni di categoria. Le radici delle Camere, osservava, andavano poste nell'azione dei governi di antico regime che le istituirono come strumenti di controllo e regolazione dell'economia²¹.

Nel maggio 1924 le istanze camerali sfociarono nella riforma predisposta dal liberale giolittiano Mario Orso Corbino, ministro indipendente nel governo Mussolini, il quale introdusse l'espressione del voto per categorie: con questo correttivo che salvaguardava il principio liberale del voto individuale l'ingresso delle masse nella democrazia economica era incanalato per categoria, stemperato e reso compatibile con l'equilibrio del sistema.

La soluzione non ebbe poi concreta sperimentazione: a un mese di distanza, l'assassinio Matteotti innescava l'avvento del totalitarismo fascista.

2. LE CAMERE NELLA SPERIMENTAZIONE CORPORATIVA

2.1. Una sperimentazione lunga undici anni

Nel suo progetto di trasformare dall'interno le strutture dello Stato liberale, il fascismo trovò nelle Camere un importante laboratorio dove sperimentare gradatamente i principi del corporativismo, man mano che la teorizzazione sul tema si faceva più articolata e conquistava posizioni nella geografia del potere fascista.

Si tratta di un percorso che prese il via nel 1926 con la nascita dei *Consigli provinciali dell'economia* e degli *Uffici provinciali dell'economia* nel 1927,

²¹ È interessante osservare che le considerazioni di Carli tornano, a distanza di tempo, nelle principali sistematizzazioni teoriche dell'attività degli enti camerali. Cfr. M. Pertempi, *Le Camere di commercio, industria e agricoltura*, Stab. Tip. U. Pinto, Roma 1960, pp. 9-10 e Fricano, *Le Camere di commercio*, cit., pp. 25-26.

entrambi sotto la competenza del Ministero dell'economia nazionale; nel 1929 e nel 1931 nacquero gli *Uffici* e i *Consigli provinciali dell'economia corporativa* che facevano capo al Ministero delle corporazioni, essendo intervenuto nel 1929 lo scioglimento del Ministero dell'economia nazionale; nel 1934 la normativa veniva integrata in un Testo Unico e nel 1937 un ultimo decreto trasformava gli organismi preesistenti in *Consigli* e *Uffici provinciali delle corporazioni*.

Il percorso durò complessivamente undici anni e nella sequenza delle denominazioni, così come nella successione delle competenze ministeriali, sancì l'irrobustimento dell'opzione corporativa sino all'approdo al corporativismo integrale. Cercheremo ora di fornire una sintesi di questo percorso preavvertendo che le ricerche storiche su singoli casi sono ancora molto limitate. Le considerazioni seguenti si fondano pertanto sulla normativa e sulla manualistica specializzata, senza avere il conforto di conferme empiriche sulle modalità attuative delle leggi. Vale tuttavia la considerazione che nei regimi totalitari la probabilità che le leggi siano eseguite alla lettera è più elevata di quanto non avvenga in democrazia, non fosse che per una maggiore consuetudine con gli strumenti di coercizione.

2.2. I Consigli, case dell'economia

La prima considerazione sul profilo corporativo delle Camere è la nuova declinazione del concetto di rappresentanza che, a differenza del modello liberale, si incardina sulle attività economiche (o "produttrici", con un richiamo nel 1926 all'ancora vicino dibattito sul produttivismo): come vedremo poi, l'inclusione della rappresentanza del lavoro precludeva ogni riferimento agli interessi sindacali degli imprenditori e consentiva di inquadrare più coerentemente i Consigli nella categoria degli enti pubblici. Anche i concetti di territorialità e di cittadinanza erano ricondotti allo Stato: la circoscrizione di riferimento era la provincia, mentre cadeva l'inclusione degli stranieri. La povertà di studi in materia sopra accennata ci impedisce di verificare se il fascismo conservò o meno l'anomalia dell'elettorato femminile.

Il sistema di comando dei Consigli era incardinato nella figura del prefetto, funzionario dotato di una relazione così ampia con le articolazioni periferiche dello Stato da meritare la definizione di "funzionario interministeriale"²². Il prefetto pertanto era il soggetto più qualificato per operare quella sintesi delle competenze che, come vedremo, fu la cifra identificativa dei Consigli trasformandoli progressivamente in "case dell'economia".

Accanto al prefetto, emergeva la figura del vicepresidente del Consiglio, designato con decreto ministeriale tra le personalità imprenditoriali più in vista nel territorio e quindi autentico *trait d'union* tra il centro ministeriale e le economie locali.

L'attività dei Consigli era ripartita in quattro Sezioni (l'agricoltura, finalmente entrata nelle competenze delle Camere-Consigli, l'industria, il commercio, il lavoro e previdenza sociale; in presenza di porti, si aggiungeva una Sezione marittima) che costituivano il nucleo della rappresentanza degli interessi. I componenti elettivi delle Sezioni erano designati dalle associazioni padronali, operaie e professionali riconosciute come enti pubblici e verso le quali vigeva l'obbligo di iscrizione da parte dei rispettivi gruppi sociali.

Attraverso questo meccanismo le associazioni trasferivano la completezza della rappresentanza, di cui esse disponevano in via prioritaria, all'interno dei Consigli consentendo loro di godere di una duplice legittimazione: in via diretta dal Ministero che designava i vertici; in via indiretta dalla totalità delle imprese e dei lavoratori attraverso i consiglieri designati dai rispettivi enti professionali.

Sotto il profilo dell'*autonomia operativa*, i Consigli ci appaiono come organismi diafani e virtuali dato che ogni loro atto doveva essere compiuto attraverso gli Uffici provinciali insediati presso la stessa sede. In altri termini, i Consigli e gli Uffici costituivano una diade nella quale i primi avevano solo il compito di manifestare sintesi politiche attraverso i propri organi e i secondi provvedevano al funzionamento della

²² L'espressione è di Ernesto Ragionieri. Cfr. S. Cassese, s.v. *Amministrazione centrale*, in *Enciclopedia "Il mondo contemporaneo". Storia d'Italia*, 1, La Nuova Italia, Firenze 1980, p. 17.



Veduta del palazzo della Banca commerciale italiana a Milano, già sede del Credito mobiliare, 1896 (Raccolte Museali Fratelli Alinari – RMFA, Firenze)

struttura. In sostanza, il Ministero assumeva l'esercizio diretto di tutte le funzioni una volta di competenza delle Camere. Nel 1931 si giunse anche ad abolire la figura del segretario generale dei Consigli considerando, non a torto, che la struttura da coordinare non esisteva più. Naturalmente la decisione fu attuata senza traumi accogliendo i segretari generali nei ruoli dei direttori degli Uffici, così che essi continuassero a svolgere la propria attività in quanto funzionari ministeriali.

Ci siamo soffermati su questo passaggio perché la "statalizzazione" del segretario generale costituisce una cesura importante rispetto all'obiet-

tivo liberale di amministrativizzare le Camere: lì si cercava di introdurre procedure consolidate (il pubblico concorso) per selezionare professionalità liberamente individuate sul mercato delle competenze; qui si aveva invece la diaspora delle tecnocrazie ministeriali verso le periferie. Come le ricerche storiche hanno rilevato, il personale dirigente dell'amministrazione centrale sotto il fascismo presentava una forte omogeneità interna, segno che una collaudata procedura fondata sul concorso pubblico e sulla carriera costituiva un filtro efficace nei confronti delle contaminazioni politiche²³.

Naturalmente, in questo disegno, che trovò un importante compendio nel Testo Unico del 1934, non c'era spazio per modalità di colloquio autonomo tra le varie economie locali²⁴: il Ministero era il punto di connessione naturale delle periferie e la radice gerarchica della relazione garantiva l'ergonomia del risultato.

Come già osservato, l'essenza dell'attività dei Consigli stava nella sintesi politica prodotta attraverso i propri organi e la sua qualità nasceva da un'accurata opera di concentrazione orizzontale delle competenze presenti negli organi periferici dei ministeri e nelle associazioni di categoria. L'applicazione del corporativismo integrale, di cui i Consigli furono forse l'unico vero laboratorio nel Paese, imponeva il principio di pariteticità della rappresentanza tra imprenditori e lavoratori e apriva ai Consigli importanti prospettive evolutive nella direzione della giurisdizione del lavoro ma ancor più verso una ferma "regolazione centralistica" dell'economia che, nelle intenzioni del ministro Giuseppe Bottai, avrebbe dovuto imbrigliare gli oligopoli forti del loro rapporto diretto con il vertice del regime. Nel 1937 il decreto 524 aggiunse un ultimo tassello inserendo nei Consigli il credito e le assicurazioni, la cooperazione, le professioni e gli artisti. Entrava inoltre a far parte degli organi direttivi il segretario provinciale del PNF in quanto rappresentante della comunità della provincia, con particolare riferimento alle

23 Cfr. Roverato, L'incorporazione dell'istituto camerale nella pubblica amministrazione, cit., pp. 238-239 e 248.

24 A. Notari, *I Consigli e gli Uffici provinciali delle corporazioni*, Spadafora, Salerno 1939, pp. 89 ss.

figure dei risparmiatori e dei consumatori e ciò si accompagnava all'allargamento delle funzioni dell'organismo al controllo sui prezzi²⁵. Con questo passaggio finale, la struttura dei Consigli diveniva speculare al mercato e si completava un percorso che ne faceva il fulcro territoriale della regolazione del mercato. Di più, i Consigli venivano ad acquisire un'importante funzione anticipatrice perché nella loro architettura prendeva materialmente corpo quella visione pubblicistica dei rapporti tra privati in merito al lavoro che di lì a pochi anni si sarebbe trasfusa nel Libro V del Codice civile²⁶.

Al termine della loro evoluzione normativa, i Consigli avevano assorbito ogni manifestazione sociale di valenza economica presente sul territorio e ciò conferiva loro un'inusitata centralità nel dialogo interistituzionale: erano divenuti, per dirla con Felice Guarneri, vere e proprie «prefetture economiche»²⁷.

Eppure, in questa articolata e coerente architettura emergevano almeno due incoerenze sulle quali è opportuno soffermarsi.

La prima riguardava il problema delle risorse economiche. Nonostante l'assunto della pariteticità della rappresentanza su cui si fondava il corporativismo integrale, l'onere del funzionamento dei Consigli ricadeva sui soli imprenditori, e ciò portava a sospettare che, al di là della forma, i Consigli rimanessero organi "di parte".

La seconda incoerenza riguardava invece il tema della libertà. La dinamica del mercato ha come presupposto ontologico la pariteticità, ma ancor più la libertà degli attori di promuovere i propri interessi nel rispetto di un insieme di norme condivise. Nel periodo storico in esame, le principali scelte economiche, così come la politica di relazioni industriali, erano affidate alla concertazione di vertice tra l'apparato politico e la grande impresa oligopolistica, un intreccio dinanzi al quale anche Giuseppe Bottai dovette arrendersi nel 1932 riconsegnando il

25 A. Notari, *I Consigli e gli Uffici provinciali delle corporazioni*, Spadafora, Salerno 1939, pp. 89 ss.

26 Sciumè, *Organizzare l'economia*, cit., pp. 86-87.

27 F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, I: 1918-1935, Garzanti, Milano 1953, p. 142. Felice Guarneri fu segretario generale dell'Unione dal 1914 al 1920 succedendo a Leopoldo Sabbatini.

Ministero delle corporazioni alla guida di Mussolini. In questa situazione, venivano a mancare le condizioni perché i Consigli e le parti sociali in essi rappresentate potessero realmente incidere sulla regolazione del mercato e ciò limitava il ruolo di tali istituti alla trasmissione in periferia degli indirizzi del governo centrale. In assenza del presupposto della libertà, i Consigli si riducevano, come ha osservato Giorgio Roverato, a una struttura burocratica architettata per mascherare il totalitarismo.

3. LE CAMERE NELLO STATO REPUBBLICANO

3.1. Il contesto storico del d.l.igt. 21 settembre 1944, n. 315

Anche nel processo di ricostruzione dello Stato democratico il tema della riforma delle Camere di commercio ebbe carattere di priorità, data la concentrazione di funzioni che la normativa fascista aveva accentrato nei Consigli: il 21 settembre del 1944, mentre il fronte scalcava l'Appennino e scendeva nella pianura emiliana, il decreto luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315 sciolse i Consigli e ricostituì le Camere di commercio con la nuova denominazione *Camere di commercio, industria e agricoltura*. Pertanto, mentre nell'Italia centro-meridionale esso veniva applicato dalle strutture amministrative del governo centrale, nel Nord furono i CLN locali ad attivare le nuove Camere individuando all'interno delle proprie Consulte economiche provinciali le figure imprenditoriali che godevano di una considerazione guadagnata attraverso la partecipazione attiva alla Resistenza. In parallelo, un processo simile interveniva all'interno delle associazioni di categoria, dove il ricambio politico si accompagnava a una radicale trasformazione istituzionale da enti pubblici in libere associazioni di diritto privato.

Fu questa una breve ma intensa stagione all'insegna della multiculturalità e della pluralità dei riferimenti politici; ma già nel 1946 le

Camere si avviavano verso una uniformazione centralistica governata da leve potenti quali la designazione ministeriale del presidente e del segretario generale e la designazione prefettizia dei membri di Giunta.

3.2. Le Camere nel secondo dopoguerra

Grazie a una sinteticità derivante dal suo carattere provvisorio, il decreto divenne il mezzo attraverso il quale i partiti di governo fecero degli enti camerali uno strumento per operare la ricostruzione del Paese in un quadro coerente con le scelte internazionali di campo²⁸.

Nel complesso, il decreto disegnava un modello che rimaneva ancorato ai Consigli corporativi nella natura pubblica e nei principi di territorialità e cittadinanza, mentre se ne distaccava nella rappresentanza dove riesumava il riferimento liberale agli «interessi commerciali, industriali e agricoli». Inizialmente i prefetti confermarono la ripartizione per Sezioni designando quattro consiglieri per l'agricoltura, il commercio, l'industria e il lavoro. Nel 1951 il criterio della pariteticità delle rappresentanze ripreso dall'impianto corporativo venne in qualche modo ancora confermato attribuendo i nuovi rappresentanti dei coltivatori diretti e degli artigiani alla componente lavoro così da pareggiare i tre esponenti dell'impresa²⁹. Le successive integrazioni della Giunta ne incrementarono invece la componente datoriale allontanando le Camere dal versante della regolazione degli interessi.

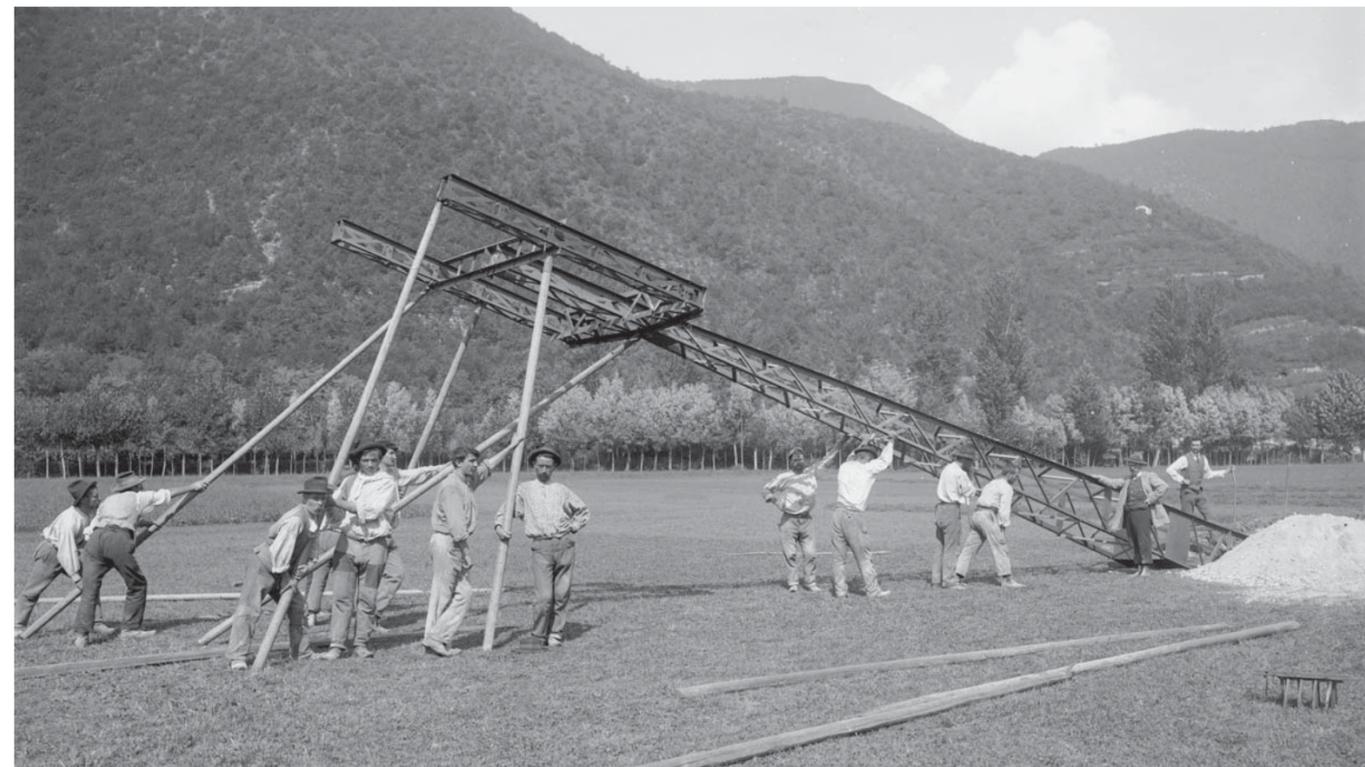
Per inciso, la connotazione più marcatamente imprenditoriale dei nuovi organismi ripristinava l'equilibrio costituzionale tra *governance* e provenienza dei mezzi di sostentamento che, nell'architettura corporativa, mancava di coerenza.

Il decreto, infine, sanciva il ritorno alla elettività degli organi rinviandone però l'attuazione a una norma successiva. Nell'attesa, manteneva in vigore il Testo Unico del 1934 abrogandone solo le norme corporative. Con ciò, alle Camere veniva trasferito il sistema di controllo pervasivo che il Ministero riservava ai propri uffici periferici, destinato a durare sino alla riforma del 1993.

Che cosa consentì una stabilizzazione della provvisorietà durata per un cinquantennio?

Certo, il ripristino della democrazia elettiva con l'attivazione dei Consigli previsti dal decreto presupponeva che venissero affrontati nodi complessi quali i sistemi elettorali, la parametrizzazione dei pesi economici dei settori, il riconoscimento giuridico delle associazioni di categoria³⁰; e tuttavia era possibile trovare soluzioni valendosi delle esperienze maturate nella fase liberale e di quelle più attuali in ambito europeo. Probabilmente il sistema sopravvisse perché si rivelò utile sia alle forze politiche, che lo utilizzarono come leva di condizionamento delle economie locali, sia all'amministrazione centrale, che usò le Camere come rete territoriale domestica sulla quale indirizzare parte della propria spesa interna.

Ecco come nel 1952 Felice Guarneri, leggeva la situazione: «Orbene, a distanza di oltre otto anni dalla soppressione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa, ancora si attendono le norme che dovranno presiedere alla formazione dei consigli elettivi delle Camere di commercio, e queste si trovano tuttora in regime di amministrazione straordinaria. Intanto, s'è vista affermarsi una pratica di Governo che sembra intesa a prorogare all'infinito l'attuale stato di cose, con rotazione di cariche fatte all'infuori di qualsiasi forma di consultazione delle categorie della produzione; e s'è vista insieme una fioritura di progetti di riforma tutti quanti fondati sul principio della nomina dei consigli da parte dell'autorità centrale e della separazione dei consigli dagli uffici»³¹.



Operai di una società elettrica intenti al montaggio di una torre di trasmissione a Brescia, 1907 (© Negri, Brescia/Corbis)

3.3. Unioncamere

In questo scenario cristallizzato dalla convergenza tra politica e burocrazie amministrative si inserì come fattore dinamico la vicenda dell'Unione italiana delle Camere di commercio. Costituita (o ricostituita, ove si voglia sottolineare il nesso con quella precedente sciolta dal fascismo) nel 1946, attraverso un paziente lavoro di relazione, Unioncamere riuscì a porsi come punto di riferimento per l'insieme delle Camere accompagnandole nel percorso di intenso sviluppo sociale, politico ed economico che, a partire dagli anni cinquanta, inserì l'economia italiana nel contesto europeo e mondiale e mutò in profondità la struttura centralistica dello Stato avviando l'esperienza del

regionalismo. Di questo processo, che portò alla costruzione dell'identità collettiva del sistema camerale e sul quale la ricerca scientifica ha prodotto importanti contributi cui si rimanda il lettore³², interessa qui individuare un passaggio storico che introduce l'ultimo capitolo dell'itinerario istituzionale delle Camere.

Nel corso degli anni settanta, tra le molte attività in cui si estrinsecò il processo di autoriforma e di integrazione sistemica delle Camere, prese avvio l'avventura della Cerved di Mario Volpato, presidente

²⁸ Cfr. F. Ghelarducci, *Rappresentanza organica e nomine nelle Camere di commercio dal 1944 ad oggi (il caso della Toscana)*, in A. Orsi Battaglini (a cura di), *Amministrazione pubblica e istituzioni finanziarie tra assemblea costituente e politica della ricostruzione*, il Mulino, Bologna 1980.

²⁹ R. Fricano, *Le Camere di commercio in Italia*, Franco Angeli, Milano 1987, p. 82.

³⁰ F. Molteni, s.v. *Camera di commercio*, in *Enciclopedia del diritto*, V, Giuffrè, Milano 1959, pp. 964-965.

³¹ Guarneri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, I, cit., p. 142.

³² Oltre ai già citati contributi di G. Sapelli e A. Veronelli, all'interno del volume già ampiamente citato *Storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio* si segnalano i saggi di A. Colombo, S. Cotellessa, P. Colombo e L. Ornaghi.

della Camera di commercio di Padova³³. Con largo anticipo su tutti gli altri comparti della pubblica amministrazione, le Camere misero mano all'automazione dell'anagrafe commerciale introducendo nel sistema un elevato coefficiente di modernità tecnologica e una capacità di risposta ai bisogni delle imprese e, in generale, dei cittadini. La rete informatica del Registro ditte rappresentò l'esempio di una modernità possibile in un quadro generale in cui viceversa la pubblica amministrazione rimaneva bloccata dal centralismo ed era causa di un malessere nell'opinione pubblica che, con i primi anni novanta, si manifestò mettendo in discussione la stessa struttura unitaria dello Stato.

3.4. La lunga riforma: dalla 580/1993 alla 23/2010

È questo lo scenario in cui si sviluppò la crisi del 1992 che portò al pettine i nodi di una feroce crisi monetaria, di un debito pubblico esponenziale e di una forte delegittimazione del sistema politico. All'apuntamento con il 1992 il sistema camerale arrivò viceversa su posizioni di forza e ciò consentì all'Unioncamere di rivendicare l'attuazione della riforma e di influire – come fu già per l'altra Unione nel 1910 – sulla sua approvazione in un quadro di forte instabilità politica e di conclusione anticipata della legislatura. Il ritmo incalzante dei tempi di approvazione che si evince dalla lettura degli atti parlamentari è un indizio non secondario per comprendere il contesto in cui la riforma venne varata.

Esaminando ora la legge 580 nel solco dell'approccio comparato di lungo periodo che stiamo seguendo, se ne coglie la portata innovativa soprattutto nella centralità che vi viene assegnata alla regolazione del mercato sulla quale si incardinano funzioni e competenze importanti

quali l'arbitrato, la contrattualistica, il riconoscimento di un interesse istituzionale proprio alla difesa dell'economia. La stessa istituzione del Registro delle imprese a 50 anni dal Codice del 1942 e, aggiungiamo, a 185 dalla separazione delle anagrafi commerciali a opera del Codice napoleonico, va vista come un potente contributo alla regolazione del mercato per la quantità di informazioni e per la loro accessibilità.

La legge restituisce poi al mercato due coordinate istituzionali che nella fase corporativa e postcorporativa erano state uniformate al modello statale: la territorialità che assegna alla comunità il diritto di determinare il perimetro privilegiato delle proprie relazioni economiche; la cittadinanza che aprendo gli organi camerale ai cittadini europei recupera il principio di sovranazionalità che ha accompagnato la formazione delle comunità mercantili sin dalle fiere medievali. Si tratta di un vero e proprio diritto che il cittadino straniero matura attraverso l'intensità del rapporto con il mercato locale e in futuro è auspicabile venga esteso oltre l'Europa.

Un ulteriore e fondamentale tassello nella costruzione del mercato-istituzione viene dalla sottolineatura della sua natura plurale con l'inclusione della figura del consumatore in quanto attore economico a pieno titolo. Come osserva Sciumè, è necessario che questa figura sia riconosciuta «quale operatore dell'istituzione-mercato, con un ruolo diverso e per certi aspetti *complementare* a quello dell'impresa. Conclusivamente, infatti, il consumatore è a pieno titolo soggetto delle relazioni che intercorrono tra gli operatori del mercato, tanto che al consumatore è, essenzialmente, indirizzato il risultato dell'attività delle imprese»³⁴. Una considerazione, questa, che introduce nel dibattito il concetto di complementarità fra gli attori economici, una categoria molto più ricca di suggestioni di quanto non sia la pariteticità elaborata dai Consigli corporativi.

A sostegno dei nuovi compiti che le Camere devono assumere in relazione allo sviluppo del mercato-istituzione, la riforma introduce un principio di autonomia (ente pubblico autonomo) che rafforza la pro-

gettualità e la facoltà d'indirizzo dell'ente, senza che ciò ne indebolisca il legame con la cultura amministrativa di riferimento³⁵. L'attivazione del Registro delle imprese, ad esempio, implica una stretta connessione con la giurisdizione ordinaria e ciò può avvenire solo in un quadro di potenziamento delle competenze amministrative nelle Camere.

La dimensione nazionale del mercato e la necessità di garantire omogeneità dei criteri di regolazione tra i vari nodi della rete impongono il riconoscimento della rete in quanto tale: di qui l'inserimento, nella riforma, delle Unioni regionali e soprattutto di Unioncamere, della quale è chiarita la funzione necessitante.

A fronte di un quadro così articolato e coerente nell'individuare il fulcro della regolazione del mercato e dell'inclusione degli interessi correlati, la riforma ha evitato di imboccare direttamente la strada della legittimazione elettiva degli organi camerale, lasciandola come soluzione subordinata all'autonomia statutaria dei singoli enti. In via ordinaria, la riforma prevede il ricorso alla designazione da parte delle associazioni di categoria che ha un precedente storico nel criterio cooptativo utilizzato dalle Camere preunitarie.

Si tratta di una problematica³⁶ che necessita di una risposta, tanto più che con la nuova riforma intervenuta nel 2010 le Camere si sono inoltrate ulteriormente sul terreno della regolazione del mercato elevando il profilo istituzionale del sistema camerale (collegamento all'art. 118 della Costituzione, qualifica di ente pubblico di Unioncamere, necessità delle Unioni regionali all'efficacia della rete, organicità degli istituti nati dall'esperienza storica delle Camere di commercio) e acquisendo ad esso nuove soggettività, i liberi professionisti, che rafforzano la visione plurale del mercato.

In conclusione, il sistema camerale sembra oggi indirizzato verso una prospettiva politica e istituzionale che Antonio D'Atena ha colto effi-

cacemente nella metafora del “municipio economico”³⁷. Un termine più incisivo del sinonimo “comune” perché richiama il nesso costituzionale tra i cittadini e il patrimonio normativo che consente loro di amministrare, cioè di attuare nel quotidiano la solidarietà reciproca che è il fondamento della comunità.

Oggi l'orizzonte che si apre alle Camere – la celebrazione del 150° dell'Unità è un'occasione per evidenziarlo – è quello di sviluppare l'intuizione che Vivante ci offriva agli inizi del Novecento segnalandoci l'intensità di penetrazione del diritto commerciale sin negli interstizi della vita sociale. A distanza di un secolo, l'ulteriore espansione del ruolo dell'economia da categoria dello scambio a categoria della relazione umana fondata sul lavoro allarga potentemente il perimetro del mercato-istituzione sino a farlo coincidere con i limiti dell'aggregato sociale³⁸.

In questa situazione, la responsabilità che compete alle Camere in quanto istituzioni longeve che hanno accompagnato il Paese nella sua vicenda storica acquista una portata molto più ampia che esse devono affrontare con una visione lungimirante sul proprio futuro.

³⁵ L'ipotesi che la riforma consenta alle Camere di operare secondo modalità privatistiche avanzata da Stefano Zan non appare realistica. Cfr. S. Zan, *L'innovazione nelle Camere di commercio ed il ruolo delle associazioni di rappresentanza*, in “Politica e Organizzazione”, 1997, I, p. 8.

³⁶ Cfr. Ivi; G. Sapelli, *La sovranità funzionale*, in “Impresa & Stato”, 2010, 88; P. Bassetti, *Riforma camerale e nuove forme di rappresentanza*, in “Impresa & Stato”, 2011, 90.

³⁷ A. D'Atena, *Veri e propri “municipi dell'economia”*, in “Quaderni di Sviluppo”, 2010, 1, Edizioni Camere di commercio d'Italia, Roma 2010.

³⁸ «Compito delle Camere di commercio e dell'Unioncamere [...] non è e non può essere la rappresentanza delle imprese quanto, invece, il contribuire al governo dei mercati verso livelli sempre più prossimi alla trasparenza e all'affidabilità perfetta» (Sapelli, *Istituzionalizzazione dei mercati, rappresentanza*, sovranità, cit., p. 494).

³³ Cfr. il profilo biografico di Mario Volpato in G. L. Fontana, G. Paletta (a cura di), *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane, 1944-2005*, I: *Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto*, Unioncamere-Rubbettino, Roma-Soveria Mannelli 2010, pp. 241-242.

³⁴ Sciumè, *Organizzare l'economia*, cit., p. 99. Il corsivo è dell'autore.

LA PICCOLA TRANSIZIONE ITALIANA

1. LO SCENARIO

La lunga deriva del cambiamento non è mai un percorso lineare. È invece sempre costellata di fratture, divisioni, conflitti. Braudel e Polanyi le hanno chiamate “faglie”, proprio a indicare le discontinuità che nel corso di una lunga deriva hanno determinato una “grande trasformazione”. Discontinuità non solo nel senso di cambiamenti radicali rispetto ai precedenti assetti, ma anche nel senso di divisioni tra interessi, contrapposizioni tra stili di vita, conflitti tra differenti visioni del mondo.

Nel ventennio a cavallo del millennio gli assetti politici, economici e sociali italiani stanno sperimentando un mutamento molto profondo delle loro strutture costitutive. Sebbene la prudenza consiglierebbe forse minore enfasi, dal momento che gli esiti di una discontinuità evolutiva come quella evocata debbano essere valutati nel medio e lungo periodo, ciò che è avvenuto a partire dagli anni novanta del Novecento permette di avanzare alcune ipotesi evolutive indotte da una trasformazione che attiene anzitutto all’ambiente di riferimento nel quale vivono gli organi-

smi sociali. A partire da quell’epoca hanno cominciato a manifestarsi pienamente gli effetti di alcuni processi strutturali di carattere economico e istituzionale che hanno impattato notevolmente sugli assetti consolidati, innescando una complessa e perdurante fase di transizione, che Arnaldo Bagnasco chiama la società “fuori squadra”¹. La cronaca di questi anni ci ha spesso restituito l’immagine di un Paese entrato in una transizione senza fine in relazione ai suoi assetti politico-istituzionali, tuttavia si avanza qui l’ipotesi che le trasformazioni

di **Aldo Bonomi**

sociologo, direttore Consorzio AAster

Produzione di panettoni e biscotti Gentilini, Roma, 1921 (© Cinecittà Luce/Scala, Firenze)

¹ A. Bagnasco, *Società fuori squadra*, il Mulino, Bologna 2003.

che hanno coinvolto e coinvolgono la società e l'economia non siano meno significative, per quanto spesso misconosciute. Come cercheremo di chiarire, le trasformazioni ambientali stanno infatti inducendo un riassetto di quei meccanismi di regolazione sistemica intesa come «congiunzione di meccanismi che concorrono alla riproduzione d'insieme, tenuto conto delle strutture economiche e delle forme sociali in vigore»² e di integrazione sociale preposti a risolvere la questione posta da Ralf Dahrendorf³ relativa alla combinazione sistemica tra «efficienza economica, coesione sociale e libertà politica». L'equilibrio fra queste tre esigenze di sistema sono funzionali a creare le migliori condizioni possibili per l'accumulazione di capitale attraverso il dispositivo dell'economia monetaria. Tale funzione di raccordo, come vedremo, dipende sempre più dal legame che viene a determinarsi tra forme locali assunte dal capitalismo di territorio e lo strutturarsi del capitalismo delle reti.

Che si parli di calabrone, cigno nero o del dilemma di Zenone, il nostro Paese viene, come noto, computato nella colonna delle eccezioni, derubricato al paragrafo dei paradossi storici. In effetti, se guardato con gli occhi di Achille, il nostro rimane un Paese incomprensibile, tuttavia se frequentato nei meandri si intravedono tanti incubatori di speranze e concrete visioni del futuro. All'ombra di una certa tendenza a individuare dentro questa transizione un chiaro segno di declino del Paese proliferano embrioni di ragionamento che hanno preso in qualche misura congedo dalla concezione più ristretta del paradigma che nel corso degli ultimi decenni ha prevalso nelle scienze sociali, incentrato intorno al concetto di “sviluppo locale”. Concetto che individua correttamente il *territorio* come ambito privilegiato per lo sviluppo e la modernizzazione economica, ma che troppo spesso focalizza l'attenzione sui “sottosistemi” e rischia di lasciare in ombra le possibilità di sviluppo che riguardano quelle più ampie aggregazioni che chiamiamo “piattaforme produttive”. La significatività di questo

prototipo interpretativo (quello di piattaforma, come pure quello di geocomunità che ne deriva) è probabilmente più euristica, ci consente di cogliere fenomeni nuovi, che teorica, come sarebbe se ci consentisse di formulare proposizioni nuove. L'insieme dei mutamenti che hanno concorso a determinare la ritirata del modello fordista (globalizzazione, ridimensionamento del potere regolativo dello Stato, emergere di forme di regolazione locale, de-territorializzazione della produzione, rottura delle grandi concentrazioni manifatturiere) ha infatti contribuito a rendere più complessa e stratificata l'organizzazione nello spazio dell'economia, oltre la semplificazione operata dal concetto di *local*. Questo termine ha esercitato una funzione pedagogica fondamentale nel comunicare l'idea che economia globale e sviluppo locale fossero principi compatibili, ma ha finito col suggerire l'immagine di un'organizzazione spaziale risolta nella dialettica tra “piccole patrie” e sistema mondo. Tra la sfera esausta dello Stato-nazione e lo spazio finito dei sistemi locali protagonisti della riscoperta del territorio negli ultimi decenni del Novecento, prendono in realtà forma spazi intermedi in cui si sperimentano accordi e alleanze territoriali finalizzati a realizzare economie di scala nella produzione di servizi e beni competitivi comuni. Nel fare riferimento a questa dimensione *meso*, che definiamo *piattaforma territoriale*, s'intende fornire risalto anche alla crescente organizzazione multiscala dell'economia nello spazio, al rafforzamento delle interdipendenze tra i livelli territoriali, al progressivo slittamento delle appartenenze definite su base amministrativa.

Il peculiare modello di sviluppo sociale ed economico italiano è basato su un intreccio inedito tra due forme di capitalismo: quello imperniato sulla grande impresa fordista (pubblica o privata) e quello basato sui sistemi di piccola impresa a specializzazione flessibile diffusa sul territorio.

Il primo modello vede la centralità economica della grande impresa produttrice di beni di consumo durevoli di massa, integrata verticalmente e utilizzatrice di forza lavoro generica, organizzata con criteri scientifici nel *taylorismo* di fabbrica. Centralità istituzionale dello Stato, sia inteso come organizzazione razionale preposta al governo e alla gestione dei meccanismi di riproduzione della società e delle forze produttive (*economie di redistribuzione*), sia nella sua funzione *keynesiana* di regolazione

economica, attraverso l'intervento diretto in chiave anticiclica realizzato con l'impresa, le partecipazioni e la domanda pubbliche, e la gestione delle risorse competitive comuni (energia, elettricità, infrastrutture ecc.). Il secondo modello si basa sulla centralità del territorio. Il territorio non è certo una caratteristica nuova del nostro capitalismo; la vicenda dei distretti industriali è da decenni al centro delle principali dinamiche di sviluppo delle produzioni *made in Italy*. Con i termini “capitalismo di territorio” si intende fare riferimento a uno specifico modello di sviluppo capitalistico incentrato sullo straordinario impasto tra capitale economico, capitale sociale e capitale culturale che si intrecciano in una miriade di sistemi produttivi localizzati che, almeno nella fase di crescita postbellica, hanno avuto nel Comune il primo riferimento amministrativo di accompagnamento allo sviluppo. Un impasto complesso e articolato di una pluralità di soggetti semplici. La famiglia, messa al lavoro e proprietaria, l'impresa, per lo più piccola, che se cresce si fa media sino a diventare multinazionale tascabile. Il Paese che si fa distretto e i distretti che si fanno piattaforme produttive. Oggi viviamo tutti dentro un grande salto di paradigma che stabilisce una discontinuità nei meccanismi della modernità: la dialettica sociale ed economica si rappresenta nel «“rapporto di incontro/scontro tra la dimensione dei flussi globali e la dimensione dei luoghi»⁴. La globalizzazione si materializza attraverso flussi economici, culturali o umani. Il territorio diventa espressione dinamica della combinazione tra flussi globali e processi di radicamento locali. Da questo punto di vista il territorio non è più una sommatoria di contesti locali governati secondo uno schema piramidale centro-periferia, ma piuttosto come insieme di piattaforme territoriali di interconnessione con flussi di diversa natura e intensità. Le piattaforme sono quindi il prodotto *in fieri* del mutevole rapporto tra diversi strati: quello delle identità di lunga deriva, quello della competitività, quello di commutazione tra flussi e luoghi, quello della collocazione dentro lo spazio macroregionale europeo. È una rappresentazione selettiva, che concentra l'attenzione sulle situazioni

maggiormente investite dalla dinamica flussi-luoghi, ovvero le aree del Nord e, in parte, del Centro del Paese, mentre le piattaforme del Mezzogiorno sono rappresentabili allo stato potenziale, essendo in buona parte troppo debolmente investite dalla logica dei flussi oppure troppo debolmente infrastrutturate dal punto di vista sociale, economico e politico per maturare competenze in grado di trasformare in opportunità diffuse i benefici dei flussi che investono il territorio.

Oggi sono all'opera tre grandi cambiamenti “epocali”, tre grandi sfide che mettono in discussione i modelli di governo dell'economia consolidatisi nella lunga stagione dello Stato nazionale e interventista:

- *nuove logiche di competizione economica* di mercato e nell'organizzazione dei processi di produzione delle merci;
- *nuove logiche di organizzazione dello spazio sociale* tali da mettere in discussione il significato tradizionalmente attribuito al concetto di identità territoriale, non più frutto soltanto di processi di radicamento locale ma legata a uno spazio di rappresentazione i cui confini tendono a diluirsi e dilatarsi in una dimensione più globale;
- *nuove logiche di organizzazione della sfera politico-istituzionale* in una duplice direzione, il passaggio di poteri e funzioni dallo Stato centrale a livelli istituzionali locali o sopranazionali e il passaggio *dallo Stato soggetto allo Stato funzione*.

Il *primo flusso* attiene al cambiamento dei modelli di accumulazione e di organizzazione della produzione. Per lo più per indicare questi due cambiamenti si tende a parlare – spesso indifferentemente – di modello del “capitalismo flessibile” oppure di transizione dal “fordismo” al “postfordismo” quando l'accento viene posto maggiormente sulle forme organizzative della produzione. Possiamo indicare tre elementi di questa nuova “grande trasformazione” che hanno un legame diretto con il tema della *governance* dell'economia:

- la *globalizzazione* intesa come processo di progressiva *internazionalizzazione* e *interdipendenza* tra economie. È un processo che ha nelle economie dei flussi transnazionali il suo centro propulsore. L'azione dei flussi economici sulle società locali produce in queste ultime strategie adattive, reattive o inerziali di cui il cambiamento dei modelli di *governance* costituisce uno degli elementi di fondo;

² R. Boyer, *Fordismo e postfordismo. Il pensiero regolazionista*, Egea, Milano 2007.

³ R. Dahrendorf, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari 2006.

⁴ A. Bonomi, *Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità*, Feltrinelli, Milano 2010.

– la crescente importanza delle componenti immateriali richieste nel processo produttivo e l'importanza delle tecnologie informatiche come strumento di flessibilizzazione della produzione. Aumenta il ruolo del capitale umano e dei saperi incorporati nel ciclo produttivo e conseguentemente la necessità per le imprese di accedere alle risorse scientifiche e tecnologiche prodotte dalle istituzioni della ricerca;

– la destabilizzazione, l'apertura e la crescente competitività dell'ambiente di mercato delle imprese. Per “fare impresa” diventa necessario andare oltre il “saper fare” diffuso nei contesti locali e investire nel rafforzare l'organizzazione produttiva e la sua capacità di “leggere” mercati sempre più turbolenti. Ciò che preme tra l'altro mettere in evidenza è che questi mutamenti mettono al centro come fattori di competitività imprescindibili per affrontare l'aumento dell'incertezza nell'ambiente i cosiddetti *beni competitivi territoriali*, ovvero i “beni collettivi” al servizio della comunità degli interessi economici di un dato territorio. La centralità dei beni competitivi territoriali a sua volta è il prerequisito per lo sviluppo di un capitalismo delle reti costituito dai detentori (gestori o concessionari) di questi beni collettivi. In termini di modelli di *governance* territoriale dell'economia si tratta di una transizione dalla centralità del capitalismo manifatturiero alla centralità della relazione tra capitalismo manifatturiero e capitalismo delle reti.

Il secondo flusso di modernizzazione è rappresentato dal sorgere di nuove logiche di organizzazione dello spazio sociale. Mentre dal punto di vista delle matrici identitarie un luogo si definisce soprattutto per la sedimentazione, nel lungo periodo, di pratiche sociali, politiche ed economiche consolidate ed espressione della cultura locale ossia per processi di sedimentazione comunitaria, nella globalizzazione l'organizzazione interna e i confini dello spazio sociale costituiscono un effetto emergente dai sistemi di interazione e di relazione messi in atto dagli attori sociali. Questo significa che la struttura sociale centrale di un territorio non è più basata tanto sulla comunità naturale locale quanto sulla *geocomunità territoriale*, ovvero su quella dimensione dello spazio sociale che è consapevolmente perseguita, “voluta” dagli attori socioeconomici e politici di un territorio. L'emergere della dimensione



Plinio Codognato, manifesto pubblicitario della Fiat 514, 1929 (© DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze)

geocomunitaria sposta la scala spaziale di collocazione del sistema di *governance* territoriale e delle istituzioni politico-rappresentative da uno spazio di posizione centrato sul locale a uno spazio di rappresentazione esteso a una dimensione di piattaforma produttiva per quanto riguarda la *civilisation* dei processi e delle reti materiali e verso una dimensione di *geocomunità* in riferimento alla dimensione della *Kultur* e delle funzioni e reti sociali.

Infine, il terzo flusso di transizione riguarda più direttamente la sfera politico-istituzionale e concerne un duplice processo di trasformazione. Da un lato, è operante una generale tendenza al decentramento di poteri e funzioni dallo Stato-nazione centralizzato verso il basso e verso l'esterno, ovvero rispettivamente in direzione delle istituzioni locali e di quelle soprannazionali; dall'altro lato, è in atto un più generale passaggio da uno Stato-soggetto agente secondo logiche di sovranità territoriale di tipo esclusivo a uno Stato-funzione caratterizzato da logiche di regolazione e orientato a rispondere alla crescente complessità sociale non più in una logica di decentramento delle competenze, quanto in una logica di attribuzione di funzioni. Questo, congiuntamente a processi di liberalizzazione e privatizzazione di settori precedentemente interni alla sfera statale, ha creato le condizioni per la crescita di specifiche organizzazioni per lo sviluppo locale e l'enuclearsi di importanti funzioni di regolazione delle economie da parte delle amministrazioni locali. Funzioni che nel contesto delle economie locali si realizzano principalmente in interventi volti a rafforzare le dotazioni di beni pubblici e beni competitivi territoriali, oltre che nelle attività di pianificazione strategica del territorio. Si delinea, cioè, uno spazio intermedio tra politica ed economia nel cui ambito si collocano organizzazioni dedite all'erogazione di beni competitivi, le *autonomie funzionali*, le cui attività e reti di relazione con la sfera dell'economia e con la politica divengono oggetto delle attività di regolazione da parte delle istituzioni pubbliche.

In sintesi, dunque, ciascun flusso costituisce il prerequisito di un corrispondente mutamento nelle tre sfere dell'economia, della società e della politica, al quale si correlano variazioni nelle caratteristiche dei modelli di *governance* territoriale.

L'ipotesi è che alla diffusione nello scenario locale di processi economici, sociali e culturali che inevitabilmente impattano sulle sue caratteristiche strutturali, ad esempio sui destini dei distretti industriali o sulla composizione sociale di un territorio, corrispondano modalità di risposta degli attori che dipendono dalla presenza di dispositivi *embedded* nel contesto degli attori locali in grado di facilitare la metabolizzazione delle ricadute della globalizzazione. Questi “dispositivi” culturali sono in relazione, tra l'altro, con la *civic community*, termine con il quale Ro-

bert Putnam⁵ ha inteso porre al centro dello sviluppo economico, delle performance istituzionali, il capitale sociale formale e informale detenuto da un determinato contesto locale, ovvero quell'insieme di risorse relazionali attivabili, norme di reciprocità e reti di impegno civico, che ne determinano il tono sociale generale. Capitale sociale come consuetudine alla fiducia e alla cooperazione tra gli agenti di una comunità, ma anche fattore di produzione in quanto facilitatore della circolazione di conoscenze tra i soggetti, i mercati, gli avvenimenti. Non bisogna inoltre dimenticare che capitale sociale e cultura politica si integrano e, in parte, si sovrappongono. Certamente si rafforzano reciprocamente. Laddove la cultura politica e i suoi attributi (fiducia-partecipazione, rispetto delle opposizioni, omogeneità delle preferenze di partito, struttura democratica) operano per un ruolo attivo e positivo delle pubbliche istituzioni sono percepiti con favore e rispetto dai membri della società. Se è vero che le tradizioni regionali di impegno civico aiutano a spiegare le differenze contemporanee tra i livelli di sviluppo, ciò che di seguito si cercherà di evidenziare è che anche l'evoluzione degli assetti dei territori risente della presenza o assenza di una qualche forma di *civiness* e del rapporto che quest'ultima intrattiene con i processi di globalizzazione delineati. Per fare un esempio concreto, la cultura politica prevalente nei diversi contesti locali lombardi è stata intrinsecamente poco orientata alla regolazione del sistema, bensì piuttosto a creare una cornice che combinava liberismo e solidarismo cattolico. Tale assetto ha quindi favorito l'emersione di élite capaci di assicurare l'integrazione delle esperienze locali ma, nel lungo periodo, ha sperimentato anche una certa debolezza di un modello politicamente poco esigente a livello locale che non può più contare nemmeno su un'azione incisiva dello Stato centrale.

Se il sistema delle relazioni è reso più complesso dal loro numero (soggetti coinvolti) e dalla loro direzione (orizzontale e verticale), allora situazioni di “multigioco”, dove un attore gioca partite diverse su più tavoli contemporaneamente, si diffondono e i valori relativi delle conve-

⁵ R. Putnam, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1996.

nienze nei comportamenti aumentano anche per effetto della vicinanza fisica degli attori e del possibile e frequente cambio di ruolo degli stessi. Fenomeni importanti e diffusi come la mobilità sociale, la globalizzazione e l'innovazione tecnologica si consolidano senza che necessariamente vi sia coestensione tra i momenti politico, economico e giuridico. Così, anche a livello locale, la crescente mobilità nei sistemi economici determina una riduzione di rilevanza e di efficacia delle istituzioni informali e di converso un aumento di importanza delle regole e delle istituzioni formali.

Nei territori della pedemontana lombarda, delle Alpi e dalla bassa padana la crisi dei meccanismi di integrazione sociale e sistemica delle realtà locali è segnata in misura considerevole da una riduzione dello scambio di risorse tra mondi vitali e sistema sociale. Appare e si sviluppa una tendenza all'inaridirsi di quel flusso di risorse immateriali e non soggette alla regolazione del mercato che avrebbe dovuto rappresentare il tono della vita sociale. Queste risorse sono rappresentate dalla responsabilità, dalla reciprocità, dal consenso, dalla cooperazione, risorse la cui crescente scarsità o la cui scarsa circolazione appaiono anche più gravi dell'eventuale scarsità di risorse materiali. In particolare, le società locali presentano un deficit sempre più evidente di risorse di tipo integrativo; un trasferimento sempre più limitato di queste risorse da un sottosistema all'altro; una delegittimazione dei ruoli tradizionalmente preposti a questo trasferimento; in definitiva, una crisi delle figure intermedie di mediazione sociale e con la formazione di capitale sociale che si auto-organizza in spazi sociali primari (famiglia, comunità, corporazione ecc.) in cui il serbatoio di senso delle piccole patrie diviene pregiudizio antipolitico e lo spaesamento campo di azione di nuovi imprenditori politici.

Queste derive sperimentano il loro apice nella seconda metà degli anni novanta e, nei territori in cui scavano maggiormente nelle forme di convivenza, tendono a persistere, delineando quelle situazioni territoriali che passano sotto la metafora del "distretto triste", alludendo alle difficoltà incontrate dalle società locali e dalle rispettive élite economiche, sociali e politiche nel metabolizzare le ricadute dei fenomeni di globalizzazione. Ricadute che non riguardano, come abbiamo accen-

nato, solo tematiche di tipo economico ma che impattano sul capitale sociale di un territorio. La dinamica flussi-luoghi allenta i vincoli di dipendenza reciproca dei soggetti (integrazione sociale) a favore di legami di "rete" a carattere funzionale, più freddi e meno durevoli dei rapporti di solidarietà interna alla comunità operosa di un tempo.

In generale, possiamo fare riferimento alle "piattaforme" come a un disegno intenzionale 1. finalizzato a produrre beni collettivi per la competitività del territorio e 2. basato su alleanze territoriali a geometria variabile; tale variabilità dipende sia dal tipo di bene prodotto sia dalla disponibilità a cooperare degli attori in gioco. Un processo aperto di superamento dell'approccio localista ai temi dello sviluppo, dunque. La cooperazione tra sistemi territoriali, secondo schemi e modalità non burocratiche, costituisce una strada per l'accesso a risorse economicamente non sostenibili dai sistemi locali e per impostare su basi rinnovate il confronto tra il capitalismo di territorio e i *players* che gestiscono le reti strategiche dell'economia contemporanea – *facilities*, denaro, sapere, mobilità ecc.

In questo quadro di instabilità, di adattamento continuo, di equilibri fluidi, anche gli strumenti di pianificazione territoriale (PTR, PTCP ecc.) rischiano di non essere mai adeguati ai tempi, soprattutto rischiano di stare sempre a inseguire una realtà che, per sua natura, sembra rifuggire la pianificazione. Le istituzioni pubbliche sono così chiamate a tentare di praticare qualche forma di innovazione istituzionale, facendo dell'ente locale, ma soprattutto delle Regioni, un soggetto con un ruolo forte di organizzazione dell'accesso alle reti, ambiente nel quale sono invece egemoni relazioni deboli. Ciò non significa liquidare tradizioni amministrative di lunga lena, ma significa cercare di rimettere in circolo questo capitale evitando il rischio di una rapida erosione del valore dell'assetto ereditato dal Novecento attraverso pratiche concertative dettate da autoreferenzialità e inerzie istituzionali di varia natura. La logica reticolare sottesa all'economia globale non ammette rendite, aggira e disintermedia in modo efficiente i nodi che non aggiungono valore alle informazioni, alle merci e alle persone che transitano per quel nodo. Si tratta di una dinamica che non interessa solo istituzioni come la Regione o gli enti locali, ma che investe massic-

ciamente tutti quei beni competitivi territoriali ai quali sono delegate funzioni di connessione con il globale, siano essi nodi e infrastrutture per la mobilità, università, centri di ricerca o altre funzioni terziarie rare. Si parla così di *imprenditori istituzionali* come di figure che cercano di manipolare i meccanismi ricombinando elementi delle varie forme di *governance* nel tentativo di accrescere e migliorare i margini di manovra in determinati campi di azione.

2. IL RACCONTO DELLE 17 PIATTAFORME PRODUTTIVE. DALLA COMUNITÀ ALLA GEOCOMUNITÀ

E a proposito del nostro discorso sulle trasformazioni del territorio. Da sempre il territorio è l'ambito sul quale l'idea di comunità ha trovato il maggior numero di applicazioni. Un tempo limitatamente a realtà circoscritte e socialmente omogenee (il villaggio, il quartiere, la parrocchia ecc.), poi estese ad aree territoriali più vaste e socialmente articolate. In questo itinerario, fatalmente il concetto di comunità ha finito per acquisire significati che prima erano stati attribuiti all'altro concetto cui, semplificando, lo si contrapponeva, quello di *società*. Così oggi non è infrequente imbattersi in casi di ricerche e di politiche in cui la *comunità territoriale* viene rappresentata in termini di funzioni, di reti allargate, di ruoli sociali, insomma nei termini con i quali si era soliti delineare il secondo concetto del binomio *comunità-società*.

È riconoscibile in questo il tentativo di ricercare le componenti "desiderabili" della *comunità* – coesione sociale, integrazione, intimità ecc. – nelle trasformazioni della più ampia, complessa e articolata *società*. Insomma, di cercare nelle risorse che la *società* rende disponibili le ragioni di una *comunità* da difendere e promuovere. Ad esempio, i tratti *comunitari* che da sempre contraddistinguono i sistemi produttivi locali vengono oggi riproposti, almeno nelle interpretazioni più aggiornate e convincenti, utilizzando categorie *societarie* del tutto recenti quali "economia della conoscenza" e "reti neurali". Oppure, più alti standard di integrazione

fra le componenti di un territorio – caratteristica *tipicamente comunitaria* – vengono oggi individuati nella crescita dei sistemi di comunicazione e della mobilità territoriale, qualità *tipicamente societarie*. In sostanza, nulla viene concesso alla vulgata della *fine della comunità*; anzi, di tutto si fa per prendere le distanze da questo esito della teoria, e per farlo si esplorano gli orizzonti delle conoscenze che la società – non le immagini più o meno stereotipate della comunità – mette a disposizione.

In tutto questo sono le *funzioni di tipo strategico* a trovare spazi di applicazione e risonanza pubblica. Funzioni intese nel senso di prestazioni finalizzate alla *produzione di beni pubblici*, cioè potenzialmente fruibili dall'intera comunità: *sapere, ambiente, comunicazione, sicurezza* ecc. Così come trovano crescenti spazi di intervento e risonanza pubblica gli attori locali che più di altri sono deputati alla produzione e gestione di questi beni: le *autonomie funzionali*. Se le funzioni strategiche diventano le risorse attraverso cui la comunità afferma e rinnova le proprie ragioni, le autonomie funzionali non possono che esserne i principali soggetti responsabili. Di qui, l'inedita rilevanza che vengono ad assumere università e centri di ricerca per la produzione e diffusione di conoscenze, società di gestione di infrastrutture di trasporto per la mobilità territoriale, società di gestione delle reti di fibre ottiche per la migliore e più rapida comunicazione a distanza. Tutti soggetti le cui funzioni pubbliche, cioè di produzione di beni a favore della comunità, non contraddicono ma anzi trovano nuove opportunità di valorizzazione nella natura giuridica privata o pubblico-privata con la quale vengono erogate. Essendo poi funzioni di tipo strategico, la produzione sociale che viene in questo modo attivata *non è di esclusiva competenza delle autonomie funzionali*. Queste in realtà rappresentano il motore di una dinamica cumulativa, il moltiplicatore di risorse alla cui produzione concorreranno poi altri soggetti che in questo individuano proprie convenienze: imprese, *multiutilities* ecc. e in generale tutti gli attori che potranno beneficiare dell'abbassamento delle barriere all'entrata e della più ampia disponibilità di beni pubblici che le autonomie funzionali hanno nel frattempo favorito.

La *geocomunità* rappresenta *la versione più aggiornata del connubio tra elementi comunitari ed elementi societari* cui si è accennato. Il richiamo alla



Operai al lavoro nel laboratorio delle calzature di Ferragamo in Palazzo Feroni a Firenze, 1937 (Archivi Alinari, Firenze)

comunità, esplicito nella denominazione, si sposa con il prefisso (*geo*) a definire le valenze territoriali della dimensione comunitaria e al contempo allude a tutti gli aspetti di erogazione delle funzioni strategiche che vengono finalizzate allo *sviluppo di comunità*.

Naturalmente, come il concetto di comunità, anche quello di *geocomunità* non si riferisce a un oggetto empiricamente rappresentabile per intero con questa denominazione. L'errore teorico di descrivere la comunità come una realtà sociale in cui pretendere di far comparire tutti gli aspetti compresi nell'*idealtipo* di comunità non deve essere riproposto descrivendo la *geocomunità*. Si tratta per l'appunto di un *idealtipo*, una categoria, cioè, che enfatizza e accorpa caratteri specifici allo scopo di distinguere un modello dall'altro, non di una categoria descrittiva di una qualche realtà empirica. E quindi parlando di *geocomunità* ci si deve abituare all'idea di poter rintracciare nella concreta realtà sociale soltanto alcuni aspetti che sono stati richiamati, *linee di tendenza*, o *aspettative da parte degli attori locali* che la realtà si evolve in quella direzione. Come per la comunità, per l'appunto. Aspetti particolari, linee di tendenza e aspirazioni dei soggetti sono ciò che giustifica ancora l'uso del

concetto di comunità. Soltanto *tracce di comunità* giustificano una ricerca sulla comunità nei tempi attuali; soltanto *tracce di geocomunità* giustificano una ricerca sulla *geocomunità* oggi, e verosimilmente anche domani. Concretamente, per analizzare una *geocomunità* bisogna predisporre a rilevare funzioni strategiche riguardanti un territorio di dimensioni tali da giustificare la prestazione di quelle funzioni da parte di una pluralità di attori che condividono la finalità di perseguire lo sviluppo di quella comunità territoriale. A titolo esemplificativo, *funzioni* di: sviluppo e gestione della qualità, conoscenza dei clienti e customer care, controllo e gestione delle risorse energetiche e ambientali, sostegno all'internazionalizzazione e all'export, gestione di infrastrutture per la mobilità ecc. È bene ribadirlo. Perché si possa parlare di *geocomunità* non è necessario che tutte queste funzioni siano presenti o che lo siano nella forma più compiuta. Molto più importante è che esistano su quel territorio "*tracce*" di *funzioni strategiche* alla cui gestione concorrano *più attori convergenti su obiettivi comuni di sviluppo*. È l'aspirazione dei soggetti locali a sviluppare *determinate funzioni strategiche* e i comportamenti che ne conseguono in termini di investimenti e strategie a giustificare l'impiego del concetto di *geocomunità*. Il fatto poi che tali funzioni interessino territori confinanti o addirittura lontani, e dunque non soltanto il territorio che ospita quelle funzioni, non destituisce di fondamento l'utilizzo di (*geo*)comunità per definire il nostro campo di studio. Componente essenziale del concetto di funzione strategica è infatti la *connessione allargata con altri territori* che una determinata funzione è in grado di assicurare a un determinato territorio. Ed essendo le funzioni strategiche parte costitutiva dell'idea di *geocomunità*, le reti territorialmente estese confermano, anziché confutare, l'esistenza di una *comunità*.

2.1. Arco alpino

Può apparire singolare, sulla base delle categorie utilizzate per descrivere il concetto, riferirsi all'arco alpino come a una piattaforma produttiva. Un territorio certo accomunato da prerogative orografiche e dalla posizione transfrontaliera, ma anche separato da mille identità e particolari

smi, abituato a riconoscersi nelle rispettive economie di valle e finanche nella grande varietà degli idiomi (dalle lingue occitane a quelle ladine). Eppure è proprio la nuova dimensione di frontiera a fare dell'arco alpino una geocomunità potenziale, un grande spazio di attraversamento non più ai margini dello Stato-nazione, ma al "centro" dello spazio competitivo europeo.

Come quando, nel Medioevo e in Età moderna, le Alpi furono al centro dei costanti flussi di scambio tra pianura padana, renana e Fiandre, su un asse ove scorrevano i più importanti transiti religiosi e commerciali. Per dirla con il linguaggio dell'oggi, le Alpi di allora erano un'enorme piattaforma logistica.

Comuni sono stati anche i cicli di cambiamento che hanno investito la montagna alpina nella seconda metà del "secolo breve". Il fordismo vi è arrivato non con le grandi fabbriche ma con le centrali idroelettriche che le alimentavano, e con la risalita a salmone delle imprese dai poli industriali di Biella, dalla pedemontana lombarda e del Nord Est. Poi c'è stata l'ondata del turismo di massa, che ha fatto della piattaforma alpina un distretto dell'intrattenimento. Con alcuni poli di eccellenza noti nel mondo e molte, troppe seconde case. Alcuni hanno retto l'urto, dalla Valle d'Aosta al Trentino, all'Alto Adige. La terziarizzazione consumistica si è portata dietro la grande distribuzione, che ha insediato nel fondovalle enormi centri commerciali che hanno spazzato via botteghe e bar di paese. E prodotto spaesamento.

La quarta ondata è quella dell'oggi. In cui tutto cambia nuovamente. L'arco alpino che va dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia, passando per Trentino Alto Adige e Lombardia, acquisisce oggi una nuova centralità, che va oltre l'essere uno spazio alla frontiera del sistema Paese, rappresentato solo come distretto della neve o come oasi ecologica del buon vivere ai margini del modello metropolitano.

Sono territori pienamente investiti dai grandi flussi dell'economia che si chiamano, ad esempio, *public utilities* (ENEL e AEM) con le loro centrali idroelettriche, in un'epoca in cui l'acqua diventa risorsa scarsa. Che si chiamano Olimpiadi invernali, o corridoi infrastrutturali. Il Corridoio 1, quello che va da Berlino a Palermo, e il Corridoio 5, che si è fermato in Val di Susa. Se ne parla poco, ma la piattaforma alpina

è anche un grande distretto bancario: qui l'antropologia del risparmio è una cosa seria. E tengono anche alcuni distretti industriali, come quelli che vanno dalle montagne del Bellunese sino alla Borsa di New York con Luxottica o come Premana in Valsassina che ha respinto la concorrenza cinese sui coltelli e sulle forbici.

Eppure la società locale, fatta di tanti Comuni polvere nelle vallate e da una rete di città alpine che non fa sistema orizzontale, ma guarda in basso (a Torino, Milano, Verona, Udine), è debole e triste, fatta di popoli tra loro non comunicanti. Una comunità originaria ove ci si sente ancora montanari. Una comunità di nuovi residenti arrivati seguendo le tre ondate di modernizzazione ma che non si sono mai integrati con i primi e anche qui, come nelle metropoli, ci sono i *community users*, quelli delle seconde case, quelli che vanno a lavorare fuori e tornano per i weekend, che abitano parzialmente ma vivono altrove.

Più che altrove, i territori montani subiscono oggi la contraddizione tra l'essere spazi pienamente investiti dai processi di modernizzazione e l'esprimere vocazioni e progettualità che si esauriscono spesso nei confini della vallata, del distretto, della comunità. Per questa ragione la piattaforma alpina, più che una realtà, è soprattutto un grande progetto, che per essere realizzato necessita di un piano in grado di sottrarre la montagna a un'idea di sviluppo da fiera delle marginalità e delle tipicità, per identificare quei denominatori comuni che possono incrementare la capacità dei territori di rappresentarsi come soggetto pluri-identitario eppure collettivo.

Oggi, tuttavia, nell'arco alpino ha preso forma un radicale testacoda tra la dimensione dei *corridoi*, sovente fisici ma anche immateriali, e la dimensione identitaria delle tante comunità attraversate da una modernizzazione non governata. A questa piattaforma di sistemi locali, spesso afflitti da localismo, manca un grande progetto "orizzontale" in cui l'arco alpino si rappresenta unitariamente come spazio di modernizzazione e di sviluppo, sottratto alla dimensione del "rancore comunitario" che troppo spesso catalizza le attenzioni del dibattito. E mancano, per tornare alle categorie di questo contributo, delle vere *piattaforme snodo*, i luoghi che fanno interconnessione tra sistemi identitari e corridoi. La montagna è sì attraversata dalle grandi infrastruttu-

re viarie, ma è come se ne fosse sorvolata; poche piattaforme competitive, pochissimi snodi. Per restare in tema, la stessa corona di aeroporti (Aosta, Susa, Vipiteno, Gorizia), strategicamente insediati nei pressi delle dogane prima della costituzione dello spazio europeo comune, oggi perde peso e rilevanza, in un modello dove le merci viaggianti richiedono ben altri spazi per la loro movimentazione e trasformazione. Proprio il rischio di fare dell'arco alpino un semplice spazio di transito obbliga coloro che governano i flussi e i corridoi a fermarsi per inaugurare la stagione della negoziazione; prima che la prossima Val di Susa si alzi a ricordarcelo.

2.2. Torino e Canavese

Percorrendo l'asse padano da ovest, la prima piattaforma produttiva è quella che gravita su Torino, e che corrisponde a quel Piemonte capitale del fordismo che dal capoluogo si dipanava a nord, nel Canavese dell'altra grande industria del Novecento, l'Olivetti. Un territorio industriale, segnato nella cultura e negli assetti urbanistici dalla grande impresa produttrice di beni di consumo di massa, che si stempera procedendo in direzione nord-est, nel Piemonte industriale del tessile e dei distretti dei casalinghi e dei rubinetti, tra Biella e il Lago Maggiore, più simili (per vocazione, organizzazione sociale e produttiva) ai sistemi pedemontani d'oltre Ticino.

Torino e il Canavese non sono più spazi organizzati da quei grandi modelli, pure così differenti nel rapporto col territorio (duro e disciplinare quello di Fiat, dolce e "comunitario" quello di Olivetti), ma si configurano come vera e propria piattaforma competitiva che, come in un gioco tra vasi comunicanti, colma il vuoto di Scarmagno e di Mirafiori innervando il territorio di saperi contestuali e medie imprese capaci d'esprimere leadership di nicchia e competere nei sistemi globali di fornitura specializzata. La Fiat c'è ancora, e ha iniziato a risalire la china in cui era precipitata negli anni passati; ma a Torino, più che impianti, ha mantenuto soprattutto le funzioni direzionali e quelle terziarie (dal Centro stile alla progettazione, dal Centro ricerche al rapporto con il Po-

litecnico) che alimentano il ciclo della competitività. Mirafiori viceversa presenta ampie aree inutilizzate o sottoutilizzate, effetto combinato delle strategie di *outsourcing* compiute nel corso degli anni ottanta e novanta e dell'accresciuta importanza di altri complessi (nel Mezzogiorno e all'estero): il livello di utilizzo degli impianti non supera il 40% e poco più del 50% degli spazi destinati alla produzione è attualmente in funzione. Il quadro della situazione è completato dal numero degli attuali addetti, di poco superiore a 15.000. Negli anni settanta erano 60.000.

A partire dagli anni ottanta, Torino e il Canavese hanno progressivamente trasferito il baricentro economico dalle funzioni manifatturiere a quelle dei servizi. Ciò è tuttavia avvenuto secondo modi peculiari, dati dalla combinazione tra risorse (competenze, tecnologie, vocazioni ecc.) rese disponibili dal ciclo precedente. Pure assottigliato e strutturato secondo assetti (tecnologici, proprietari, organizzativi) largamente modificati rispetto agli anni settanta-ottanta, il comparto delle produzioni manifatturiere infatti occupa ancora un posto importante nel sistema produttivo. La transizione "terziaria" è stata trainata, almeno per tutti gli anni novanta, dalle attività maggiormente legate ai settori tradizionalmente più rappresentativi dell'economia del territorio, ossia dai servizi alla produzione (ricerca, progettazione, design, formazione, comunicazione, finanza). La progressiva ritirata o perdita di peso dei *global players*, unitamente all'emergere di "leader di nicchia", lascia intravedere la crescente importanza e il progressivo consolidamento di un tessuto di medie imprese che, incorporando servizi ad alto valore aggiunto, si connota sempre più come *piattaforma competitiva* multifunzionale. Lo s'intravede nel cluster dell'*automotive*, che ha visto la qualificazione di una rete di aziende specializzate nelle fasi di *engineering*, di progettazione, nello stile e nella realizzazione di prototipi. Anche al di fuori del "sistema auto" il comparto produttivo si riorganizza attraverso motori di rilancio che hanno quasi sempre nel ruolo di pivot imprese medio-grandi che fanno gerarchia sul territorio.

Anche il Canavese, contestualmente alla ritirata della sua industria "fordista", vede l'emergere di economie di nicchia che spaziano dall'offerta di servizi avanzati alle ICT, dalle produzioni televisive all'*automotive*, dalla mecatronica allo stampaggio a caldo. Preso atto della fine di quella

straordinaria storia d'impresa, di cultura e di territorio rappresentata da Olivetti, il sistema si trova oggi alle prese con i suoi residui ancora presenti sul territorio, svanito il sogno della Silicon Valley italiana.

Dunque, una vera *piattaforma competitiva*, attraversata da contraddizioni irrisolte ma in grado di proporsi tra i punti "alti" dello sviluppo nazionale.

Il principale problema della piattaforma, tuttavia, risiede proprio nella combinazione tra *deficit di posizionamento* e debolezza delle *dotazioni infrastrutturali*, che espongono l'area torinese al rischio di una marginalità geografica dai principali flussi logistici europei. La piattaforma dispone infatti di beni competitivi territoriali (*snodi*) di livello assoluto in una moderna economia della conoscenza. Un Politecnico di prestigio, un sistema della ricerca tra i più avanzati, servizi alla produzione di elevato livello, buone amministrazioni, un buon polo finanziario. È proprio sul terreno dei nodi d'interconnessione logistica e degli assi infrastrutturali che si registrano alcune importanti carenze.

È decisamente da migliorare la situazione aeroportuale, in ordine sia al funzionamento di Caselle sia (e forse soprattutto) al collegamento con Malpensa. Sul fronte del traffico aereo, effettivamente l'aeroporto di Caselle ha registrato nell'ultimo decennio un aumento costante di traffico, ma ancora nel 2005 (per traffico passeggeri) era l'11° scalo nazionale, ampiamente alle spalle di aeroporti come Venezia, Catania e Napoli. L'area dispone di importanti infrastrutture logistiche puntuali: l'interporto di Orbassano, per potenzialità e dimensione, rappresenta una delle piattaforme logistiche e intermodali più importanti a livello nazionale, con un traffico annuo superiore a 2 milioni di tonnellate, cui è da aggiungere la buona presenza di nodi logistici privati.

E tuttavia, nonostante sia attraversata dal cosiddetto Corridoio 5 (che fa di Torino-Canavese anche una *piattaforma corridoio*), lo stato di realizzazione delle infrastrutture strategiche desta non poche preoccupazioni.

È diffusa l'idea che il capoluogo sabauda e la sua area di riferimento debbano sfruttare maggiormente le opportunità offerte dalla posizione di cerniera tra l'area lombarda (e indirettamente con il "pentagono" della competitività europea che ha in Milano il suo vertice meridionale) e le confinanti regioni francesi (PACA e Rhône-Alpes), e neu-

tralizzare il rischio di giocare in posizione subalterna rispetto ad altri sistemi territoriali, divenendo un'area di transito. In questo senso il rafforzamento del rapporto con la Francia e particolarmente col polo ligure, oggi piuttosto effimero, costituisce una precisa direzione di marcia, pure nella difficoltà a individuare i temi su cui fornire ossigeno a una "frontiera che non respira". La situazione delle infrastrutture nel Nord Ovest, in realtà, va oltre il tema della marginalità relativa di Torino, per investire il sistema nel suo complesso. Molto si è discusso, negli ultimi anni, del tema relativo ai corridoi infrastrutturali; occorre fornire altrettanto risalto alle potenzialità dell'asse che connette i porti della Liguria al Nord Europa, su cui la regione – e il Nord Ovest nel complesso – si trovano a "competere" con le risorse infrastrutturali della vicina Provenza e Rhône-Alpes. La situazione non appare molto confortante se la si mette a confronto con quanto sta avvenendo nelle confinanti regioni francesi e in Svizzera, dove sono in atto importanti investimenti infrastrutturali per quanto riguarda sia il completamento della rete autostradale sia per la rete ferroviaria, senza contare i grandi interventi volti a potenziare gli aeroporti di Lione e di Nizza.

Con i suoi complessivi 880 chilometri di rete autostradale, il Piemonte è una delle regioni italiane maggiormente coperte sotto questo profilo; e tuttavia il prolungarsi dei lavori sulla Torino-Milano rende particolarmente inefficiente la connessione tra questi due poli.

Piattaforma competitiva alle prese con la definizione di una nuova identità, quella di Torino-Canavese è anche una *piattaforma snodo* che attende una piena valorizzazione, soprattutto se potrà contare sui *corridoi* in grado di agganciarla alle direttrici strategiche delle economie dei flussi. A oggi, questo tema rappresenta un preciso limite e un vincolo implicito allo sviluppo.

2.3. Langhe e Monferrato

La seconda piattaforma produttiva del Nord Ovest coincide con quel vasto territorio collinare e di pianure agricole e industriali che comprende le province di Cuneo, Asti e Alessandria e che nella sua parte

orientale (l'Alessandrino) sconfinava e si sovrappone alla "cerniera logistica del Nord Ovest", descritta in seguito.

Se nel capitalismo del *boom* economico e degli anni settanta il triangolo industriale GE-MI-TO relegava a funzioni periferiche e di "servizio" questo territorio "di mezzo" – di volta in volta bacino di manodopera, *outback* spaziale e retroterra logistico –, nel capitalismo di territorio, delle reti di imprese e della specializzazione flessibile, appare inevitabile una nuova definizione dello stesso concetto di Nord Ovest, più multipolare e (appunto) multi-piattaforma.

Quest'area, nella sua dimensione di "piattaforma collinare" d'area vasta, appare caratterizzata da una certa discontinuità delle specializzazioni produttive, della dotazione di risorse e degli indici di sviluppo, ma esprime nondimeno sia vocazioni comuni sia l'opportunità di attivare processi complementari di crescita. Da più di dieci anni, ormai, la piattaforma delle Langhe e del Monferrato si è imposta come una vera e propria *food & wine belt*, ubicata nel Piemonte a sud del Po, che ha iniziato a ricercare crescenti forme d'integrazione tra le subaree che la compongono, sia pure in mezzo alle difficoltà correlate alle tante specificità locali e alle innegabili differenze che vertono sulle forme di organizzazione della società, nonché dei *mix* produttivi che alimentano i singoli sottosistemi.

Il Roero, il Braidese e la bassa Langa albese, dove sono concentrate le produzioni vinicole di maggiore pregio e in cui hanno sede alcune delle principali imprese della provincia di Cuneo (Ferrero, Miroglio, Mondo Rubber, Edizioni Paoline ad Alba, Abet Laminati, Rolfo). Il Monferrato, che nella parte sud appare avviato a percorrere la strada che l'Albese, con i suoi successi, sembra indicare ai sistemi limitrofi, e il Nord, che ha pagato al "fordismo" costi elevati in termini di spopolamento e abbandono delle campagne, ma che recentemente sta perseguendo una riconversione basata sul *mix* tra agricoltura, produzioni vitivinicole e turismo "dolce". L'alta Langa e l'alta Valle Bormida, l'altra faccia della "Langa Ricca" che circonda Alba, le terre della "malora" narrate da Fenoglio che, pur soffrendo ancora di una relativa marginalità, sono non di meno interessate da promettenti processi di valorizzazione delle risorse locali. E poi, a ovest la pianura cuneese,

una delle zone trainanti della regione in virtù di un sistema equilibrato che unisce punte d'eccellenza nel settore agricolo e zootecnico a un sistema di PMI attive in tutti i settori manifatturieri; importanti attività si stanno sviluppando nel terziario – il caso Alpitour è forse il più conosciuto, ma si pensi anche all'eccezionale numero delle banche, che in quest'area vantano una grande diffusione del credito cooperativo. E infine, a est, la pianura di Alessandria, che include anche i poli distrettuali di Casale Monferrato e Valenza Po, il Tortonese e, a sud, il polo di Novi; un'area a prevalente vocazione industriale, oggi attraversata da dinamiche di segno ambivalente (emergere di nuovi casi di successo, come il polo dolciario di Novi, e difficoltà strutturali di altri segmenti, primi fra tutti gli storici distretti del "freddo" a Casale e dell'orafo a Valenza Po). Da sempre crocevia di direttrici d'importanza strategica, l'area di Alessandria si è avviata nella direzione di un "distretto della logistica" di rilievo nazionale che, accanto alla tradizionale posizione retroportuale di Genova, punta a valorizzare quella di potenziale incrocio tra il Corridoio 5 sull'asse ovest-est e la direttrice sud-nord che connette i porti liguri all'Europa centro-occidentale.

Un modello di sviluppo che, pure a "macchia di leopardo", si distingue nettamente da quello "fordista" del capoluogo regionale, con cui tuttavia le relazioni vanno intensificandosi; il Salone del Gusto e l'evento Terra Madre rappresentano due casi significativi in cui la piattaforma competitiva del Sud Piemonte "conquista" la metropoli, facendone vetrina per le sue produzioni. Uno sviluppo che ha saputo ibridare modelli che nella letteratura socioeconomica sono stati individuati come complementari: il capitalismo "illuminato" della Ferrero che col territorio ha un rapporto di simbiosi; una composizione di *metalmazzadri* operai e operaie non sradicati che potevano alternare il lavoro in fabbrica con l'impegno nei campi; il mantenimento sul territorio di gran parte della popolazione, che ha alimentato il circuito della domanda e dei servizi di prossimità; la presenza di città che, per quanto di piccole dimensioni, assicuravano al sistema una dotazione minima di funzioni urbane.

Un sistema che, pure con scompensi settoriali e locali (come la crisi industriale che ha colpito l'Astigiano nell'ultimo decennio), è cresciuto

intorno ai suoi beni competitivi locali, tra i quali un posto di grande importanza è da affidare alle "istituzioni della creatività" come Slow Food, al decentramento universitario (da Torino, ma anche col polo dell'Università del Piemonte Orientale), ai suoi marchi collettivi.

In definitiva, quello che era un repertorio di *identità* locali sta divenendo una vera *piattaforma competitiva*. Ma le Langhe e il Monferrato sono

anche una *piattaforma snodo*, che si connette ai *corridoi* infrastrutturali dedicati ai flussi economici transnazionali?

Qui occorre distinguere nettamente tra la posizione di Alessandria, un nodo d'interconnessione strategico sotto il profilo logistico, attraversato da due corridoi d'importanza fondamentale per lo sviluppo non solo della piattaforma, ma dell'intero Nord Ovest, e quella del Cuneese, un



Ponte di ferro completato grazie al Piano Marshall, 1948-1950 (Archivio Leoni/Archivi Alinari, Firenze)

piccolo gigante produttivo afflitto da una pesante situazione di marginalità infrastrutturale, acuita dai ritardi nella realizzazione di alcune grandi opere atte a fornire parziale soluzione a questo problema (a partire dalla realizzazione della Asti-Cuneo). Il divario tra le dotazioni stradali, ferroviarie, di reti energetico-ambientali tra Cuneo e le altre due province della piattaforma, infatti, appare decisamente ampio. Il Cuneese peraltro appare penalizzato nella strategia di penetrazione nella regione del PACA francese dall'assenza di veri collegamenti, sia autostradali sia ferroviari. Sotto il profilo logistico, la parte occidentale della piattaforma competitiva delle Langhe e del Monferrato esprime serie difficoltà, finendo per dipendere per troppe funzioni dal polo torinese (anche per quanto attiene ai flussi di pendolarità scolastica e ai servizi, soprattutto quelli ospedalieri). Lo stesso scalo aeroportuale di Cuneo Levaldigi, fortemente voluto dagli enti locali, dalle associazioni economiche e dalla Camera di commercio, è una realtà minore, che tarda ad assumere un ruolo più importante nel sistema aeroportuale del Nord Ovest.

2.4. Cerniera logistica nord-occidentale

Il sistema delle piattaforme territoriali del Nord Ovest è completato da quella che si può definire una “cerniera logistica” tra la parte occidentale e quella centrale del sistema padano. Un asse infrastrutturale che si dipana dallo snodo strategico di Genova, attraversa la pianura padana lungo la direttrice Alessandria-Novara e si connette, attraverso il Sempione e Chiasso, con l'Europa nord-occidentale.

Caratterizza questa *piattaforma corridoio* soprattutto l'elevata concentrazione di nodi d'interconnessione logistica, laddove, sotto il profilo produttivo, si tratta di un territorio eterogeneo, con molte identità locali, ma privo di vocazioni comuni. Si passa, infatti, procedendo da sud a nord, dal capoluogo ligure, la cui economia è da sempre fondata sulla portualità e sullo *shipping*, ma che sarebbe riduttivo considerare un semplice terminale marittimo (anzi, per la sua grande storia indu-

striale Genova è stata a lungo una capitale manifatturiera del cosiddetto *primo capitalismo*, legato all'industria pesante e alle partecipazioni statali), alla pianura alessandrina, a un tempo versante orientale della piattaforma delle Langhe e del Monferrato, retroporto di Genova e sistema produttivo “indipendente”; più a nord, la pianura novarese, anch'essa polo industriale di una certa rilevanza, con i sistemi manifatturieri pedemontani (specializzati nelle manifatture leggere, nei casalinghi e altri prodotti per la casa), ideale prolungamento occidentale della “città infinita” lombarda.

E, soprattutto, è l'asse che contiene gli snodi strategici più importanti, forse, dell'intero sistema padano-alpino: il nuovo polo fieristico di Rho-Però e il grande hub aeroportuale di Malpensa, le due grandi infrastrutture puntuali che idealmente chiudono a ovest la grande conurbazione della “città infinita” lombarda. Con ciò che la loro presenza genera e genererà in termini di centri intermodali, terminali, magazzini generali, piattaforme logistiche; tutte strutture che hanno infatti a ovest di Milano, e in parte nella provincia di Novara, una delle maggiori concentrazioni italiane.

Nel suo insieme, si tratta di un *territorio di mezzo*, uno spazio inframetropolitano esito di processi ormai duraturi di sviluppo diffuso, sia di industrializzazione che di terziarizzazione. Vere e proprie sezioni di un fenomeno urbanizzativo dilatato, ma non prive di una fisionomia imperniata su autonomi principi insediativi e di strutturazione sociale. La “cerniera logistica” del Nord Ovest, sebbene non rappresenti uno spazio identitario (percepito come spazio comune dagli attori che vi sono insediati), rappresenta un caso esemplare dell'attualità di una prospettiva *geocomunitaria*, per come la si è definita nel paragrafo introduttivo. Vale a dire, una prospettiva di rafforzamento di reti economiche e di *governance* che non discendono da una comune identità culturale e neanche produttiva, ma che possono essere l'esito di processi coalizionali, che portano diversi sistemi territoriali (piattaforme produttive) a creare uno spazio comune, una *piattaforma di secondo livello*, la cui identità “economica” è costituita dalla concentrazione di snodi logistici strategici tra loro interconnessi. Nel contempo, ciò verrebbe tuttavia a creare un grande sistema di saperi contestuali: la logistica, è

da osservare, non è solo un repertorio inerte di opere, assi e nodi fisici, ma è anche un settore che non può considerarsi semplicemente ancillare alla produzione; al contrario, costituisce un vero e proprio cluster di attività e di conoscenze organizzabili secondo modelli territoriali in grado di generare economie di agglomerazione (come fu per i distretti industriali e per i *milieux innovateurs* urbani).

Il tema della logistica occupa uno spazio centrale nella riflessione sul Nord Ovest: com'è noto, infatti, solo un'efficiente organizzazione degli assi e delle piattaforme logistiche di quest'area può consentire a Liguria, Piemonte e Lombardia di capitalizzare i vantaggi posizionali sulla rotta del Mediterraneo, rispetto all'asse Marsiglia-Lione, e l'intersezione con la direttrice ovest-est del Corridoio 5; non si tratta di una partita che si gioca solo fra terminali portuali, ma tra veri e propri sistemi logistici, che necessitano di un coordinamento e di scelte strategiche non operabili a livello locale. In questo senso l'aggancio efficiente di Genova al sistema padano, indispensabile anche per valorizzare la direttrice ortogonale Genova-Rotterdam, rappresenta una realizzazione imprescindibile non solo per il capoluogo ligure ma anche per l'intero sistema. La modernizzazione del triangolo portuale e logistico Alessandria-Genova-Savona, che rappresenta il vero nodo intercontinentale di scambio delle merci, è dunque una priorità per tutto il Nord Ovest; come lo è l'ottimizzazione delle reti e degli snodi compresi tra Novara e Milano, a partire dallo scalo di Malpensa.

Da questo punto di vista, percorrendo da sud a nord la “cerniera”, si rilevano alcune importanti emergenze, a partire da Genova. Il rilancio delle attività portuali, dopo la crisi degli anni ottanta, è avvenuto sulla base di nuovi assetti organizzativi e della modernizzazione di parte dei terminali (principalmente con l'apertura dello scalo container di Voltri). Sul futuro portuale (e della catena logistica che dipende dal porto) pesano alcune grandi incognite: la possibilità di capitalizzare i vantaggi geografici, negli esponenziali incrementi del traffico marittimo containerizzato previsti per i prossimi decenni, appare infatti fortemente vincolata da alcuni svantaggi strutturali. L'insufficiente capacità dei terminali portuali e l'assenza di vere piattaforme logistiche (i “porti secchi”), non potendo competere gli 8 ettari del distripark di Voltri

con le aree ben più ampie e attrezzate disponibili, ad esempio, in Catalogna. La soluzione da tempo prospettata è il trasferimento dei complessi retroportuali, che includono la possibilità di “mettere mano alle merci” e “aprire i container”, oltre Appennino, nell'area alessandrina. Una prospettiva che però si scontra con gravi deficit infrastrutturali, e un'intermodalità tutta da sviluppare, particolarmente inadeguata nell'ambito del trasporto su rotaia. In questo senso, il Terzo Valico appare una via quasi obbligata, accanto alla modernizzazione del sistema autostradale genovese, oggettivamente inadeguato.

Più in generale, il triangolo portuale e logistico Alessandria-Genova-Savona rappresenta un grande nodo intercontinentale di scambio delle merci. Un sistema che deve eliminare importanti colli di bottiglia e recuperare spazi per la manipolazione, il trasferimento, lo stoccaggio e lo smistamento delle merci. Strategica sarà la dotazione di piattaforme della pianura alessandrina, che può contare sull'interporto di Rivalta Scrivia e su alcune strutture “storiche” di capienza inadeguata (Arquata Scrivia). Nuovi progetti nel frattempo sono in cantiere: tra questi, particolarmente significativa è la progettazione della “Piattaforma Logistica di Alessandria”, che si estenderà su un'area di più di 800.000 metri quadrati a ridosso dello scalo ferroviario di Alessandria. Un'importante progettualità è anche quella che si sta definendo nell'area di Rivalta Scrivia grazie alla sinergia tra due realtà già esistenti (Logistica Gavio e Interporto di Rivalta Scrivia): i due operatori realizzeranno un nuovo Terminal Europa che si estenderà su un'area di 760.000 metri quadrati di superficie.

A nord, il polo di riferimento è il Centro interportuale merci di Novara (CIM), di recente sviluppo. Un centro che può vantare una posizione geografica di rilievo, che ha favorito la recente implementazione di funzioni di *gateways*, servizi intermodali europei, e interessanti prospettive di coordinamento con gli operatori logistici del vicino aeroporto di Malpensa. Il Centro distribuzione Pirelli, ad esempio, è situato nelle immediate vicinanze dell'interporto di Novara. L'ottimizzazione degli accessi, dell'intermodalità e dei collegamenti che gravitano sul polo fieristico di Rho-Però, e sul nodo di Malpensa, completano il quadro delle priorità per il decollo del sistema logistico integrato del Nord Ovest.

È implicita nella riflessione la necessità di fare di questa grande *piattaforma snodo* posizionata lungo due *corridoi* d'importanza cruciale per l'economia di tutto il Paese, un grande hub in grado di accorciare le distanze tra le *piattaforme competitive* del sistema padano e le grandi reti internazionali. Da questo punto di vista, l'efficienza "interna" alla "cerniera" non può non accompagnarsi a quella delle grandi direttrici del Sempione, di Lione e di Ventimiglia. Le ultime due, in particolare, appaiono di vitale importanza nella competizione con l'asse Marsiglia-Lione, che farebbero di quest'ultima il vero "fuoco" dei traffici dell'Europa del Mediterraneo occidentale.

2.5. Città infinita

La nota conurbazione che si estende da Malpensa (VA) a Montichiari (BS) ad abbracciare l'intera pedemontana lombarda rappresenta il laboratorio più evoluto a livello nazionale dei processi di modernizzazione in atto. In rapporto allo schema interpretativo qui adottato, infatti, la città infinita presenta un intreccio particolarmente complesso tra i diversi piani analitici individuati (identitario, competitivo, snodo e corridoio). Le lunghe derive identitarie affondano le proprie radici nella prima fase di industrializzazione ottocentesca cresciuta intorno alle tante comunità di paese capaci di assicurare alti livelli di coesione sociale e che avevano, sin dalle origini, in Milano la città-regione fordista, poi vertice nord-orientale del triangolo industriale Milano-Torino-Genova. A differenza degli altri due poli del triangolo, Milano non ha storicamente svolto una funzione fordista egemonica nei confronti della pedemontana lombarda, ma è sempre stata riferimento delle funzioni terziarie più avanzate. Ovviamente questo ruolo si è imposto più chiaramente con l'evoluzione terziaria della società, sino a fare di Milano il *gate* di una piattaforma corridoio che innerva, quanto meno, tutta la regione padano-alpina.

Anche la dimensione di piattaforma competitiva rappresenta per la città infinita un depositato storico che si origina dallo strutturarsi di un modello policentrico di sistemi produttivi localizzati che attraversano

tutta la fascia pedemontana, dal Varesotto alle valli bresciane. Non a caso, è in questa vasta area che i distretti industriali sperimentano in modo significativo l'evoluzione verso il modello verticalizzato imperniato su un nucleo forte di medie imprese-molla, snodi produttivi tra mercati globali e sistemi di PMI locali, che si muovono secondo logiche metadistrettuali, avendo le loro produzioni complesse necessità di incorporare crescenti componenti di conoscenza, saperi, logistica, innovazione tecnologica e finanziaria, non reperibili localmente.

L'ipermodernità di questo territorio è quindi data, nella fase attuale, dal peso assunto dai beni competitivi territoriali e dalle autonomie funzionali, cioè da quelle strutture del moderno che fanno circolare merci, informazioni, saperi e attraggono milioni di utenti/clienti. Da questo punto di vista vi sono esempi, quali la Nuova Fiera di Milano o l'hub aeroportuale di Malpensa (completato dagli scali di Linate e Orio al Serio), che ben delineano per questo territorio il ruolo di piattaforma corridoio di connessione tra flussi globali e l'intero sistema-Paese, nonché di piattaforma "snodo degli snodi" per alcune funzioni terziarie alte che trovano in Milano il proprio magnete di attrazione



Coppia su una Vespa, 1948 (Archivio Bruni/gestione Archivi Alinari, Firenze)

principale. Basti pensare al sistema universitario, della ricerca, a quello aeroportuale e dell'intermodalità che, a partire dal capoluogo regionale, innervano tutta la città infinita, incuneandosi nel vasto sistema produttivo, vera catena di montaggio a cielo aperto, costituito da oltre mezzo milione di imprese capaci di generare oltre 1,6 milioni di posti di lavoro, o al tradizionale ruolo svolto in campo finanziario e dei servizi alle imprese ad alto valore aggiunto (comunicazione, design ecc.). Attorno ai poli produttivi della città infinita, che ormai si compenetrano in una maglia territoriale inestricabile, si sono andate costituendo le funzioni alte della città infinita che, diluendo la dimensione identitaria di paese nell'indistinto dell'attraversamento, le ha riposizionate in una gerarchia poliarchica di territorio. Attorno a ognuno dei poli sono nati consorzi di Comuni promossi da sindaci per contare di più nell'indistinto e per mettere a fattore comune i servizi di pubblica utilità sino a costituire esperienze significative di nuove aggregazioni di *multiutilities* capaci di competere nella globalizzazione a medio raggio come A2A. Il tutto a dimostrare che le microcomunità territoriali vanno dotandosi di una forma intermedia di comunità artificiale data dall'intreccio con le funzioni economiche alte.

2.6. Cerniera logistica nord-orientale

La fascia territoriale che si estende tra Bolzano, Trento, Verona, Mantova e Cremona, con alcune propaggini verso l'area di Ferrara e Rovigo, si caratterizza, come già quella occidentale, per la sua natura di piattaforma logistica di snodo, che incerniera tre delle più importanti piattaforme produttive del sistema-Paese: quella della pedemontana lombarda (città infinita), quella della pedemontana veneta e quella della via Emilia, incuneandosi a nord nella piattaforma dell'arco alpino. Sono proprio le funzioni strategiche di carattere logistico a connotare questa piattaforma che presenta una debole dimensione identitaria di area vasta, delineandosi come geocomunità più per opportunità che per affinità di vocazioni, mentre ha saputo sviluppare alcune situazioni territorialmente significative dal punto di vista della propria natura di

piattaforma competitiva, proprio perché area di espansione e di penetrazione fra le tre citate piattaforme produttive.

In sostanza, considerando questa vasta area transregionale si rendono chiaramente visibili le forti omogeneità che connettono in maniera, per così dire, spontanea territori contigui e al contempo le aggregazioni che si realizzano fra territori non necessariamente contigui sulla base di intenzioni e progetti razionalmente condivisi. Se tutte le geocomunità sono, almeno in certa misura, aggregazioni territoriali sia per affinità che per opportunità, la piattaforma della cerniera nord-orientale esibisce questo carattere in maniera ancora più evidente: la vastità e la multipolarità di questo territorio ne sono le ragioni.

Ne è testimonianza il fatto che in quest'area si incrociano corridoi infrastrutturali fondamentali per la connessione est-ovest e nord-sud nelle sue varianti adriatica e tirrenica. Caso emblematico, da questo punto di vista, è Verona con il suo interporto Quadrante Europa, ambito territoriale in cui massima appare la consapevolezza che la nuova direttrice di sviluppo passi attraverso la capacità di consolidare il proprio posizionamento internazionale dentro la nuova fase del capitalismo delle reti. La notevole apertura internazionale del territorio veronese è testimoniata anche dall'elevato numero di imprese nord-europee che hanno scelto di localizzarsi all'interno dell'interporto di Verona, uno dei poli di interscambio più importanti di tutto l'ambito geocomunitario.

Il Consorzio ZAI, che controlla l'interporto di Verona, ha attivato già da qualche tempo diversi progetti con gli enti pubblici dell'area mantovana al fine di favorire la crescita e l'infrastrutturazione dello scalo fluviale di Valdaro. Tra le città di Verona e di Mantova potrebbe nascere, dunque, uno snodo di livello europeo grazie alla completa gamma delle modalità di trasporto: le autostrade del Brennero e Serenissima, la linea ferroviaria per il Nord Europa e il raccordo sull'asse Trieste-Torino, l'Aeroporto Catullo e il sistema della navigazione interna. Di particolare interesse per l'area sarà la possibilità di utilizzare il porto di Valdaro in stretta sinergia con il Quadrante Europa per aprire anche all'interoperabilità fluviale la già ricca offerta dell'interporto veronese, che verrà sempre più a configurarsi come il polo di riferimento

medio-padano. La forte vocazione dello scalo aeroportuale a essere polo di riferimento di area vasta è testimoniato anche dalla struttura societaria che tra i soci annovera sette province (Verona, Trento, Brescia, Bolzano, Mantova, Rovigo e Vicenza) e sei Camere di commercio (Verona, Brescia, Mantova, Rovigo, Trento e Vicenza).

2.7. Pedemontana veneta

L'asse che da Vicenza giunge fino a Pordenone si qualifica come la piattaforma produttiva della pedemontana veneta. L'area che più ha conosciuto lo sviluppo accelerato di sistemi produttivi oggi alla ricerca di una nuova identità nella competizione globale, tra localismo metodologico e proiezione internazionale, tra saturazione del territorio e fenomeni di delocalizzazione e medio raggio, tra mancanza di una città-regione e nuove funzioni metropolitane complesse.

Si tratta di un territorio che non è descrivibile in termini di area omogenea; se pure è utilizzabile il concetto di “sistema”, questo può dare i migliori risultati sul piano analitico se declinato in altra forma: “sistema di sistemi”. La varietà di quest'area geografica non solo è irriducibile a una rappresentazione unitaria degli assetti socioeconomici e della loro evoluzione storica, ma costituisce uno dei punti di forza del “sistema”: mantenere un punto di vista che conservi questa varietà anche sotto il profilo della lettura che dell'area viene data è una condizione per operare in maniera pertinente alle diversità territoriali. Peraltro, pur in questa diversità, emerge nel territorio una posizione comune a proposito dell'importanza che le reti messe a disposizione dai contesti locali svolgono nella crescita dell'economia. Ora, non necessariamente le reti presentano una specifica configurazione territoriale; si pensi alle relazioni che si sviluppano entro specifiche reti di imprese (imprese-rete, alleanze strategiche, gruppi ecc.). Tuttavia, la dimensione territoriale delle relazioni produttive conserva un'importanza che nel frattempo i processi di internazionalizzazione non hanno fatto venir meno. Al contrario, l'aumento della pressione competitiva e, in generale, della complessità che questi processi inducono, rende

necessario il ricorso a quelle economie esterne (economie di agglomerazione, di urbanizzazione ecc.) che rivestono una valenza territoriale di assoluto rilievo, costituendo il retroterra economico più prossimo delle imprese.

Questo per l'appunto non significa certo concepire l'asse Vicenza-Padova-Treviso-Pordenone alla stregua di un sistema integrato di relazioni economiche e sociali (tanto meno lo è l'intero Nord Est). Non è nemmeno, come si è detto, un'area omogenea, coesistendo una varietà di sistemi locali dove permangono forti riferimenti a specifiche identità territoriali. Semmai proprio questa irriducibile varietà costituisce un tratto specifico dell'area (come dell'intero Nord Est, del resto), da molti sottolineato come un punto di forza.

Questo significa vedere nel territorio, e in particolare nelle specifiche caratteristiche dei territori in cui quest'area si articola, un fattore chiave di organizzazione e coordinamento delle attività economiche, nonché una delle principali fonti di identità sociale.

L'agire economico, in quanto attività situata in un contesto, attribuisce al territorio il ruolo di connettore nel sistema della produzione e degli scambi. Un ruolo di “forza produttiva” a tutti gli effetti dal momento che sul territorio – nelle diverse subaree territoriali – vengono a generarsi e stabilizzarsi quelle relazioni che consentono alle imprese di far fronte alla crescente pressione competitiva dei processi di globalizzazione.

In sostanza, il territorio non è semplicemente l'“ambiente” delle imprese, ciò che sta “a contorno” della produzione e che tutt'al più, se ben organizzato, la rende più agevole. È invece fattore produttivo esso stesso, cioè entità che a pieno titolo entra nella generazione di valore economico. Non tutte le reti presentano una base territoriale, ma in queste aree le reti territoriali rappresentano una componente fondamentale “di sistema”.

2.8. Porta dell'Est

La piattaforma territoriale del confine orientale coincide, essenzialmente, con gli snodi di Gorizia e di Trieste, e le infrastrutture punta-

li del sistema portuale di Trieste-Monfalcone, dell'Aeroporto Ronchi dei Legionari, dell'interporto di Cervignano e le funzioni logistiche collegate a questi nodi. Nella tipologia territoriale proposta, la Porta dell'Est non corrisponde a una *piattaforma competitiva*, bensì a un territorio *identitario* che svolge funzioni di *snodo* strategico lungo due direttrici transnazionali (*corridoi*); snodo che tuttavia è da potenziare sul piano dell'efficienza, pena il decadimento ad area di transito, a vantaggio dei poli forti della piattaforma veneta.

Da sempre connotata per la compresenza di differenti culture e dialetti, la regione Friuli Venezia Giulia si scompone nei due contenitori principali dell'identità friulana e veneto-giuliana. E se il 1976, anno delle scosse sismiche che hanno sconvolto il Friuli centrale, è stato l'anno zero per il capitalismo molecolare di Udine e Pordenone, il 1989 è stato lo spartiacque per la Venezia Giulia. Ossia, la fine di un modello che si reggeva sui duplici vantaggi derivanti dall'essere frontiera tra blocchi: il sistema degli aiuti statali, da una parte, e dall'altra le porosità locali tollerate da Italia e Jugoslavia, che consentivano una prospera relazionalità di confine, seppure nel quadro formale dell'incomunicabilità fra sistemi.

Il nuovo contesto geopolitico ha comportato una perdita di ruolo, che s'accompagna alla ricerca di una rinnovata progettualità rinvenibile nella posizione di potenziale snodo logistico e sede di attività terziarie al servizio della macroarea transnazionale che, idealmente, costituisce il retroterra storico di Trieste e Gorizia.

Entrambe le possibilità, per Trieste, sono ostacolate da carenze di sistema. Problemi d'infrastruttura, pesante eredità della Cortina di ferro, con i suoi assi comunicativi tronchi e le strozzature viarie e ferroviarie. Problemi di dualismo con il Friuli pedemontano del capitalismo diffuso e della competizione con le sue istituzioni per l'insediamento di attività di servizi a valenza regionale. Problemi di un'apertura a Est trainata finora dal movimento autonomo dell'imprenditoria friulana, ma priva di una prospettiva istituzionale; è indicativa, in tal senso, la circostanza che oppone Trieste a Capodistria, importanti sedi portuali separate da pochi chilometri di costa e oggi interessate da crescenti dinamiche di tipo concorrenziale.

La crisi della condizione confinaria è ancora più marcata a Gorizia, a lungo vissuta su un'economia assistita, con il pubblico impiego, i militari, gli insegnanti, i pensionati. Le partecipazioni statali hanno cominciato a smantellare i loro stabilimenti siderurgici e tessili negli anni ottanta, la presenza di caserme comincia a ridimensionarsi negli anni novanta. Con la caduta del Muro e con la nascita della Slovenia indipendente si acuisce un paradosso: la Gorizia *oscurata* era, economicamente e culturalmente, un vivace punto di riferimento per un'area che guardava verso l'Austria con la ferrovia transalpina, verso le valli slovene e verso la pianura friulana e il litorale. Era ciò che si potrebbe definire una *piccola capitale relazionale*. Oggi, invece, c'è il rischio concreto di un'emarginazione, ossia di una declassificazione a mera area di passaggio.

E, tuttavia, la frontiera si è trasformata in pochissimo tempo da luogo della separazione in punto di contatto per una molteplicità di flussi (lavoro, merci, capitali). La piattaforma della Porta dell'Est, in questo rinnovato contesto, punta a capitalizzare i vantaggi derivanti dalla posizione lungo la sola frontiera “che respira” dell'arco alpino. Le aspettative future sono da ricercare nella posizione geografica d'intersezione tra il Corridoio 5 e quello adriatico.

Portualità e infrastrutturazione logistica e ferroviaria sono il primo asse da privilegiare nell'idea di riconquistare a Trieste il cuore dell'Europa. Nonostante le difficoltà, e la concorrenza dei porti limitrofi, nel corso degli anni novanta l'andamento delle attività di imbarco e sbarco di merci nel porto di Trieste ha rappresentato un fattore di crescita rilevante. Inoltre il porto, accanto ai problemi legati alla viabilità stradale, vanta anche alcuni vantaggi differenziali, come quello d'essere lo scalo marittimo “più ferroviario” del Sud Europa (con 75 chilometri di ferrovia interna) e la specializzazione nel traffico petroli. Il potenziamento del sistema dei trasporti su rotaia in direzione Austria e Baviera costituirebbe il volano per il definitivo decollo. Decisiva sarebbe la costituzione di un vero sistema portuale integrato dell'alto Adriatico – Trieste, Monfalcone, Capodistria.

Portualità implica necessariamente sistema logistico retroportuale. Gli autoporti che a partire dai primi anni settanta erano stati costruiti

in prossimità dei confini nazionali sulle principali direttrici di traffico (Tarvisio e Gorizia) stanno vivendo un periodo di grande incertezza. In compenso, negli anni più recenti sono stati attivati gli interporti di Cervignano e Alpe Adria, praticamente adiacenti, di dimensioni non significative ma collegati direttamente con il sistema portuale di Trieste e Monfalcone.

Il potenziamento del corridoio infrastrutturale verso est e il potenziamento dell'asse Mestre-Trieste naturalmente sono opere irrinunciabili per la valorizzazione di questa potenziale *piattaforma snodo*. Che a Trieste può contare su altre reti di grande importanza, a partire dall'Università con i suoi oltre 1.000 studenti stranieri, in maggioranza arrivati dalla Slovenia e dalla Croazia.

2.9. Via Emilia

Nell'immaginario pubblico la via Emilia, l'asse trasversale che va da Piacenza a Bologna-città-regione, non è mai stata "solamente" una regione tra le altre. È stata qualcosa di più. È stata il "modello" emiliano, ovvero una comunità civica densa ma aperta, nella quale istituzioni e società avevano saputo convergere per lungo tempo su due grandi traguardi, capacità di governo dei processi e coesione sociale. È l'area in cui il modello del distretto produttivo ha avuto origine affondando le sue radici in quelle virtù civiche che producendo coesione sociale hanno permesso all'imprenditoria di sviluppare il suo "egoismo imprenditoriale" senza travolgere le forme comunitarie. Anzi, facendo delle forme comunitarie e delle sue reti il veicolo di aggregazione delle imprese in un "cooperar competendo" e usando il bene della rappresentanza e la cultura del mutualismo solidaristico come tutela delle generazioni che si sono succedute nel capitalismo molecolare. Assieme, poi, imprese a rete per segmenti produttivi, mondo della cooperazione, rappresentanze, hanno negoziato con gli altri due attori del processo di sviluppo, le banche e le istituzioni locali, sino a disegnare e organizzare il ruolo delle autonomie funzionali necessarie ai servizi per la produzione e circolazione delle merci: le Camere di commercio, le fie-

re, gli interporti, gli aeroporti. Il protagonismo regionale di quest'area, oltre che un ruolo di accompagnamento, ha avuto una funzione ordinatoria indirizzando politiche pubbliche a sostegno di aree distrettuali e aree sistema del territorio innervandole attraverso progetti mirati di autonomie funzionali.

Oggi la centralità delle dinamiche globali non comporta necessariamente una perdita di importanza della dimensione locale. Ma una sua trasformazione sì. Mano a mano che l'intero sistema emiliano muta il suo spazio di posizionamento fuori del recinto dello Stato-nazione, la struttura dei territori cambia in ragione del loro inserimento nello spazio dei flussi globali materiali e immateriali; si complessifica e, alla fine, nessun luogo rimane uguale a sé stesso. In sostanza, ogni luogo assume una duplice natura di *nodo della rete* dei flussi e di *territorio area* sedimentato localmente. Il governo di questa dialettica costituisce la posta in gioco delle politiche di competitività e di coesione sociale che devono vedere coinvolte tutte le istituzioni pertinenti a livello locale e regionale.

Secondo lo schema interpretativo qui adottato è possibile considerare la via Emilia:

– *grande territorio comunitario* (con la Romagna), ovvero come territorio osservato non solo dall'interno, ma a partire dal suo inserimento nella macrodimensione geoeconomica e geopolitica europea; come incrocio, cioè, tra due grandi aree di espansione competitiva per l'Europa che sono Asia e Mediterraneo;

– *grande territorio snodo*, attraverso cui i flussi più significativi atterrano localmente e al tempo stesso risalgono per immettersi nelle grandi reti globali. La via Emilia non è più semplicemente parte di un indistinto modello della Terza Italia. È un territorio complesso che si posiziona come *terra di mezzo* tra il modello della *città infinita* diffuso lungo l'asse pedeaipino che va da Torino al Veneto e la *regione dei luoghi* dell'asse tosco-umbro-marchigiano. In essa scorrono, dunque, *due grandi direttrici di flusso*, quella che congiunge Milano con l'agglomerato della città adriatica puntando alle grandi aree dell'Est europeo e l'asse di scorrimento che da sud la attraversa per giungere nel cuore dell'Europa attraverso il Brennero;



Il marchese e stilista Emilio Pucci con una modella sul terrazzo di Palazzo Pucci a Firenze, 1955 (Fosco Maraini/proprietà Gabinetto Vieusseux © Archivi Alinari, Firenze)

– *grande territorio della competitività* dove si sviluppa la cruciale combinazione tra la logica delle imprese e quella delle dotazioni di risorse locali. È questa la dimensione territoriale dove il capitalismo manifatturiero si aggancia al capitalismo delle reti e della logistica, controllore di quelle dotazioni di servizi strategici che oggi sono cruciali per consentire l'efficacia del salto delle economie locali nella competizione globale;

– infine, ma determinante perché l'aggancio dei luoghi ai flussi avvenga mantenendo la centralità dei territori e della loro coesione sociale, la via Emilia è caratterizzata da *grandi territori identitari* espressione del capitale identitario locale. È in questa dimensione territoriale che si evidenzia la grande forza della trama istituzionale che caratterizza la regione. In essa si esprime anche un patrimonio irrinunciabile di beni ambientali, culturali, paesaggistici, produzioni tipiche, che non

costituiscono certo un elemento di arretratezza, ma rappresentano i fondamenti di un possibile modello di *soft economy* comunitaria.

2.10. Città adriatica

Con "città adriatica" si allude a quella vasta area che si snoda da Venezia verso sud sino a comprendere le Marche, passando per la fascia costiera romagnola. Questa idea di città-regione viene assimilata all'idea di "metropoli" non tanto per la sua dimensione urbana, quanto per la varietà ed estensione di modelli urbani, forme della produzione, ambienti in genere. Il policentrismo di questa città metropolitana che simula la "città-regione" è quello che differenzia quest'area territoriale dal Nord Est. E se Venezia, che insieme a Firenze e Roma costituisce uno dei corridoi di connessione del Paese con le rotte del turismo globale, comincia a esprimere alcune funzioni di snodo al servizio della piattaforma veneta attraverso il suo aeroporto, ciò che differenzia il policentrico Nord Est dalla città adriatica è la maturità del sistema delle autonomie funzionali e delle municipalità di quest'ultima macroarea.

Gli aeroporti di Forlì, Rimini e Ancona, il porto del capoluogo marchigiano, il diffuso sistema universitario (da Venezia a Ferrara, da Forlì-Cesena ad Ancona e Urbino), delle *utilities* e delle fondazioni bancarie, nonché una certa omogeneità delle reti finanziarie, sono gli elementi che danno il senso alla piattaforma adriatica e al suo essere territorio-porta. Un territorio cioè che, come abbiamo visto per la piattaforma Porta dell'Est, si caratterizza per uno spazio di posizione strategico dal punto di vista delle interconnessioni con altre aree territoriali. Se Trieste ricopre una posizione chiave nelle comunicazioni che intercorrono tra le regioni del Nord Est e le regioni ex iugoslave d'oltre frontiera, la città adriatica costituisce un baricentro lungo due direttrici:

– la prima è quella che connette il Centro Italia con il Mezzogiorno;

– la seconda è la direttrice che collega verso est il medio Adriatico con le regioni d'oltre mare.

Tanto lungo la direttrice nord-sud quanto in quella est-ovest, la città adriatica si qualifica come snodo strategico delle comunicazioni fra

differenti territori. Qui lo spazio di posizione è molto ricco proprio per le opportunità che riservano le molteplici relazioni fra regioni diverse. La rete dei beni competitivi territoriali innerva la dimensione di piattaforma competitiva della città adriatica, che ha saputo positivamente porre in relazione cultura dei servizi e modello produttivo distrettuale. L'intreccio tra la cultura alla base dei distretti del piacere e dell'intrattenimento che vanno da Venezia ad Ancona, con epicentro nell'area Rimini-Pesaro, e la figura del metalmezzadro individuato da Giorgio Fuà, che ha dato origine al modello NEC (Nord Est Centro), ha prodotto la figura dell'imprenditore creativo-comunicativo, metafora sintetica in cui si condensano le competenze di natura immateriale che danno vero valore alle produzioni, oggi organizzate intorno a un cluster di medie imprese (l'espressione "multinazionale tascabile" è di Vittorio Merloni) internazionalizzate.

A rendere di interesse strategico la città adriatica c'è quindi un modello particolare di evoluzione dei distretti industriali storici.

Infatti i tempi lunghi, la continuità, le culture produttive sono beni specifici di natura immateriale, che vanno cioè ben oltre la materialità dei prodotti fatti e venduti. Sono beni che riguardano la cultura, ovvero la dimensione identitaria della comunità operosa. Sì, perché se intendiamo il concetto di cultura nel suo senso più ampio, abbiamo qui a che fare con la tipicità romagnolo-marchigiana di manipolare "culturalmente" i diversi aspetti della vita quotidiana, gli ambienti, gli oggetti, e quindi anche i prodotti. Prima ancora che con le reti di internazionalizzazione e di delocalizzazione, il valore delle produzioni locali sta in questa capacità tutta immateriale di "trattare" i prodotti. Ne deriva che le principali risorse non stanno nelle capacità direttamente produttive, ma in quelle comunicative, nelle capacità cioè di rendere dense di significato, e poi di comunicarle, le cose che vengono prodotte.

2.11. Val d'Arno-alto Tevere

L'area compresa tra Livorno-Firenze-Arezzo e Perugia, con alcune propaggini verso Terni, si configura come uno dei modelli territoriali

che meglio incarnano la compenetrazione socioeconomica che ha dato origine ai distretti industriali. È quindi l'intreccio tra la dimensione di piattaforma competitiva e di territorio identitario, l'Italia dei Comuni è nata qui, a connotare lo sviluppo di un'area che, pur faticando aiversi in orizzontale, essendo gli assi di comunicazione verticali basati su pure logiche di attraversamento, ha saputo esprimere un cluster di medie imprese del TAC di lusso capace di competere nel mondo, cui si accompagnano sistemi locali in transizione come quelli del tessile di Prato, del marmo di Carrara o dell'orafo di Arezzo, aree a specializzazione produttiva emergenti come quella del cashemere di Perugia, o gruppi industriali internazionalizzati come Piaggio cui si accompagnano altri sistemi produttivi della meccanica fine. Tutte queste attività hanno in Firenze quella città-regione terziaria di snodo e connessione con i mercati globali che ha saputo coniugare il suo essere (con Venezia e Roma) piattaforma corridoio internazionale del turismo d'arte con le produzioni di alta gamma dell'intera piattaforma, a determinare uno stretto connubio tra arte e moda.

Si tratta di un capitalismo che, sempre meno distrettuale e non più "fordista" (ad esempio Nuovo Pignone, polo chimico Livorno-Rosignano), rimane un capitalismo "di territorio", imperniato su imprese che, per riprendere la celebre dicotomia di Becattini, più che *molecole del capitale*, sono espressione di *progetti di vita*. Progetti di vita nei quali riconoscere quelle tracce di neoborghesia che rappresentano una fenomenologie sulle quali si regge il concetto di *soft economy*.

È all'incrocio tra memoria delle origini (di ceto e di luogo) e percorsi d'innovazione e apprendimento personale e collettivo che le tracce di *neoborghesia* s'infittiscono, iniziando a esprimere quelle leadership di territorio intrinsecamente *glocal* che, sole, possono mediare e incorporare istanze sia internazionali sia *comunitarie*.

Se da una parte è quindi evidente l'intreccio tra piattaforma competitiva e istanze identitarie, resta da valutare la capacità di questa piattaforma di dispiegare pienamente il proprio potenziale sul piano della costituzione di un capitalismo delle reti efficiente. Il sistema aeroportuale può contare almeno su tre punti di connessione con il sistema dei flussi: Pisa, Firenze e Perugia, mentre si attende il pieno rilancio del

porto di Livorno. Sempre sull'asse Pisa-Firenze-Perugia si dispiega un sistema universitario di assoluta eccellenza (Normale di Pisa, Università di Firenze e Università per stranieri di Perugia), di cui non sfuggono i legami con reti di relazione internazionali, ma che forse, come già il sistema aeroportuale, è ancora poco interconnesso. Del resto la debolezza delle reti di connessione Est-Ovest non ha sino a oggi favorito la formazione di un sistema del Centro Italia capace di collegare medio Tirreno e medio Adriatico, ovvero di raccordare pienamente città adriatica e piattaforma Val d'Arno-alto Tevere.

2.12. Toscanashire

L'area compresa tra il Chianti, la Maremma e il cuore dell'Umbria sull'asse Assisi-Spoleto costituisce una macroregione che ha saputo connettere le diverse identità territoriali direttamente ai flussi globali che interessano il turismo, residenzialità di qualità e produzioni agroalimentari di eccellenza. Qui dimensione identitaria e competitiva sono un tutt'uno, mentre le dimensioni di snodo sono posizionate ai margini dell'area (Firenze a nord, Perugia a est e Roma a sud) per quanto riguarda i flussi del turismo, mentre per quanto riguarda la dimensione dell'eccellenza enogastronomica occorre fare riferimento a tutte quelle strutture (università, centri di ricerca, Camere di commercio, consorzi, parchi, stazioni termali ecc.) con funzioni di tutela e valorizzazione delle produzioni agricole e di tutela del patrimonio ambientale, nonché di connessione con le più importanti piazze mondiali di scambio dei prodotti enogastronomici di qualità.

L'intreccio fra tempi lunghi dei borghi riscoperti in un tessuto di turismo culturale, storico ed enogastronomico sempre forte nel mondo caratterizzano questa geocomunità dell'Italia centrale che comprende tutta la costa toscana da Forte dei Marmi a Capalbio e investe a est parte della città adriatica.

È questo uno dei modelli territoriali che meglio incorpora i criteri della *soft economy*, che pone al centro del proprio programma di sviluppo sostenibile il rilancio di elementi quali il credito di cui gode l'Italia

nel campo della creatività e della cultura al servizio di una merce preziosa quale lo stile di vita, il modo di essere che detta le priorità al commercio, ai valori che danno senso agli oggetti. Questa Italia trova negli elementi fondanti della sua cultura produttiva – il paesaggio, il territorio, il modo di vivere, l'identità, la storia – le radici di una rete di qualità che punta a trasformare quest'area in un *brand* di successo. In questa prospettiva c'è poi il riconoscimento della dimensione estetica come valore che permette di esaltare la vocazione alla qualità, di riconoscere nel paesaggio e nelle comunità che lo hanno preservato il motore principale dello sviluppo e un campo d'investimento prioritario. Va per altro precisato che in alcune aree di questa piattaforma, caso emblematico ne è il Chianti ma anche numerosi borghi, fenomeni di disintermediazione tra identità locale e flussi globali in entrata hanno sottoposto il territorio a forme soft di colonizzazione residenziale ad alto contenuto di rendita che innescano, non di rado, fenomeni speculativi ad alto rischio per un *brand* territoriale che vede in questo modo intaccate le basi di coesione sociale alla base dello sviluppo economico di questi anni. Con il rischio di trasformare queste aree in enormi parchi a tema della qualità della vita simulata.

Da questo punto di vista lo sviluppo di forme soft di capitalismo delle reti, rispetto al quale un ruolo decisivo è svolto dalla forte regia regionale, al servizio del consolidamento delle forme di benessere diffuso acquisite, costituirà un chiaro sintomo della volontà territoriale di alimentare nuovi investimenti e innescare un nuovo dinamismo socioeconomico.

2.13. Grande Roma

Da capitale della politica e della burocrazia Roma è diventata una metropoli che ha fatto dell'economia, delle attività d'impresa, dell'innovazione e del respiro internazionale la sua cifra recente. La capacità di avere una propria identità e la scala dimensionale sono alla base della rinascita della capitale. Il corpo sociale è vivo e poco frammentato, la coesione sociale, ovvero la dimensione identitaria, è più forte che in altre metropoli italiane o europee, mentre le dimensioni territoriali

producono molteplici effetti di scala e una capacità di interconnessione, anche di livello internazionale. Oggi, accanto alle grandi imprese che gestiscono i flussi di persone, merci e informazioni, a Roma sono presenti anche i settori più avanzati e dinamici dell'economia della conoscenza: hi-tech, aerospazio, media e audiovisivo, con una spesa per la ricerca per abitante tra le prime in Italia, sebbene resti da stabilire quanta di essa diventi fruibile al mondo delle imprese. Inoltre, resta una capitale mondiale della cultura e del turismo globale. E anche se il settore resta ancora sottodimensionato, se paragonato con Parigi e Londra, vi sono ampie possibilità di colmare il *gap* se verrà perseguita una politica di interconnessione sull'asse Venezia-Firenze-Siena-Roma, vera piattaforma nazionale del turismo globale. Ma tornando alla dimensione romana, non si tratta peraltro di un turismo limitato alla città storica, ma sta crescendo anche l'attività dell'hinterland, e le presenze turistiche tendono a spostarsi anche nella provincia. Civitavecchia, ad esempio, è il primo porto per imbarcazioni da diporto con un milione di crocieristi e può essere il primo approdo seguito da Napoli e Venezia. È un esempio, questo, di come Roma rappresenti ormai una città-regione capace di innervare una propria dimensione competitiva regionale, magari non così ricca di sistemi produttivi localizzati o di cluster di medie imprese come altre parti del Paese, ma pur sempre significativa in diverse direzioni: a nord verso Civitavecchia, a est verso la Tiburtina Valley sino al polo dell'elettronica di Avezzano, a sud verso l'hi-tech di Pomezia e l'indotto Fiat in Ciociaria. Non vi è dubbio che a contribuire in modo determinante all'inedito modello romano siano stati alcuni attori del capitalismo delle reti in connessione con le amministrazioni pubbliche locali (Comune di Roma *in primis*). Se il mantenimento di Fiumicino come hub internazionale ha alimentato una diatriba di lungo corso con Malpensa, non vi è dubbio che lo scalo romano continui a rappresentare uno degli elementi centrali della dimensione di corridoio di questa piattaforma (più turistica che business, come invece Malpensa), mentre il sistema camerale è riuscito a tessere una trama di relazioni fiduciarie tra le associazioni di categoria che hanno contribuito al mutamento, unitamente al Comune di Roma, del clima dell'area e al rilancio di iniziati-

ve importanti come la Fiera di Roma, il nuovo Centro congressi e, in prospettiva, il grande parco a tema dedicato al cinema. Infine, non va dimenticato il ruolo di altri due soggetti del capitalismo delle reti: il sistema universitario, costituito da otto poli con oltre 220.000 studenti, e una *multiutility* come ACEA che, ormai da qualche anno, costituisce uno dei poli aggreganti più aggressivi nel panorama nazionale dei servizi di pubblica utilità.

2.14. Porta del Mezzogiorno

Si è premesso in sede introduttiva come la nozione di piattaforma produttiva non sia necessariamente correlata a indicatori socioeconomici elevati, o che necessariamente identifichi un sistema omogeneo e percepito come tale dagli attori che lo abitano.

In questo senso la Porta del Mezzogiorno, come definiamo la macroarea che ha nella densa conurbazione metropolitana di Napoli il principale fuoco di insediamenti, rappresenta un caso significativo di territorio che, partendo dai tanti distretti cresciuti all'esterno di qualsiasi disegno ordinario e dalla centralità di un grande snodo urbano, sede di servizi e funzioni competitive, tende a farsi piattaforma competitiva d'area vasta. Un modello verso cui tendere, più che una realtà con cui confrontarsi. Normalmente considerata territorio problematico e in ritardo di sviluppo, l'area della Porta del Mezzogiorno dispone in realtà di risorse e competenze di estrema varietà, come complessi sono stati i modelli d'integrazione e di sviluppo che hanno sostenuto l'area campana nel corso del Novecento.

La Porta del Mezzogiorno fa perno ovviamente sulla città-regione Napoli che traina quelle economie di territorio che emergono quando si agganciano alle reti lunghe dei cicli di subfornitura, ma che in assenza di reti s'inabissano, anche in contiguità pericolose tra economia sommersa e illegale.

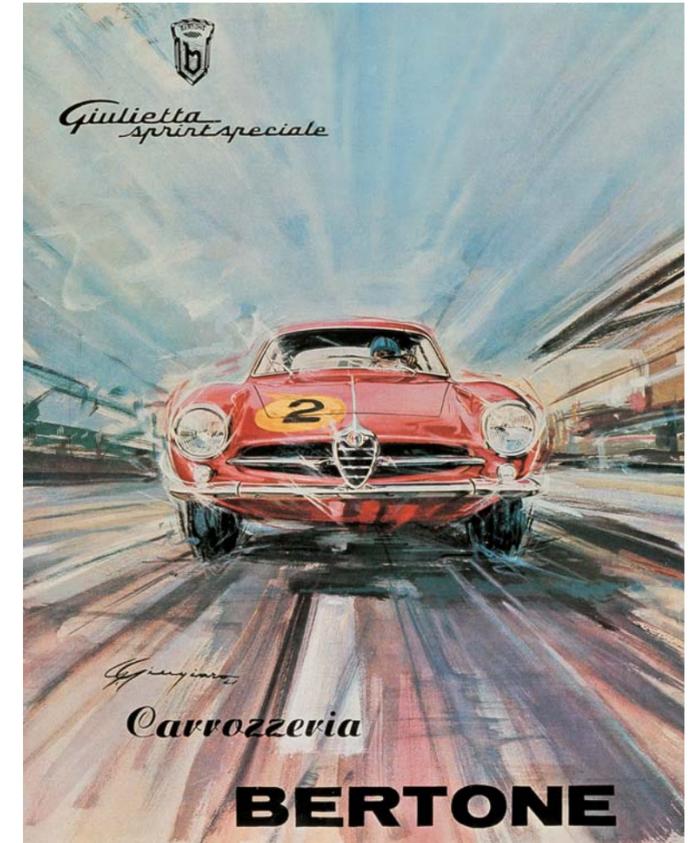
La città partenopea esprime pienamente l'ambivalenza delle trasformazioni produttive e dei lavori che insistono sulle aree metropolitane. Da una parte, si caratterizza per i processi d'innovazione terziaria, sia

nell'area dei servizi per l'economia regionale, sia in quella delle funzioni competitive "trasversali" (università, logistica e porto ecc.). Il porto, che di fatto era avviato a un triste declino, negli ultimi dieci anni ha riguadagnato traffici di merci e, soprattutto, di passeggeri. La città, inoltre, ha investito importanti risorse nell'economia dell'intrattenimento e del turismo. Nel contempo, anche in relazione al ridimensionamento dei suoi poli industriali storici, Napoli si connota come spazio in cui resistono e si ridefiniscono reti di economia sommersa, variamente intrecciate con le filiere della produzione manifatturiera diffusa e dei servizi personali e di prossimità. È lungo questa duplicità, che esprime nello stesso tempo innovazione e ritardo di sviluppo in una dimensione dei lavori segnata da accentuati fenomeni di dualismo, che sono da ricercare le risorse da lanciare al servizio della piattaforma.

In generale, Napoli dispone di importanti infrastrutture per lo sviluppo: università, centri di ricerca, servizi per le imprese, dorsali telematiche, agenzie di sviluppo. In parte sottoutilizzate (com'è ad esempio il sistema fieristico), in parte penalizzate da processi di coordinamento che attendono ancora un vero innesco, ma comunque in grado di fare del capoluogo campano un vero territorio snodo per il Mezzogiorno. Sul piano dei collegamenti infrastrutturali, il nodo d'interconnessione strategico è rappresentato dall'area di Nola, con il suo interporto, la direttrice che proietta la piattaforma campana in direzione adriatica, gli insediamenti industriali interni e del Vulture in Basilicata. Le tracce di uno sviluppo trasversale, in direzione adriatica, sebbene presenti, non appaiono sostenute da un'adeguata rete infrastrutturale.

A sud, a cavallo della provincia di Salerno, e a nord del Casertano, prendono forma e si sviluppano distretti agroalimentari (Teano, Montella; Eboli, Agerola, Nola, Nocera Inferiore); la costiera amalfitana, i beni storici e le isole continuano poi a rappresentare dei grandi blockbuster del turismo nazionale e internazionale.

Napoli, soprattutto nell'area a nord, ha perso negli anni i principali stabilimenti che facevano della città anche un grande polo industriale. E tuttavia resistono sul territorio frammenti della vecchia struttura industriale, nella cantieristica connessa ai porti turistici e negli insediamenti di Selenia, Pirelli, Olivetti ecc. L'*automotive* campano impiega



Manifesto dell'Alfa Romeo Giulietta Special, carrozzeria Bertone, anni cinquanta
(© DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze)

oltre 7.000 addetti tra lo stabilimento di Pratola Serra, quello di Pomigliano d'Arco e le imprese terziarizzate (Comau, Sistema Sospensioni, Logint, Stola, Fenice).

Soprattutto, la piattaforma ospita una grande quantità di sistemi distrettuali, della concia (Solfora, Taurasi), dei prodotti per la casa (Montemiletto), i tanti del tessile (Calitri, Sant'Agata dei Goti, San Giuseppe Vesuviano, Pietrelcina, San Marco dei Cavoti) e calzaturiero (Grumo Nevano), dell'alimentare, dell'oro e dei gioielli (area Torre del Greco, Napoli, Marcianise).

A minacciare il più o meno precario benessere raggiunto con la prima fase espansiva di questi sistemi è il difficile passaggio alla modernizzazione dettata dai processi selettivi della competizione globale. Nella loro fase di decollo, le aree distrettuali, come tutti i *new comers* della competizione, sono state trainate (ma questo vale anche per il mitico Nord Est) dalla competitività dei prezzi garantita dalla debolezza della lira e dalle “svalutazioni competitive”, cui si aggiungeva l’effetto derivante dalla compressione dei salari. Oggi il rischio è dato dalla ricerca del mantenimento dei vantaggi attraverso il massiccio ricorso al sommerso e dall’intensificazione (non più sostenibile) della strategia basata sulla competitività dei costi. È questa consapevolezza che può alimentare strategie di qualificazione selettiva, di specializzazione e di sviluppo di nuove competenze, ma è questa la base materiale del passaggio dai distretti alle piattaforme competitive, dotate di risorse di sistema in grado di qualificare non il singolo sistema locale, ma l’intera area vasta. La quale, spostandosi a sud, incontra ampi vuoti logistici, insediativi ed economici; ma anche progetti di sviluppo locale che attingono alle pratiche della *soft economy*: è così nel Cilento, è così nella Val d’Agri, sospesa tra i pozzi dell’ENI e un rilancio nelle produzioni agroalimentari di qualità; è così nell’area del Pollino, lungo una dorsale di sistemi deboli che a Sud incontra un altro polo di sviluppo, legato all’Università di Cosenza.

Ed è dentro questa duplice linea d’espansione, verso l’Adriatico e verso il Tirreno meridionale, che la *piattaforma snodo* della Porta del Mezzogiorno può valorizzare le proprie competenze e risorse; ed è per questa ragione che i tanti deficit infrastrutturali, soprattutto a sud di Napoli, rappresentano una pesante penalità per l’intero territorio.

2.15. Mare corto

Sebbene, come detto in premessa, i caratteri che delineano le piattaforme territoriali tendano a configurarsi in modo più evanescente, allo stato potenziale, mano a mano che ci si inoltra nel Mezzogiorno, il quadrilatero compreso tra Melfi, Bari, Lecce e Cosenza rappresenta,

specie nella parte pugliese, un sistema geocomunitario in formazione radicato in una dimensione competitiva che ha in alcuni significativi poli produttivi e cluster di medie imprese il proprio baricentro. Certo, i fenomeni di crisi di cui da qualche anno alcuni di questi sottosistemi sono preda rendono necessario rafforzare quegli elementi del capitalismo delle reti, ovvero quegli elementi di piattaforma snodo, capaci di accompagnare verso un approdo positivo questa delicata fase di transizione.

Meno immediato appare il posizionamento dell’area cosentina, che tuttavia, nell’ambito di una regione “più dell’osso che della polpa” come la Calabria, va assumendo un’identità terziaria che individua i suoi centri propulsivi nell’Università di Arcavacata e nel grappolo di imprese dell’ICT cresciute attorno al *milieu* universitario.

In Puglia possiamo identificare almeno quattro grandi aggregati produttivi territoriali in formazione, tendenziali sottosistemi di piattaforma che stanno imparando a competere nel mondo. In primo luogo, il Tavoliere delle Puglie, area a vocazione storicamente agricola oggi impegnata in una transizione verso la costruzione di una possibile filiera dell’agroalimentare. Poi il *continuum* produttivo costituitosi sull’asse Bari-Matera, passando per il pianeta Fiat a Melfi. È l’area del ridisegno dei distretti produttivi storici di alcune importanti produzioni del *made in Italy* maturo. Oggi soffre una crisi dovuta ai ritardi nell’evoluzione tecnologica e nell’eccessivo peso del modello della moderazione salariale, se non dell’economia sommersa. E tuttavia vede anche l’azione di alcune medie imprese capaci di organizzare le filiere e condurle nel globale. In terzo luogo, il territorio del Salento entrato in una fase di riscoperta e messa a valore del proprio patrimonio culturale e possibile ambito in cui sviluppare il modello di una *soft economy* in cui identità, storia, creatività e qualità si intrecciano per permettere al territorio di offrire una delle merci oggi più richieste: lo stile di vita. Infine, troviamo la piattaforma costiera delle *città delle reti*, estensione della città adriatica e ambito principale di impatto dello spazio dei flussi. Bari in primo luogo, città che dopo quasi un ventennio di crisi demografica sembra essere riuscita a invertire il trend negativo; poi Lecce, Taranto e Brindisi. Le aree urbane con i loro

nodi logistici, i porti e gli aeroporti, sempre meno città industriali, ma nel medesimo tempo non ancora veri e propri poli terziari, non ancora reali *città-regione* capaci di innervare di funzioni pregiate i sistemi economici radicati nel loro *outback* territoriale. Tuttavia, nonostante i limiti, rappresentano imprescindibili porte logistiche verso i grandi corridoi internazionali. Bari e Brindisi affacciate sul “mare corto” che separa l’Italia da quella grande area di sbocco potenziale per le merci e i capitali pugliesi costituita dai Balcani, non solo centro-orientali ma anche sud-occidentali. Taranto, con la rinascita portuale degli anni novanta e l’orientamento a 360 gradi nel bacino mediterraneo in rete con Gioia Tauro, Malta e Algeiras, è in grado di intercettare i flussi commerciali Asia-America in spostamento dalle coste del Pacifico alle rotte transatlantiche attraverso il Mediterraneo. È, in sostanza, lo sviluppo del modello *hub & spoke*, in cui i porti pugliesi si inseriscono a geometria variabile in una rete in cui i grandi hub mediterranei comunicano tra loro.

La crescente integrazione geopolitica ed economica tra i paesi balcanici, favorita dai processi di stabilizzazione politica indotti dall’allargamento a quest’area della UE, rappresenta un elemento che, oggettivamente, favorisce anche l’irrobustimento delle reti di globalizzazione a medio raggio tipiche delle imprese medio-piccole pugliesi e italiane.

2.16. Trinacria

La piattaforma della Trinacria comprende, oltre alla Sicilia, l’area meridionale della Calabria sull’asse Gioia Tauro-Reggio Calabria. Sebbene a prima vista la conformazione geografica e il posizionamento all’interno del Mediterraneo della Sicilia facciano intuitivamente pensare a quest’area come allo snodo strategico meridionale del Paese, c’è ancora molto da fare per consolidare quegli elementi del capitalismo delle reti che la rendano un’effettiva piattaforma pivot del Mediterraneo.

Se infatti non sono da sottovalutare né la dotazione aeroportuale (Palermo-Catania-Lamezia Terme), né tanto meno quella portuale (Palermo-

Catania-Messina-Gioia Tauro), resta ancora all’orizzonte la traduzione di questi elementi in un sistema integrato sufficientemente strutturato da determinare, per quanto riguarda le autostrade del mare, un effettivo controllo dei tre passaggi obbligati (*choke points*) costituiti dallo Stretto di Sicilia, dallo Stretto di Messina e dal Canale di Malta.

Se quindi parecchio resta da fare perché la Trinacria diventi un’effettiva piattaforma snodo, sul piano della sua identità competitiva occorre segnalare alcuni sottosistemi produttivi piuttosto significativi. Se infatti l’ISTAT non individua che due aree qualificabili come distretti industriali per la ceramica (Santo Stefano di Camastra, ME) e Custonaci (TP) per la lavorazione del marmo, non mancano in realtà altre aree a specializzazione produttiva come il cluster dell’elettronica (Etna Valley) e quello sperimentale dell’idrogeno della Sicilia sud-orientale, i cluster agrumicoli reggino e catanese e il cluster delle primizie del Ragusano, il cluster produttivo agricolo della Sicilia occidentale. La vera scommessa per la Sicilia è quella di diventare piattaforma turistica, cioè quella di riuscire pienamente a quotare alla dimensione competitiva la vasta gamma di elementi identitari del territorio.

Da questo punto di vista il dato apparentemente più incontrovertibile è la comune visione della Sicilia come territorio che, per avviare su nuove basi il proprio sviluppo turistico, deve partire dalle tante specificità che lo caratterizzano. L’accento infatti va posto costantemente sulla cultura, sulle tradizioni e sugli usi locali, tutti fattori che comunque tendono a essere “aggiunti” alle tradizionali bellezze naturali e paesaggistiche. Queste ultime viste come patrimonio del quale nessuno al mondo può sostenere l’irrilevanza, ma che al contempo vengono viste ormai come insufficienti a restituire un’immagine della Sicilia coerente con i nuovi caratteri assunti dal turismo negli ultimi anni.

L’incidenza delle culture locali, insomma, risulta determinante: usi e costumi della società siciliana stanno in qualche modo a premessa delle decisioni economiche e forniscono un’impronta particolare alle economie locali.

Il tema saliente è infatti quello di non perdere queste specificità e, anzi, partire dalla constatazione che una società – la Sicilia nella fattispecie – riesce a metabolizzare le innovazioni solamente in relazione a sé

stessa, alle sue vocazioni, viste come elementi di una continuità storica rispettando la quale possono essere consentiti percorsi di innovazione.

2.17. Ichnusa

La Sardegna è indiscutibilmente una *piattaforma identitaria* nel senso letterale del termine; i limiti legati alla sua posizione (che potrebbero in realtà rivelarsi anche potenziali vantaggi) e i cronici ritardi di sviluppo, tuttavia, rendono problematica l'individuazione di vere *piattaforme competitive* e di *territori snodo*, se si esclude il sistema territoriale di Cagliari. E tuttavia, proprio la disamina dei pochi poli di sviluppo della regione rende evidente il legame strategico di questi con il sistema logistico interno all'isola e, soprattutto, d'interconnessione con il "continente". Negli anni sessanta e settanta all'economia tradizionale, fondata su un'agricoltura e una pastorizia relativamente arretrate, si è affiancato un processo d'industrializzazione basato sull'insediamento di grandi stabilimenti industriali, quasi tutti del settore chimico, nel Sud dell'isola (area di Cagliari), nel Nord (Porto Torres) e a Ottana, lungo la sola direttrice stradale di un certo rilievo (la Carlo Felice che collega Porto Torres a Sassari). I pochi poli industriali di medie dimensioni oggi presenti nell'isola sono insediati nelle polarità di Cagliari, Olbia e Sassari (i terminali portuali), nonché lungo l'asse nord-sud che dal Campidano risale negli altipiani del Sassarese, per dividersi a nord-est (Olbia) e nord-ovest (Sassari). In sostanza, è lungo questa linea di demarcazione (tra aree connesse e territori afflitti da marginalità) che nel corso degli anni sessanta e settanta si sono consumate le fratture tra un'area collinare e pianeggiante a ovest, con un'agricoltura più sviluppata, alcuni grandi poli industriali e qualche sistema protodistrettuale, e il resto dell'isola, in generale prigioniero di dinamiche recessive e di progressiva marginalità. E tuttavia negli ultimi quindici anni il panorama socioeconomico dell'isola è mutato. L'assenza di una vera politica industriale ha progressivamente ridimensionato il ruolo del settore chimico che, sebbene rappresenti circa la metà dell'occupazione industriale presente nell'isola, pare privo di reali prospettive di sviluppo.



Televisore Black 201 prodotto da Brionvega, 1969 (© The Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze)

I complessi petrolchimici attualmente funzionanti assorbono un numero limitato di addetti: dei 12.500 addetti diretti degli anni settanta ne sopravvivono oggi circa 3.500, che diventano 7.000 considerando l'indotto. L'altra attività storica dell'isola, l'industria estrattiva concentrata nel Sulcis-Iglesiente, di fatto rappresenta un ricordo del passato. Il comparto produttivo vede una larga prevalenza di sistemi locali deboli, dei quali una parte ha tuttavia intrapreso un percorso di crescita collegato alla funzione catalizzatrice svolta da importanti località turistiche (Santa Teresa di Gallura, Olbia, La Maddalena, Arzachena). Nonostante i tanti fattori di debolezza, la Sardegna esprime tuttavia indicatori socioeconomici allineati alle regioni più sviluppate del Mezzogiorno, sebbene a tale dato non corrisponda una dinamica particolarmente vivace. Pochi i poli industriali: Cagliari (stabilimenti

alimentari, chimici, petrolchimici, tessili), Sassari (alimentare, poligrafico, metalmeccanico, industria del legno e del vetro), con un certo peso anche delle attività artigianali concentrate nei sistemi distrettuali dell'agroalimentare e delle lavorazioni in legno nel Nord dell'isola (Bonorva, Chiesi, Oschiri, Tempio Pausania). Di un certo rilievo anche il polo agroalimentare di Oristano (industria olearia, conserviera, vinicola), provincia dove peraltro si concentrano anche alcune delle produzioni agricole di maggior pregio.

Proprio il settore agricolo e zootecnico ha fornito di recente segnali di rinnovamento. L'allevamento, soprattutto degli ovini, rappresenta una voce molto importante nell'economia di gran parte delle zone montane e collinari, soprattutto in funzione della produzione dei rinomati formaggi pecorini. Rilevanti le produzioni vitivinicole, l'olivicoltura, la produzione di ortaggi: negli anni più recenti il settore agricolo e agroalimentare ha finalmente iniziato ad accompagnare la qualità delle produzioni con più appropriate strategie di certificazione e di comunicazione. Ciò ha permesso ad alcuni *brands* isolani di proporsi con successo su mercati extralocali. Anche la pesca costituisce una voce importante del bilancio economico di alcune zone costiere.

Soprattutto, l'isola ha sviluppato un rilevante settore turistico, sebbene non sempre ciò abbia rappresentato un reale *driver* di sviluppo endogeno. Troppi investitori esterni, scarsa ricaduta interna dal punto di vista delle risorse imprenditoriali, rischi di consumo e impoverimento del patrimonio paesaggistico e naturale, in qualche zona già in parte compromesso. Solo di recente, in effetti, la proposta turistica della Sardegna ha iniziato a incorporare una visione strategica differente, che punta a un riequilibrio dei benefici (favorendo diversi modelli ricettivi e di uso dei suoli) e a un contenimento delle esternalità negative, legate a processi di edificazione sovente avvenuti al di fuori di logiche di programmazione e regolazione locale. L'isola è divenuta tuttavia una grande piattaforma turistica, sebbene tale risorsa appaia concentrata principalmente sulle coste del versante nord-orientale.

Anche il settore terziario ha conosciuto, nell'area di Cagliari e nel Campidano, un relativo sviluppo nel settore delle ICT (la Sardegna ha una delle più alte percentuali di utenti collegati alla rete e una grande

concentrazione di siti e attività), trainato anche dal *first mover* Tiscali, che ha sede nel capoluogo.

Ciò non basta probabilmente a fare della Sardegna ancora una vera *piattaforma competitiva*; certo è che, intorno al *mix* tra *soft economy* legata alle tipicità locali, turismo diffuso e processi di terziarizzazione, per la prima volta sembra emergere un disegno di sviluppo basato almeno in parte su risorse e capitali locali. L'assenza di assi autostradali non appare un'emergenza, a patto che l'isola sviluppi un sistema di connessioni interne più efficiente, a partire dal potenziamento della pure limitata rete ferroviaria. I *territori snodo* inevitabilmente coincidono con i tre principali terminali portuali e aeroportuali (Cagliari, Olbia e Sassari-Porto Torres-Alghero). Dei tre, solo quello del capoluogo tuttavia sembra disporre delle risorse strategiche per innervare di funzioni competitive il territorio. In particolare, il porto di Cagliari potrebbe rafforzare una funzione di interconnessione capace di valorizzare la propria posizione al centro del Mediterraneo occidentale; è in questa prospettiva che, recentemente, una parte delle banchine è stata riconvertita ad attività di *transshipment* precedentemente ospitate a Malta, con investimenti di terminalisti internazionali che hanno scelto il capoluogo sardo per le operazioni di rottura dei carichi provenienti e diretti in India, Pakistan e per i commerci europei. Altri importanti interventi di ampliamento sono in corso al fine di incrementare i traffici *container* e consentire l'attracco dei grandi vettori ro-ro.

3. LE CAMERE DI COMMERCIO COME SOGGETTO DI RACCORDO GEOCOMUNITARIO TRA CAPITALISMO DI TERRITORIO E CAPITALISMO DELLE RETI

Flussi e luoghi, quindi. Con tutte le variabili relazionali che tale dialettica produce: ci sono territori che si configurano come puri luoghi di atterraggio dei flussi; altri in cui la paura e il rancore hanno sostituito



Poltrona Fiocco (struttura in tubo di ferro e stoffa elastica), prodotta da Gruppo G14 nel 1970, esposta al Museum of Modern Art di New York (© The Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze)

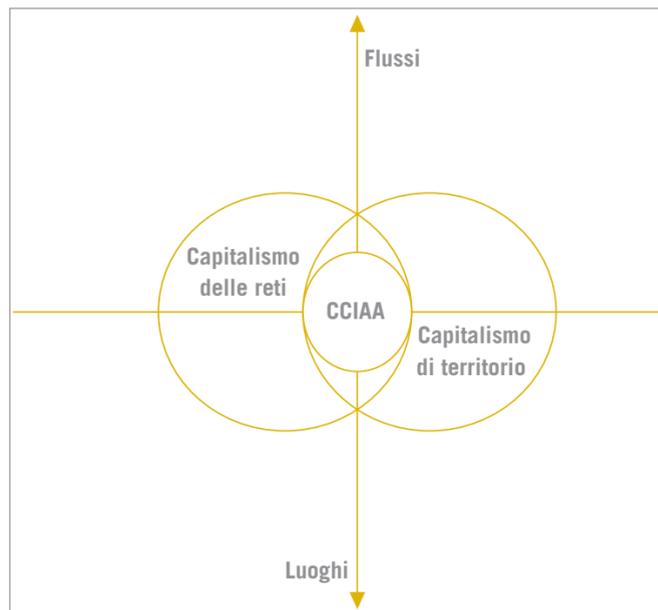
una coscienza di luogo in dissolvimento, perché povera di strumenti interpretativi – prima che di governo – della modernità, generando spaesamento e, in taluni casi, arroccamento; vi sono luoghi, infine, che, proprio a partire dalla loro coscienza di luogo, sono giunti a governare la modernità attraverso forme di negoziazione, talvolta conflittuale, con i flussi della globalizzazione.

L'imporre di questo paradigma, come testimonia il rapporto, ha inciso profondamente sulle modalità di azione dei protagonisti del capitalismo di territorio (medie imprese e filiere produttive di piccole e microimprese manifatturiere sempre più internazionalizzate) e sul relativo processo di terziarizzazione che attribuisce particolare importanza alle figure del terziario avanzato. Appare poi sempre più evidente che la transizione di questo fondamentale processo produttivo possa avvenire

soltanto se esso può contare su tutta quella serie di funzioni di interconnessione racchiuse nel concetto di capitalismo delle reti.

Si conferma quindi fondamentale la connessione tra il capitalismo di territorio, espressione dell'identità economica – ma anche sociale e politica – dei territori, col capitalismo delle reti, rappresentato da fiere, centri del sapere, infrastrutture materiali e immateriali ecc., e detentore dei beni competitivi territoriali, risorse localizzate al servizio della comunità economica e degli interessi del territorio.

Vi è poi da valutare se le Camere di commercio possono operare questa mediazione tra il capitalismo di territorio e il capitalismo delle reti, ovvero se il tessuto delle Camere rappresenti uno dei luoghi elettivi di incontro fra territorio e reti. Infatti, se da un lato esse sono espressione, attraverso le rappresentanze degli interessi, del capitalismo di territorio, dall'altro hanno importanti partecipazioni, non solo finanziarie, in fiere, aeroporti, università ecc. Allo stesso modo, in esse ritroviamo i caratteri della composizione economico-sociale locale, con le sue punte di dinamicità e le sue sacche di conservazione, con chi si avvantaggia dei flussi e chi i flussi li subisce. Le Camere di commercio sono quindi



vere e proprie arene in cui ricadono i mutamenti del capitalismo di territorio, filtrati dalle associazioni di rappresentanza che, a loro volta, vedono progressivamente mutare la loro base sociale: nuovi settori e nuove specializzazioni emergenti, imprese manifatturiere o agricole che si fanno sempre più terziarie, reti di relazioni, acquisto e vendita sempre più lunghe, ingresso nel mercato di nuovi *big players* internazionali che sradicano la preesistente filiera di subfornitura.

Allo stesso tempo, ricadono nell'ente camerale anche i mutamenti del capitalismo delle reti, dalle *utilities* quotate in Borsa alle fusioni e incorporazioni che hanno luogo nel mondo del credito, all'emergere di vere e proprie imprese del privato sociale. Questo duplice movimento dello scenario porta con sé il rischio concreto della deterritorializzazione dei soggetti più dinamici, la cui crescita entro i flussi – del mercato o della finanza – potrebbe implicitamente implicare un allontanamento dai luoghi. Mettersi in mezzo tra flussi e luoghi, ancora una volta, diventa la vera sfida delle Camere di commercio.

Lo schema riprodotto nella pagina precedente prova a rappresentare questa doppia necessità: da un lato vi è la necessità dei territori di mediare tra identità e flussi, di agganciarvisi e allo stesso tempo di impedire che a ciò venga sacrificata la propria coscienza di luogo. Dall'altro, affinché ciò avvenga, è necessaria una stretta interrelazione tra il capitalismo di territorio e quello delle reti, acquisendo quest'ultimo piena coscienza del carattere "pubblico" implicito nel proprio ruolo e assumendo, conseguentemente, responsabilità generali in materia di sviluppo economico e coesione sociale. In mezzo le Camere di commercio, baricentriche per il raggiungimento di questo duplice obiettivo.

Nel nuovo contesto della globalizzazione l'organizzazione interna e i confini dello spazio sociale sono frutto di sistemi di interazione e di relazione messi in atto dagli attori sociali. Questo significa che la struttura sociale centrale di un territorio non è più incentrata tanto sulla comunità naturale locale, quanto su uno spazio di rappresentazione più esteso, basato sul concetto di piattaforma produttiva, un'area territoriale di dimensioni tali da giustificare l'erogazione di funzioni strategiche da parte di una pluralità di attori che condividono la finalità di perseguire lo sviluppo di quel territorio. Dimensioni adeguate e funzioni strate-

giche non bastano, tuttavia. Perché se nel vecchio modello le forme di coesione sociale erano insite nella coscienza di luogo della comunità originaria, oggi – stante l'artificialità di una simile architettura spaziale – non possono non essere anch'esse artificiali, ossia frutto di una volontà esplicita degli attori. Partendo dalle matrici identitarie comuni ai territori, quindi, *le Camere di commercio possono essere i soggetti che incorporano e accompagnano le tracce di nuova borghesia di territorio quanto più esse sono in grado di ragionare e operare in una logica di piattaforma, ovvero quanto più sono in grado di assumersi la responsabilità (ecco la natura neoborghese delle Camere di commercio) di promuovere forme di governance geocomunitarie.*

BIBLIOGRAFIA

- Bagnasco A., *Società fuori squadra*, il Mulino, Bologna 2003.
- Bonomi A., *Il capitalismo molecolare*, Einaudi, Torino 1997.
- Bonomi A., *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008.
- Bonomi A., *Milano ai tempi delle moltitudini*, Bruno Mondadori, Milano 2008.
- Bonomi A., *Sotto la pelle dello Stato. Rancore, cura, operosità*, Feltrinelli, Milano 2010.
- Bonomi A., Abruzzese A., *La città infinita*, Milano, Bruno Mondadori, 2004.
- Bonomi A., Cacciari M., De Rita G., *Che fine ha fatto la borghesia?*, Einaudi, Torino 2004.
- Boyer R., *Fordismo e postfordismo. Il pensiero regolazionista*, Egea, Milano 2007.
- Braudel F., *La dinamica del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1998.
- Dahrendorf R., *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Polany K., *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 2000.
- Putnam R., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano 1996.

RIGENERARE LO STATO NELLA SOCIETÀ DELLE RETI. IL SISTEMA CAMERALE TRA LOCALE E GLOBALE



na riflessione sui 150 anni, svolta nell'ambito di un sistema che, come quello camerale, si è scoperto centrale nella trasmissione all'intero Paese delle sfide poste dalla *glocalizzazione*, mi sembra una splendida occasione per ragionare su come oggi si ponga il tema della nostra unità nazionale e su quali devono essere i modi di concepirne il servizio e l'esaltazione.

All'inizio dell'Ottocento, a più livelli, gli operatori economici non avevano mancato di porre il problema dei vantaggi che gli abitanti dello Stivale avrebbero potuto ricavare liberandosi dalla dominazione straniera, unificandosi e assumendo una soggettualità politica che consentisse loro di inserirsi nella comunità internazionale degli Stati nazionali usciti da Westfalia. Le ragioni che oggi definiremmo economiche e di mercato – ovvero il sistema di interessi espresso da operatori prevalentemente agricoli – apparivano però, allora, meno importanti dei moventi ideali, culturali e politici ispirati al romanticismo e al nazionalismo. Furono questi ultimi a determinare, da Mazzini a Garibaldi, gli esiti storici. Certo vi era chi, come Cavour o per certi versi Cattaneo, inquadrava più “modernamente” il

problema come sintesi tra considerazioni ideali e valutazioni di sviluppo economico e materiale, ma è lecito dire che il movimento da cui scaturirono le guerre di liberazione dallo straniero fu a forte gradiente sovrastrutturale e che – leggendo a modelli le nazioni europee organizzate su un potere centralizzato – i protagonisti del Risorgimento puntarono a una statualità, appunto, westfaliana.

Da allora è passata molta acqua sotto i ponti. Paradossalmente, mentre stiamo attraversando un periodo in cui il senso politico del Risorgimento come obiettivo unificante può essere contestato – e da più fronti lo si contesta –, nessuno mette in discussione, volgendosi indietro, il significato che esso ebbe per la costruzione

di **Piero Bassetti**

past president Unioncamere 1983-1992

Operai della STF Trifone in fase di produzione del mantello di una turbina Francis, 1983 (Roberto Zabban, Archivio Centro per la cultura d'impresa, Milano)

di un mercato, di un sistema unitario che ha reso l'Italia una potenza economica di rilievo nel mondo.

Ma non si sopravvive senza rigenerarsi.

Come emerge da questo volume, mentre la statualità risorgimentale si nazionalizzava, l'economia tentava di corrispondere alla prima onda di globalizzazione (ovvero ai sensibili flussi di investimenti diretti che, dagli anni ottanta del XIX secolo, varcarono i confini delle rispettive nazioni) raccordandosi alla società civile attraverso l'associazionismo e le Camere di commercio. Queste ultime furono precece oggetto di attenzione da parte del neonato Regno d'Italia che, con la riforma del 1862, tentò di "catturare" e strutturare il consenso delle categorie economiche (promuovendo, non a caso, una caratterizzazione elettiva – anche se a suffragio ristretto – degli enti).

La società delle imprese si addentrava così nel primo "globalismo" del gold standard e nel liberalismo dei mercati. Allo stesso tempo, gli organismi camerali supportavano lo Stato con una messe di dati sulle economie locali, servendosi della scienza statistica in ascesa e candidandosi a ricoprire un ruolo che, se avesse incontrato una cornice meno rigidamente gravitante sulla monarchia sabauda, ne avrebbe da subito valorizzato il tratto che oggi definiremmo "reticolare".

Già concepite come «enti ausiliari dello Stato» dalla legge del 1910, le Camere di commercio – nel frattempo orientatesi a rappresentare gli interessi del ceto industriale nascente e quindi delle élite di governo del Paese (ampiamente segnate dallo scontro tra protezionisti e liberoscambisti e dal sorgere dell'associazionismo industriale) – attraversarono però un periodo di progressiva burocratizzazione e amministrativizzazione sul quale il fascismo impresso il suo marchio con l'ulteriore intervento legislativo del 1924, con la "statizzazione" dell'economia e l'imposizione dell'ideologia corporativista. Di fatto, attraverso i Consigli provinciali dell'economia (1926) e gli Uffici provinciali dell'economia (l'anno successivo) l'istituzione camerale fu radicalmente deviata dalla sua originaria impostazione.

Partire da queste premesse ci consente di assumere per intero la portata della cesura intervenuta alla fine della Seconda guerra mondiale. Nella cornice della nuova architettura europea, fondata su un pilastro

funzionalista (la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, CECA), su una tappa politica e simbolica (il Trattato di Roma) e su un inedito perimetro del mercato interno (il MEC), il faticoso processo di pluralizzazione ed europeizzazione dell'economia italiana anticipava – dal versante delle piccole e medie imprese – una domanda di federalismo e di autonomia.

Certamente le Camere di commercio non sono rimaste inerti di fronte a scosse di quella portata. In attesa che la famiglia delle imprese, nel suo complesso, si ristrutturasse passando da un'organizzazione "centripeta" (penso alle partecipazioni statali) a una realmente articolata – un arcipelago – le Camere hanno dato corso alla propria "autoriforma", anche giovandosi della funzione di Unioncamere e delle Unioni regionali. Eppure esse rimanevano, pur con margini di autonomia, branche dello Stato centrale (che, nota Giuseppe Paletta in questo volume, si giovava della figura del segretario generale come di un vero «notaio ministeriale»).

Con il progressivo superamento della dimensione economica *internazionale*, sostituita da quella europea e poi globale, nei decenni a noi più prossimi si è profilata all'orizzonte una fase storica abitata da nuovi attori. Una miriade di medie e piccole imprese, cifra del nostro capitalismo, rappresenta il primo sismografo della *glocalizzazione*. Sebbene esse non sempre esprimano la potenza che altrove è propria della *big corporation*, le "multinazionali tascabili" italiane appaiono determinanti nel trasferire all'intero sistema gli impulsi recepiti su scala continentale e globale. Sono le vere protagoniste del "mondo piatto" di cui scrive Thomas Friedman, e a questo adattano la propria struttura: da una costellazione di imprese marshalliane verticalizzate e gerarchiche a una di imprese aperte orizzontalmente agli *stakeholders*¹, fino ad approdare al *gruppo reticolare* nel quale il management coordina arcipelaghi di aziende federate.

La recente nomina di una personalità proveniente dal mondo camerale nel ruolo di *Mister PMI* (incaricato di collaborare con Daniel Calleja

¹ P. Bassetti, *Riforma camerale e nuove forme di rappresentanza*, in "Impresa & Stato", 2011, 90.

all'applicazione dello *Small Business Act* europeo) aiuta a sottolineare l'idea che la famiglia delle imprese domandi uno Stato diverso da quello che, probabilmente, invocò nel 1861 senza successo; che conobbe solo parzialmente dopo il 1945; e che oggi dovrebbe poter incarnare la "statualizzazione economica" dell'Europa, includente tanto il concetto di rete, antidoto al cristallizzarsi dei molti *local* (il paradigma digitale si sostituisce infatti alla prossimità e alla stanzialità) quanto le già avviate sperimentazioni macroregionali fondate sulla "funzione".

Possiamo affermare che dopo la prima, lunga, frazione di una metaforica staffetta durata 150 anni, le imprese sono consapevoli che resteranno in gara correndo *nel e oltre* il mercato comune, senza limitarsi a constatare di aver resistito in quello nazionale? A noi sembra assolutamente di sì. Ecco perché si pone oggi il problema di una *nuova statualità per l'impresa* capace di rispondere ai bisogni dell'Italia imprenditoriale e della sua società civile, al desiderio di unità che la componente economica manifesta con chiarezza, certamente non in contrasto con le *diversità* che il sistema delle imprese, polifonico, è ben disposto a riconoscere.

Il mondo glocalizzato è entrato ormai nella nostra cultura filtrato dalla soggettività imprenditoriale e dal mercato (e non più, come è stato nel Risorgimento, da ideologie tese alla conquista di frontiere ben difese e da scolarizzazioni uniformanti). Non a caso, i più eminenti studiosi di *business history* assumono oggi la glocalizzazione come nodo centrale sul quale interrogarsi e al quale adeguarsi. Ma per lo Stato-nazione italiano, in fondo figlio di *quel* Risorgimento, la sfida attuale impone una nuova, profonda trasformazione. Una trasformazione capace di consentirgli di partecipare alla nuova riduzione a sintesi delle domande di ordinamento e servizio provenienti dalla popolazione delle imprese. Domande che si vanno ogni giorno trasferendo a strutture alternative, vuoi di tipo funzionale, vuoi di tipo transnazionale. Un processo – caratterizzato da transnazionalità e funzionalismo – storicamente già manifestatosi nei prodomi dell'esperienza europea. Come ho ricordato sopra, l'Europa "giustificò" la propria esistenza proprio cominciando da una nuova organizzazione di quelle risorse, carbone e acciaio, che erano state tanta parte delle divisioni precedenti. Il tema di una



Il porto di Gioia Tauro, il più grande terminal per transhipment del Mediterraneo, la cui realizzazione fu avviata nella prima metà degli anni settanta (© Lorenzo Sechi/Marka)

nuova organizzazione globale del sistema delle piccole e medie imprese europee, a ben guardare, non è funzionalmente dissimile.

In tutti i suoi meccanismi, dalla rappresentanza alla definizione della cittadinanza, lo Stato ci appare infatti attraversato da scosse telluriche. Il fronte più sottoposto a pressione è proprio quella parte di *pubblica amministrazione* chiamata a interfacciare l'impresa, che dell'Italia risorgimentale – e poi di quella repubblicana – è stata un sostrato fondamentale, solo recentemente riconosciuto nel confronto con altre strutture (a cominciare dall'esercito piemontese e dai ministeri, e senza dimenticare le palestre nelle quali, fatta l'Italia, si fecero gli italiani: la scuola, il liceo classico, la leva).

Ecco perché se dall'edificazione di un'economia *nazionale* dobbiamo passare a costruire una porzione di economia *glocale*, che sappia mediare le diversità dei *local* (ricchezza del nostro Paese) con le grandi reti del *global*, occorre un'amministrazione ripensata non solo nella sua morfologia, ma anche nella sua ragion d'essere e nel suo modello ispiratore. Vediamo crescere il bisogno di nuove strutture pubbliche e

di *governance*, di impianti associativi più articolati di quelli presenti nei vecchi Stati nazionali, che si fondavano su distinzioni amministrative tradizionali come quella tra imprese agricole, industriali, terziarie, o come l'altra tra imprese cosiddette pubbliche e imprese private. È qui che occorre lavorare.

Il sistema camerale, che rappresenta il nucleo iniziale di una statualità concepita per le imprese, soprattutto piccole e medie (105 Camere rappresentano 6 milioni di aziende), ha preso coscienza ormai da alcuni

decenni dell'approssimarsi di questa sfida. Nel solco dell'autoriforma, della legge 580/1993 e del nuovo passaggio legislativo del 2010 – che conferisce alle Camere pari dignità formale nel dialogo con altre istituzioni territoriali, rafforzandone il carattere di autonomia funzionale e riconoscendole esplicitamente quali attori per l'innovazione e l'internazionalizzazione – si sono confermate due grandi scelte di fondo: la prima è l'identificazione del primato dell'impresa come soggetto determinante le direzioni dello sviluppo economico; la seconda è l'organiz-



Ventimila persone sollevano il simbolo dell'euro di fronte alla sede della Banca centrale europea a Francoforte in occasione dell'entrata in vigore della nuova moneta, 1° gennaio 1999
(© Régis Bossu/Sygma/Corbis)

zazione a rete, in luogo dello schema centrico, dell'interfaccia preposta alla *governance*. Quest'ultima deve certamente avere dimensione locale, come ciascuna Camera ha, ma deve anche saperla trascendere – a livello nazionale, europeo, globale – in un incastro di reti operanti nei singoli nodi così determinatisi. La glocalizzazione, cioè, esalta l'attitudine del sistema camerale a gestire l'internazionalizzazione, collocando qui una ideale "seconda tappa" del Risorgimento, identificata come proposta reticolare e pluralista della nuova organizzazione statale.

Allo stesso modo, la nuova natura della pubblica amministrazione deve far fronte allo sviluppo delle tecnologie, in particolare di quelle che interessano il trattamento dell'informazione. Terreno sul quale le Camere di commercio hanno dimostrato di sapersi muovere con anticipo (a partire dagli anni ormai lontani dell'informatizzazione del Registro ditte) pensandosi non più vincolate all'idea di sportello o di certificato, ma basate sull'informatica e sul monitoraggio in tempo reale.

La riforma delle Camere di commercio testimonia che una profonda trasformazione, potenzialmente radicale, è finalmente iniziata nei rapporti tra le diverse forze economiche e sociali che animano l'impresa: fra loro stesse e nei confronti dello Stato, fra l'intero sistema e le nuove istanze di partecipazione e democrazia che tale sistema già attraversa. Tali istanze provengono da un'evoluzione non solo dei rapporti tra impresa e istituzioni, ma anche dei meccanismi di legittimazione delle istituzioni. In questo quadro riveste particolare importanza la problematica del voto per l'elezione dei rappresentanti delle Camere, anche alla luce di un contesto politico italiano che sembra decisamente avviarsi verso una forma di decentramento dei poteri e di articolazione dello Stato di stampo federale.

Fa quindi piacere poter affermare che, se la sfida è celebrare in modo costruttivo i 150 anni occupandosi di ciò che ci sta davanti, allora il sistema camerale può e deve proporsi come protagonista di ogni seria discussione critica attorno a tale sfida. Il "travaglio" del nostro Stato nei rapporti con il territorio è ben evidente (è il tema del federalismo e del passaggio da una statualità del territorio a una statualità delle



Lavorazione della ceramica smaltata a Montelupo Fiorentino, 1992 (Archivi Alinari, Firenze)

reti). Altrettanto deve diventarne lo sforzo di trasformazione dei suoi rapporti con le imprese e con l'associazionismo che le aggrega.

È questa, non altre, la ragione per la quale il centocinquantesimo è, per noi, carico di motivi di speranza e di opportunità. Crediamo di essere una delle componenti della società che può celebrare questo anniversario da "costruttrice" – e non solo da voce critica – di un futuro appena cominciato. Un futuro istituzionale tutto da fare. Un futuro alla costruzione del quale le Camere di commercio sanno di potere e voler dare un fondamentale contributo.

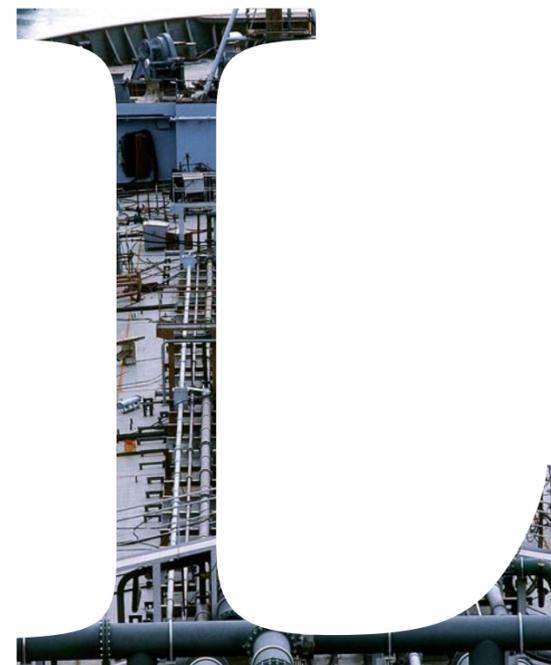
PERCHÉ NON SI È SCIOLTO IL NODO DEL MEZZOGIORNO?

1. PREMESSA: IL PROBLEMA

L'iniziativa di Unioncamere e di Symbola¹ di dedicare una riflessione ai caratteri di lungo periodo dell'economia italiana, in occasione delle celebrazioni per i 150 anni, è particolarmente opportuna. Questo aspetto, che chiama in causa i rapporti profondi tra economia e società, rischia infatti di essere trascurato. Le "radici del futuro" è un bel titolo perché esprime bene l'esigenza di uno sguardo più lungo, la necessità di uscire dalle urgenze delle analisi congiunturali per fermarsi un momento a riflettere sul percorso fatto, e su come esso condizioni il futuro.

La scelta di Palermo come uno dei luoghi nei quali si realizza questa riflessione spinge quasi naturalmente a guardare da qui ai problemi del Mezzogiorno. A 150 anni dall'Unità il Mezzogiorno resta il più grande nodo irrisolto dello sviluppo del Paese, come non si stanca di ricordarci in queste celebrazioni il presidente della Repubblica. Perché non si è ancora sciolto il nodo del Mezzogiorno?

Intorno a questo interrogativo vorrei proporre qualche considerazione in un'ottica non congiunturale che chiama in causa i legami dell'economia con la cultura, la società, le istituzioni. Come tutto il Paese, anche il Mezzogiorno ha compiuto un lungo percorso dall'Unità a oggi. Bisogna sforzarsi di valutarlo senza pregiudizi, considerando le ombre ma anche le luci, che pure ci sono. In realtà la "grande trasformazione" del Mezzogiorno è avvenuta soprattutto nel secondo dopoguerra. Nei primi anni cinquanta, le



di **Carlo Trigilia**

professore onorario di Sociologia economica,
Università degli studi di Firenze

Cantieri navali di Monfalcone (Gorizia), 1989 (Uliano Lucas © Archivi Alinari, Firenze)

¹ Intervento presso la Camera di commercio di Palermo, 16 maggio 2011, uno dei convegni di presentazione dell'iniziativa "Italia 150. Le radici del futuro".

condizioni di vita erano ancora molto più vicine a quelle del cinquantennio precedente: indigenza di una parte diffusa – se non maggioritaria – della popolazione, livelli di analfabetismo molto alti, elevata esposizione ai rischi di malattia, fortissime disuguaglianze sociali.

In pochi decenni questa situazione è cambiata più rapidamente che in tutto il secolo precedente. Il reddito (ufficiale) per abitante è cresciuto in termini reali di tre volte dal 1951. Anche i tassi di istruzione sono saliti e si sono avvicinati a quelli delle aree più sviluppate. L'accesso alle prestazioni sanitarie e sociali – pur con tutte le inefficienze ben note – è diventato parte effettiva dei diritti di cittadinanza.

Naturalmente – lo sappiamo – ci sono molte ombre. Con un terzo della popolazione nazionale, il Sud produceva meno di un quarto del reddito nazionale nel 1951: sessant'anni dopo, questi valori sono rimasti pressoché gli stessi. Dopo una sensibile riduzione, tra il 1951 e il 1975, il divario nel prodotto pro capite rispetto al Centro Nord è rimasto sostanzialmente stabile a meno del 60% (ma quello relativo ai consumi è al 70% per effetto del maggior peso dell'economia sommersa). Il tasso di occupazione ufficiale è di circa 20 punti più basso (46% contro 67%). Più che il divario è però importante la persistente mancanza di autonomia: cioè il fatto che non sia aumentata, in misura significativa, la capacità di produrre reddito sufficiente per sostenere le spese per i servizi essenziali in campo economico e sociale (le importazioni nette – il saldo netto dello scambio di beni e servizi con l'esterno, Centro Nord ed estero – sono pari a circa il 23% del PIL meridionale e sono cresciute nello scorso decennio). Per finanziare questo deficit dell'interscambio, le regioni meridionali hanno usufruito a lungo di aiuti nazionali, e negli ultimi decenni anche europei, ma sono cresciute meno della media delle regioni dell'Europa in ritardo di sviluppo. Nel complesso, la spesa nel Mezzogiorno ha comportato trasferimenti netti a favore delle regioni meridionali che hanno oscillato nello scorso cinquantennio tra il 15 e il 20% del PIL del Mezzogiorno (secondo stime della Banca d'Italia).

A fronte delle difficoltà dell'intervento pubblico a innescare uno sviluppo autonomo, si è consolidata una forte dipendenza dell'economia meridionale dalle scelte politiche. Il peso della spesa pubblica sul PIL

è nel Mezzogiorno superiore a quello del Centro Nord di oltre 15 punti percentuali (si colloca intorno al 55% del PIL), e lo scarto è rimasto stabile su questi valori dalla metà degli anni novanta. Per contro, gli addetti alle attività di mercato dell'industria e dei servizi alle imprese costituiscono nel Sud il 9% sulla popolazione con più di 14 anni di età, contro il 22 del Centro Nord. Ancora, va segnalato che il Mezzogiorno è la parte del Paese nella quale più forte è lo scarto tra consumi privati e servizi e beni collettivi. Non solo le infrastrutture di trasporto, ma anche i servizi alle persone sono meno diffusi e/o meno efficienti: giustizia, istruzione, sanità, assistenza.

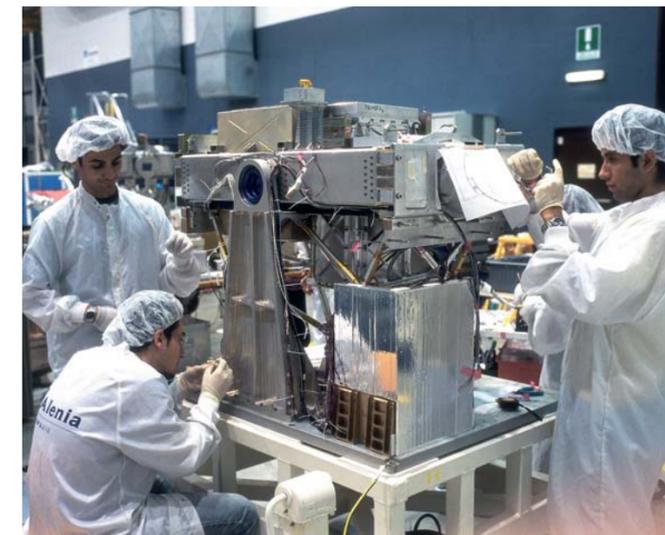
Naturalmente sarebbe sbagliato guardare al Mezzogiorno come a una realtà indifferenziata e tutta stagnante o in mano alla criminalità, come spesso viene descritto. Vi è una varianza regionale e infraregionale che è cresciuta negli ultimi decenni. In molte aree la criminalità è più bassa che al Nord e ci sono territori più dinamici e imprese innovative che “remano controcorrente”. Detto tutto ciò, non c'è però dubbio che i tentativi di dare una soluzione alla “questione meridionale” condotti nello scorso sessantennio non abbiano prodotto gli esiti sperati. Come possiamo spiegare questo risultato?

2. UN'IPOTESI DI SPIEGAZIONE

La prima ipotesi da considerare, che ha a lungo circolato, è che le risorse impegnate dallo Stato per favorire lo sviluppo siano state – e siano – insufficienti: senza aiuti consistenti, regioni arretrate dal punto di vista economico e sociale non riescono a intraprendere la strada di un solido sviluppo autonomo. Abbiamo però già ricordato dei dati che mettono seriamente in discussione questa ipotesi. L'impegno redistributivo dello Stato in un sessantennio è stato rilevante. Guardiamo allora alla qualità più che alla quantità dell'intervento, sia nel campo delle politiche per lo sviluppo economico sia in quello delle politiche per i servizi alla persona (che costituiscono la parte preponderante della redistribuzione).

Per quel che riguarda le politiche di sviluppo, pur con diversità nel tempo e nel disegno, gli interventi sono stati caratterizzati dal dominio incontrastato degli incentivi ai singoli operatori (incluso in questo tipo di intervento, oltre agli incentivi in senso stretto, anche la fiscalizzazione degli oneri sociali e, più di recente, il credito d'imposta). Di conseguenza, nella composizione della spesa in conto capitale la componente dei trasferimenti (che include gli incentivi alle imprese e i trasferimenti alle famiglie) nel Sud ha pesato sistematicamente di più rispetto a quella degli investimenti pubblici.

La giustificazione di fondo di queste politiche è che l'incentivazione dovrebbe compensare le diseconomie ambientali per le imprese esterne e per quelle locali che intendono investire. In realtà, ci sono solide evidenze che mettono in discussione l'efficacia di questo tipo di azione. La crescita delle imprese locali e le scelte di localizzazione delle imprese esterne sono sempre più condizionate dalla qualità del contesto ambientale, dalla capacità di ridurre le diseconomie esterne (materiali e immateriali) con interventi efficaci che potenziano beni e servizi collettivi, più che da benefici fiscali o incentivi. Nel tempo è invece



Stabilimento Alenia Spazio di Torino, 2005 (Uliano Lucas © Archivi Alinari, Firenze)

rimasta persistente, o è addirittura cresciuta, nel Sud la carenza di beni collettivi e servizi.

La domanda cruciale diventa allora: da che cosa dipende questa bassa capacità di offrire beni collettivi? Vorrei mostrare come la risposta chiami anzitutto in causa fattori non economici che hanno a che fare con la cultura, le reti sociali e la politica.

La cultura diffusa è cambiata meno rispetto al passato in alcuni suoi aspetti essenziali rispetto all'accelerazione nel secondo dopoguerra del cambiamento economico, indotto dall'intervento pubblico. Per esempio, la fiducia negli altri resta molto bassa, e la diffidenza alimenta l'opportunismo e i contrasti nei riguardi di chi non si conosce direttamente o indirettamente (gli indici di litigiosità sono più elevati). La cultura della diffidenza – che ha origini storiche lontane – favorisce, a sua volta, una sfiducia nelle istituzioni pubbliche, viste sempre come al servizio di interessi particolari, e legittima così il ricorso diffuso alle reti di conoscenze personali per affrontare i problemi individuali e familiari. Il risultato è il mancato rispetto delle regole, considerate troppo spesso come simulacri che bisogna cercare di piegare a proprio favore e a vantaggio dei propri amici. Insomma, persiste una scarsa cultura civica che non è solo un retaggio storico di lungo periodo ma continua a essere alimentata dal funzionamento della politica e delle istituzioni pubbliche. Si dirà che questa è una caratteristica di tutto il Paese – ed è vero – ma si può dimostrare che è maggiore nel Mezzogiorno.

In un territorio con una carente cultura civica (basso “capitale sociale”) per ragioni storiche, e con una difficoltà strutturale a creare occupazione stabile e a sostenere i redditi con attività di mercato, la classe politica locale sarà più selezionata e verrà valutata sulla base non della sua capacità di dare risposte a problemi collettivi, ma di moltiplicare benefici selettivi (sussidi, posti di lavoro, protezioni di mercato) a gruppi particolari. Le stesse capacità innovative della classe politica locale, che pure in diversi casi ci sono, finiscono per essere frenate da una competizione politica condizionata dal contesto: dalla cultura diffusa che insieme alla difficoltà occupazionali alimenta una domanda di benefici particolari e crea basso sostegno a politiche di tutela di interessi collettivi.

Questo può aiutare a spiegare la difficoltà di offrire infrastrutture e servizi adeguati: tutto ciò che non è facilmente divisibile in benefici individuali o di gruppo tende a essere trascurato o viene deciso e attuato con grandi difficoltà (è il caso delle politiche regionali europee, che mostrano una bassissima capacità di spesa, oggetto di polemiche recenti). Da qui, dunque, deriva il peso delle diseconomie esterne che ostacolano l'imprenditoria sana e l'allargamento del mercato e scoraggiano gli investimenti dall'esterno. Ma in questo contesto è stata anche favorita la modernizzazione di vecchie tradizioni di criminalità organizzata che hanno potuto penetrare più facilmente nella politica e nell'economia con la crescita di un "capitalismo politico-criminale" che condiziona e ostacola lo sviluppo di un'economia sana basata sulla concorrenza nel mercato e sul merito.

Tutte le responsabilità sono allora da cercare all'interno del Sud? E il Centro quale ruolo ha giocato in questo processo? In realtà, i governi nazionali, indipendentemente dal colore politico, hanno trasferito risorse e poteri alla classe politica meridionale ma non hanno posto vincoli alla destinazione e all'efficienza della spesa regionale e locale – almeno fino a quando le finanze pubbliche lo hanno consentito – perché hanno tratto vantaggi in termini di consenso dall'area sussidiata. La responsabilità per l'uso inefficiente delle risorse pubbliche, e per gli effetti perversi che si sono creati, non è dunque solo della classe politica meridionale ma anche del Centro. Di questo occorre essere meglio consapevoli per evitare che alla vecchia retorica del meridionalismo rivendicazionista si sostituisca l'altra – anch'essa non nuova nei 150 anni – del Sud "palla al piede" del Paese per responsabilità solo sua. Certo, non tutto il Mezzogiorno è ugualmente soggetto a questi vincoli. Ci sono territori più dinamici, capaci di maggiore sviluppo autonomo. Sicuramente è questo il caso di alcuni centri non metropolitani nelle regioni della linea adriatica (Abruzzo, Molise, Puglia), della Basilicata, di alcune parti della stessa Campania. In queste aree, tra la fine degli anni ottanta e gli anni novanta, sono cresciuti sistemi locali di piccola impresa del *made in Italy*.

Nella fase più recente si registra un maggiore dinamismo di aree locali – anche in questo caso non metropolitane – prevalentemente collocate

sul versante tirrenico e nella Sicilia sud-orientale. Il dinamismo sembra qui basarsi su possibilità di "plurispecializzazione", cioè di combinazione di più risorse, che includono i beni culturali e ambientali e il turismo, le produzioni agricole specializzate, attività industriali diverse dal *made in Italy*. In tutti i casi si tratta di risorse che espongono meno le aree coinvolte alla concorrenza legata alla globalizzazione. Anzi, per il turismo e i beni culturali e per l'agricoltura e l'agroindustria, la globalizzazione comporta una crescita di opportunità in termini di nuova domanda. Queste sembrano colte maggiormente dove esistono "vantaggi competitivi naturali", legati al clima, al suolo, a tradizioni lunghe di saper fare (agricoltura) o a beni ambientali e storico-artistici che fanno ormai parte dei caratteri del territorio.

Si può quindi ipotizzare che i "vantaggi competitivi naturali" e il saper fare di lunga durata ad essi collegato, specie in agricoltura, siano le radici lontane – per richiamare il titolo di questa iniziativa – di questi fenomeni di maggiore dinamismo e compensino almeno in parte le inefficienze in termini di servizi collettivi legate alla politica locale e regionale. Prospettive potenziali positive per una crescita dell'economia della conoscenza – un'altra risorsa locale chiave nell'accresciuta concorrenza internazionale – sono poi legate all'università e alla ricerca. Resta tuttavia da vedere, in prospettiva, quanto queste esperienze e queste risorse locali cruciali per lo sviluppo possano rafforzarsi e diffondersi senza un'adeguata crescita di infrastrutture e servizi, di economie esterne materiali e immateriali che richiedono una maggiore produzione di beni collettivi.

3. DALLA DIAGNOSI ALLA TERAPIA

Che cosa fare, dunque? Naturalmente la questione è troppo complessa per poter essere trattata in poche righe, ma se la diagnosi abbozzata ha qualche fondamento, una terapia efficace dovrebbe aggredire il circolo vizioso costituito dal rapporto di influenza reciproca tra una carente cultura civica e una politica debole nell'offerta di beni e servizi collettivi.

Sul versante delle politiche – occorre riconoscerlo – si scontano da tempo una carenza di strategia e una tendenza quasi a evitare il tema del Sud in tutto lo spettro politico (anche se negli ultimi tempi è più spesso presente la polemica sulle responsabilità delle basse capacità di spesa di fondi europei). L'unica prospettiva in campo per affrontare il tema della debole capacità di produrre beni e servizi collettivi riguarda il federalismo fiscale.

Com'è noto, il federalismo fiscale si basa sull'obiettivo di avvicinare le spese e le entrate in modo da responsabilizzare la classe politica locale e regionale. La realizzazione equilibrata di questa riforma, che tenga conto dei necessari meccanismi perequativi e anche della previsione costituzionale (art. 119) di interventi a sostegno dello sviluppo economico e della rimozione degli squilibri, può aiutare in questa responsabilizzazione. Alla luce delle considerazioni precedenti appare però difficile che tale effetto possa pienamente dispiegarsi se non si determinerà – contemporaneamente – una condizione cruciale: una maggiore responsabilizzazione del Centro.

Infatti, nell'attuale situazione del Sud, un'accresciuta autonomia locale e regionale anche dal lato delle entrate non garantisce meccanicamente una maggiore responsabilizzazione della politica nell'uso delle risorse pubbliche. Né si può immaginare che l'elettorato esprima una maturità tale nelle sue valutazioni dell'operato dei politici da costituire un incentivo sufficiente a rendere più efficienti ed efficaci le politiche. Insomma, una maggiore autonomia senza maggiori controlli dal Centro non darà i risultati sperati. In questo senso, rendere più produttiva la spesa e più efficace l'intervento pubblico per la realizzazione di beni e servizi collettivi significa mettere in campo controlli sulle scelte della classe politica locale, proprio per aiutarla a innovare, riducendo un'essenziale competizione al ribasso nel mercato politico. Questo significa fissare con più chiarezza gli obiettivi delle politiche; spingere alla concentrazione delle risorse su alcuni beni collettivi cruciali piuttosto che distribuire incentivi individuali e benefici particolari; verificare i risultati e sanzionare i comportamenti che più si allontanano da efficienza ed efficacia, prevedere – nei casi più gravi



Modello Ferrari 575 M, Maranello, 25 maggio 2005 (Auto BILD Syndication/Ullstein Bild/Archivi Alinari, Firenze)



Il lancio del razzo Delta II dalla base di Vandenberg, in California; il razzo portava il satellite COSMO-SkyMed 3 realizzato da Thales Alenia Space, ottobre 2008 (© Gene Bleivins/LA Daily News/Corbis)

– sanzioni che non colpiscano i cittadini o le imprese con inasprimenti fiscali (come avviene ora per esempio nella sanità), ma colpiscano piuttosto gli amministratori, fino a prevederne l'allontanamento dalla carica e l'ineleggibilità (esempio: sanità).

Insomma, federalismo non può dunque significare un ritiro di responsabilità del Centro. Al contrario, prendere veramente sul serio il problema del Mezzogiorno significa immaginare una sorta di *Maastricht per il Sud*, che vincoli anche il Centro, le cui responsabilità per il passato non sono state meno rilevanti.

Ma non c'è solo la politica. Troppo trascurato è il contributo autonomo che può venire dalla società civile: per il rafforzamento della cultura civica e per una ridefinizione della domanda politica.

Il rafforzamento della cultura civica passa anzitutto attraverso un massiccio investimento nella scuola e nella formazione (che invece presentano condizioni spesso più problematiche che nel resto del Paese: abbandoni, rendimento ecc.). Un grande tema su cui investire di più.

Ma un ruolo cruciale possono averlo autonomamente gli attori della società civile (e non solo la politica): le organizzazioni di rappresentanza degli interessi, l'associazionismo o anche la Chiesa, che conserva una notevole influenza culturale.

In questo quadro è di grande rilievo l'azione delle Camere di commercio. Esse sono già da tempo impegnate – specie dopo la riforma – in un'azione importante di raccordo tra i vari interessi economici del territorio intorno a progetti di sviluppo condivisi, con l'individua-

zione di beni e servizi collettivi tarati sulle specifiche esigenze locali. Questa azione potrebbe essere ulteriormente rafforzata, anche con collegamenti a rete tra le varie Camere, con importanti effetti positivi soprattutto in due direzioni.

Da un lato, c'è bisogno di un impegno di sensibilizzazione e di rafforzamento di un'etica pubblica nel quale coinvolgere le diverse categorie, sostenendo e promuovendo esperienze coraggiose come quelle intraprese da Confindustria Sicilia in tema di criminalità. Dall'altro lato, le Camere possono svolgere un'azione di grande rilievo per contrastare la cultura di dipendenza dal pubblico spesso diffusa tra le organizzazioni di categoria; una tendenza che le spinge a fungere da intermediari tra la loro base e la politica locale e regionale per l'ottenimento di benefici e provvidenze.

Le Camere possono promuovere esperienze di collaborazione, sia tra le categorie che al loro interno, che spingano a risolvere problemi comuni attraverso la creazione di servizi collettivi indipendenti e autonomi dal contributo pubblico. Non sempre per tali problemi sono necessari l'intervento e il finanziamento pubblico, anzi a volte ne possono discendere effetti perversi. In questo modo non solo si potrebbero risolvere problemi cruciali di costruzione di economie esterne sempre più necessarie, ma si darebbe un contributo importante al rafforzamento di una deontologia professionale e di un'etica pubblica senza le quali lo sviluppo autonomo del Sud non riuscirà pienamente ad affermarsi.



Officina di produzione Olivetti, 1908-1920 (© DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze)

PARTE SECONDA

**LE MODIFICAZIONI DEL TESSUTO ECONOMICO-SOCIALE DELL'ITALIA
DAL 1861 AI NOSTRI GIORNI**

1. LA NASCITA DELLO STATO UNITARIO E IL PRIMO CENSIMENTO DEMOGRAFICO

D

opo che si sono concluse le gesta garibaldine e sono stati annessi al Piemonte il Sud dell'Italia e gran parte delle regioni del Centro Nord, il Parlamento subalpino approvava e Vittorio Emanuele II promulgava (17 marzo 1861) la legge con la quale lo stesso veniva proclamato «re d'Italia per grazia di Dio e per volontà della nazione». Si celebrava in tal modo l'atto di nascita del nuovo Stato unitario il cui territorio, suddiviso in 59 circoscrizioni provinciali, contava poco più di 22 milioni di abitanti, di cui la quota dimorante nei comuni capoluogo non raggiungeva neppure il 18% del totale.

La Provincia (ente territoriale prescelto dall'Unioncamere e dall'Istituto Tagliacarne per l'esecuzione delle proprie indagini), così come era stata concepita dallo Statuto albertino e riproposta con legge n. 2248 del 1865, rappresentava l'anello di congiunzione tra lo Stato e le comunità locali. In altri termini, essa era destinata ad assicurare il decentramento dell'amministrazione statale, e nel suo ambito il prefetto, quale *longa manus* del governo, aveva poteri di controllo sulle circoscrizioni territoriali di ordine inferiore (Comuni, Mandamenti e Circondari).

Nell'anno di grazia 1861 il Regno d'Italia era quindi di dimensioni piuttosto ridotte, anche perché non aveva ancora acquisito il Trentino Alto Adige, il Veneto (compresa parte del Mantovano), il Friuli Venezia Giulia e il Lazio: quest'ultimo considerato al netto del circondario di Cittaducale, in quanto già compreso nella provincia dell'Aquila, Rieti (appartenente alla provincia di Perugia) e Gaeta e Sora (a quella di Terra di Lavoro).

Un sostanziale ampliamento dei confini del Regno avveniva comunque entro la fine dello stesso decennio allorché, in conseguenza della vittoria conseguita nella Terza guerra di indipendenza, venivano annesse all'Italia le province di Verona, Vicenza, Belluno, Treviso, Venezia, Padova, Rovigo e Udine, alle quali si aggiungevano

a cura dell'**Istituto Guglielmo Tagliacarne**

Alessandro Rinaldi (coordinatore),

Giacomo Giusti, Carlo Massaccesi,

Paolo Quirino

nel 1868 la provincia di Mantova e nel 1870 quella di Roma, fino a pervenire a un totale di 69 circoscrizioni provinciali con una popolazione complessiva di oltre 27 milioni di abitanti.

La capitale del Regno continuava a essere, almeno fino al 1865, la città di Torino, alla quale subentravano, nel periodo 1865-1871, Firenze e successivamente Roma. Ed è in questa città che sorgono in poco tempo numerosi edifici ministeriali di stile “umbertino”, alcuni dei quali ancora oggi in funzione (primo fra tutti il Ministero del tesoro, nella storica via XX Settembre), e una serie di enti pubblici minori destinati ad affiancare l’operato dei ministeri. Significativo è a questo riguardo il caso della funzione statistica, al cui assolvimento era destinata la Direzione generale della statistica, posta alle dipendenze del Ministero dell’agricoltura, ossia di un ministero che, in considerazione della particolare struttura dell’economia nazionale di quell’epoca, poteva considerarsi uno dei più importanti.

Si deve quindi alla Direzione in questione se, nonostante gli scarsi mezzi a disposizione e l’assenza della strumentazione occorrente per l’elaborazione automatica dei dati (che fino a quel momento era sco-

nosciuta), si rese possibile la realizzazione del primo censimento demografico dell’Italia unita, che fu riferito alla data del 31 dicembre 1861. Ed è da rilevare il fatto che il governo dell’epoca, con spirito davvero lungimirante, disponesse che, da quel momento in poi, i censimenti dovessero essere eseguiti con cadenza decennale: una periodicità che non si è potuta purtroppo rispettare nel 1891, a causa di difficoltà di ordine finanziario, e nel 1941, in conseguenza degli eventi bellici. E se nel periodo fascista si era convenuto di portare la cadenza censuaria da decennale a quinquennale, sta di fatto che la decisione è stata rispettata soltanto nel 1936, dopo di che, a partire dal primo censimento postbellico (eseguito il 4 novembre 1951), è stata ripristinata la cadenza decennale.

Per avere un’idea delle modificazioni della struttura territoriale avvenute tra le rilevazioni censuarie degli anni 1861-2001, basta osservare la tab. 1 nella quale, oltre alle ripartizioni del territorio nazionale nelle relative unità amministrative, figurano i dati della popolazione censita. Da essi si rileva come, per l’effetto congiunto delle modifiche di carattere territoriale e dell’incremento demografico registrato a parità

di territorio, la popolazione residente sia passata, tra gli anni estremi del periodo, da poco più di 22 milioni a quasi 57 milioni di abitanti, per doppiare successivamente il traguardo dei 60 milioni (cfr. graf. 1). Al fine di meglio comprendere il significato dei dati qui descritti, è forse opportuno rilevare che per popolazione residente di ciascun comune s’intende il complesso delle persone che hanno in esso la propria dimora abituale, anche se alla data del censimento si trovavano “momentaneamente” assenti, essendosi trasferite presso altri comuni o all’estero.

Circa però la durata dell’assenza, è da rilevare che in tutti i censimenti anteriori a quello del 1936 essa non è stata definita con gli stessi criteri, per cui la loro comparabilità – almeno da questo punto di vista – non è stata assicurata. In particolare, nel censimento del 1861 non è apparso alcun riferimento esplicito alla durata dell’assenza, anche se i risultati della rilevazione sono stati ugualmente utilizzati per il calcolo della cosiddetta “popolazione di diritto”, da contrapporre a quella “di fatto”.

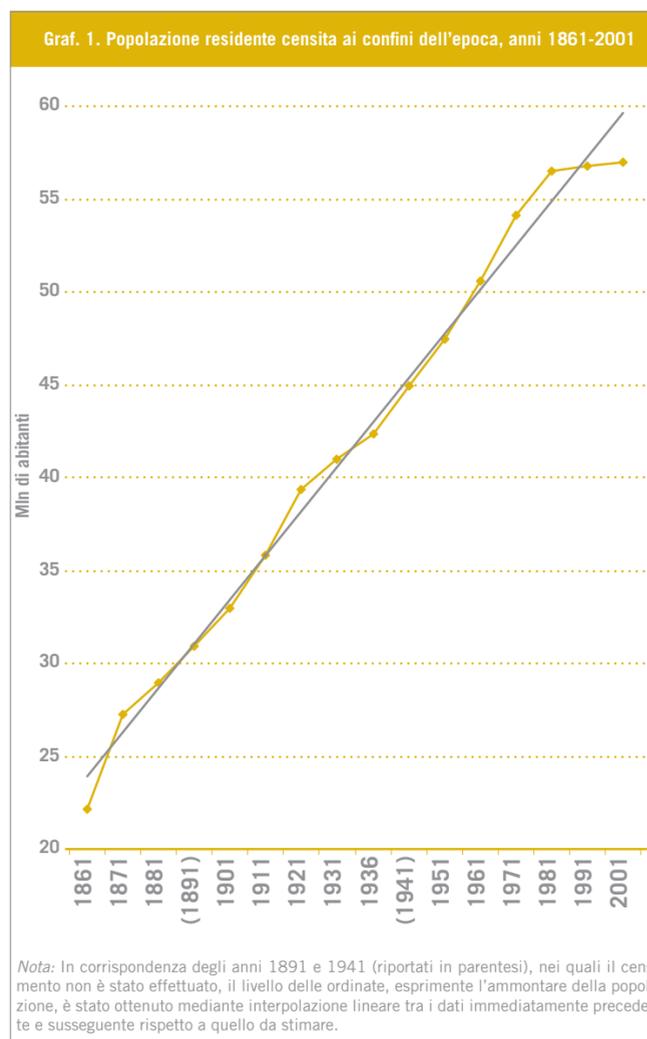
D’altra parte, non va neppure dimenticato che, al di là delle rilevazioni censuarie, non si disponeva a quell’epoca di fonti alternative dalle quali fosse possibile trarre dati annuali sull’ammontare e sulla composizione della popolazione del tipo di quelle di cui si dispone attualmente. È vero che, dopo vari tentativi andati a vuoto, un provvedimento organico per l’istituzione delle anagrafi comunali sia stato varato con il r.d. 31 dicembre 1864, n. 2105, a poca distanza dal censimento del 1861, e che altri provvedimenti di legge hanno visto la luce in epoca successiva; ma è altrettanto vero che essi non hanno sortito i risultati attesi non solo perché non prevedevano particolari penalità per gli inadempienti, ma anche per la penuria di mezzi adeguati e per la difformità delle interpretazioni da parte degli uffici anagrafici. Soltanto in epoca più recente, in conformità delle disposizioni contenute nella legge 24 dicembre 1954, n. 1228, e nel regolamento di esecuzione di cui al d.P.R. 31 gennaio 1958, n. 136, è stato possibile avviare una rilevazione continuativa e sistematica, estesa a tutti i comuni, della popolazione residente raggruppata per famiglie e dei rispettivi componenti per sesso, età e stato civile.

Tab. 1. Unità amministrative e popolazione residente rilevate dai censimenti degli anni 1861-2001

Data del censimento	Circondari (o distretti) e mandamenti	Province	Regioni e compartimenti	Popolazione censita (migliaia)
31 dicembre 1861	Circondari 193	59	14	22.182
31 dicembre 1871	Circondari 281	69	16	27.304
31 dicembre 1881	Circondari 284 Mandamenti 1.803	69	16	28.953
10 febbraio 1901	Circondari 284 Mandamenti 1.805	69	16	32.966
10 giugno 1911	Circondari 284 Mandamenti 1.805	69	16	35.845
1 dicembre 1921	Circondari 244	69	18	39.944
21 aprile 1931	–	92	18	41.652
21 aprile 1936	–	94	18	42.994
4 novembre 1951	–	92	20 ¹	47.516
15 ottobre 1961	–	92	19	50.624
24 ottobre 1971	–	94	20	54.137
25 ottobre 1981	–	95	20	56.557
20 ottobre 1991	–	95	20	56.778
21 ottobre 2001	–	103	20	56.996

1. Il territorio di Trieste è stato conteggiato come unità a sé stante.

Fonte: ISTAT.



2. LA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE AL MOMENTO DELL'UNIFICAZIONE

Nei 150 anni trascorsi dall'unificazione nazionale, attraverso una serie di modificazioni di ordine strutturale, l'Italia ha registrato ragguardevoli progressi sia in campo economico sia per quanto riguarda le condizioni socioculturali e il tenore di vita della popolazione. Basti considerare che alla vigilia del 150° anniversario l'ammontare dei beni e servizi finali prodotti nel Paese (ossia il PIL), nonostante il prolungato ristagno degli ultimi 15 anni e la grave crisi abbattutasi nel biennio 2008-2009, è arrivato a generare un valore pro capite approssimativamente pari a 25.000 euro: un risultato che ha consentito di accorciare decisamente le distanze della nostra economia rispetto ai paesi europei più sviluppati. Il valore medio del PIL per abitante è risultato infatti solo di poco inferiore a quelli della Francia (-4,1%) e del Regno Unito (-9,0%), anche se il divario con la Germania (-12,3%), paese leader dell'Unione europea, è rimasto ancora piuttosto alto. Peraltro, se si tiene presente che intorno al 1860 la penisola italiana si trovava ai margini dello sviluppo, non essendo stata ancora investita da quella rivoluzione che, nata in Inghilterra, aveva impresso una forte spinta alla produzione industriale con riflessi positivi sulle condizioni economiche della popolazione, si ha la conferma degli sforzi compiuti dai nostri antenati per il recupero dei tempi perduti.

Certo, si potrebbe obiettare che il valore medio sopra citato non sia sufficiente, da solo, a illustrare la situazione e, in particolare, che esso non rifletta adeguatamente le sperequazioni nella distribuzione territoriale, settoriale e funzionale del reddito che caratterizzano la società italiana. Ma è del tutto evidente che, pur ammettendo che i confronti

con gli altri paesi debbano essere circondati da opportune riserve, le differenze tra l'Italia di allora e quella di oggi sono così macroscopiche da non consentire obiezioni di sorta.

Come si rileva dalle inchieste condotte in quel periodo (fra le quali quella di Jacini sulla situazione dell'agricoltura italiana) e dalle parziali ricostruzioni storiche eseguite da alcuni statistici, più dell'80% delle famiglie viveva nei comuni rurali e di piccole dimensioni, nei quali traevano i mezzi di sostentamento principalmente dal lavoro dei campi. Accanto agli addetti ai lavori agricoli erano inoltre presenti numerose schiere di artigiani (maniscalchi, fabbri, mugnai, fornai, tessitori, falegnami, calzolari ecc.) e di addetti ad attività quasi del tutto scomparse (scrivani, speziali, levatrici, banditori ecc.), che conducevano una vita spesso più squallida di quella dei contadini e qualche volta ai margini della dignità umana.

Ma per una più realistica descrizione del livello di benessere (o di malessere) della popolazione non si può non tener conto del fatto che le esigenze si limitavano a quel tempo all'appagamento dei bisogni di più stretta necessità e che, poiché di molti beni e servizi non si conosceva l'esistenza, era evidente che non si sentisse il bisogno di appropriarsene. Venendo perciò meno l'esigenza di godere del tempo libero, di acquisire una formazione culturale adeguata, possedere un'autovettura, recarsi in vacanza all'estero ecc., e potendo fare affidamento su un reddito generalmente molto basso, la quota di gran lunga più importante del bilancio familiare era costituita da tre capitoli di spesa: l'alimentazione, l'abbigliamento e l'affitto e la cura della casa.

Tab. 2. Principali consumi alimentari dell'Italia nell'anno 1861 (valori medi pro capite in kg o l)

Prodotti	Consumo medio	Prodotti	Consumo medio
Cereali e patate		Prodotti caseari	
Frumento	134,9	Latte e formaggio	31,3
Risone	5,8	Uova	8,1
Patate	23,9	Oli e grassi	
Ortofrutticoli		Olio d'oliva	8,6
Legumi	13,9	Burro	0,3
Pomodori	11,4	Lardo e strutto	5,1
Frutta	69,6	Altri generi alimentari	
Carni e pesce		Zucchero	2,3
Carne bovina	5,7	Caffè	0,4
Carne ovina, caprina e suina	9,5	Bevande alcoliche	
Animali da cortile e cacciagione	4,1	Vino	87,4
Pesce (fresco e conservato)	2,6	Birra	0,2
		Alcool anidro	0,5

Fonte: ISTAT.

Per quanto riguarda il capitolo dell'alimentazione, posto che esso pesava molto di più dell'attuale 15-16%, ciò che colpisce maggiormente è che, nonostante la sua rilevante incidenza, non solo la quantità ma anche la qualità degli alimenti appariva piuttosto scarsa. Dalla tab. 2, nella quale i dati sui consumi sono ottenuti sommando alle quantità prodotte dei principali generi alimentari le corrispondenti importazioni nette, pervenendo così alla loro "disponibilità" per il consumo, si rileva facilmente come la dieta media degli italiani fosse prevalentemente costituita da alimenti di origine vegetale; più in particolare da prodotti cerealicoli (pane, pasta e polenta), patate e ortaggi¹. Particolarmente elevato appare, in tale contesto, il consumo annuo pro capite di vino che, pur essendo calcolato con riferimento all'intera popolazione residente (compresi i bambini, le donne e le persone astemie), si attesta su un valore solo di poco inferiore ai 90 litri: una quantità che appare molto superiore al consumo attuale, al quale occorre tuttavia aggiungere la birra e le bevande analcoliche, scarsamente diffuse nell'anno considerato.

Quanto agli alimenti di origine animale, eccezionalmente basso si rivela il consumo di carne bovina (5,7 kg per abitante), solo in parte compensato dalle carni cosiddette alternative; ed è d'altra parte noto che un altro prodotto in grado di fornire le proteine era rappresentato dai legumi, definiti a quei tempi la "carne dei poveri" in considerazione delle sostanze proteiche che essi consentivano di assumere a un prezzo di gran lunga inferiore a quello della carne bovina.

Una situazione in qualche modo analoga a quella del settore carneo, ma a parti invertite, si ripete per il consumo di grassi, nell'ambito del quale a un moderato quantitativo di olio d'oliva (8,6 l l'anno per abitante) si associa un consumo di lardo e strutto (5,1 kg) che da molti anni è stato soppiantato dall'olio, quale prodotto tipico della cucina mediterranea.

In sintesi, se si esprimono gli alimenti consumati in termini di sostanze nutritive e calorie, il quadro che se ne ricava è quello di un popolo decisamente denutrito. Non solo risulta modesto il numero medio giornaliero di calorie assorbite da ciascun individuo (2.517) ma, circostanza ancora più significativa, se si passa al consumo delle sostanze nutritive contenute negli alimenti e si esclude il lieve deficit registrato dagli idrati di carbonio prodotti dagli amidacei (per i quali il quanti-

¹ Cfr. B. Barberi, *I consumi nel primo secolo dell'Unità d'Italia*, Giuffrè, Milano 1961.

tativo giornaliero è di 371 g a persona), quelli che difettano maggiormente sono i grassi di origine vegetale e soprattutto il complesso delle proteine, delle quali se ne assorbono soltanto 83 grammi. Ed è noto che le sostanze proteiche costituiscono il “mattone” sul quale si edifica la struttura dei tessuti, essendo anche apportatrici di quei principi (enzimi e ormoni) dei quali l’organismo umano ha assoluto bisogno.

Del resto, che si trattasse di un popolo malnutrito lo si evince anche dalla struttura corporea e dalla statura dei giovani al momento della “chiamata alle armi”. Seppure con sensibili differenze tra gli abitanti del Nord Est (veneti e friulani, nel 1871) e quelli dell’estremo Sud, la statura media dei militari di leva era di circa 162 centimetri, una misura che confrontata con quella dei giovani di oggi appare indubbiamente molto bassa.

Se poi all’insufficiente disponibilità di cibo si aggiungono le pessime condizioni igieniche di alcune aree, si spiega facilmente la diffusione che assumevano malattie oggi quasi del tutto debellate come la tubercolosi, la cirrosi epatica, la sifilide, la pellagra e il favismo. Una situazione che era quindi diametralmente opposta a quella attuale, nella quale predominano i fattori di ipernutrizione e l’insorgenza di stati morbosi come l’arteriosclerosi che, oltre a danneggiare l’organismo delle persone che ne sono affette, rappresentano uno dei motivi della forte espansione della spesa sanitaria.

Sempre tra gli aspetti negativi della situazione in cui si trovava l’Italia post unificazione, un altro indicatore eccezionalmente alto era quello della mortalità infantile, che si rifletteva fra l’altro, abbassandola, sulla speranza di vita alla nascita, a quell’epoca appena superiore ai 33 anni, in confronto agli attuali 81 anni (di cui 78 per gli uomini e 84 per le donne).

Dati quantitativi sugli articoli di vestiario e abbigliamento non erano purtroppo disponibili. È verosimile ritenere, comunque, che essi si riducessero a quello che appariva essere strettamente necessario: indumenti di lana che consentissero di ripararsi dal freddo e dalla pioggia, materassi imbottiti col crine dei cavalli o con le foglie di granoturco, calzature di cuoio che si lustravano generalmente con lo strutto di qualità più scadente e così via.

Quanto invece al capitolo abitazione, di esso esistono poche ma significative informazioni ricavabili dai risultati del primo censimento, il quale parlava, usando un termine meno asettico di quello attuale, di “case”, intendendo con esse «ogni edificio isolato, grande o piccolo, purché dotato di un diverso accesso esterno» e distinguendo tra le case “abitate” e quelle “vuote”.

Premesso che le case vuote risultavano in quell’occasione pari all’11,5% del totale, rimarchevole appare la spiegazione che dava al riguardo l’estensore della nota di commento al censimento², quasi un’anticipazione delle dimensioni che il fenomeno delle abitazioni non occupate avrebbe assunto nel tempo: «La cittadinanza, sì numerosa tra noi e che tanto ama i sollazzi della villeggiatura, ha case alla campagna, le quali probabilmente saranno entrate in computo di vuote, ingrossando così la cifra delle case appartenenti a questa categoria».

Da un esame dei risultati del censimento emerge, peraltro, che alla data del 31 dicembre 1861 si contava in Italia un totale di 3.824.000 abitazioni, e che in termini di occupanti si registrava una media di 6,8 persone per abitazione.

Molto diffuso era anche il fenomeno della coabitazione, che interessava quasi il 30% delle abitazioni: una quota che non si spiega soltanto con la presenza di molte famiglie “patriarcali” (nelle quali i figli sposati continuavano a vivere nella casa dei genitori), ma abbraccia anche quelle condizioni di assoluta indigenza che non consentivano l’acquisto o l’affitto di un’abitazione autonoma.

D’altra parte, se l’assenza quasi completa delle sostanze inquinanti prodotte dalle ciminiere, dal riscaldamento domestico e dalla motorizzazione (tutti fenomeni che si sarebbero sviluppati molti anni dopo) poteva considerarsi un pregio, è verosimile ritenere che il superaffollamento delle abitazioni (dato dal rapporto tra il numero degli occupanti e quello delle stanze) rappresentasse un ulteriore fattore di disagio. Un fattore che purtroppo non si è potuto correttamente valutare, tenuto conto del fatto che soltanto 70 anni dopo, in occasione del censimento

² Cfr. Ministero dell’agricoltura – Direzione generale della statistica, *Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze 1867.

eseguito nel 1931, è stato rilevato il numero delle stanze, risultato pari a una media di 3,2 per abitazione.

Se i tre succitati capitoli di spesa assorbivano quasi i tre quarti dell’intero bilancio familiare, è evidente che ben poco rimaneva per le altre categorie di beni e servizi. In particolare, se si considera che circa il 68% della popolazione non era in grado di leggere e scrivere e che ancora meno dell’1% degli adulti disponeva di una laurea, si spiega

facilmente come la lettura fosse una prerogativa di pochi eletti. Così come, del resto, piuttosto scarse dovevano essere le spese sostenute per spettacoli e manifestazioni varie, le principali (o forse uniche) forme di divertimento allora in voga essendo le feste paesane, le manifestazioni fieristiche e gli spettacoli all’aperto: questi quasi sicuramente i più seguiti, come dimostrano indirettamente i 22.782 addetti alle “professioni girovaghe” rilevati dal successivo censimento del 1871.

3. LA NECESSITÀ DI PROCEDERE AL CALCOLO DI ALCUNI AGGREGATI A LIVELLO PROVINCIALE

Il principale obiettivo della ricerca è quello di ripercorrere il cammino compiuto dall'economia italiana dall'epoca dell'unificazione fino ai nostri giorni. Un arco di tempo nel corso del quale, al di là delle vicende politiche e delle modificazioni del quadro istituzionale, numerosi fenomeni hanno contribuito a trasformare radicalmente la nostra economia traendola dalla condizione di notevole arretratezza in cui si trovava nel periodo considerato (solo parzialmente attenuata all'inizio del XX secolo) e indirizzandola verso lo stato di maturità economica e di benessere in cui si trova attualmente.

Nelle pagine precedenti, con riferimento al complesso dell'Italia quale appariva ai confini dell'epoca, sono stati illustrati alcuni dati ritenuti sufficienti a fornire un primo abbozzo della situazione di diffuso malessere in cui era costretta a vivere la popolazione italiana attorno al 1861. Purtroppo le notizie che si è riusciti a raccogliere, oltre a rivelarsi scarse e frammentarie, non presentano un elevato grado di affidabilità, per cui è necessario considerarle solo come una proxy del fenomeno. Né, trattandosi di informazioni aggregate a livello nazionale, si possono trarre da esse le differenze che intercorrono tra le varie parti del Paese, anche al fine di verificare l'esistenza e fornire la dimensione assunta in quel periodo dallo storico divario tra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia.

La scarsità e frammentarietà delle informazioni disponibili sono da attribuire al fatto che le rilevazioni statistiche si trovavano a quel tempo in uno stadio che si potrebbe definire "embrionale"; e il fatto stesso che si sia riusciti, in un arco di tempo così breve, a portare a termine la

rilevazione censuaria può ritenersi senz'altro un avvenimento memorabile. D'altra parte, è anche vero che alle valutazioni (e/o illazioni) fin d'allora effettuate dagli storici dell'economia non si sono generalmente affiancate ricostruzioni statistiche idonee a colmare le lacune alle quali si è fatto cenno. Infatti, se si escludono le valutazioni dell'ISTAT³ sul reddito nazionale dell'Italia negli anni 1861-1956 (il cui grado di comparabilità con le più recenti serie del PIL appare relativamente limitato) e l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, che lo stesso ISTAT calcola annualmente a partire dal 1861, le altre informazioni disponibili presentano un'utilità piuttosto scarsa. E ciò perché esse non solo si riferiscono quasi esclusivamente all'Italia nel suo complesso, ma, anche quando scendono nel dettaglio, o si concretizzano in valutazioni parziali (come la stima di un determinato raccolto agricolo, il numero degli occupati presso una grande azienda e così via), o vengono espone in termini qualitativi, non sono suffragate da appropriate documentazioni numeriche.

In una situazione come quella appena descritta, era lecito chiedersi quale contributo si sarebbe potuto fornire per una migliore e più articolata conoscenza della realtà osservata e delle sue modificazioni attraverso il tempo. La risposta a una domanda di questo tipo non poteva essere data senza tener conto del fatto che propositi piuttosto ambiziosi si sarebbero scontrati con la penuria di fonti statistiche ade-

quate; motivo, questo, che ha indotto a cercare un compromesso tra le finalità conoscitive ritenute indispensabili e la documentazione statistica di cui era possibile dotarsi per effettuare un calcolo in qualche modo accettabile.

Dalla presa di coscienza di tale esigenza di equilibrio tra domanda e offerta è scaturita la decisione di limitare il calcolo a due grandezze tra le più significative per l'analisi del processo economico: la consistenza numerica delle persone occupate e il valore aggiunto prodotto nei tre principali settori di attività economica. Considerato inoltre l'interesse che mostrano gli utilizzatori delle informazioni (prime fra tutte le Camere di commercio) per tutto ciò che riguarda le rispettive province, si è convenuto che i calcoli dovessero riguardare:

- da una parte, i singoli anni (e soltanto quelli) nei quali sono stati eseguiti i censimenti della popolazione, e dai quali è possibile estrarre i dati di base occorrenti per la stima dell'occupazione;
- dall'altra, le circoscrizioni provinciali di volta in volta censite, escludendo che si possa effettuare un raccordo tra un censimento e l'altro; un tentativo che sarebbe destinato al fallimento, se si tiene presente che dalle 59 province iniziali si è passati alle attuali 110 attraverso una serie

di modifiche e variazioni che ne hanno radicalmente alterato l'estensione territoriale e il contenuto in termini di popolazione.

Posto quindi che per ciascun anno di censimento si potrà disporre, con riferimento alle province in quel momento esistenti, della misura dei due aggregati considerati (l'occupazione e il valore aggiunto) ed esclusa la possibilità di effettuare un *linkage* territoriale tra una rilevazione e l'altra, l'elaborazione più facilmente accettabile è sembrata essere quella di aggregare i dati provinciali in modo da pervenire ai risultati di sintesi delle due grandi ripartizioni territoriali (Centro Nord e Mezzogiorno), che sono poi quelli che interessano maggiormente gli studiosi. Ciò non esclude tuttavia che si possa, come si è fatto in questa sede e con un certo margine di approssimazione, procedere al calcolo a livello regionale e provinciale.

La limitazione dell'analisi ai tre principali settori dell'attività economica (agricoltura, industria e terziario complessivamente considerato) si spiega, infine, con la difficoltà di identificare – soprattutto nei primi anni della serie – classi di attività ben definite e di agevole allocazione, gli unici che si riesca più facilmente a identificare essendo, appunto, i tre citati macrosettori.

³ Cfr. ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, in "Annali di Statistica", Serie VIII, 1957, 9, Roma.

4. PROBLEMI CONNESSI ALLA STIMA DELL'OCCUPAZIONE E DEL REDDITO

4.1. L'OCCUPAZIONE

Effettuare il calcolo del numero di occupati, sia pure soltanto con riferimento alla data dei censimenti che hanno avuto luogo tra il 1861 e il 2001, non è un compito agevole. Le difficoltà che occorre superare per pervenire a una stima dell'occupazione che risulti in qualche modo comparabile con le serie statistiche di cui si dispone a partire dagli anni sessanta del secolo scorso sono infatti enormi, e ciò non soltanto per le modifiche del quadro teorico che si sono via via succedute, ma anche per i problemi di ordine essenzialmente pratico connessi con le rilevazioni sul campo.

Negli ultimi 50 anni l'ISTAT, anche a seguito dei lavori di armonizzazione avviati in sede comunitaria, ha provveduto ad affinare i concetti e le definizioni riguardanti la posizione degli individui nei confronti del mercato del lavoro. Per effetto di tali miglioramenti sarebbe attualmente inconcepibile che si definissero i confini dell'aggregato "occupazione" senza inquadrarlo nel più vasto settore delle forze di lavoro di cui esso fa parte. Quest'ultimo comprende, com'è noto, gli individui con 15 o più anni di età che appartengono rispettivamente alla categoria degli occupati e a quella delle persone in cerca di occupazione: i primi – ossia gli occupati – essendo quelli che al momento della rilevazione svolgono la propria attività nelle singole unità produttive (imprese e istituzioni) in posizione di lavoratori dipendenti o indipendenti; gli altri, denominati anche inoccupati, comprendono invece le persone di

età tra i 15 e i 74 anni che, sempre al momento della rilevazione, sono alla ricerca attiva di un'occupazione e la cui offerta eccede la domanda formulata dalle unità produttive, tanto da configurare un'offerta di lavoro "insoddisfatta".

Dalle definizioni elaborate in sede teorica discendono, com'è ovvio, due conseguenze di non poco conto:

- se un ragazzo al di sotto dei 15 anni svolge un'attività lavorativa, di questa non si tiene conto ai fini del calcolo dell'occupazione, non foss'altro perché si tratta di soggetti che dovrebbero frequentare la scuola dell'obbligo;
- l'offerta potenziale di lavoro può eccedere anche di molto l'offerta effettiva rappresentata dalle forze di lavoro, dal momento che alcuni individui, pur avendo i requisiti richiesti, non si presentano sul mercato del lavoro o perché sfiduciati, o perché appartenenti alla popolazione considerata, per definizione, inattiva (casalinghe, studenti, ritirati dal lavoro ecc.).

A proposito delle casalinghe, l'aprioristica esclusione dal novero degli occupati si spiega tenendo presente che alle loro prestazioni non corrisponde una remunerazione in denaro assimilabile a quella di cui beneficiano le colf, e che per questa ragione di esse non si tiene conto ai fini del calcolo del reddito nazionale. Torna utile, al riguardo, ricordare il famoso "paradosso del Pigou"⁴, secondo il quale se un signore sposa

⁴ Cfr. A. C. Pigou, *The Economics of Welfare*, Macmillan & Co., London 1920.

la sua cameriera e questa, pur modificando lo stato civile, continua a occuparsi delle faccende domestiche, per il solo fatto che la sua attività non comporta un esborso di denaro, la perdita della remunerazione nel passaggio da "dipendente" a "padrona" si traduce in una flessione del reddito nazionale.

È da aggiungere che le persone in cerca di occupazione si distinguono, a loro volta, a seconda che siano:

- disoccupati veri e propri, ossia persone in condizione professionale che hanno perduto una precedente occupazione e ne ricercano una nuova;
- persone in cerca di prima occupazione, ossia giovani di 15 anni e oltre che, in qualità di laureati, diplomati o privi di un qualificato titolo di studio, si presentano per la prima volta sul mercato del lavoro, contribuendo a formare l'offerta complessiva.

Se queste sono le definizioni attualmente adottate in Italia, e se solo si pensa ai problemi che ha comportato la valutazione del lavoro cosiddetto irregolare (e della corrispondente economia sommersa), si ha piena coscienza delle notevoli difficoltà che occorre superare per estendere il calcolo ad anni a noi così lontani.

D'altra parte, neppure uno degli aggregati che più si avvicina al concetto di occupazione (la popolazione attiva in condizione professionale) costituiva fino al 1936 materia di rilevazione dei censimenti, questi ultimi limitandosi a fornire generalmente la distribuzione dell'intera popolazione, e più specificamente di quella avente più di 9 o 10 anni, secondo la condizione in cui si trovava al momento della rilevazione. In mancanza di una corretta e univoca classificazione delle attività economiche si ripiegava, cioè, su un aggregato che soltanto in via di larga approssimazione poteva essere ricondotto allo schema sopra citato. Basti pensare che i primi censimenti parlavano genericamente di persone "senza professione" e introducevano alcune figure (come possidenti, personale di fatica, poveri, mendicanti, prostitute, detenuti ecc.) di cui non era noto il settore di appartenenza.

4.2. IL REDDITO

Problemi ugualmente spinosi sorgono per la stima del reddito nazionale e della sua distribuzione a livello territoriale. Anzitutto, un richiamo alla nozione di valore aggiunto è quasi d'obbligo, tenuto conto delle modifiche e dei miglioramenti che la contabilità nazionale ha registrato a seguito delle ricerche avviate dagli organismi internazionali competenti e, più recentemente, in conseguenza dell'introduzione del SEC (Sistema europeo dei conti) e della sua adozione da parte degli istituti nazionali di statistica dell'Unione europea.

In tale contesto, con un'iniziativa davvero pionieristica, l'ISTAT ha calcolato – come si è già detto – una serie storica del reddito nazionale e delle sue componenti elementari per gli anni 1861-1956. Un'iniziativa che è rimasta forse unica nel suo genere, ma i cui risultati avrebbero dovuto subire una revisione, anche alla luce delle modifiche di ordine teorico e delle consistenti rivalutazioni alle quali i dati sono stati successivamente soggetti, per tener conto soprattutto del contributo apportato dal lavoro irregolare alla formazione del reddito nazionale⁵. Per quanto riguarda gli aspetti teorici, una delle differenze tra le due versioni del conto economico deriva dal fatto che, mentre negli anni passati l'indicatore dello sviluppo al quale si faceva riferimento era generalmente il reddito nazionale, inteso come sommatoria dei redditi conseguiti dai detentori dei fattori di produzione (secondo l'ottica della distribuzione), nel sistema attuale invece l'accento viene posto in primo luogo sul valore aggiunto realizzato dai singoli settori dell'attività economica (secondo l'ottica della formazione). L'aggregato elementare dal quale si parte è quindi il valore aggiunto, il quale, sia a livello micro (con riferimento alle singole imprese e istituzioni) sia a livello macro

⁵ È con l'intendimento di agevolare il confronto tra le vecchie serie relative agli anni 1861-1936 e quelle realizzate nell'ultimo dopoguerra in conformità del nuovo schema di contabilità nazionale, che l'Istituto Tagliacarne ha ricalcolato per gli anni 1951, 1961, 1971, 1981 e 1991 i dati del valore aggiunto a livello provinciale. La serie così ottenuta, analizzata nei tre principali settori di attività, si ricollega alle stime provinciali per gli anni 1995-2008 diffuse alla fine del 2010 dall'ISTAT, che riflettono ugualmente le regole del SEC.

(considerando, cioè, i rispettivi settori di appartenenza), viene definito come risultato della differenza tra l'output e il corrispondente input. In altri termini, esso è dato dall'eccedenza del valore dei beni e servizi prodotti su quello delle materie prime e dei servizi che, acquistati da altri comparti produttivi o dall'estero, vengono immessi nel processo di produzione dell'unità in esame.

Una volta che sia stato calcolato il valore aggiunto dei singoli comparti (che è al lordo degli ammortamenti) e si siano sommati i valori ottenuti per i settori dell'agricoltura, dell'industria e dei servizi, il dato al quale si perviene è il valore aggiunto dell'intera economia; e se, come spesso avviene, si vuol passare al prodotto interno lordo (PIL), che è espresso ai prezzi di mercato, occorre ulteriormente aggiungere le imposte indirette nette sulla produzione e sulle importazioni.

Ma se queste sono le principali considerazioni di ordine teorico, molto più importanti appaiono i problemi connessi alla stima degli aggregati economici considerati; e ciò soprattutto con riferimento a un periodo storico piuttosto remoto, nel quale le ricerche statistiche sul valore aggiunto e sui bilanci delle imprese erano – come si è avuto modo di osservare – del tutto scarse e frammentarie. È vero che dai censimenti si possono estrarre le informazioni elementari occorrenti per la stima dell'occupazione, ma per risalire da esse al valore aggiunto complessivo di ciascun settore sarebbe necessario conoscere quanto meno i dati sul valore aggiunto pro capite: quegli elementi che definiscono, cioè, il livello di produttività degli stessi settori.

Particolari problemi sorgono inoltre nella fase di attribuzione del valore aggiunto alle singole ripartizioni del territorio nazionale. Dovendo

infatti seguire il principio della “territorialità” degli eventi, è necessario che i dati sul valore aggiunto siano attribuiti alla provincia all'interno della quale la produzione è stata effettivamente realizzata; da cui deriva, ad esempio, che nel caso di un'impresa plurilocalizzata il valore aggiunto non deve essere interamente registrato nel luogo in cui essa ha la sede, ma distribuito, *pro quota*, tra le province nelle quali operano le unità locali corrispondenti.

Un'ultima considerazione attiene al modo in cui vengono trattati i dati sul valore aggiunto. Nel precedente schema di contabilità nazionale – quello seguito dall'ISTAT ai fini della costruzione della serie storica per gli anni 1861-1956 – i servizi forniti dalla pubblica amministrazione venivano suddivisi tra servizi finali e servizi cosiddetti strumentali. E mentre i primi si facevano affluire al comparto dei consumi (finali) delle famiglie, gli altri si supposeva che costituissero un flusso di servizi (intermedi) erogato a favore delle imprese e in quanto tale da sottrarre, al pari di qualsiasi altro input, dal valore aggiunto complessivo di queste ultime.

Ma a seguito dell'introduzione del SEC – e con riferimento quindi alle serie disponibili a decorrere dal 1951 – i servizi della pubblica amministrazione vengono considerati tutti di carattere finale e nessuna detrazione viene effettuata dal valore aggiunto del complesso dei settori produttivi. Pertanto, se all'epoca del vecchio schema il valore aggiunto subiva una “rettifica” che si concretizzava in una lieve flessione del reddito complessivo, è facilmente intuibile come, al fine di agevolare la comparazione di tali dati con quelli della nuova serie, essi siano stati da noi considerati al lordo della suddetta rettifica.

5. SINTESI DEI CRITERI DI CALCOLO ADOTTATI

5.1. LA STIMA DELLA POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO

Nelle pagine precedenti si è detto che la ricerca mira a pervenire a una stima, per ogni anno di censimento, dei dati provinciali relativi al valore aggiunto e al numero di occupati per settore di attività economica. Detto questo, è tuttavia da precisare che, per disporre di un indicatore di sintesi del livello di sviluppo economico, sarebbe sufficiente conoscere i valori medi pro capite del primo degli aggregati citati, tenuto conto che il secondo (ossia l'occupazione) assumerebbe una funzione puramente strumentale, in quanto considerato soltanto come variabile necessaria ai fini della determinazione del valore aggiunto.

Non potendo comunque prescindere da una valutazione accurata del fattore “occupazione”, da cui dipende l'affidabilità dei risultati della stima, occorre tenere presenti i limiti che presentano i dati di base al riguardo disponibili. La principale difficoltà di valutazione deriva dal fatto che, se si escludono le ultime due rilevazioni censuarie, il quesito circa la condizione di occupato (o disoccupato) della persona censita non è stato mai previsto dai questionari utilizzati per la raccolta dei dati, sui quali sono state invece trascritte le informazioni relative alla professione posseduta, anche se al momento non esercitata.

Un altro limite – certamente meno importante del precedente – deriva dalla difformità dei criteri utilizzati per la fissazione di una soglia di età oltre la quale si possa far parte della popolazione attiva. Si parte

infatti da un primo periodo (censimenti degli anni 1861, 1871 e 1881) in cui, non essendo stato fissato alcun limite minimo di età, la qualifica professionale veniva richiesta indistintamente a tutti gli individui censiti (anche ai bambini al di sotto dei 15 anni), per passare a un successivo periodo nel quale si cominciavano a introdurre limiti progressivamente crescenti, fino ad arrivare al più recente 15° compleanno.

Da quanto detto si evince che la popolazione attiva in condizione professionale (alla quale si è pervenuti attraverso minuziose operazioni di riclassificazione non prive di serie difficoltà), comprendendo al suo interno sia gli individui che al momento della rilevazione risultavano occupati, sia quelli che si erano dichiarati disoccupati, non consente di isolare facilmente la componente che interessa ai fini del calcolo. Per poterla depurare dalla quota costituita dai disoccupati sarebbe infatti necessario disporre di una base informativa adeguata, quale potrebbe essere ad esempio la rilevazione degli iscritti agli uffici di collocamento o, ancor meglio, l'indagine sulle forze di lavoro: basi informative che nei primi 100 anni dell'Italia post unificazione erano ancora di là da venire.

Posto quindi che ai fini della ricerca sono stati utilizzati i dati della popolazione attiva desunti dai censimenti, occorre sciogliere l'interrogativo circa la loro sopravvalutazione rispetto ai dati dell'occupazione. A questo riguardo si è però osservato che la loro influenza sui risultati del calcolo sarebbe stata piuttosto limitata per almeno due motivi:

– perché, se da una parte il criterio adottato potrebbe condurre a una valutazione per eccesso dei risultati finali del calcolo, dall'altra,

per effetto dell'*under reporting* al quale vanno soggette le dichiarazioni rese in occasione del censimento, è verosimile ritenere che le due opposte tendenze tendano almeno in parte a compensarsi;

– perché, come si vedrà meglio nel seguito, anche i valori medi pro capite del valore aggiunto relativo all'intero territorio nazionale sono stati calcolati assumendo per base l'ammontare della popolazione attiva; ed è quindi evidente che, sia nell'uno che nell'altro caso, i valori pro capite risultino almeno formalmente omogenei. Rimane, tuttavia, il fatto che se a tutte le province fossero estesi, settore per settore, gli stessi valori unitari (quelli, cioè, ottenuti come media nazionale), si escluderebbe implicitamente che tra le varie province potessero esistere differenti livelli di produttività del lavoro. Un'ipotesi che potrebbe condurre a risultati non del tutto realistici, soprattutto quando il criterio dell'uniformità territoriale dovesse riguardare sia le province più sviluppate del Nord sia quelle svantaggiate del Sud⁶.

5.2. LA STIMA DEL VALORE AGGIUNTO DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

Prima di passare ai criteri adottati per il calcolo provinciale del valore aggiunto, uno sguardo alla tab. 3 consente di rilevare la popolazione attiva dell'intero Paese stimata per gli anni 1861-1936, alla quale fanno seguito i corrispondenti dati direttamente estratti dalle rilevazioni censuarie che si sono succedute a partire dal 1951, quest'ultimo considerato come anno di raccordo del valore aggiunto tra la vecchia serie (anni 1861-1936) costruita dall'ISTAT e quella più recente (anni 1951-1991) messa a punto dall'Istituto Tagliacarne.

⁶ La difficoltà di calcolare indici di produttività diversi da provincia a provincia ha indotto ad esempio il Fenoaltea (autore di un'interessante ricerca sul valore aggiunto regionale dell'industria negli anni di censimento 1871-1911) ad adottare, per i singoli rami dell'industria, livelli di valore aggiunto per occupato uguali in tutte le regioni. Cfr. S. Fenoaltea, *La crescita industriale nelle regioni d'Italia dall'Unificazione alla Grande Guerra*, "Quaderni dell'Ufficio Ricerche Statistiche", Banca d'Italia, Roma 2001.

Posto che i dati calcolati dall'Istituto Tagliacarne (e per gli anni successivi dall'ISTAT) sono stati riportati soltanto per esigenze di completezza della tabella, in quanto basati sul calcolo delle unità di lavoro "standard" (ULA), anziché sulla popolazione attiva, il problema che si pone è di determinare una serie di valori medi unitari per gli anni 1861-1936 che, moltiplicati per il numero delle persone attive, consentano di risalire alla stima del valore aggiunto complessivo di ciascuna provincia.

Gli interrogativi ai quali occorre dare una risposta sono quindi due: da una parte, quale criterio adottare per la stima dei valori unitari da attribuire all'intero territorio nazionale; dall'altra, come differenziare (se possibile) tali valori tra le singole province o regioni.

Premesso che i due aspetti sono strettamente correlati e che ogni intervento effettuato sul primo si riflette in qualche misura anche sull'altro, è da rilevare che l'ampia letteratura disponibile consente – per lo meno a grandi linee – di intervenire con cognizione di causa. È noto, ad esempio, che soltanto dopo l'unificazione il nostro Paese iniziò a registrare quel processo di industrializzazione che, agevolato dall'introduzione della macchina a vapore e dalla progressiva estensione della rete ferroviaria (passata dai 2.743 km del 1861 ai 9.326 del 1881 e ai 14.418 del 1901), consentì l'allargamento del mercato e il soddisfacimento di alcune esigenze fino a quell'epoca rimaste inevase. Le attività che per prime beneficiarono del *take-off* furono le industrie tessili, seguite dalle industrie chimiche e della gomma (queste ultime soprattutto con la nascita, nel 1872, della Pirelli), dalle industrie alimentari (che videro, nel 1875, l'apertura della Cirio) e, a cominciare dal 1880, da varie industrie meccaniche e di materiale rotabile ferro-tramviario.

In leggero ritardo apparvero invece le industrie siderurgiche che, condizionate dalla scarsa produzione di carbone (assorbita, fra l'altro, dalle macchine a vapore), videro sorgere i primi impianti a Terni e a Genova soltanto nel 1889, per essere coinvolte quasi immediatamente in una grave fase di depressione che si protrasse sino alla fine del secolo.

Ma sul piano più strettamente statistico, particolare interesse mostrano i dati sul valore aggiunto dell'economia italiana nel suo comples-

Tab. 3. Popolazione attiva dell'Italia in rapporto alla popolazione complessiva censita e sua distribuzione per settore di attività economica

Anni di censimento	Popolazione residente			Popolazione attiva per settore %			
	Totale (migliaia)	Di cui attiva (migliaia)	% attiva sul totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
1861	22.182	13.355	60,2	65,3	20,5	14,2	100,0
1871	27.304	15.212	55,7	64,7	20,7	14,6	100,0
1881	28.953	15.879	54,8	61,5	23,4	15,1	100,0
1901	32.966	16.277	49,4	60,5	23,4	16,1	100,0
1911	35.845	16.696	46,6	56,9	25,2	17,9	100,0
1921	39.944	17.650	44,2	54,7	25,9	19,2	100,0
1931	41.652	18.313	44,0	47,3	30,3	22,4	100,0
1936	42.994	18.721	43,5	48,0	28,5	23,5	100,0
1951	47.516	19.577	41,2	42,2	32,1	25,7	100,0
1961	50.624	19.519	38,6	29,0	40,4	30,6	100,0
1971	54.137	18.831	34,8	17,2	44,4	38,4	100,0
1981	56.557	20.246	35,8	11,1	39,5	49,4	100,0
1991	56.778	21.323	37,6	7,6	35,7	56,7	100,0
2001	56.996	20.994	36,8	5,5	33,5	61,0	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

so (e per settore di attività economica) già in precedenza citati⁷, che l'ISTAT ha a suo tempo calcolato per gli anni 1861-1956.

Purtroppo, per i motivi che sono stati in precedenza accennati e che hanno indotto l'ISTAT a effettuare almeno tre rivalutazioni dei dati sui principali aggregati del conto economico, le più recenti serie del reddito nazionale presentano, rispetto alle vecchie, scostamenti all'insù attorno al 25%, soprattutto concentrati nel terzo settore e, più in particolare, assorbiti dal valore aggiunto delle attività d'intermediazione e dei servizi in genere. Allo scopo di rendere quindi comparabili i dati anzidetti con quelli del periodo 1861-1936, si è pensato di "spalmare" su questi ultimi gli scarti percentuali emersi dal confronto, tenendo anche conto dei rilievi formulati da due noti studiosi, le cui considerazioni ci sembrano piuttosto convincenti⁸, nonché dell'ipotesi che le occupazioni non dichiarate e le relative retribuzioni siano aumentate al crescere della legislazione sul lavoro e delle contribuzioni previdenziali.

⁷ Cfr. ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo*, cit.

⁸ Cfr. V. Daniele, P. Malanima, *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in "Rivista di politica economica", marzo-aprile 2007.

Anche per il secondo aspetto (quello del divario esistente tra le regioni del Mezzogiorno e il resto dell'Italia) ci si è avvalsi dei rilievi formulati dai suddetti studiosi, oltre che delle accurate ricerche storiche eseguite dai meridionalisti e di cui vi è traccia nelle note bibliografiche riportate in calce al testo. Per limitarci soltanto agli studiosi più conosciuti, si ricorda che Giustino Fortunato (1848-1932) fu il primo dei grandi meridionalisti a combattere il mito della ricchezza di cui si diceva godesse il Mezzogiorno, contribuendo a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle effettive condizioni in cui versavano le province meridionali. E sulla stessa linea di pensiero si collocano studiosi stranieri come il Dewerpe, che nel volume curato da Sergio Romano (*Storia dell'economia italiana*, III) accenna al fatto che, all'epoca dell'unificazione, il reddito pro capite del Mezzogiorno si stimava essere inferiore del 15-20% rispetto alla media nazionale.

Ma tornando alla ricerca dei due studiosi citati in precedenza, appare significativo rilevare come i differenziali di reddito tra il Centro Nord e il Sud vengano da essi scaglionati in quattro periodi storici: «1861-1913: formazione di divari regionali con l'avvio dell'industrializzazione del paese; 1920-39: accentuazione dei divari regionali e della disparità fra

Nord e Sud; 1951-73: riduzione dei divari e delle differenze Nord-Sud nel prodotto pro capite; 1974-2004: aumento dei divari, con tendenza alla riduzione negli anni più recenti»⁹.

Pertanto, pur condividendo l'osservazione secondo cui le differenze in termini di reddito pro capite si siano nel corso del tempo verosimilmente accentuate, apposite elaborazioni ci hanno consentito di meglio apprezzare l'ordine di grandezza del divario Nord/Sud. Un divario che all'inizio del periodo preso a base dall'Istituto Tagliacarne per la ricostruzione della serie storica provinciale (e cioè il 1951) vedeva la seconda ripartizione assestarsi su un valore aggiunto medio per persona attiva inferiore del 33% rispetto all'analogo indicatore della prima ripartizione¹⁰ e così articolato per settore: agricoltura -3,9%; industria -42,8% e servizi -16,8%.

I parametri utilizzati per la stima del differenziato andamento del valore aggiunto a livello territoriale sono stati diversi, avendo riguardato in particolare:

- la distribuzione della popolazione censita tra comune capoluogo di provincia e altri comuni globalmente considerati, fondata sull'ipotesi che il primo assorba occupati a più alto livello di reddito pro capite;
- l'incidenza nelle singole province di alcune condizioni sociali emerse dall'esame dei dati censuari (come pensionati, personale di fatica, poveri, persone senza professione o di professione ignota) che denotano generalmente gruppi di individui posti ai margini della scala reddituale;
- la corrispondente incidenza di alcune condizioni socioprofessionali (come capitalisti, possidenti, addetti alla pubblica amministrazione ecc.) che si presume essere di pertinenza delle persone che occupano i posti più alti della scala gerarchica.

Disponendo infine di tre serie storiche di valore aggiunto per addetto, tante quante sono le corrispondenti serie della popolazione attiva per settore di attività economica, è stato agevole procedere al prodotto dei due aggregati in modo da pervenire al valore aggiunto settoriale e complessivo delle singole economie provinciali, i cui dati sintetici sono riportati nell'*Appendice statistica*.

6. ANALISI DEI PRINCIPALI RISULTATI

6.1. GENERALITÀ

Come si è già osservato, l'obiettivo della ricerca è di effettuare tanti rilievi fotografici della situazione economica delle province per quanti sono gli anni di riferimento dei censimenti demografici. Lo scopo non è cioè quello di seguire con continuità, lungo l'arco dei 150 anni che ci separano dall'unificazione, l'evoluzione registrata dalle attuali 110 province o dalle 59 province che esistevano nel 1861. Più semplicemente, si mira a fornire una rappresentazione statica (o puntuale) delle varie province di volta in volta censite, e tutto ciò con riferimento sia ai censimenti eseguiti nel periodo 1861-1936, sia alle valutazioni extrasensuarie disponibili a decorrere dal 1951.

La difficoltà di seguire la dinamica progressivamente registrata dalle singole circoscrizioni territoriali è dipesa, oltre che dalla discontinuità delle rilevazioni censuarie, anche dalle sensibili modificazioni subite dai confini del Regno e dalla proliferazione di nuove province che tendono ad alterare l'assetto demografico via via raggiunto; distorsioni, queste, alle quali di aggiungono quelle derivanti dal fatto che le valutazioni sono espresse soltanto ai prezzi correnti dei singoli anni.

Tuttavia, pur in presenza dei motivi di distorsione ai quali si è fatto cenno, alcuni confronti temporali – con riferimento agli intervalli intercensuari – possono essere correttamente effettuati soprattutto se ci si limita all'intero territorio nazionale e alle due ripartizioni del Centro Nord e del Mezzogiorno. È quasi superfluo comunque osservare

che, data la non perfetta omogeneità del campo di osservazione, più che in valore assoluto i confronti territoriali e temporali possono essere effettuati traducendo le cifre in termini di valori medi pro capite.

Posto quindi che dalle tabelle riportate nell'*Appendice statistica* si possono trarre diverse misurazioni segnaletiche, è opportuno tener presente che, anche al fine di riassumere in poche battute le particolarità emerse dalla ricerca, i risultati ottenuti sono essenzialmente riconducibili a quattro distinti periodi:

- un primo periodo, che dal 1861 si estende fino alle rilevazioni censuarie degli anni 1871 e 1881, è caratterizzato dal consolidamento delle strutture statuali, in un contesto che appare punteggiato da aspre contese con i paesi confinanti, e con un sistema economico prevalentemente fondato sulle attività primarie;
- un secondo periodo, che partendo dal 1881 arriva fino ai censimenti degli anni 1901 e 1911, registra l'avvio di quel processo di industrializzazione che, in ossequio alla “legge dei tre settori” elaborata a suo tempo da Colin Clark¹¹, vede via via assottigliarsi il peso delle attività primarie a vantaggio del settore industriale e successivamente del terziario;
- un terzo periodo, compreso tra il 1911 e i censimenti degli anni 1921, 1931 e 1936, durante il quale tra le vicende che hanno interessato il nostro Paese si evidenziano lo scoppio della Grande Guerra (1915-1918) e l'avvento e il radicamento del regime fascista;

⁹ Cfr. *Ibidem*.

¹⁰ È doveroso comunque ribadire che non si tratta di un vero e proprio divario di produttività, ma di un rapporto avente al denominatore la popolazione attiva (al lordo dei disoccupati), la quale, essendo stata ripresa tal quale dai risultati del censimento, non concorda pienamente con le modalità di costruzione degli aggregati di contabilità nazionale e con l'occupazione in particolare, basate sul calcolo del numero delle unità di lavoro “standard”.

¹¹ Cfr. C. Clark, *The Conditions of Economic Progress*, Macmillan & Co., London 1961.

– infine, dopo la parentesi bellica e il conseguente accantonamento del censimento che si sarebbe dovuto svolgere nel 1941, gli anni del dopoguerra hanno messo in evidenza andamenti congiunturali e strutturali di notevole intensità, che sono per ultimo sfociati in una crisi economica non molto diversa da quella verificatasi nel 1929.

Ma prima di passare all'esame dei livelli di reddito conseguiti lungo il percorso così periodizzato, un richiamo al concetto di popolazione attiva e ai dati a tal fine elaborati può aiutare a interpretare in modo più corretto i risultati emersi dal calcolo. Come si è detto in precedenza, l'aggregato in questione presenta un carattere strumentale, nel senso che, in assenza di dati più appropriati (quali sarebbero, ad esempio, quelli relativi al numero delle ULA), essi sono stati adottati per calcolare il valore aggiunto delle singole economie locali nel periodo 1861-1936. E poiché il calcolo è stato effettuato preventivamente stimando i valori pro capite dei vari comparti, è necessario ribadire che tali rapporti – ottenuti ponendo al denominatore il numero delle persone in condizione professionale – non riflettono adeguatamente né il livello né tanto meno la dinamica della produttività.

Ciò premesso, dalla tab. 3 (riportata nelle pagine precedenti con riferimento all'intero territorio nazionale) è possibile rilevare comunque i tratti salienti dell'argomento in questione. Il primo aspetto che emerge dalla tabella è il rapporto percentuale tra la popolazione attiva e la popolazione totale residente al momento della rilevazione: ciò che potremo denominare, sia pure con qualche approssimazione, "tasso di attività". Ebbene, dalla serie da noi calcolata risulta come, dopo un periodo (1861-1901) nel quale il tasso di attività si manteneva attorno al 50-60% della popolazione totale, lo stesso tende a decrescere in misura sempre più accentuata, fino a scendere, a partire dagli anni sessanta del secolo scorso (quelli del "miracolo economico"), al di sotto del 40%.

La tendenza alla contrazione della quota di popolazione attiva a favore di quella inattiva è ascrivibile a vari fattori, tra i quali si evidenziano l'assottigliamento delle forze di lavoro di sesso femminile, dovuto in parte al miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, e l'espansione delle due fasce estreme della distribuzione per classe di età: quella

dei giovani, sempre più attratti dalla frequenza scolastica, e quella degli anziani, che vanno a ingrossare la categoria dei ritirati dal lavoro.

Ma le modificazioni più marcate avvengono dal lato dei settori d'impiego della popolazione attiva, da cui si evidenziano: l'eccezionale flessione registrata dalle persone addette all'agricoltura, passate dal 65,3% del 1861 al 5,5% del 2001; l'incremento contemporaneamente registrato dagli addetti alle attività industriali, a loro volta passati dal 20,5 al 33,5%; la ragguardevole espansione del terziario, la cui quota di partecipazione, appena uguale al 14,2% al momento dell'unificazione, ha raggiunto il 61,0%.

6.2. LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

Prima di procedere alla descrizione dei risultati della ricerca, occorre tenere bene a mente che:

– pur avendo effettuato i calcoli sia della popolazione attiva che del valore aggiunto delle province con un'analisi per settore di attività economica, nelle tavole dell'*Appendice statistica* l'analisi è stata adottata soltanto per i dati della popolazione attiva in condizione professionale, mentre, per quanto riguarda il valore aggiunto, ci si è limitati a esporre i dati complessivi delle singole province, omettendo le corrispondenti analisi settoriali¹². Il diverso trattamento riservato alle due serie può essere spiegato sia con l'esigenza di evitare un'evidente duplicazione della struttura delle tavole, sia per tener conto del fatto che, mentre i dati della popolazione attiva sono stati desunti (con le opportune modifiche e integrazioni) dalle rilevazioni censuarie, quelli del valore aggiunto costituiscono il risultato di una stima che, com'è noto, diviene tanto più affidabile quanto più alto è il livello di aggregazione adottato;

¹² L'eccezione è rappresentata dai dati calcolati in corrispondenza dei censimenti dell'ultimo dopoguerra (anni 1951 e seguenti) per i quali, non essendoci basati sul numero degli "attivi", si è ritenuto opportuno riportare, almeno per il valore aggiunto, la relativa analisi settoriale.

– in relazione alle esigenze di snellimento della pubblicazione e della particolare fiducia riposta sui dati aggregati, la descrizione che ci si appresta a effettuare si è concentrata sui dati del valore aggiunto (o reddito lordo che dir si voglia) registrati a livello regionale, mentre, per le corrispondenti analisi provinciali, si propone il rinvio alle tavole dell'*Appendice statistica*. Una scelta che appare alquanto ragionevole, soprattutto se si considera che soltanto per le regioni si è provveduto, ove possibile, a differenziare, settore per settore, i valori medi per persona attiva; e ciò al contrario delle ulteriori analisi provinciali per le quali, non disponendo di valutazioni *ad hoc*, ci si è dovuti ancorare ai valori medi delle regioni di appartenenza, con la conseguenza che, se dalla loro aggregazione scaturiscono risultati diversi, ciò è ascrivibile alla diversa composizione dei settori.

È con queste necessarie premesse che sono stati costruiti la tab. 4, nella quale sono stati riportati i dati di 14 serie (tante quanti sono i censimenti eseguiti tra il 1861 e il 2001) riguardanti il valore aggiunto delle singole regioni¹³, rispettivamente espresso in cifra assoluta (valori medi per abitante a prezzi correnti) e in termini percentuali (con riferimento alla media nazionale posta uguale a 100), e il graf. 2.

Dai risultati della ricerca emerge chiaramente che – a conferma di quanto si è in precedenza accennato – nell'anno dell'unificazione il valore aggiunto pro capite dell'Italia era talmente basso (326 lire dell'epoca) da denunciare un ragguardevole divario rispetto agli altri paesi europei. Un divario che era, fra l'altro, strettamente connesso alla perdurante crisi della finanza pubblica, alle difficoltà operative del sistema creditizio e alle continue innovazioni introdotte dalla politica monetaria e doganale (corso forzoso, libero scambio e protezionismo). Sia nelle regioni del Centro Nord, sia in quelle del Sud-Isole, la quota di gran lunga più importante della popolazione attiva (oltre il 60%, con una leggera prevalenza nel Centro Nord) era dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame. Ed è sorprendente rilevare che, a fronte del sopra citato valore medio nazionale, il reddito pro capite del Mezzogiorno diffe-

riva "soltanto" del 15,4% da quello del resto dell'Italia, essendosi assestato sulle 296 lire, contro le 350 del Centro Nord. Un divario che era interamente ascrivibile al minor livello di sviluppo delle attività extragricole, dal momento che la produzione media per addetto del settore agricolo registrava invece un sia pur lieve vantaggio a favore delle aree meridionali. La prevalenza degli addetti all'agricoltura della prima ripartizione rispetto alla seconda si mantiene fino al censimento del 1881, allorché le rispettive incidenze sul complesso della popolazione attiva risultavano pari a 63,6 e 58,2%. Ma da quella data in poi sopravvengono alcuni eventi che tendono a modificare l'equilibrio che si era instaurato nel grado di ruralità delle diverse aree; in particolare le regioni del Centro Nord, con in testa il Piemonte e la Lombardia, iniziano a intensificare quel processo di industrializzazione che le doveva condurre in pochi anni a configurarsi come la struttura portante dello sviluppo economico nazionale. Insieme alla Liguria – posta anch'essa ai vertici della graduatoria dello sviluppo – le due regioni del Nord Ovest vanno infatti a formare quel Triangolo industriale che ancora oggi rappresenta l'area economicamente più sviluppata dell'Italia.

Alla conversione delle regioni anzidette (Lombardia e Liguria, in particolare) da economie prettamente agricole a sedi di numerose fabbriche di media e grande dimensione e alla presenza di un nucleo in espansione di attività terziarie, si contrappone la scarsa mobilità del Mezzogiorno, che ancora nel 1921 presentava una quota di addetti all'agricoltura superiore al 60%. E poiché i redditi pro capite delle attività extragricole erano – e sono tuttora – molto superiori a quelli conseguiti dagli agricoltori, ne deriva che, soprattutto per tale diverso andamento, il divario tra il Mezzogiorno e l'insieme delle regioni del Centro Nord si è via via accentuato: nel 1901 in particolare, all'alba del nuovo secolo, l'area meno sviluppata registrava un valore aggiunto di 373 lire per abitante, contro le 480 lire dell'altra, discostandosene quindi di un buon 22,3%. All'interno della ripartizione meridionale, inoltre, erano la Calabria e la Sardegna a fungere da fanalino di coda, mentre la Campania, con un valore medio superiore alle 400 lire, non si discostava molto dalle regioni meno sviluppate del Centro, fra le quali spiccava il basso livello (423 lire nel 1901) delle Marche.

¹³ Come si vede, nonostante le sostanziali modifiche subite nel corso degli anni, sia la successione che la denominazione delle regioni sono state mantenute identiche a quelle attuali.

Tab. 4A. Evoluzione del reddito lordo pro capite delle regioni* negli intervalli intercensuari, sezione A: anni 1861-1901

Regioni	Valori pro capite (lire)				Indici (Italia = 100)			
	1861	1871	1881	1901	1861	1871	1881	1901
Piemonte	362	397	413	493	111,1	107,2	108,1	112,5
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-
Lombardia	356	408	432	515	109,3	110,2	113,0	117,5
Trentino Alto Adige	-	-	-	-	-	-	-	-
Veneto	-	353	374	453	-	95,3	97,9	103,3
Friuli Venezia Giulia	-	349	377	458	-	94,3	98,6	104,6
Liguria	356	423	447	506	109,3	114,1	116,9	115,4
Emilia Romagna	355	397	408	499	109,0	107,1	106,7	113,8
Toscana	332	393	398	456	102,1	106,0	104,1	104,0
Umbria	341	406	356	435	104,7	109,5	93,1	99,2
Marche	320	374	378	423	98,3	100,9	98,8	96,5
Lazio	-	382	407	452	-	103,1	106,4	103,1
Abruzzo	283	301	346	362	87,0	81,3	90,6	82,6
Molise	294	319	336	364	90,3	86,2	87,9	83,0
Campania	313	371	365	405	96,2	100,1	95,3	92,3
Puglia	287	325	338	359	88,2	87,8	88,3	81,9
Basilicata	309	313	347	367	95,0	84,6	90,6	83,8
Calabria	290	339	338	359	89,1	91,4	88,4	81,9
Sicilia	291	338	341	369	89,4	91,2	89,0	84,2
Sardegna	273	303	324	343	83,9	81,8	84,8	78,3
Centro Nord	350	391	406	480	107,5	105,6	106,2	109,5
Mezzogiorno	296	338	346	373	90,8	91,2	90,4	85,1
TOTALE REGNO	326	371	382	438	100	100	100	100

* Valore aggiunto totale a prezzi correnti per persona residente al momento del censimento.
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 4C. Evoluzione del reddito lordo pro capite delle regioni* negli intervalli intercensuari, sezione C: anni 1951-1971

Regioni	Valori pro capite (migliaia di lire)			Indici (Italia = 100)		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Piemonte	369,3	670,4	1.552,0	153,7	131,6	123
Valle d'Aosta	372,8	643,8	1.465,5	155,2	126,4	115,9
Lombardia	370,7	733,3	1.687,0	154,3	143,9	133,4
Trentino Alto Adige	217,5	512,0	1.246,0	90,6	100,5	98,5
Veneto	194,5	514,2	1.264,4	80,9	100,9	100,0
Friuli Venezia Giulia	215,6	503,5	1.365,3	89,7	98,8	108,0
Liguria	429,1	675,4	1.677,7	178,6	132,6	132,7
Emilia Romagna	238,5	591,0	1.424,7	99,3	116,0	112,7
Toscana	240,6	541,7	1.362,9	100,1	106,3	107,8
Umbria	179,1	438,5	1.160,0	74,6	86,1	91,7
Marche	163,1	431,1	1.106,2	67,9	84,6	87,5
Lazio	290,1	582,3	1.388,1	120,8	114,3	109,8
Abruzzo	134,0	348,2	955,1	55,8	68,3	75,5
Molise	110,4	281,5	776,1	45,9	55,3	61,4
Campania	172,6	354,0	891,5	71,8	69,5	70,5
Puglia	169,8	360,1	901,1	70,7	70,7	71,3
Basilicata	124,8	290,7	848,7	51,9	57,1	67,1
Calabria	125,2	278,2	753,6	52,1	54,6	59,6
Sicilia	165,6	339,0	905,3	68,9	66,5	71,6
Sardegna	202,3	377,6	1.018,6	84,2	74,1	80,6
Centro Nord	287,2	607,3	1.463,5	119,5	119,2	115,7
Mezzogiorno	161,1	340,8	892,8	67,0	66,9	70,6
ITALIA	240,2	509,5	1.264,5	100	100	100

* Valore aggiunto totale a prezzi correnti per persona residente al momento del censimento.
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 4B. Evoluzione del reddito lordo pro capite delle regioni* negli intervalli intercensuari, sezione B: anni 1911-1936

Regioni	Valori pro capite (lire)				Indici (Italia = 100)			
	1911	1921	1931	1936	1911	1921	1931	1936
Piemonte	713	3.614	3.822	4.420	117,1	119,4	120,3	122,9
Valle d'Aosta	-	-	3.230	3.802	-	-	101,7	105,8
Lombardia	733	3.681	4.020	4.644	120,5	121,6	126,5	129,2
Trentino Alto Adige	-	-	3.659	4.172	-	-	115,2	116,0
Veneto	628	2.953	3.225	3.572	103,2	97,5	101,5	99,3
Friuli Venezia Giulia	638	3.360	3.669	3.770	104,9	111,0	115,5	104,9
Liguria	729	3.625	3.977	4.698	119,8	119,7	125,2	130,7
Emilia Romagna	672	3.492	3.315	3.889	110,4	115,3	104,3	108,2
Toscana	647	3.110	3.332	3.726	106,3	102,7	104,9	103,6
Umbria	551	2.849	2.799	3.691	90,5	94,1	88,1	102,7
Marche	598	3.096	2.972	3.909	98,2	102,3	93,5	108,7
Lazio	672	3.338	3.688	3.989	110,4	110,3	116,1	110,9
Abruzzo	499	2.339	2.347	2.412	82,0	77,3	73,9	67,1
Molise	513	2.473	2.246	2.457	84,3	81,7	70,7	68,4
Campania	540	2.695	2.697	2.892	88,7	89,0	84,9	80,4
Puglia	480	2.326	2.302	2.542	78,9	76,8	72,5	70,7
Basilicata	487	2.474	2.129	2.350	80,0	81,7	67,0	65,4
Calabria	478	2.307	2.187	2.402	78,6	76,2	68,8	66,8
Sicilia	482	2.231	2.246	2.525	79,2	73,7	70,7	70,2
Sardegna	447	2.190	2.359	2.572	73,5	72,4	74,3	71,5
Centro Nord	678	3.385	3.593	4.108	111,4	111,8	113,1	114,2
Mezzogiorno	496	2.390	2.368	2.590	81,5	79,0	74,5	72,0
TOTALE REGNO	608	3.027	3.177	3.595	100	100	100	100

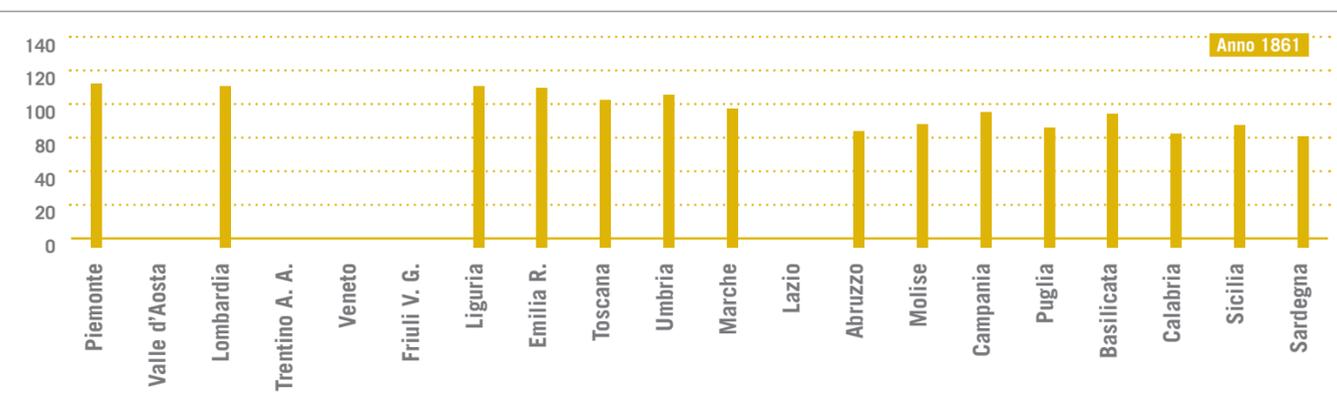
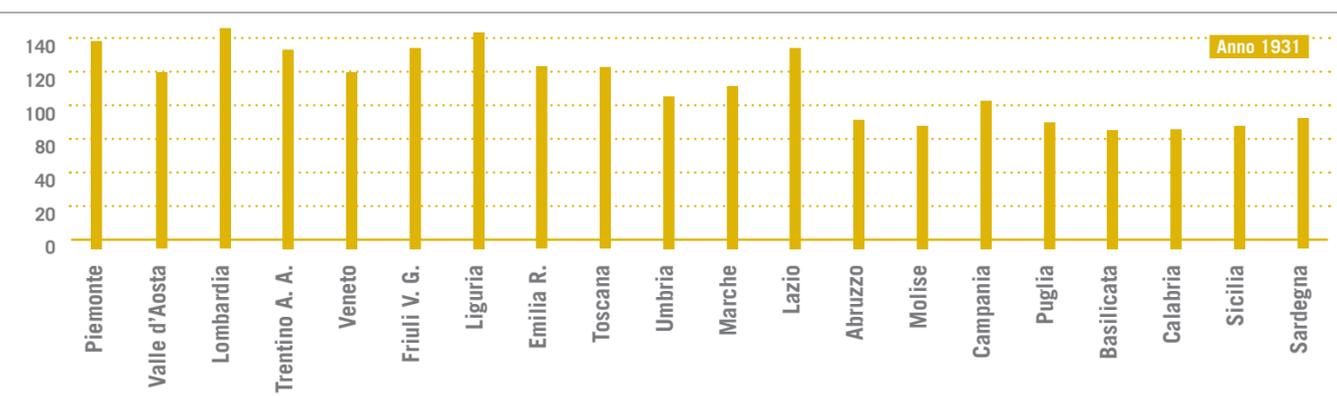
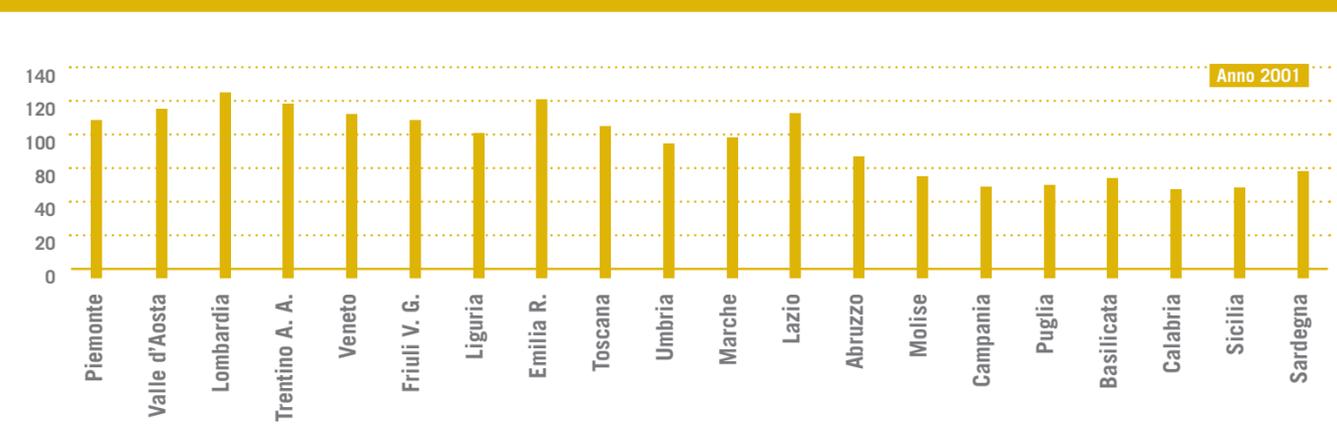
* Valore aggiunto totale a prezzi correnti per persona residente al momento del censimento.
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 4D. Evoluzione del reddito lordo pro capite delle regioni* negli intervalli intercensuari, sezione D: anni 1981-2001

Regioni	Valori pro capite (migliaia di lire)			Indici (Italia = 100)		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Piemonte	9.240,8	26.754,3	40.821,2	116,9	112,8	110,7
Valle d'Aosta	10.017,0	29.832,4	43.032,9	126,7	125,8	116,7
Lombardia	10.318,6	30.519,7	49.002,8	130,5	128,7	132,9
Trentino Alto Adige	9.167,2	28.128,3	46.013,6	116,0	118,6	124,8
Veneto	8.584,5	26.805,8	43.539,7	108,6	113,1	118,1
Friuli Venezia Giulia	8.876,3	27.418,3	41.365,2	112,3	115,6	112,2
Liguria	8.750,9	27.792,9	37.906,8	110,7	117,2	102,8
Emilia Romagna	10.354,9	29.246,5	46.726,6	131,0	123,4	126,7
Toscana	8.869,6	25.327,4	40.365,4	112,2	106,8	109,4
Umbria	7.835,0	22.921,8	35.678,1	99,1	96,7	96,7
Marche	8.330,2	23.930,9	36.841,1	105,4	100,9	99,9
Lazio	8.293,0	26.803,9	43.001,1	104,9	113,1	116,6
Abruzzo	6.679,9	21.129,4	31.585,3	84,5	89,1	85,6
Molise	5.893,1	18.051,3	27.079,5	74,5	76,1	73,4
Campania	5.257,8	16.166,4	23.266,5	66,5	68,2	63,1
Puglia	5.572,7	17.007,6	24.258,0	70,5	71,7	65,8
Basilicata	5.155,6	14.906,4	25.932,4	65,2	62,9	70,3
Calabria	4.841,8	14.045,2	23.107,5	61,2	59,2	62,7
Sicilia	5.321,5	16.365,1	23.394,9	67,3	69,0	63,4
Sardegna	5.560,2	17.992,4	27.947,9	70,3	75,9	75,8
Centro Nord	9.277,4	27.734,0	43.847,2	117,3	117,0	118,9
Mezzogiorno	5.409,1	16.607,1	24.497,8	68,4	70,0	66,4
ITALIA	7.905,8	23.709,2	36.882,4	100	100	100

* Valore aggiunto totale a prezzi correnti per persona residente al momento del censimento.
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Graf. 2. Indice del valore aggiunto pro capite delle regioni negli anni 1861, 1931 e 2001 ai confini dell'epoca (Italia = 100)



Ma il periodo in esame, coincidente all'incirca con i primi 35 anni dell'Italia unita, si caratterizza anche per una serie di eventi di particolare importanza, tra i quali si possono citare, sia pure in ordine sparso, lo spostamento della capitale da Firenze a Roma e la prima forte spinta al processo di terziarizzazione del Paese; l'apertura, nel 1871, della galleria del Fréjus e l'eccezionale ampliamento della rete ferroviaria; l'introduzione, nel 1877, dell'istruzione elementare gratuita e obbligatoria per tutti; la soppressione, nel 1880 (con effetto dal 1° gennaio 1884), della "famigerata" tassa sul macinato, che era stata introdotta precedentemente dall'allora ministro Quintino Sella per arginare il forte disavanzo dello Stato; la reintroduzione, nel 1887, della riforma doganale in senso protezionistico, che già al suo primo apparire (nel 1878) era stata energicamente osteggiata dai meridionalisti e così via. Nei 10 anni intercorsi tra il censimento del 1901 e il successivo, in un succedersi di fasi congiunturali alterne, nel corso delle quali il livello generale dei prezzi ha continuato a mantenersi sostanzialmente stabile, il valore aggiunto pro capite dell'Italia è salito da 439 a 608 lire e lo scarto in meno del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord si è ulteriormente accresciuto, passando dal 22,3 al 26,8%. È questo il periodo nel quale il primato delle due regioni più sviluppate del Nord Ovest (Lombardia e Liguria) si consolida e anche l'area veneta e friulana comincia (accostandosi ai livelli raggiunti dall'Italia centrale) a uscire dalla situazione non proprio soddisfacente che la caratterizzava al momento dell'annessione allo Stato italiano.

Soddisfacenti appaiono invece le posizioni raggiunte nel 1911 dall'Emilia Romagna e dal Lazio, ambedue a quota 672 lire; e tutto ciò nonostante la netta prevalenza che detiene nel Lazio la quota di popolazione addetta al terziario (30,6% del totale), laddove la supremazia viene assicurata, nell'altra regione, dagli addetti all'agricoltura (59,9%), appena superiore al 23%, essendo in entrambe la quota di partecipazione dell'industria. Ma a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento si succedono altri eventi, che si aggiungono a quelli sommariamente ricordati in precedenza. Anzitutto, non si può ignorare che il 29 luglio del 1900, vittima di un attentato perpetrato a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci, periva il re Umberto e che, in sua vece, ascendeva al trono Vittorio Emanuele

III. Né si può sorvolare sul fatto che la politica governativa era a quel tempo quasi sempre diretta – e quando non diretta, sicuramente controllata – da Giovanni Giolitti.

Durante il periodo giolittiano, che si protrasse fino alla vigilia della Grande Guerra, furono emanati vari provvedimenti a favore del Mezzogiorno e di alcune aree dell'Italia centrale che si trovavano in una situazione svantaggiata. Gli interventi dello Stato in vari settori dell'economia si tradussero in un aumento senza precedenti della spesa pubblica, al quale contribuì anche l'estensione della legislazione in campo sociale: dalla sanità alle opere pie, dalle case economiche popolari alle società cooperative, dalle pensioni d'invalidità e vecchiaia al lavoro notturno e a quello delle donne ecc.

Purtroppo, in conseguenza prima dell'avventura libica e successivamente della guerra mondiale, il deficit del bilancio pubblico subì un'ulteriore, sensibile dilatazione e l'indice dei prezzi al consumo con base il 1913 (il cosiddetto indice del costo della vita), che nel 1911 era stato pari a 0,989, si è più che quadruplicato, portandosi nel 1921 a quota 4,168. Ma anche in quest'ultimo anno (il 60° dall'epoca dell'unificazione) il reddito lordo per abitante dell'intero Paese è cresciuto in termini monetari fino a raggiungere le 3.027 lire. E mentre è continuata la divaricazione tra i valori pro capite del Mezzogiorno (2.390 lire) e del Centro Nord (3.385 lire), le tre regioni del Triangolo industriale (Piemonte, Lombardia e Liguria) hanno superato ciascuna le 3.600 lire: un valore un po' più alto rispetto a quello della regione (l'Emilia Romagna) che le segue sul versante delle potenzialità produttive, e ancor di più rispetto a quella (il Lazio) che si configurava come la regione economicamente più sviluppata del Centro.

È vero, d'altra parte, che la guerra del 1915-1918 portò con sé dei problemi che si andarono via via accentuando negli anni successivi: la difficoltà di passare dall'economia di guerra all'economia di pace, la debolezza dei governi succedutisi alla guida del Paese, l'impoverimento di vaste masse di lavoratori, gli scioperi e gli sconvolgimenti che si protrassero fino all'avvento del fascismo ecc. Un regime – quello fascista – che essendo durato ininterrottamente per circa un ventennio (fino alla fine dell'ultimo conflitto mondiale), ci induce a prendere in

considerazione il periodo compreso tra i due censimenti del 1921 e del 1936, sorvolando su quello del 1931.

Tra i vari provvedimenti adottati nel periodo fascista, molti dei quali a suggello della natura dittatoriale del regime, si ricordano anzitutto la creazione delle corporazioni, la proibizione (insieme alla serrata) dello sciopero, l'instaurazione di una politica autarchica mirante a produrre all'interno del Paese il maggior numero possibile di generi che venivano importati dall'estero (da cui la "battaglia del grano"), il controllo governativo sulla moneta, sui cambi, sul sistema creditizio e sulle operazioni di import-export. Peraltro, un forte impulso fu impresso (non senza eccessi e ostentazione) alla politica delle opere pubbliche, con la costruzione di molti edifici e il ritrovamento di siti archeologici di un certo rilievo. Particolarmente importanti si mostrarono, in tale contesto, la costruzione a Roma del quartiere dell'EUR e della via dell'Impero, a cui occorre aggiungere le opere di bonifica finalizzate al risanamento e alla valorizzazione delle terre incolte e paludose, come erano, fra l'altro, le paludi pontine.

Con il censimento del 1936 si chiude peraltro, almeno dal nostro punto di vista, il discorso sulle vicende economico-statistiche dell'Italia. E si chiude dopo una grave crisi (quella del 1929) che, insieme alla rimarchevole caduta degli indici di Borsa e dell'indice generale dei prezzi, ha determinato un forte incremento della disoccupazione, l'ulteriore accentuazione degli squilibri territoriali e il fallimento di molte imprese, al salvataggio delle quali si provvede nel 1933 con l'istituzione dell'IRI. Ciononostante, le modifiche (rispetto agli anni precedenti) della struttura economica del Paese non sono state trascurabili. Così ad esempio, se è vero che le persone impegnate nei lavori agricoli costituivano ancora una quota rilevante della totale popolazione attiva (il 49,4%, di cui il 45,6% nella ripartizione del Centro Nord e il 58,1% in quella del Sud-Isole), è anche vero che le quote di partecipazione delle altre attività sono state stimate rispettivamente pari al 27,3% per l'industria e 23,3% per il complesso dei servizi.

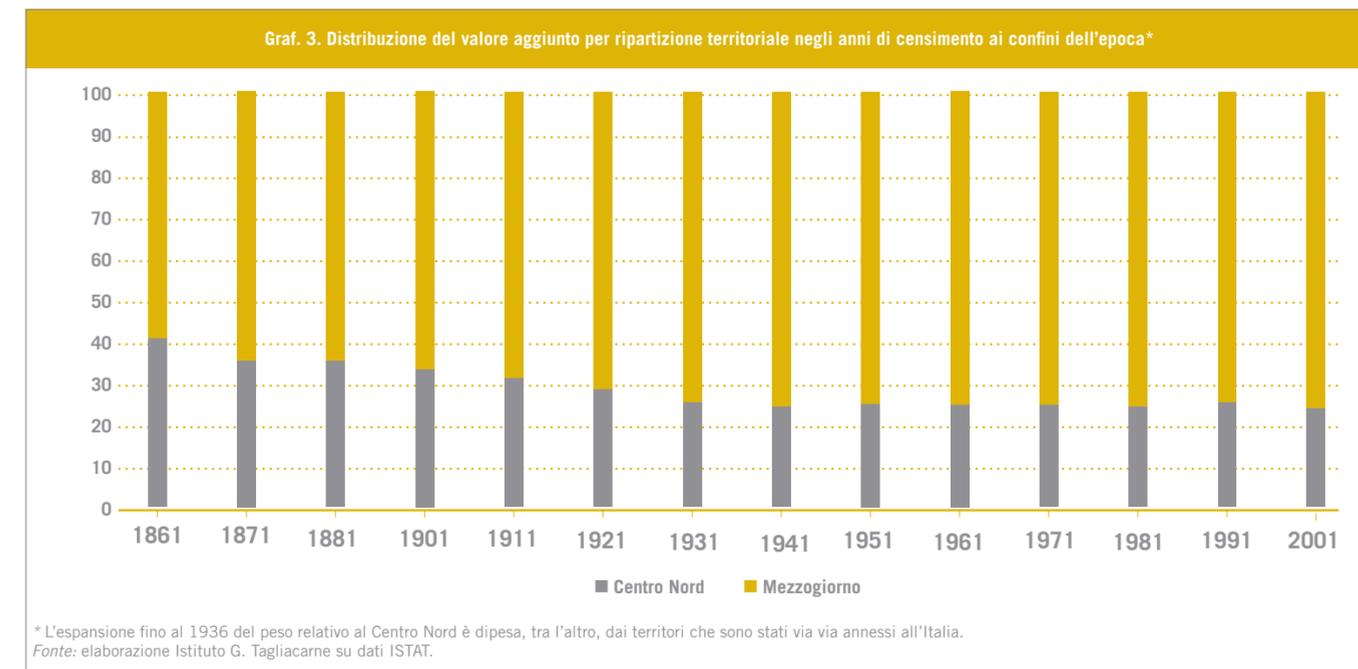
Quanto infine al reddito lordo pro capite, dalla precedente tab. 4 si rileva che il valore medio nazionale è ammontato a 3.595 lire e che lo scarto che separa il dato del Mezzogiorno (2.590 lire) da quello del

resto dell'Italia (4.108 lire) è salito al 37%. Su scala regionale, inoltre, due circostanze appaiono degne di nota: da una parte, che i primi quattro posti della graduatoria dello sviluppo sono rispettivamente appannaggio di Liguria (4.698 lire), Lombardia (4.644), Piemonte (4.420) e Trentino (4.172); mentre in fondo alla classifica, dopo Molise (2.457) e Abruzzo (2.412), fanno seguito Calabria (2.402) e Basilicata (2.350). È da aggiungere, infine, che a 75 anni esatti dalla prima rilevazione censuaria e prima di passare in rassegna i risultati del censimento del 4 novembre 1951, due problemi si sono posti alla nostra attenzione: il primo inteso a conoscere le condizioni in cui si è venuta a trovare l'economia italiana dopo la fine del conflitto mondiale e il ritorno alle normali occupazioni di sempre; l'altro finalizzato a comprendere se lo storico dualismo fra le regioni del Centro Nord e quelle del Sud-Isole sia rimasto identico al livello registrato nel 1936 o abbia continuato a subire ulteriori accentuazioni.

Al primo quesito si può facilmente rispondere che, terminata l'opera di ricostruzione, l'Italia è risorta dalle ceneri della guerra interamente trasformata non solo dal punto di vista politico-istituzionale, ma anche per quanto riguarda il progresso economico e socioculturale in senso lato. Sorvolando su altri aspetti della realtà, si può ad esempio rilevare che, sempre secondo la più volte citata ricerca dell'ISTAT¹⁴, il reddito nazionale pro capite, espresso ai prezzi costanti del 1938, sarebbe passato dalle 3.022 lire del 1936 alle 3.512 del 1951, con un incremento reale del 16,2% che corrisponde a un sostanziale miglioramento del benessere economico della collettività.

Al quesito circa il divario esistente tra le due grandi ripartizioni territoriali si può d'altra parte rispondere che, come emerge dalle stime dell'Istituto Tagliacarne, a fronte di un valore aggiunto pro capite dell'intero Paese pari, nel 1951, a 240,2 mila lire, il Mezzogiorno si pone su un livello (161,1 mila) del 43,9% inferiore a quello del Centro Nord (287,2 mila); da cui si può dedurre che il divario tra le due aree del Paese, piuttosto che ridursi, si è ulteriormente ampliato. Una tendenza che

¹⁴ Cfr. ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo*, cit.



viene peraltro confermata da vari economisti, secondo i quali le opere di ricostruzione sarebbero state effettuate prevalentemente nelle aree più industrializzate del Paese¹⁵, a scapito delle attività agricole e delle costruzioni residenziali, largamente presenti nel Mezzogiorno.

Non è nostra intenzione dilungarci sulle modifiche dell'assetto economico-territoriale verificatesi negli ultimi intervalli intercensuari, tanto più ove si consideri la sterminata letteratura specialistica che ha analizzato, a livello annuale, l'evoluzione dell'economia italiana a partire dal periodo del "miracolo economico" e per finire con la grave crisi di cui si avvertono ancora oggi i riflessi negativi. Piuttosto, visto che uno degli argomenti maggiormente analizzati in questa sede è il divario sopra citato, vogliamo chiudere il commento con la presentazione di un istogramma (graf. 3) che riporta la distribuzione percentuale del valore aggiunto totale realizzato in ciascuno dei 14 anni di censimento dalle due grandi ripartizioni dell'Italia.

¹⁵ Cfr. E. Felice, *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*, il Mulino, Bologna 2007.

Si tratta, com'è facile comprendere, di un aspetto diverso ma altrettanto importante rispetto a quello fin qui considerato e calcolato come rapporto tra il valore aggiunto e la popolazione residente. Infatti, mentre con il rapporto in questione si tende a fornire un indicatore generico del livello di benessere economico degli individui quale che siano la loro età, il sesso, la nazionalità o la posizione nei confronti del mercato del lavoro (casalinghe, minori di età, studenti, occupati, disoccupati, ritirati dal lavoro ecc.), con il primo aggregato (ossia il valore aggiunto) s'intende rappresentare il risultato dell'attività economica complessivamente realizzata mediante l'impiego dei fattori di produzione, tra i quali si evidenziano il lavoro, il capitale e l'attività imprenditoriale. Se, quindi, come indicatore generico del fattore lavoro si assume la popolazione attiva da noi calcolata, ai valori pro capite fin qui considerati si possono affiancare altri rapporti che costituiscono una proxy della produttività del lavoro. A questo riguardo si ricorda che tutti i dati occorrenti per procedere al calcolo dei due indicatori sopra citati sono stati riportati, a livello regionale e provinciale, nelle tavole dell'*Appendice statistica*.

BIBLIOGRAFIA

Barberi B., *I consumi nel primo secolo dell'Unità d'Italia*, Giuffrè, Milano 1961.

Cafagna L., *Intorno alle origini del dualismo economico in Italia*, in A. Caracciolo (a cura di), *Problemi storici dell'industrializzazione e dello sviluppo*, Argalia, Urbino 1965.

Clark C., *The Conditions of Economic Progress*, Macmillan & Co., London 1961.

Daniele V., Malanima P., *Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)*, in “Rivista di politica economica”, marzo-aprile 2007.

Federico G., *Italy 1860-1940. A Little-Known Success Story*, in “Economic History Review”, 1996, 4.

Felice E., *Divari regionali e intervento pubblico. Per una rilettura dello sviluppo in Italia*, il Mulino, Bologna 2007.

Fenoaltea S., *La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra. Una prima stima per gli anni censuari*, in “Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche”, Banca d'Italia, Roma 2001.

Fenoaltea S. (2005), *La crescita economica dell'Italia postunitaria. Le nuove serie storiche*, in “Rivista di storia economica”, n.s., XXI.

Fuà G., *Lo sviluppo economico in Italia. Storia dell'economia italiana negli ultimi cento anni*, vol. III, Studi di settore e documentazione di base, Milano 1975.

Fuà G., Scuppa S., *Industrializzazione e deindustrializzazione delle regioni italiane secondo i censimenti demografici 1881-1991*, in “Economia Marche”, 1988, 7, 3.

Garofoli G., *Le développement périphérique en Italie*, in “Economie ed Humanisme”, mai-juin 1986.

ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, in “Annali di Statistica”, Serie VIII, 1957, 9, Roma.

ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma 1958.

ISTAT, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1871-1975*, Roma 1976.

ISTAT, *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2009*, Roma 2010.

Luzzatto G., *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, in AA.VV., *L'economia italiana dal 1861 al 1961*, Giuffrè, Milano 1961.

Maddison A., *A Revised Estimate of Italian Economic Growth, 1861-1989*, Banca Nazionale del Lavoro, “Quarterly Review”, 1991, 177.

Malanima P., *An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy*, in “Rivista di storia economica”, 2006, 3.

Ministero dell'agricoltura – Direzione generale della statistica, *Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Firenze 1867.

Pigou A. C., *The Economics of Welfare*, Macmillan & Co., London 1920.

Romano R. (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, III: *L'età contemporanea: un paese nuovo*, Einaudi, Torino 1991.

Santoro M., *L'Italia nei suoi progressi economici dal 1860 al 1910*, Tip. Popolare, Roma 1911.

Tagliacarne G., *Lo sviluppo economico delle regioni italiane in tre quarti di secolo (1885-1961)*, in AA. VV., *Scritti di economia e statistica in memoria di Alessandro Molinari*, Giuffrè, Milano 1963.

Talamo G. (a cura di), *I padri fondatori. 150 anni dello Stato italiano*, Gangemi, Roma 2010.

Unione Province d'Italia (UPI), *L'evoluzione demografica delle province dal 1861 ad oggi*, s.e., Torino 2008.

Vitali O., *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Istituto di demografia, Roma 1970.

Zamagni V., *A Century of Change. Trends in the Composition of the Italian*

Labor Force, in “Historical Social Research”, 1978, 4.

Bagnasco A., *Società fuori squadra*, il Mulino, Bologna 2003.

Bonomi A., *Il capitalismo molecolare*, Einaudi, Torino 1997.

Bonomi A., *Il rancore. Alle radici del malessere del Nord*, Feltrinelli, Milano 2008.

APPENDICE STATISTICA

POPOLAZIONE ATTIVA E VALORE AGGIUNTO DELLE PROVINCE NEGLI ANNI DI CENSIMENTO 1861-1936

Tav. 1. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia								
Anno 1861								
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto	
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)
Centro Nord								
Torino	959.511	583.366	60,8	64,1	15,9	20,0	373.430	389
Novara	590.160	361.766	61,3	72,2	15,4	12,5	206.812	350
Cuneo	608.387	377.739	62,1	76,1	9,8	14,1	215.360	354
Alessandria	657.614	382.649	58,2	74,7	10,0	15,4	222.731	339
Piemonte	2.815.671	1.705.519	60,6	70,8	13,1	16,1	1.018.332	362
Como	465.941	283.053	60,7	68,1	21,9	9,9	155.110	333
Sondrio	108.012	82.696	76,6	86,1	5,0	8,9	40.740	377
Milano	965.956	603.810	62,5	55,1	24,7	20,2	388.611	402
Bergamo	353.693	204.862	57,9	64,7	21,9	13,4	118.322	335
Brescia	495.428	295.716	59,7	64,1	21,8	14,1	172.435	348
Pavia	427.592	225.838	52,8	71,6	13,2	15,2	128.636	301
Cremona	345.957	204.147	59,0	59,9	26,1	14,0	121.347	351
Lombardia	3.162.580	1.900.122	60,1	63,3	21,5	15,2	1.125.202	356
Genova	662.234	349.701	52,8	55,8	20,1	24,1	232.335	351
Porto Maurizio	123.586	80.310	65,0	73,1	7,8	19,1	47.195	382
Liguria	785.820	430.012	54,7	59,0	17,8	23,2	279.530	356
Piacenza	222.634	140.106	62,9	68,0	18,6	13,4	79.677	358
Parma	260.790	175.359	67,2	66,3	18,0	15,7	102.870	394
Reggio nell'Emilia	234.332	138.249	59,0	67,4	17,5	15,1	80.240	342
Modena	265.437	161.526	60,9	65,2	17,9	16,9	96.370	363
Bologna	415.030	232.537	56,0	58,2	22,0	19,8	147.064	354
Ferrara	202.862	106.608	52,6	68,2	15,5	16,3	62.335	307
Ravenna	213.415	120.992	56,7	65,8	19,6	14,7	70.427	330
Forlì	228.637	159.495	69,8	74,9	13,9	11,2	85.612	374
Emilia Romagna	2.043.137	1.234.872	60,4	66,2	18,2	15,7	724.595	355
Massa-Carrara	143.350	91.945	64,1	81,8	9,7	8,4	46.142	322
Lucca	260.925	141.481	54,2	74,9	13,4	11,7	76.412	293
Firenze	709.162	411.444	58,0	52,7	30,3	17,0	259.773	366
Livorno	118.983	57.406	48,2	23,1	30,0	46,9	50.888	428
Pisa	247.548	133.035	53,7	60,8	26,7	12,6	77.639	314
Arezzo	223.642	115.212	51,5	76,5	13,5	10,0	60.558	271
Siena	197.542	116.344	58,9	73,3	15,7	11,0	62.877	318
Grosseto	102.497	61.949	60,4	80,8	9,3	9,9	31.819	310

Toscana	2.003.649	1.128.815	56,3	63,4	21,7	14,9	666.108	332
Perugia	522.560	344.528	65,9	79,6	10,4	10,0	178.059	341
Umbria	522.560	344.528	65,9	79,6	10,4	10,0	178.059	341
Pesaro e Urbino	206.335	128.657	62,4	72,5	16,4	11,1	62.228	302
Ancona	259.589	169.799	65,4	66,0	19,0	15,0	88.216	340
Macerata	233.896	158.457	67,7	77,6	13,3	9,1	73.029	312
Ascoli Piceno	199.676	134.341	67,3	71,2	19,2	9,6	64.365	322
Marche	899.496	591.255	65,7	71,7	16,9	11,4	287.839	320
Mezzogiorno								
Abruzzo Citeriore	333.403	244.201	73,2	80,5	13,2	6,3	95.478	286
Abruzzo Ulteriore I	234.340	177.369	75,7	77,2	16,8	6,0	69.015	295
Abruzzo Ulteriore II	315.206	214.247	68,0	53,0	39,0	7,9	85.421	271
Abruzzo	882.949	635.817	72,0	70,3	22,9	6,8	249.914	283
Campobasso	352.442	235.681	66,9	85,3	9,4	5,3	103.619	294
Molise	352.442	235.681	66,9	85,3	9,4	5,3	103.619	294
Principato Citeriore	538.080	333.483	62,0	68,1	21,9	10,0	156.825	291
Benevento	224.607	150.162	66,9	77,6	14,9	7,5	68.126	303
Napoli	884.125	471.199	53,3	28,8	37,8	33,4	294.423	333
Terra di Lavoro	665.617	454.212	68,2	69,3	20,8	9,9	213.299	320
Principato Ulteriore	362.235	228.494	63,1	80,2	11,4	8,5	105.253	291
Campania	2.674.664	1.637.550	61,2	59,7	24,1	16,3	837.927	313
Bari	564.712	349.783	61,9	61,1	28,0	10,9	166.446	295
Terra d'Otranto	456.313	295.149	64,7	71,2	18,1	10,6	140.028	307
Capitanata	318.704	160.570	50,4	71,8	16,0	12,2	77.936	245
Puglia	1.339.730	805.502	60,1	66,9	22,0	11,1	384.411	287
Potenza	502.127	346.824	69,1	72,2	21,2	6,7	155.351	309
Basilicata	502.127	346.824	69,1	72,2	21,2	6,7	155.351	309
Calabria Citeriore	439.719	334.980	76,2	72,6	20,2	7,2	125.834	286
Calabria Ulteriore I	330.582	223.591	67,6	63,5	26,9	9,7	86.986	263
Calabria Ulteriore II	391.303	321.052	82,0	58,2	32,5	9,2	124.045	317
Calabria	1.161.604	879.623	75,7	65,1	26,4	8,6	336.865	290
Trapani	218.979	98.217	44,9	57,8	24,1	18,1	58.441	267
Palermo	596.046	294.374	49,4	46,3	33,6	20,1	179.319	301
Messina	402.488	216.134	53,7	49,9	34,9	15,3	123.732	307
Agrigento	268.787	134.333	50,0	57,4	28,2	14,5	76.194	283
Caltanissetta	227.329	109.079	48,0	56,7	30,9	12,5	60.170	265
Catania	458.837	224.792	49,0	56,9	28,7	14,4	127.336	278
Noto	264.441	144.472	54,6	64,6	19,2	16,2	83.947	317
Sicilia	2.436.907	1.221.402	50,1	54,1	29,6	16,3	709.140	291
Sassari	219.983	100.442	45,7	63,9	11,9	24,1	65.499	298
Cagliari	379.017	157.246	41,5	69,9	9,7	20,4	98.028	259
Sardegna	599.000	257.688	43,0	67,6	10,6	21,9	163.527	273
Centro Nord	12.232.914	7.335.123	60,0	66,7	17,9	15,3	4.279.664	350
Mezzogiorno	9.949.423	6.020.086	60,5	63,5	23,8	12,7	2.940.754	296
TOTALE REGNO	22.182.337	13.355.209	60,2	65,3	20,6	14,2	7.220.418	326

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tav. 2. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia								
Anno 1871								
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto	
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)
Centro Nord								
Torino	993.680	577.542	58,1	66,3	21,3	12,4	415.359	418
Novara	638.275	401.067	62,8	72,1	19,6	8,3	268.343	420
Cuneo	631.381	343.300	54,4	74,6	15,5	10,0	233.680	370
Alessandria	698.202	390.017	55,9	77,2	13,9	8,9	259.697	372
Piemonte	2.961.538	1.711.926	57,8	71,8	18,0	10,2	1.177.078	397
Como	487.801	315.291	64,2	29,6	6,1	6,7	202.101	414
Sondrio	113.607	76.084	88,1	7,2	4,7	5,4	44.621	393
Milano	1.031.271	624.626	55,8	30,8	13,4	14,5	451.655	438
Bergamo	375.982	220.990	64,3	26,0	9,6	10,6	148.813	396
Brescia	465.722	280.402	64,7	24,0	11,4	12,5	193.142	415
Pavia	457.922	267.168	71,3	16,4	12,3	13,6	183.280	400
Cremona	306.988	179.201	63,5	26,7	9,8	10,8	121.193	395
Mantova	295.087	137.682	64,3	21,8	13,9	15,3	98.255	333
Lombardia	3.534.381	2.101.444	59,5	63,5	25,6	10,9	1.443.059	408
Verona	375.252	177.613	47,3	61,7	20,8	17,6	127.521	340
Vicenza	370.885	187.080	50,4	66,2	20,9	12,9	125.068	337
Belluno	179.010	108.650	60,7	79,7	10,7	9,7	67.102	375
Treviso	360.036	200.168	55,6	75,0	15,5	9,6	125.043	347
Venezia	344.699	173.677	50,4	50,7	25,8	23,6	137.124	398
Padova	372.181	193.849	52,1	68,4	17,4	14,2	131.174	352
Rovigo	205.107	99.952	48,7	69,0	18,4	12,6	66.099	322
Veneto	2.207.169	1.140.988	51,7	66,6	18,9	14,5	779.131	353
Udine	491.829	273.493	55,6	75,2	16,4	8,4	171.807	349
Friuli V. G.	491.829	273.493	55,6	75,2	16,4	8,4	171.807	349
Genova	732.004	405.428	55,4	58,2	21,5	20,2	309.857	423
Porto Maurizio	129.755	82.082	63,3	77,5	9,7	12,7	54.471	420
Liguria	861.759	487.509	56,6	61,5	19,6	19,0	364.327	423
Piacenza	230.577	133.108	57,7	66,0	16,6	17,3	96.505	419
Parma	270.045	166.332	61,6	70,7	16,6	12,7	112.230	416
Reggio nell'Emilia	245.753	131.728	53,6	70,3	17,3	12,4	88.642	361
Modena	278.123	164.843	59,3	61,9	22,3	15,9	118.466	426
Bologna	448.554	244.581	54,5	62,9	21,6	15,5	174.611	389
Ferrara	219.950	106.336	48,3	58,6	18,5	22,9	83.795	381
Ravenna	225.818	114.504	50,7	62,7	20,2	17,1	83.432	369
Forlì-Cesena	239.069	145.029	60,7	70,5	16,2	13,3	98.701	413
Emilia Romagna	2.157.888	1.206.461	55,9	65,5	18,9	15,6	856.381	397
Massa-Carrara	165.391	88.815	53,7	78,2	12,4	9,4	56.103	339
Lucca	286.363	154.098	53,8	70,7	16,4	12,9	104.232	364
Firenze	783.133	436.520	55,7	54,4	26,3	19,3	332.859	425
Livorno	121.329	52.717	43,4	21,9	37,0	41,1	53.539	441
Pisa	271.616	141.518	52,1	62,7	19,2	18,0	104.285	384
Arezzo	239.636	146.035	60,9	80,7	11,7	7,6	89.231	372
Siena	210.837	119.607	56,7	74,0	12,9	13,1	80.436	382

Grosseto	109.742	53.986	49,2	71,1	11,1	17,8	38.911	355
Toscana	2.188.047	1.193.296	54,5	63,8	19,8	16,4	859.595	393
Perugia	561.290	344.303	61,3	76,5	11,1	12,4	227.855	406
Umbria	561.290	344.303	61,3	76,5	11,1	12,4	227.855	406
Pesaro e Urbino	217.604	137.762	63,3	74,3	15,9	9,8	79.106	364
Ancona	267.929	157.352	58,7	66,1	19,4	14,5	98.314	367
Macerata	242.035	176.443	72,9	76,4	12,9	10,7	102.028	422
Ascoli Piceno	207.322	120.396	58,1	72,0	17,5	10,5	70.200	339
Marche	934.889	591.953	63,3	72,3	16,3	11,5	349.648	374
Roma	843.685	483.606	57,3	64,2	16,6	19,2	322.287	382
Lazio	843.685	483.606	57,3	64,2	16,6	19,2	322.287	382
Mezzogiorno								
L'Aquila	339.862	169.446	49,9	67,9	22,4	9,7	92.484	272
Teramo	251.236	173.356	69,0	78,2	13,3	8,5	94.222	375
Chieti	347.217	177.864	51,2	78,5	13,5	7,9	95.889	276
Abruzzo	938.315	520.666	55,5	75,0	16,3	8,7	282.595	301
Campobasso	371.954	226.822	61,0	80,5	10,0	9,4	118.822	319
Molise	371.954	226.822	61,0	80,5	10,0	9,4	118.822	319
Caserta	712.236	422.013	59,3	67,3	18,7	14,1	256.881	361
Benevento	236.943	141.232	59,6	73,8	15,8	10,4	82.070	346
Napoli	927.059	441.049	47,6	28,8	37,5	33,7	333.407	360
Avellino	383.682	224.108	58,4	78,5	11,0	10,5	131.224	342
Salerno	553.260	398.411	72,0	69,7	17,2	13,0	239.659	433
Campania	2.813.179	1.626.814	57,8	59,6	22,1	18,3	1.043.241	371
Foggia	329.623	180.468	54,7	66,6	16,7	16,7	114.089	346
Bari	617.398	305.863	49,5	63,6	23,2	13,2	182.883	296
Lecce	504.092	306.089	60,7	64,7	25,0	10,3	175.235	348
Puglia	1.451.113	792.420	54,6	64,7	22,4	12,9	472.208	325
Potenza	521.402	285.288	54,7	70,8	19,4	9,8	163.447	313
Basilicata	521.402	285.288	54,7	70,8	19,4	9,8	163.447	313
Cosenza	449.836	251.786	56,0	59,5	26,5	13,9	135.924	302
Catanzaro	420.994	290.133	68,9	58,9	28,0	13,0	154.367	367
Reggio di Calabria	361.129	207.054	57,3	45,4	30,4	24,2	126.954	352
Calabria	1.231.959	748.972	60,8	55,4	28,2	16,4	417.246	339
Trapani	241.416	92.971	38,5	61,6	23,3	15,0	59.520	247
Palermo	630.815	290.759	46,1	50,1	24,6	25,2	211.449	335
Messina	373.939	186.955	50,0	29,5	34,9	35,6	150.947	404
Agrigento	295.165	148.410	50,3	52,2	25,1	22,7	104.646	355
Caltanissetta	234.959	102.980	43,8	56,1	28,9	15,0	65.365	278
Catania	505.952	259.291	51,2	50,8	23,9	25,3	188.747	373
Siracusa	301.157	139.971	46,5	56,4	25,9	17,7	92.516	307
Sicilia	2.583.403	1.221.337	47,3	49,5	26,5	24,0	873.190	338
Sassari	248.630	96.559	38,8	72,1	12,1	15,9	73.681	296
Cagliari	401.571	158.222	39,4	67,6	14,7	17,8	123.330	307
Sardegna	650.201	254.782	39,2	69,3	13,7	17,0	197.011	303
Centro Nord	16.742.474	9.534.979	57,0	66,9	19,7	13,3	6.551.169	391
Mezzogiorno	10.561.526	5.677.101	53,8	60,8	22,4	16,8	3.567.760	338
TOTALE REGNO	27.304.000	15.212.080	55,7	64,6	20,7	14,6	10.118.929	371

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tav. 3. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia								
Anno 1881								
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto	
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)
Centro Nord								
Torino	1.058.071	605.556	57,2	60,4	22,4	17,2	475.952	450
Novara	679.434	408.686	60,2	68,2	21,5	10,2	280.756	413
Cuneo	635.052	349.449	55,0	74,3	15,2	10,5	236.058	372
Alessandria	731.686	425.759	58,2	75,3	13,3	11,4	290.741	397
Piemonte	3.104.244	1.789.450	57,6	68,4	18,6	12,9	1.283.507	413
Como	512.205	328.851	64,2	58,5	33,1	8,4	223.314	436
Sondrio	120.746	79.162	65,6	85,2	8,1	6,6	47.048	390
Milano	1.120.761	668.983	59,7	48,9	33,1	18,1	542.239	484
Bergamo	389.415	227.493	58,4	56,9	31,6	11,4	163.043	419
Brescia	486.855	284.901	58,5	60,7	26,0	13,3	207.424	426
Pavia	471.093	266.621	56,6	71,1	16,4	12,5	185.117	393
Cremona	312.653	182.141	58,3	63,8	24,9	11,4	127.347	407
Mantova	302.180	147.923	49,0	64,4	20,4	15,3	109.694	363
Lombardia	3.715.909	2.186.075	58,8	59,0	27,5	13,5	1.605.226	432
Verona	404.634	186.711	46,1	61,0	18,8	20,2	150.317	371
Vicenza	394.478	191.106	48,4	63,6	22,5	13,8	138.973	352
Belluno	170.851	97.727	57,2	75,3	15,4	9,3	63.389	371
Treviso	374.515	196.831	52,6	74,8	12,8	12,4	134.580	359
Venezia	367.820	187.032	50,8	51,1	23,7	25,2	165.527	450
Padova	401.417	197.597	49,2	68,4	15,4	16,2	146.713	365
Rovigo	218.414	102.533	46,9	68,7	17,3	14,0	73.534	337
Veneto	2.332.129	1.159.537	49,7	65,3	18,2	16,5	873.033	374
Udine	504.706	293.116	58,1	75,0	15,7	9,4	190.382	377
Friuli V. G.	504.706	293.116	58,1	75,0	15,7	9,4	190.382	377
Genova	779.663	403.022	51,7	50,4	25,6	24,0	351.815	451
Porto Maurizio	138.544	82.772	59,7	74,1	11,4	14,5	58.698	424
Liguria	918.208	485.794	52,9	54,5	23,1	22,4	410.513	447
Piacenza	232.134	130.248	56,1	68,7	16,7	14,6	97.942	422
Parma	275.385	146.490	53,2	66,1	16,6	17,3	115.814	421
Reggio nell'Emilia	249.579	129.553	51,9	70,0	17,0	13,0	94.653	379
Modena	287.265	141.257	49,2	59,9	23,4	16,7	112.830	393
Bologna	472.602	253.074	53,5	61,6	20,7	17,7	203.892	431
Ferrara	235.447	106.492	45,2	56,0	25,5	18,6	88.433	376
Ravenna	237.328	124.126	52,3	57,4	27,5	15,1	97.594	411
Forlì-Cesena	257.664	141.129	54,8	67,6	18,3	14,1	105.717	410
Emilia Romagna	2.247.403	1.172.370	52,2	63,4	20,5	16,0	916.875	408
Massa-Carrara	168.869	91.058	53,9	72,6	16,7	10,8	61.117	362
Lucca	288.337	143.938	49,9	68,4	18,9	12,7	101.155	351
Firenze	815.132	420.845	51,6	50,0	30,4	19,7	347.477	426
Livorno	130.162	59.325	45,6	22,5	32,5	45,0	69.715	536
Pisa	289.515	152.698	52,7	62,3	23,6	14,1	111.971	387
Arezzo	245.090	143.748	58,7	74,6	15,3	10,1	94.731	387
Siena	214.260	105.551	49,3	71,1	14,4	14,5	75.627	353

Grosseto	118.123	61.196	51,8	76,5	10,5	13,0	41.997	356
Toscana	2.269.489	1.178.359	51,9	60,5	22,9	16,7	903.790	398
Perugia	596.688	310.225	52,0	75,2	12,3	12,6	212.533	356
Umbria	596.688	310.225	52,0	75,2	12,3	12,6	212.533	356
Pesaro e Urbino	231.094	122.030	52,8	69,5	17,4	13,1	81.963	355
Ancona	277.990	163.457	58,8	64,6	21,0	14,3	113.769	409
Macerata	250.890	145.751	58,1	73,3	16,2	10,5	92.611	369
Ascoli Piceno	217.837	125.792	57,7	69,0	20,4	10,6	81.269	373
Marche	977.811	557.030	57,0	68,9	18,8	12,2	369.613	378
Roma	951.626	502.308	52,8	58,3	18,4	23,4	387.312	407
Lazio	951.626	502.308	52,8	58,3	18,4	23,4	387.312	407
Mezzogiorno								
L'Aquila	353.660	206.431	58,4	59,9	30,9	9,2	123.710	350
Chieti	350.867	205.560	58,6	71,8	19,1	9,1	124.295	354
Teramo	262.784	140.924	53,6	71,4	18,4	10,2	87.105	331
Abruzzo	967.311	552.916	57,2	67,2	23,3	9,4	335.110	346
Campobasso	372.288	224.228	60,2	78,8	13,3	7,8	125.106	336
Molise	372.288	224.228	60,2	78,8	13,3	7,8	125.106	336
Caserta	732.708	425.285	58,0	64,6	22,4	13,0	258.932	353
Benevento	245.420	147.428	60,1	72,8	17,8	9,4	84.344	344
Napoli	1.042.823	505.104	48,4	25,5	40,4	34,0	416.745	400
Avellino	398.690	230.139	57,7	71,2	18,6	10,2	133.684	335
Salerno	567.858	321.552	56,6	64,2	22,8	13,0	195.500	344
Campania	2.987.499	1.629.507	54,5	54,1	27,1	18,8	1.089.205	365
Foggia	358.333	182.682	51,0	66,8	17,3	15,9	117.492	328
Bari	682.780	364.534	53,4	54,5	31,2	14,3	225.228	330
Lecce	555.148	332.528	59,9	61,9	26,7	11,5	196.208	353
Puglia	1.596.262	879.745	55,1	59,8	26,6	13,6	538.928	338
Potenza	526.277	313.665	59,6	70,9	18,8	10,3	182.381	347
Basilicata	526.277	313.665	59,6	70,9	18,8	10,3	182.381	347
Cosenza	454.690	287.633	63,3	54,4	35,7	9,9	149.024	328
Catanzaro	442.196	288.064	65,1	53,0	36,0	11,1	152.436	345
Reggio di Calabria	377.301	232.689	61,7	51,1	35,2	13,7	129.215	342
Calabria	1.274.186	808.386	63,4	52,9	35,6	11,4	430.675	338
Trapani	276.990	128.075	46,2	59,4	22,9	17,7	84.459	305
Palermo	702.222	362.530	51,6	58,2	21,7	20,1	248.454	354
Messina	467.364	258.099	55,2	50,5	33,0	16,5	165.188	353
Agrigento	307.809	146.689	47,7	52,6	30,0	17,5	95.735	311
Caltanissetta	264.179	142.664	54,0	51,5	35,3	13,2	86.149	326
Catania	566.765	314.964	55,6	53,6	30,4	16,1	200.734	354
Siracusa	336.489	177.589	52,8	54,4	29,0	16,6	114.249	340
Sicilia	2.921.818	1.530.610	52,4	54,4	28,4	17,1	994.967	341
Sassari	262.217	115.948	44,2	69,8	13,2	17,0	84.340	322
Cagliari	426.929	190.147	44,5	61,0	21,2	17,8	139.258	326
Sardegna	689.146	306.094	44,4	64,4	18,1	17,5	223.599	324
Centro Nord	17.618.212	9.634.265	54,7	63,6	21,3	15,2	7.152.784	406
Mezzogiorno	11.334.788	6.245.151	55,1	58,2	26,8	15,0	3.919.970	346
TOTALE REGNO	28.953.000	15.879.416	54,8	61,5	23,4	15,1	11.072.754	382

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tav. 4. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia								
Anno 1901								
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto	
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)
Centro Nord								
Torino	1.189.439	641.177	53,9	52,7	28,9	18,3	632.657	532
Novara	767.627	431.040	56,2	59,9	28,7	11,5	374.949	488
Cuneo	647.226	355.549	54,9	72,9	15,1	12,0	302.110	467
Alessandria	819.829	444.433	54,2	72,6	15,3	12,1	378.783	462
Piemonte	3.424.120	1.872.198	54,7	62,9	23,0	14,1	1.688.498	493
Como	589.748	334.546	56,7	46,1	43,4	10,5	302.901	514
Sondrio	129.821	82.680	63,7	83,4	9,7	6,9	63.678	491
Milano	1.471.456	789.643	53,7	36,1	43,6	20,4	849.835	578
Bergamo	456.293	233.473	51,2	53,5	33,9	12,7	215.290	472
Brescia	547.682	277.587	50,7	60,5	24,5	15,0	261.423	477
Pavia	504.900	269.707	53,4	68,1	19,2	12,7	240.424	476
Cremona	335.181	180.035	53,7	61,4	24,7	13,9	166.297	496
Mantova	317.505	150.916	47,5	64,6	20,0	15,4	141.735	446
Lombardia	4.352.586	2.318.587	53,3	51,4	33,2	15,3	2.241.582	515
Verona	430.648	192.662	44,7	60,8	19,1	20,1	191.698	445
Vicenza	444.188	208.251	46,9	61,0	25,4	13,7	187.452	422
Belluno	187.109	97.315	52,0	67,6	21,5	10,9	82.328	440
Treviso	398.609	211.634	53,1	73,1	15,4	11,4	178.029	447
Venezia	405.925	195.354	48,1	48,9	25,3	25,9	215.941	532
Padova	438.389	213.594	48,7	67,2	16,8	16,0	196.706	449
Rovigo	217.947	100.672	46,2	68,5	16,8	14,7	90.559	416
Veneto	2.522.815	1.219.482	48,3	63,4	20,1	16,5	1.142.713	453
Udine	589.302	331.500	56,3	67,5	23,7	8,8	270.149	458
Friuli V. G.	589.302	331.500	56,3	56,3	38,0	13,3	270.149	458
Genova	974.210	461.189	47,3	40,2	29,9	29,9	496.832	510
Porto Maurizio	152.714	82.496	54,0	66,2	14,1	19,7	73.391	481
Liguria	1.126.924	543.685	48,2	44,1	27,5	28,4	570.223	506
Piacenza	248.729	129.020	51,9	69,0	16,8	14,2	124.736	501
Parma	299.195	153.682	51,4	68,1	16,6	15,3	151.670	507
Reggio nell'Emilia	273.565	142.888	52,2	70,3	17,5	12,2	133.130	487
Modena	317.731	155.243	48,9	62,1	22,8	15,2	155.027	488
Bologna	545.349	258.307	47,4	56,5	24,3	19,2	278.031	510
Ferrara	271.714	131.898	48,5	67,9	17,4	14,7	128.913	474
Ravenna	250.052	131.955	52,8	60,5	25,1	14,3	130.484	522
Forlì-Cesena	286.900	150.190	52,3	69,5	17,5	13,0	142.133	495
Emilia Romagna	2.493.234	1.253.183	50,3	64,7	20,2	15,2	1.244.124	499
Massa-Carrara	191.251	96.086	50,2	68,8	20,1	11,1	81.293	425
Lucca	321.950	147.588	45,8	65,0	21,4	13,7	131.594	409
Firenze	970.547	464.720	47,9	50,0	30,2	19,8	470.811	485
Livorno	133.711	55.699	41,7	17,5	39,6	42,9	79.291	593
Pisa	330.507	164.696	49,8	58,6	26,9	14,5	151.109	457
Arezzo	277.091	141.899	51,2	75,1	14,6	10,3	116.485	420
Siena	243.867	121.237	49,7	72,1	15,0	12,9	104.898	430

Grosseto	146.666	65.751	44,8	70,9	15,8	13,3	57.443	392
Toscana	2.615.591	1.257.677	48,1	58,9	24,4	16,7	1.192.924	456
Perugia	683.847	335.014	49,0	74,2	14,7	11,2	297.473	435
Umbria	683.847	335.014	49,0	74,2	14,7	11,2	297.473	435
Pesaro e Urbino	271.883	145.399	53,5	73,9	15,4	10,7	113.764	418
Ancona	306.011	164.709	53,8	65,4	20,1	14,4	140.189	458
Macerata	263.662	135.799	51,5	75,4	14,4	10,2	104.874	398
Ascoli Piceno	248.670	133.939	53,9	74,0	16,6	9,4	102.338	412
Marche	1.090.226	579.846	53,2	71,9	16,8	11,4	461.165	423
Roma	1.242.161	587.909	47,3	54,5	19,5	26,0	561.457	452
Lazio	1.242.161	587.909	47,3	54,5	19,5	26,0	561.457	452
Mezzogiorno								
L'Aquila	396.647	190.022	47,9	70,4	19,5	10,1	137.602	347
Chieti	377.797	198.611	52,6	79,2	12,9	7,9	139.289	369
Teramo	312.093	165.212	52,9	79,1	12,6	8,3	116.775	374
Abruzzo	1.086.537	553.845	51,0	76,2	15,0	8,8	393.666	362
Campobasso	372.686	204.945	55,0	82,4	10,6	6,9	135.658	364
Molise	372.686	204.945	55,0	82,4	10,6	6,9	135.658	364
Caserta	792.047	405.673	51,2	68,8	18,1	13,2	310.784	392
Benevento	260.883	142.241	54,5	79,4	12,6	8,0	99.988	383
Napoli	1.191.914	498.899	41,9	24,4	40,0	35,6	520.152	436
Avellino	404.650	211.593	52,3	77,4	13,6	9,1	151.510	374
Salerno	575.102	294.069	51,1	66,6	20,8	12,7	222.476	387
Campania	3.224.596	1.552.476	48,1	56,3	24,5	19,2	1.304.910	405
Foggia	426.169	195.329	45,8	69,3	15,8	14,9	154.580	363
Bari	822.799	343.528	41,8	59,1	24,2	16,7	277.065	337
Lecce	711.519	360.740	50,7	68,4	19,2	12,4	272.144	382
Puglia	1.960.487	899.597	45,9	65,1	20,4	14,6	703.788	359
Potenza	445.715	224.635	50,4	74,2	15,6	10,2	163.711	367
Basilicata	445.715	224.635	50,4	74,2	15,6	10,2	163.711	367
Cosenza	455.763	251.043	55,1	71,7	19,4	9,0	161.716	355
Catanzaro	471.996	262.037	55,5	62,1	27,8	10,1	170.490	361
Reggio di Calabria	429.402	232.619	54,2	57,3	31,0	11,7	155.015	361
Calabria	1.357.160	745.698	54,9	63,8	26,0	10,2	487.221	359
Trapani	366.814	140.672	38,3	60,6	20,5	18,9	122.869	335
Palermo	798.303	299.041	37,5	48,7	23,4	27,8	297.370	373
Messina	548.058	252.973	46,2	57,6	24,4	18,0	216.679	395
Agrigento	372.923	153.207	41,1	53,5	29,4	17,1	128.590	345
Caltanissetta	333.391	140.359	42,1	54,3	30,9	14,8	113.127	339
Catania	716.396	303.319	42,3	53,2	23,9	22,8	280.412	391
Siracusa	430.296	177.767	41,3	60,0	20,5	19,5	156.874	365
Sicilia	3.566.180	1.467.338	41,1	54,7	24,4	20,9	1.315.920	369
Sassari	313.228	126.727	40,5	67,0	13,3	19,7	108.684	347
Cagliari	498.110	202.492	40,7	61,2	20,0	18,8	169.903	341
Sardegna	811.337	329.218	40,6	63,5	17,4	19,1	278.586	343
Centro Nord	20.140.805	10.299.080	51,1	59,7	24,2	16,1	9.670.309	480
Mezzogiorno	12.824.699	5.977.752	46,6	62,0	22,0	16,1	4.783.460	373
TOTALE REGNO	32.965.504	16.276.832	49,4	60,5	23,4	16,1	14.453.769	438

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tav. 5. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia								
Anno 1911								
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto	
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)
Centro Nord								
Torino	1.338.159	701.556	52,4	44,7	34,9	20,4	1.039.071	776
Novara	811.112	447.687	55,2	56,3	30,5	13,1	577.772	712
Cuneo	672.060	357.304	53,2	70,5	16,2	13,3	437.991	652
Alessandria	843.718	437.688	51,9	66,3	19,1	14,7	556.523	660
Piemonte	3.665.049	1.944.234	53,0	57,0	26,9	16,1	2.611.356	713
Como	631.320	338.406	53,6	40,3	46,0	13,7	474.858	752
Sondrio	132.053	81.747	61,9	80,2	11,4	8,4	90.606	686
Milano	1.799.571	898.071	49,9	27,7	49,5	22,8	1.470.166	817
Bergamo	498.742	238.022	47,7	46,2	38,2	15,6	335.933	674
Brescia	607.649	293.786	48,3	53,7	28,0	18,2	418.187	688
Pavia	539.633	280.094	51,9	65,1	22,2	12,7	353.938	656
Cremona	359.480	187.066	52,0	57,9	27,2	14,9	250.697	697
Mantova	358.254	164.323	45,9	64,1	20,4	15,4	216.888	605
Lombardia	4.926.703	2.481.516	50,4	44,9	37,4	17,6	3.611.273	733
Verona	487.795	211.945	43,4	57,7	22,1	20,2	299.784	615
Vicenza	489.089	211.856	43,3	57,0	27,9	15,1	280.615	574
Belluno	181.859	92.120	50,7	68,3	17,6	14,1	115.344	634
Treviso	470.001	242.954	51,7	70,9	16,4	12,7	294.830	627
Venezia	472.503	222.902	47,2	48,0	25,6	26,3	351.075	743
Padova	512.904	239.565	46,7	64,6	19,0	16,5	314.672	614
Rovigo	252.834	117.700	46,6	70,9	16,2	12,9	143.173	566
Veneto	2.866.984	1.339.042	46,7	61,5	21,2	17,3	1.799.492	628
Udine	596.220	311.144	52,2	67,3	20,4	12,3	380.568	638
Friuli V. G.	596.220	311.144	52,2	67,3	20,4	12,3	380.568	638
Genova	1.130.682	502.004	44,4	32,5	35,1	32,4	827.752	732
Porto Maurizio	161.885	85.523	52,8	59,9	18,5	21,6	114.529	707
Liguria	1.292.567	587.527	45,5	36,5	32,7	30,9	942.281	729
Piacenza	260.122	127.147	48,9	64,6	19,7	15,7	172.468	663
Parma	334.551	168.477	50,4	63,9	19,7	16,4	231.217	691
Reggio nell'Emilia	310.388	156.005	50,3	67,1	20,3	12,6	200.350	645
Modena	356.926	169.107	47,4	61,5	24,4	14,1	226.705	635
Bologna	603.122	277.942	46,1	51,5	28,1	20,5	420.725	698
Ferrara	305.448	145.736	47,7	62,4	21,5	16,2	200.560	657
Ravenna	268.759	132.871	49,4	53,7	29,2	17,0	190.793	710
Forlì-Cesena	309.664	149.067	48,1	60,9	23,5	15,6	204.497	660
Emilia Romagna	2.748.980	1.326.353	48,2	59,9	23,7	16,4	1.847.315	672
Massa-Carrara	210.269	95.765	45,5	63,8	23,6	12,6	119.233	567
Lucca	343.586	145.256	42,3	56,0	28,2	15,8	194.935	567
Firenze	1.062.788	530.203	49,9	42,5	38,4	19,1	778.622	733
Livorno	147.849	57.892	39,2	11,5	43,9	44,6	120.947	818
Pisa	358.262	166.882	46,6	55,1	29,7	15,1	222.493	621
Arezzo	292.471	143.233	49,0	72,7	16,9	10,4	166.452	569
Siena	256.870	116.145	45,2	67,6	17,5	14,9	147.438	574

Grosseto	151.092	61.042	40,4	68,7	16,8	14,5	76.771	508
Toscana	2.823.188	1.316.418	46,6	52,5	30,2	17,4	1.826.891	647
Perugia	714.940	327.019	45,7	70,9	16,8	12,2	393.762	551
Umbria	714.940	327.019	45,7	70,9	16,8	12,2	393.762	551
Pesaro e Urbino	269.033	129.519	48,1	70,3	17,3	12,4	156.647	582
Ancona	329.009	164.111	49,9	61,5	23,1	15,4	214.604	652
Macerata	265.578	124.997	47,1	73,5	15,5	11,0	146.106	550
Ascoli Piceno	260.323	132.969	51,1	72,2	17,6	10,2	154.368	593
Marche	1.123.943	551.596	49,1	68,9	18,7	12,4	671.725	598
Roma	1.381.661	604.784	43,8	46,3	23,1	30,6	928.476	672
Lazio	1.381.661	604.784	43,8	46,3	23,1	30,6	928.476	672
Mezzogiorno								
L'Aquila	415.744	181.173	43,6	74,7	14,1	11,2	205.563	494
Teramo	314.956	134.588	42,7	76,3	14,5	9,2	147.329	468
Chieti	379.570	188.248	49,6	79,6	12,4	7,9	201.132	530
Abruzzo	1.110.270	504.008	45,4	77,0	13,6	9,4	554.025	499
Campobasso	361.081	191.141	52,9	82,0	10,2	7,9	185.192	513
Molise	361.081	191.141	52,9	82,0	10,2	7,9	185.192	513
Caserta	814.387	390.733	48,0	69,1	16,3	14,5	414.774	509
Benevento	261.598	137.960	52,7	80,9	10,8	8,3	131.036	501
Napoli	1.384.925	538.904	38,9	21,7	38,8	39,5	811.836	586
Avellino	406.131	214.421	52,8	77,7	12,5	9,8	209.374	516
Salerno	574.139	276.000	48,1	67,2	18,6	14,2	291.217	507
Campania	3.441.180	1.558.018	45,3	54,6	23,5	21,9	1.858.237	540
Foggia	475.138	204.315	43,0	69,3	15,4	15,3	225.661	475
Bari	914.766	349.571	38,2	58,4	22,7	18,9	409.151	447
Lecce	791.903	387.710	49,0	67,5	19,4	13,2	412.823	521
Puglia	2.181.807	941.596	43,2	64,5	19,7	15,8	1.047.635	480
Potenza	483.032	234.813	48,6	77,8	12,5	9,7	235.115	487
Basilicata	483.032	234.813	48,6	77,8	12,5	9,7	235.115	487
Cosenza	478.763	234.209	48,9	74,5	15,3	10,2	221.870	463
Catanzaro	491.373	249.564	50,8	68,2	20,6	11,2	240.573	490
Reggio di Calabria	452.436	220.947	48,8	63,5	24,1	12,4	217.546	481
Calabria	1.422.571	704.720	49,5	68,9	19,9	11,2	679.989	478
Trapani	372.474	133.624	35,9	57,6	19,8	22,6	169.709	456
Palermo	843.591	289.955	34,4	46,9	21,8	31,3	415.849	493
Messina	539.830	226.447	41,9	59,8	21,3	18,9	271.873	504
Agrigento	401.295	150.305	37,5	55,7	25,0	19,3	181.492	452
Caltanissetta	350.809	131.061	37,4	58,9	26,5	14,6	146.635	418
Catania	824.903	321.218	38,9	49,4	24,1	26,5	431.833	523
Siracusa	495.838	185.432	37,4	60,5	19,0	20,4	228.061	460
Sicilia	3.828.740	1.438.043	37,6	54,3	22,5	23,3	1.845.453	482
Sassari	339.354	127.203	37,5	64,2	15,4	20,5	152.579	450
Cagliari	536.777	206.447	38,5	58,2	23,5	18,3	239.212	446
Sardegna	876.131	333.650	38,1	60,5	20,4	19,1	391.791	447
Centro Nord	22.140.236	10.789.634	48,7	54,2	27,8	18,0	15.013.140	678
Mezzogiorno	13.704.812	5.905.989	43,1	61,8	20,3	17,8	6.797.438	496
TOTALE REGNO	35.845.048	16.695.623	46,6	56,9	25,2	17,9	21.810.578	608

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tav. 6. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia								
Anno 1921								
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto	
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)
Centro Nord								
Torino	1.396.070	693.450	49,7	39,5	35,0	25,5	5.608.621	4.017
Novara	802.718	415.815	51,8	49,3	35,3	15,4	2.919.857	3.637
Cuneo	651.881	333.577	51,2	71,6	15,0	13,4	2.095.979	3.215
Alessandria	842.459	410.834	48,8	65,6	18,7	15,8	2.722.681	3.232
Piemonte	3.693.128	1.853.676	50,2	53,3	27,8	18,9	13.347.138	3.614
Como	668.482	331.924	49,7	34,1	50,1	15,7	2.515.814	3.763
Sondrio	133.694	78.748	58,9	78,2	12,0	9,8	466.464	3.489
Milano	2.033.512	950.430	46,7	20,7	50,2	29,1	8.586.352	4.222
Bergamo	551.118	255.417	46,3	44,8	39,9	15,3	1.855.709	3.367
Brescia	661.804	288.624	43,6	53,0	29,4	17,6	2.087.366	3.154
Pavia	536.805	256.225	47,7	60,6	24,8	14,6	1.738.467	3.239
Cremona	374.659	176.903	47,2	56,3	27,4	16,3	1.245.867	3.325
Mantova	386.950	171.213	44,2	62,9	20,0	17,1	1.186.356	3.066
Lombardia	5.347.024	2.509.483	45,6	112,1	110,5	58,4	19.682.396	3.681
Verona	530.670	221.370	41,7	57,0	21,1	21,9	1.568.188	2.955
Vicenza	552.177	230.205	41,7	55,5	29,2	15,4	1.522.171	2.757
Belluno	227.578	101.813	44,7	52,1	33,6	14,4	674.083	2.962
Treviso	541.687	255.341	47,1	67,1	19,6	13,3	1.572.797	2.904
Venezia	517.926	222.728	43,0	46,2	27,0	26,8	1.722.505	3.326
Padova	583.311	260.193	44,6	63,8	19,4	16,8	1.695.096	2.906
Rovigo	282.194	129.514	45,9	68,3	17,8	13,9	799.723	2.834
Veneto	3.235.544	1.421.165	43,9	58,8	23,3	17,9	9.554.563	2.953
Udine	718.412	333.172	46,4	59,4	26,9	13,7	2.206.150	3.071
Venezia Giulia	972.658	424.098	43,6	49,5	22,3	28,2	3.414.807	3.511
Venezia Tridentina	684.159	324.039	47,4	60,1	17,7	22,2	2.360.276	3.450
Friuli V. G.	2.375.229	1.081.308	45,5	55,7	22,3	21,9	7.981.234	3.360
Genova	1.274.893	518.231	40,6	27,9	33,4	38,8	4.641.602	3.641
Porto Maurizio	166.867	82.148	49,2	58,6	16,8	24,6	584.779	3.504
Liguria	1.441.760	600.379	46,0	1,7	1,7	2,0	5.226.381	3.625
Piacenza	288.979	138.266	47,8	64,4	18,8	16,9	1.013.560	3.507
Parma	362.070	171.263	47,3	65,1	17,6	17,3	1.258.548	3.476
Reggio nell'Emilia	347.704	164.965	47,4	67,8	18,0	14,2	1.154.592	3.321
Modena	395.160	191.113	48,4	64,6	19,8	15,6	1.378.405	3.488
Bologna	667.101	300.857	45,1	50,3	25,7	24,0	2.511.640	3.765
Ferrara	342.147	158.230	46,2	64,8	19,9	15,3	1.135.434	3.319
Ravenna	273.303	133.688	48,9	64,5	18,5	17,0	981.060	3.590
Forlì-Cesena	335.817	152.279	45,3	66,9	17,7	15,4	1.085.642	3.233
Emilia Romagna	3.012.280	1.410.661	45,8	16,0	7,4	7,5	10.518.882	3.492
Massa-Carrara	227.101	98.210	43,2	59,8	26,3	14,0	651.506	2.869
Lucca	363.789	147.823	40,6	55,7	27,0	17,3	1.035.857	2.847
Firenze	1.109.186	465.513	42,0	44,6	30,7	24,7	3.676.432	3.315
Livorno	153.640	53.991	35,1	11,8	36,5	51,7	589.771	3.839
Pisa	380.899	167.086	43,9	54,6	27,1	18,3	1.188.559	3.120
Arezzo	304.441	142.242	46,7	71,3	17,1	11,6	873.800	2.870

Siena	260.653	118.475	45,5	69,2	15,9	14,9	765.406	2.936
Grosseto	169.451	69.948	41,3	66,2	19,5	14,3	453.850	2.678
Toscana	2.969.161	1.263.287	42,5	53,5	26,1	20,3	9.235.181	3.110
Perugia	749.786	341.709	45,6	70,4	16,9	12,7	2.136.406	2.849
Umbria	749.786	341.709	45,6	70,4	16,9	12,7	2.136.406	2.849
Pesaro e Urbino	283.425	136.223	48,1	69,8	18,4	11,8	843.707	2.977
Ancona	340.124	167.190	49,2	61,9	21,3	16,8	1.138.496	3.347
Macerata	271.346	137.631	50,7	75,3	14,6	10,1	814.891	3.003
Ascoli Piceno	269.588	135.863	50,4	74,3	15,5	10,2	808.392	2.999
Marche	1.164.484	576.907	49,5	69,9	17,7	12,5	3.605.486	3.096
Roma	1.580.686	660.994	41,8	43,9	20,6	35,4	5.276.328	3.338
Lazio	1.580.686	660.994	41,8	43,9	20,6	35,4	5.276.328	3.338
Mezzogiorno								
L'Aquila	397.074	168.348	42,4	73,2	14,8	12,0	903.715	2.276
Teramo	323.569	147.454	45,6	78,1	12,7	9,2	756.555	2.338
Chieti	381.770	178.402	46,7	78,7	11,9	9,4	918.526	2.406
Abruzzo	1.102.414	494.205	44,8	76,7	13,1	10,2	2.578.796	2.339
Campobasso	350.299	182.429	52,1	82,4	10,0	7,6	866.290	2.473
Molise	350.299	182.429	52,1	82,4	10,0	7,6	866.290	2.473
Caserta	830.597	390.131	47,0	69,1	15,4	15,5	2.207.189	2.657
Benevento	273.432	141.926	51,9	81,9	10,3	7,9	712.803	2.607
Napoli	1.512.881	542.709	35,9	20,1	38,6	41,3	4.241.062	2.803
Avellino	404.600	206.477	51,0	79,2	12,0	8,8	1.052.872	2.602
Salerno	589.733	276.376	46,9	67,9	18,6	13,5	1.517.346	2.573
Campania	3.611.244	1.557.618	43,1	54,3	23,2	22,5	9.731.272	2.695
Foggia	456.492	182.642	40,0	65,6	17,8	16,6	1.050.819	2.302
Bari	959.768	346.683	36,1	58,8	22,6	18,7	2.053.239	2.139
Lecce	883.141	405.741	45,9	66,9	19,1	14,0	2.244.235	2.541
Puglia	2.299.400	935.066	40,7	63,6	20,1	16,2	5.348.293	2.326
Potenza	474.087	230.031	48,5	78,1	13,1	8,8	1.172.866	2.474
Basilicata	474.087	230.031	48,5	78,1	13,1	8,8	1.172.866	2.474
Cosenza	491.917	235.878	48,0	77,3	12,8	9,9	1.111.701	2.260
Catanzaro	513.413	252.479	49,2	73,3	16,6	10,1	1.192.897	2.323
Reggio di Calabria	498.406	238.987	48,0	69,6	18,3	12,1	1.164.521	2.336
Calabria	1.503.736	727.344	48,4	73,4	15,9	10,7	3.469.119	2.307
Trapani	423.044	144.577	34,2	63,8	19,5	16,7	869.556	2.055
Palermo	872.854	301.674	34,6	45,7	26,6	27,7	2.106.037	2.413
Messina	595.289	229.648	38,6	59,9	22,2	17,9	1.405.986	2.362
Agrigento	419.853	153.929	36,7	62,6	22,9	14,5	895.947	2.134
Caltanissetta	394.613	142.227	36,0	60,6	26,0	13,4	813.417	2.061
Catania	894.202	317.558	35,5	52,9	27,0	20,2	2.006.015	2.243
Siracusa	553.593	197.278	35,6	64,9	19,4	15,7	1.169.385	2.112
Sicilia	4.153.448	1.486.890	35,8	56,9	23,9	19,2	9.266.343	2.231
Sassari	340.793	121.648	35,7	64,2	15,9	19,9	733.481	2.152
Cagliari	539.026	195.161	36,2	58,3	20,7	21,0	1.193.719	2.215
Sardegna	879.819	316.810	36,0	60,6	18,9	20,5	1.927.199	2.190
Centro Nord	25.569.081	11.719.570	45,8	52,1	27,1	20,8	86.563.994	3.385
Mezzogiorno	14.374.447	5.930.392	41,3	62,8	20,1	17,1	34.360.179	2.390
TOTALE REGNO	39.943.528	17.649.962	44,2	55,7	24,7	19,6	120.924.173	3.027

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tav. 7. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia									
Anno 1931									
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto		
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)	
Centro Nord									
Torino	1.280.985	641.787	48,1	23,0	48,0	29,0	5.846.283	4.564	
Vercelli	399.208	215.480	51,8	38,7	45,8	15,5	1.551.730	3.887	
Novara	425.937	216.082	48,7	36,0	44,5	19,5	1.665.223	3.910	
Cuneo	647.182	306.541	45,4	63,2	20,6	16,2	1.971.781	3.047	
Alessandria	822.391	382.678	44,6	56,5	25,2	18,3	2.632.791	3.201	
Piemonte	3.575.703	1.762.568	49,3	40,8	37,6	21,6	13.667.807	3.822	
Aosta	242.904	125.207	49,4	58,2	29,0	12,8	784.481	3.230	
Valle d'Aosta	242.904	125.207	51,5	58,2	29,0	12,8	784.481	3.230	
Varese	410.504	209.681	49,0	14,8	67,5	17,7	1.731.076	4.217	
Como	511.104	263.864	49,5	24,5	57,8	17,7	2.089.874	4.089	
Sondrio	133.738	69.723	50,0	63,4	22,5	14,1	433.150	3.239	
Milano	2.161.824	1.075.572	47,7	13,0	56,2	30,8	10.364.000	4.794	
Bergamo	564.014	267.366	45,5	33,4	48,6	18,0	2.042.777	3.622	
Brescia	699.330	311.876	42,8	41,8	37,8	20,3	2.366.443	3.384	
Pavia	524.672	252.000	46,1	49,6	32,4	18,0	1.784.786	3.402	
Cremona	373.376	161.847	41,6	44,7	34,2	21,0	1.222.923	3.275	
Mantova	407.439	181.312	42,7	58,4	23,8	17,8	1.225.443	3.008	
Lombardia	5.786.002	2.793.241	48,3	28,8	48,1	23,2	23.260.472	4.020	
Bolzano	278.215	139.203	48,0	46,1	22,5	31,4	1.191.513	4.283	
Trento	396.968	174.318	42,1	54,4	22,2	22,2	1.278.932	3.222	
Trentino A. A.	675.182	313.520	20,6	114,4	51,9	59,2	2.470.445	3.659	
Verona	569.551	246.273	41,5	51,6	26,6	21,9	1.823.599	3.202	
Vicenza	517.581	225.505	41,8	45,9	36,7	17,5	1.613.982	3.118	
Belluno	206.988	90.541	42,0	50,0	31,9	18,1	641.146	3.097	
Treviso	532.816	250.200	45,0	60,2	24,2	15,6	1.620.970	3.042	
Venezia	579.650	253.110	41,9	40,5	29,2	30,3	2.187.408	3.774	
Padova	607.859	268.189	42,3	53,3	26,3	20,4	1.931.017	3.177	
Rovigo	298.955	138.928	44,6	65,9	18,7	15,3	868.274	2.904	
Veneto	3.313.401	1.472.747	44,4	51,8	27,7	20,5	10.686.397	3.225	
Udine	716.777	331.458	44,4	54,5	28,6	16,9	2.255.330	3.146	
Gorizia	209.076	96.910	44,5	50,4	27,9	21,7	719.613	3.442	
Fiume	113.984	51.489	43,3	29,3	41,5	41,5	522.961	4.588	
Pola	299.690	123.460	39,5	57,6	19,3	23,2	905.161	3.020	
Zara	21.193	8.606	39,0	26,6	33,1	40,2	87.127	4.111	
Trieste	379.743	169.924	42,9	13,3	40,7	45,9	1.896.040	4.993	
Friuli V. G.	1.740.462	781.846	44,9	43,5	29,8	26,7	6.386.232	3.669	
Imperia	179.782	90.144	48,1	47,3	22,9	29,7	697.450	3.879	
Savona	238.003	104.934	42,3	37,5	34,7	27,9	827.180	3.476	
Genova	919.698	385.207	40,2	14,9	40,7	44,4	3.910.954	4.252	
La Spezia	234.361	100.941	41,3	32,8	38,8	28,4	815.640	3.480	
Liguria	1.571.844	681.225	43,3	25,3	37,2	37,5	6.251.224	3.977	
Piacenza	299.283	137.304	44,0	56,9	24,9	18,2	974.533	3.256	
Parma	386.634	181.574	45,1	58,3	22,3	19,3	1.301.618	3.367	
Reggio nell'Emilia	362.889	170.171	45,0	63,2	20,8	16,0	1.129.950	3.114	
Modena	446.838	213.861	45,9	61,5	21,8	16,8	1.450.833	3.247	
Bologna	716.965	329.272	44,1	45,8	29,2	25,0	2.703.930	3.771	
Ferrara	364.641	176.227	46,4	65,8	18,1	16,1	1.156.436	3.171	
Ravenna	288.202	132.758	44,2	64,0	18,9	17,1	893.945	3.102	
Forlì-Cesena	421.341	191.307	43,6	62,9	20,5	16,6	1.284.472	3.049	
Emilia Romagna	3.286.793	1.532.475	46,6	58,4	22,8	18,8	10.895.718	3.315	
Massa-Carrara	185.916	76.137	39,3	41,5	39,7	18,8	567.092	3.050	
Lucca	351.221	143.995	39,3	45,0	34,1	20,9	1.084.210	3.087	
Pistoia	211.552	88.071	39,9	46,0	33,8	20,2	654.171	3.092	
Firenze	902.632	396.274	42,1	35,1	35,5	29,3	3.458.463	3.832	
Livorno	261.629	109.427	40,1	28,0	39,0	33,0	1.022.754	3.909	

Pisa	354.320	156.290	42,3	51,2	28,9	19,8	1.126.883	3.180	
Arezzo	300.727	140.812	44,9	65,4	21,3	13,3	853.836	2.839	
Sienna	272.037	124.803	44,0	65,6	18,0	16,4	794.594	2.921	
Grosseto	180.530	74.900	39,8	59,0	23,7	17,3	501.229	2.776	
Toscana	3.020.565	1.310.707	43,4	46,2	31,1	22,7	10.063.233	3.332	
Perugia	510.360	227.096	42,7	66,0	18,6	15,3	1.418.829	2.780	
Terni	181.310	78.259	41,4	54,8	30,2	15,0	516.858	2.851	
Umbria	691.670	305.354	44,1	63,1	21,6	15,3	1.935.687	2.799	
Pesaro e Urbino	291.118	128.729	42,4	65,0	20,7	14,3	795.451	2.732	
Ancona	358.375	176.755	47,3	56,4	25,8	17,8	1.207.750	3.370	
Macerata	276.245	145.316	50,5	72,0	16,3	11,7	824.470	2.985	
Ascoli Piceno	283.115	129.398	43,8	68,6	18,5	12,9	764.703	2.701	
Marche	1.208.854	580.197	48,0	64,9	20,7	14,4	3.592.375	2.972	
Viterbo	230.776	98.550	41,0	65,6	18,0	16,4	599.459	2.598	
Rieti	161.693	68.242	40,5	72,4	14,8	12,8	375.978	2.325	
Roma	1.622.893	695.310	41,1	25,6	30,4	43,9	6.990.800	4.308	
Frosinone	387.570	166.877	41,3	74,3	13,7	12,0	895.777	2.311	
Lazio	2.402.932	1.028.979	42,8	40,4	25,5	34,1	8.862.014	3.688	
Mezzogiorno									
L'Aquila	333.110	123.458	35,6	68,7	15,6	15,8	757.803	2.275	
Teramo	218.854	91.595	40,1	73,3	14,9	11,8	515.518	2.356	
Pescara	187.183	71.245	36,5	61,1	22,5	16,4	447.571	2.391	
Chieti	348.730	146.296	40,2	72,7	15,1	12,3	832.355	2.387	
Abruzzo	1.087.877	432.593	39,8	69,7	16,4	13,8	2.553.247	2.347	
Campobasso	366.397	179.234	46,9	77,8	12,5	9,7	822.807	2.246	
Molise	366.397	179.234	48,9	77,8	12,5	9,7	822.807	2.246	
Benevento	316.513	142.147	43,1	73,5	15,0	11,6	684.996	2.164	
Napoli	2.046.957	795.490	37,3	29,9	34,9	35,2	6.021.933	2.942	
Avellino	395.679	183.979	44,6	70,7	17,0	12,3	905.028	2.287	
Salerno	621.318	276.837	42,7	60,8	22,5	16,7	1.506.258	2.424	
Campania	3.380.467	1.398.453	41,4	45,8	28,1	26,1	9.118.215	2.697	
Foggia	484.830	194.789	38,5	64,6	18,4	17,0	1.095.914	2.260	
Bari	925.261	326.467	33,8	51,3	26,6	22,1	2.045.159	2.210	
Taranto	292.562	116.506	38,2	49,9	29,0	21,1	719.401	2.459	
Brindisi	235.207	94.545	38,6	61,7	21,3	16,9	533.041	2.266	
Lecce	467.003	210.520	43,2	53,1	32,7	14,3	1.142.480	2.446	
Puglia	2.404.863	942.827	39,2	55,3	26,0	18,7	5.535.995	2.302	
Potenza	331.649	145.908	42,2	72,1	15,7	12,2	714.259	2.154	
Matera	150.082	63.576	40,6	70,0	17,9	12,0	311.129	2.073	
Basilicata	481.732	209.485	43,5	71,5	16,4	12,2	1.025.388	2.129	
Cosenza	513.302	208.510	39,0	67,8	17,7	14,5	1.075.842	2.096	
Catanzaro	546.348	236.016	41,4	66,6	19,6	13,8	1.204.648	2.205	
Reggio di Calabria	528.435	215.589	39,1	61,2	21,2	17,6	1.192.288	2.256	
Calabria	1.588.086	660.115	41,6	65,2	19,5	15,3	3.472.778	2.187	
Trapani	380.126	135.887	34,3	60,2	21,6	18,2	760.886	2.002	
Palermo	844.634	305.119	34,7	42,6	27,0	30,4	2.130.906	2.523	
Messina	595.175	217.412	35,0	51,1	25,3	23,6	1.352.868	2.273	
Agrigento	389.476	145.353	35,8	60,2	22,2	17,6	805.053	2.067	
Caltanissetta	236.986	89.932	36,4	60,8	23,7	15,5	478.365	2.019	
Enna	222.473	84.671	36,5	64,2	23,9	11,9	416.972	1.874	
Catania	680.933	248.622	35,0	45,0	27,5	27,5	1.656.707	2.433	
Ragusa	236.738	86.269	35,0	61,2	21,7	17,1	472.825	1.997	
Siracusa	281.975	107.033	36,4	58,2	22,4	19,4	613.663	2.176	
Sicilia	3.868.516	1.420.296	36,7	52,5	24,8	22,7	8.688.246	2.246	
Sassari	287.538	113.826	38,0	58,3	19,9	21,9	681.932	2.372	
Nuoro	201.562	78.411	37,3	71,5	13,4	15,0	406.921	2.019	
Cagliari	468.652	189.708	38,8	53,3	23,5	23,3	1.170.580	2.498	
Sardegna	957.751	381.944	39,9	58,5	20,3	21,2	2.259.433	2.359	
Centro Nord	27.516.312	12.688.067	46,1	43,5	33,2	23,3	98.856.086		

Tav. 8. Popolazione attiva per settore di attività economica e valore aggiunto complessivo e pro capite per provincia									
Anno 1936									
Province e regioni	Popolazione censita		% popolazione attiva sul totale	Composizione % della popolazione attiva			Valore aggiunto		
	Totale	Di cui attiva		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale (migliaia di lire)	Per abitante (lire)	
Centro Nord									
Torino	1.308.017	639.430	48,9	23,8	46,4	29,9	6.944.909	5.309	
Vercelli	398.183	214.330	53,8	40,7	42,5	16,8	1.803.134	4.528	
Novara	424.327	209.587	49,4	38,9	40,6	20,5	1.876.011	4.421	
Cuneo	631.239	308.440	48,9	65,9	17,1	16,9	2.180.802	3.455	
Asti	260.694	127.963	49,1	69,5	15,2	15,3	855.450	3.281	
Alessandria	543.179	257.774	47,5	53,5	26,1	20,4	2.098.336	3.863	
Piemonte	3.565.640	1.757.524	51,6	46,9	30,7	22,4	15.758.641	4.420	
Aosta	243.595	132.569	54,4	59,5	27,3	13,2	926.261	3.802	
Valle d'Aosta	243.595	132.569	56,9	34,6	46,8	18,6	926.261	3.802	
Varese	418.648	209.740	50,1	16,4	64,3	19,3	2.102.561	5.022	
Como	516.403	250.723	48,6	25,4	53,9	20,7	2.433.439	4.712	
Sondrio	139.478	71.666	51,4	61,4	22,5	16,1	516.809	3.705	
Milano	2.312.978	1.094.032	47,3	12,4	55,0	32,6	12.899.666	5.577	
Bergamo	573.958	261.076	45,5	37,3	42,3	20,4	2.354.969	4.103	
Brescia	720.254	306.932	42,6	43,1	35,3	21,6	2.717.705	3.773	
Pavia	522.939	249.696	47,7	51,4	29,9	18,7	2.014.071	3.851	
Cremona	372.182	161.767	43,5	50,4	27,5	22,1	1.377.090	3.700	
Mantova	410.636	186.597	45,4	61,4	20,6	18,0	1.389.265	3.383	
Lombardia	5.987.475	2.792.229	48,8	33,2	37,7	29,2	27.805.575	4.644	
Bolzano	316.174	160.617	50,8	45,6	23,7	30,7	1.570.604	4.968	
Trento	397.559	172.165	43,3	57,2	20,4	22,3	1.407.132	3.539	
Trentino A. A.	713.733	332.782	19,5	70,0	111,9	68,6	2.977.736	4.172	
Verona	595.805	253.505	42,5	53,0	24,1	22,9	2.146.429	3.603	
Vicenza	540.124	231.771	42,9	48,0	33,8	18,2	1.899.059	3.516	
Belluno	207.403	95.998	46,3	56,4	25,0	18,6	746.836	3.601	
Treviso	546.084	248.441	45,5	63,0	20,5	16,5	1.782.291	3.264	
Venezia	608.483	257.179	42,3	43,3	27,0	29,6	2.513.677	4.131	
Padova	633.959	271.448	42,8	54,5	23,8	21,7	2.237.653	3.530	
Rovigo	311.555	147.087	47,2	69,6	15,6	14,7	972.782	3.122	
Veneto	3.443.412	1.505.427	45,7	44,2	33,3	22,5	12.298.728	3.572	
Udine	730.200	340.834	46,7	55,7	26,9	17,3	2.372.994	3.250	
Gorizia	217.501	99.700	45,8	53,8	24,3	21,9	752.709	3.461	
Fiume	123.297	56.085	45,5	34,8	26,8	38,4	573.458	4.651	
Pola	302.551	129.126	42,7	61,5	18,6	19,9	898.535	2.970	
Zara	26.704	12.619	47,3	32,1	28,3	39,6	132.321	4.955	
Trieste	392.345	168.481	42,9	15,7	37,7	46,6	2.028.078	5.169	
Friuli V. G.	1.792.598	806.845	46,7	52,5	22,9	24,5	6.758.094	3.770	
Imperia	179.200	89.690	50,1	50,8	18,7	30,5	811.685	4.529	
Savona	237.052	104.706	44,2	37,8	34,1	28,0	989.019	4.172	
Genova	949.849	382.291	40,2	15,8	39,6	44,6	4.753.242	5.004	
La Spezia	239.753	102.054	42,6	33,9	37,6	28,5	990.358	4.131	
Liguria	1.605.854	678.740	44,2	41,0	30,8	28,2	7.544.304	4.698	
Piacenza	305.251	141.392	46,3	58,1	23,1	18,8	1.192.309	3.906	
Parma	395.542	184.470	46,6	59,9	19,8	20,4	1.573.747	3.979	
Reggio nell'Emilia	372.444	174.972	47,0	65,1	18,7	16,2	1.346.805	3.616	
Modena	464.220	219.923	47,4	64,1	19,4	16,5	1.714.260	3.693	
Bologna	755.234	339.106	44,9	46,5	27,0	26,6	3.431.333	4.543	
Ferrara	376.172	183.131	48,7	1.369.414	15,4	16,1	1.369.414	3.640	
Ravenna	291.634	133.135	45,7	65,8	16,7	17,5	1.040.242	3.567	
Forlì-Cesena	435.996	195.008	44,7	64,1	18,5	17,4	1.540.852	3.534	
Emilia Romagna	3.396.493	1.571.136	48,4	55,4	22,8	21,8	13.208.962	3.889	
Massa-Carrara	187.828	74.219	39,5	47,1	33,8	19,2	619.804	3.300	
Lucca	356.936	147.124	41,2	49,3	29,5	21,2	1.245.805	3.490	
Pistoia	216.456	93.180	43,0	48,2	31,3	20,5	787.512	3.638	
Firenze	921.116	397.463	43,2	37,4	33,2	29,5	4.005.090	4.348	
Livorno	271.985	107.192	39,4	28,9	38,0	33,1	1.174.673	4.319	

Pisa	362.696	155.178	42,8	53,2	26,0	20,8	1.273.907	3.512	
Arezzo	310.834	146.349	47,1	67,8	18,2	14,0	970.228	3.121	
Siena	279.208	128.528	46,0	67,5	15,6	16,9	897.073	3.213	
Grosseto	188.982	78.250	41,4	63,2	20,2	16,6	561.919	2.973	
Toscana	3.096.041	1.327.483	44,9	39,1	33,8	27,1	11.536.012	3.726	
Perugia	527.769	241.779	45,8	69,8	15,1	15,1	1.900.513	3.601	
Terni	195.493	87.771	44,9	55,4	29,6	15,0	769.048	3.934	
Umbria	723.262	329.550	47,7	56,2	23,6	20,2	2.669.561	3.691	
Pesaro e Urbino	303.023	137.809	45,5	69,3	16,3	14,4	1.091.884	3.603	
Ancona	370.827	179.430	48,4	59,3	22,0	18,8	1.649.330	4.448	
Macerata	281.709	147.247	52,3	73,8	14,2	12,0	1.074.330	3.814	
Ascoli Piceno	293.836	141.262	48,1	71,4	15,8	12,8	1.068.340	3.636	
Marche	1.249.395	605.748	50,7	61,3	21,8	16,9	4.883.884	3.909	
Viterbo	236.405	105.026	44,4	69,4	14,6	16,0	637.158	2.695	
Rieti	165.743	76.418	46,1	74,9	12,4	12,7	417.295	2.518	
Roma	1.648.395	682.242	41,4	22,3	28,9	48,9	8.047.380	4.882	
Latina	210.648	90.382	42,9	69,2	15,2	15,6	545.248	2.588	
Frosinone	404.573	186.210	46,0	76,8	11,2	12,1	986.651	2.439	
Lazio	2.665.764	1.140.278	44,7	64,3	16,6	19,1	10.633.731	3.989	
Mezzogiorno									
L'Aquila	337.724	132.964	39,4	72,4	12,3	15,2	777.519	2.302	
Teramo	230.430	100.943	43,8	75,1	12,6	12,3	547.132	2.374	
Pescara	199.814	83.146	41,6	64,1	19,3	16,6	514.528	2.575	
Chieti	355.052	165.156	46,5	77,1	11,4	11,4	869.548	2.449	
Abruzzo	1.123.021	482.208	44,9	66,7	16,6	16,7	2.708.727	2.412	
Campobasso	372.363	194.648	52,3	80,8	9,4	9,8	915.079	2.457	
Molise	372.363	194.648	54,7	69,8	15,2	15,0	915.079	2.457	
Benevento	323.077	151.947	52,3	80,8	9,4	9,8	741.627	2.296	
Napoli	2.127.246	775.368	52,3	80,8	9,4	9,8	6.770.417	3.183	
Avellino	407.286	197.183	52,3	80,8	9,4	9,8	987.227	2.424	
Salerno	652.023	282.369	52,3	80,8	9,4	9,8	1.650.583	2.531	
Campania	3.509.632	1.406.867	41,9	63,0	18,0	19,1	10.149.855	2.892	
Foggia	492.315	196.683	40,0	64,4	16,9	18,7	1.195.851	2.429	
Bari	951.157	329.870	34,7	50,8	24,6	24,6	2.327.011	2.447	
Taranto	328.354	134.232	40,9	46,8	30,0	23,2	934.951	2.847	
Brindisi	248.094	104.334	42,1	61,4	20,2	18,4	637.094	2.568	
Lecce	488.089	217.611	44,6	52,3	32,7	15,0	1.279.844	2.622	
Puglia	2.508.008	982.730	41,0	49,7	27,8	22,5	6.374.750	2.542	
Potenza	342.429	165.206	48,2	77,0	11,9	11,2	815.344	2.381	
Matera	156.497	69.890	44,7	73,9	14,0	12,1	357.110	2.282	
Basilicata	498.927	235.096	49,3	69,5	16,1	14,4	1.172.454	2.350	
Cosenza	531.055	226.799	42,7	71,7	14,3	14,0	1.219.578	2.297	
Catanzaro	556.365	242.283	43,5	69,8	15,7	14,5	1.327.299	2.386	
Reggio di Calabria	532.948	219.484	41,2	65,0	15,9	19,2	1.344.941	2.524	
Calabria	1.620.368	688.566	44,5	63,0	18,0	18,9	3.891.817	2.402	
Trapani	371.146	130.440	35,1	56,5	20,9	22,5	872.739	2.351	
Palermo	876.096	297.882	34,0	42,7	24,6	32,7	2.435.483	2.780	
Messina	608.820	226.393	37,2	55,4	18,8	25,9	1.610.873	2.646	
Agrigento	392.731	139.354	35,5	61,6	18,6	19,9	874.446	2.227	
Caltanissetta	237.015	84.421	35,6	60,9	20,2	18,8	520.313	2.195	
Enna	205.632	73.3							

**VALORE AGGIUNTO DELLE PROVINCE NEGLI ANNI DI CENSIMENTO
 1951-2001 E NELL'ANNO 2009**

Tav. 9. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica									
Province e regioni	Popolazione censita	Anno 1951				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Valore aggiunto totale (milioni di lire)					Agricoltura	Industria	Servizi
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale				
Alessandria	477.722	19.327	41.207	46.735	107.269	224,5	18,0	38,4	43,6
Asti	224.300	14.153	13.709	15.908	43.770	195,1	32,3	31,3	36,3
Cuneo	580.478	33.855	34.946	39.793	108.594	187,1	31,2	32,2	36,6
Novara	422.908	13.982	61.548	41.051	116.581	275,7	12,0	52,8	35,2
Torino	1.433.001	24.964	553.036	228.752	806.752	563,0	3,1	68,6	28,4
Vercelli	379.768	18.019	59.454	38.861	116.334	306,3	15,5	51,1	33,4
Piemonte	3.518.177	124.300	763.900	411.100	1.299.300	369,3	9,6	58,8	31,6
Aosta	94.140	3.400	21.300	10.400	35.100	372,8	9,7	60,7	29,6
Valle d'Aosta	94.140	3.400	21.300	10.400	35.100	372,8	9,7	60,7	29,6
Bergamo	696.626	18.369	82.767	52.275	153.411	220,2	12,0	54,0	34,1
Brescia	858.243	41.535	81.490	68.644	191.669	223,3	21,7	42,5	35,8
Como	562.504	13.641	104.414	49.969	168.024	298,7	8,1	62,1	29,7
Cremona	381.816	28.660	23.153	29.821	81.634	213,8	35,1	28,4	36,5
Mantova	424.753	41.867	23.371	32.043	97.281	229,0	43,0	24,0	32,9
Milano	2.505.153	39.317	819.281	496.112	1.354.710	540,8	2,9	60,5	36,6
Pavia	506.511	34.673	57.314	43.819	135.806	268,1	25,5	42,2	32,3
Sondrio	153.493	9.856	9.560	14.939	34.355	223,8	28,7	27,8	43,5
Varese	477.055	9.182	156.450	51.278	216.910	454,7	4,2	72,1	23,6
Lombardia	6.566.154	237.100	1.357.800	838.900	2.433.800	370,7	9,7	55,8	34,5
Bolzano	333.900	20.213	22.111	33.295	75.619	226,5	26,7	29,2	44,0
Trento	394.704	18.587	26.989	37.305	82.881	210,0	22,4	32,6	45,0
Trentino A. A.	728.604	38.800	49.100	70.600	158.500	217,5	24,5	31,0	44,5
Belluno	238.269	10.582	10.865	16.504	37.951	159,3	27,9	28,6	43,5
Padova	715.039	30.430	36.665	58.430	125.525	175,5	24,2	29,2	46,5
Rovigo	357.963	19.065	9.050	15.400	43.515	121,6	43,8	20,8	35,4
Treviso	612.800	28.585	33.317	38.483	100.385	163,8	28,5	33,2	38,3
Venezia	740.450	27.945	72.626	84.761	185.332	250,3	15,1	39,2	45,7
Verona	645.536	50.914	41.949	57.505	150.368	232,9	33,9	27,9	38,2
Vicenza	608.002	25.279	51.328	42.217	118.824	195,4	21,3	43,2	35,5
Veneto	3.918.059	192.800	255.800	313.300	761.900	194,5	25,3	33,6	41,1
Gorizia	133.550	2.870	12.516	20.401	35.787	268,0	8,0	35,0	57,0
Trieste	297.003	1.637	37.007	63.841	102.485	345,1	1,6	36,1	62,3
Udine	795.568	28.493	28.677	68.858	126.028	158,4	22,6	22,8	54,6
Friuli V. G.	1.226.121	33.000	78.200	153.100	264.300	215,6	12,5	29,6	57,9
Genova	928.890	14.990	158.966	240.636	414.592	446,3	3,6	38,3	58,0
Imperia	166.978	37.054	20.148	27.836	85.038	509,3	43,6	23,7	32,7
La Spezia	233.264	6.720	28.065	43.319	78.104	334,8	8,6	35,9	55,5
Savona	237.829	10.136	41.921	42.609	94.666	398,0	10,7	44,3	45,0
Liguria	1.566.961	68.900	249.100	354.400	672.400	429,1	10,2	37,0	52,7
Bologna	763.907	42.333	80.401	104.618	227.352	297,6	18,6	35,4	46,0
Ferrara	420.557	35.136	23.833	29.186	88.155	209,6	39,9	27,0	33,1
Forlì	486.443	28.267	27.547	39.836	95.650	196,6	29,6	28,8	41,6
Modena	498.146	34.908	39.180	37.098	111.186	223,2	31,4	35,2	33,4
Parma	391.299	27.708	26.703	33.880	88.291	225,6	31,4	30,2	38,4
Piacenza	299.138	20.595	16.307	26.417	63.319	211,7	32,5	25,8	41,7
Ravenna	294.719	30.478	30.487	28.136	89.101	302,3	34,2	34,2	31,6
Reggio nell'Emilia	390.131	28.375	25.642	28.429	82.446	211,3	34,4	31,1	34,5
Emilia Romagna	3.544.340	247.800	270.100	327.600	845.500	238,5	29,3	31,9	38,7
Arezzo	329.665	15.106	19.841	25.381	60.328	183,0	25,0	32,9	42,1
Firenze	916.310	21.650	100.951	146.032	268.633	293,2	8,1	37,6	54,4
Grosseto	212.401	19.402	11.468	21.665	52.535	247,3	36,9	21,8	41,2
Livorno	282.138	7.853	29.284	39.959	77.096	273,3	10,2	38,0	51,8

Lucca	366.899	14.243	20.624	33.055	67.922	185,1	21,0	30,4	48,7
Massa-Carrara	204.377	5.719	18.859	18.285	39.863	195,0	14,3	39,8	45,9
Pisa	350.002	20.234	23.770	41.453	85.457	244,2	23,7	27,8	48,5
Pistoia	219.582	9.733	17.671	20.360	47.764	217,5	20,4	37,0	42,6
Siena	277.437	15.160	14.532	30.610	60.302	217,4	25,1	24,1	50,8
Toscana	3.158.811	129.100	254.000	376.800	759.900	240,6	17,0	33,4	49,6
Perugia	581.323	25.049	22.855	43.851	91.755	157,8	27,3	24,9	47,8
Terni	222.595	9.351	24.345	18.549	52.245	234,7	17,9	46,6	35,5
Umbria	803.918	34.400	47.200	62.400	144.000	179,1	23,9	32,8	43,3
Ancona	399.143	15.244	18.055	45.213	78.512	196,7	19,4	23,0	57,6
Ascoli Piceno	329.081	19.162	7.989	24.163	51.314	155,9	37,3	15,6	47,1
Macerata	300.972	19.373	6.600	21.231	47.204	156,8	41,0	14,0	45,0
Pesaro e Urbino	334.834	14.421	8.356	22.693	45.470	135,8	31,7	18,4	49,9
Marche	1.364.030	68.200	41.000	113.300	222.500	163,1	30,7	18,4	50,9
Frosinone	468.594	16.155	11.147	27.768	55.070	117,5	29,3	20,2	50,4
Latina	283.699	22.131	15.583	23.652	61.366	216,3	36,1	25,4	38,5
Rieti	179.157	10.536	3.128	11.600	25.264	141,0	41,7	12,4	45,9
Roma	2.150.670	45.538	170.513	559.844	775.895	360,8	5,9	22,0	72,2
Viterbo	258.678	23.340	8.229	20.136	51.705	199,9	45,1	15,9	38,9
Lazio	3.340.798	117.700	208.600	643.000	969.300	290,1	12,1	21,5	66,3
Chieti	400.210	25.851	11.517	17.185	54.553	136,3	47,4	21,1	31,5
L'Aquila	365.077	16.966	8.672	17.689	43.327	118,7	39,2	20,0	40,8
Pescara	239.817	11.492	10.952	18.417	40.861	170,4	28,1	26,8	45,1
Teramo	272.103	14.591	5.259	12.609	32.459	119,3	45,0	16,2	38,8
Abruzzo	1.277.207	68.900	36.400	65.900	171.200	134,0	40,2	21,3	38,5
Campobasso	406.823	26.000	5.600	13.300	44.900	110,4	57,9	12,5	29,6
Molise	406.823	26.000	5.600	13.300	44.900	110,4	57,9	12,5	29,6
Avellino	493.742	25.238	4.585	15.849	45.672	92,5	55,3	10,0	34,7
Benevento	333.203	22.657	4.965	11.857	39.479	118,5	57,4	12,6	30,0
Caserta	601.372	40.420	21.339	28.824	90.583	150,6	44,6	23,6	31,8
Napoli	2.081.119	52.507	152.014	228.669	433.190	208,2	12,1	35,1	52,8
Salerno	836.828	52.478	36.697	51.901	141.076	168,6	37,2	26,0	36,8
Campania	4.346.264	193.300	219.600	337.100	750.000	172,6	25,8	29,3	44,9
Bari	1.200.547	51.234	55.586	79.938	186.758	155,6	27,4	29,8	42,8
Brindisi	313.006	22.599	12.291	18.583	53.473	170,8	42,3	23,0	34,8
Foggia	659.659	69.094	16.316	33.901	119.311	180,9	57,9	13,7	28,4
Lecce	623.905	38.192	19.404	31.238	88.834	142,4	43,0	21,8	35,2
Taranto	423.368	34.781	24.903	38.640	98.324	232,2	35,4	25,3	39,3
Puglia	3.220.485	215.900	128.500	202.300	546.700	169,8	39,5	23,5	37,0
Matera	182.398	13.272	10.006	9.511	32.789	179,8	40,5	30,5	29,0
Potenza	445.188	18.328	8.994	18.189	45.511	102,2	40,3	19,8	40,0
Basilicata	627.586	31.600	19.000	27.700	78.300	124,8	40,4	24,3	35,4
Catanzaro	718.465	45.960	15.393	32.382	93.735	130,5	49,0	16,4	34,5
Cosenza	686.351	39.077	16.506	27.833	83.416	121,5	46,8	19,8	33,4
Reggio di Calabria	639.471	31.763	12.301	34.785	78.849	123,3	40,3	15,6	44,1
Calabria	2.044.287	116.800	44.200	95.000	256.000	125,2	45,6	17,3	37,1
Agrigento	471.903	28.577	5.812	20.958	55.347	117,3	51,6	10,5	37,9
Caltanissetta	298.496	14.024	7.850	17.887	39.761	133,2	35,3	19,7	45,0
Catania	800.051	34.411	19.505	67.542	121.458	151,8	28,3	16,1	55,6
Enna	242.675	12.875	7.384	11.402	31.661	130,5	40,7	23,3	36,0
Messina	667.963	31.868	15.802	68.626	116.296	174,1	27,4	13,6	59,0
Palermo	1.028.431	30.810	41.880	113.462	186.152	181,0	16,6	22,5	61,0
Ragusa	243.507	23.663	6.596	16.280	46.539	191,1	50,8	14,2	35,0
Siracusa									

Tav. 10. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica

Anno 1961									
Province e regioni	Popolazione censita	Valore aggiunto totale (milioni di lire)				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale		Agricoltura	Industria	Servizi
Alessandria	478.613	34.655	90.550	118.217	243.422	508,6	14,2	37,2	48,6
Asti	214.604	20.976	34.293	43.606	98.875	460,7	21,2	34,7	44,1
Cuneo	536.356	57.082	87.638	114.060	258.780	482,5	22,1	33,9	44,1
Novara	460.190	22.016	141.400	109.680	273.096	593,4	8,1	51,8	40,2
Torino	1.824.254	44.898	890.740	570.806	1.506.444	825,8	3,0	59,1	37,9
Vercelli	400.233	31.673	120.179	91.631	243.483	608,4	13,0	49,4	37,6
Piemonte	3.914.250	211.300	1.364.800	1.048.000	2.624.100	670,4	8,1	52,0	39,9
Aosta	100.959	4.600	32.300	28.100	65.000	643,8	7,1	49,7	43,2
Valle d'Aosta	100.959	4.600	32.300	28.100	65.000	643,8	7,1	49,7	43,2
Bergamo	744.670	24.390	232.960	165.367	422.717	567,7	5,8	55,1	39,1
Brescia	882.949	52.604	249.349	208.242	510.195	577,8	10,3	48,9	40,8
Como	622.132	16.882	245.491	154.715	417.088	670,4	4,0	58,9	37,1
Cremona	351.160	38.837	73.591	79.841	192.269	547,5	20,2	38,3	41,5
Mantova	387.255	57.646	75.059	87.171	219.876	567,8	26,2	34,1	39,6
Milano	3.156.815	53.600	1.518.898	1.235.184	2.807.682	889,4	1,9	54,1	44,0
Pavia	518.193	46.494	126.726	125.903	299.123	577,2	15,5	42,4	42,1
Sondrio	161.450	12.072	31.144	40.930	84.146	521,2	14,3	37,0	48,6
Varese	581.528	11.475	311.682	154.847	478.004	822,0	2,4	65,2	32,4
Lombardia	7.406.152	314.000	2.864.900	2.252.200	5.431.100	733,3	5,8	52,7	41,5
Bolzano	373.863	24.713	71.943	109.014	205.670	550,1	12,0	35,0	53,0
Trento	412.104	24.387	70.257	102.086	196.730	477,4	12,4	35,7	51,9
Trentino A. A.	785.967	49.100	142.200	211.100	402.400	512,0	12,2	35,3	52,5
Belluno	234.921	15.065	33.665	49.247	97.977	417,1	15,4	34,4	50,3
Padova	694.017	51.158	124.563	170.507	346.228	498,9	14,8	36,0	49,2
Rovigo	277.811	31.040	30.760	46.767	108.567	390,8	28,6	28,3	43,1
Treviso	607.616	48.618	133.595	120.427	302.640	498,1	16,1	44,1	39,8
Venezia	749.173	42.161	153.038	219.250	414.449	553,2	10,2	36,9	52,9
Verona	667.517	80.123	134.418	164.848	379.389	568,4	21,1	35,4	43,5
Vicenza	615.507	38.835	164.061	125.854	328.750	534,1	11,8	49,9	38,3
Veneto	3.846.562	307.000	774.100	896.900	1.978.000	514,2	15,5	39,1	45,3
Gorizia	137.745	4.682	33.497	44.212	82.391	598,1	5,7	40,7	53,7
Trieste	298.645	2.403	64.798	127.126	194.327	650,7	1,2	33,3	65,4
Udine	767.908	43.415	115.105	171.162	329.682	429,3	13,2	34,9	51,9
Friuli V. G.	1.204.298	50.500	213.400	342.500	606.400	503,5	8,3	35,2	56,5
Genova	1.031.091	20.190	241.145	444.446	705.781	684,5	2,9	34,2	63,0
Imperia	202.160	51.502	31.437	67.441	150.380	743,9	34,2	20,9	44,8
La Spezia	239.256	8.834	44.141	85.105	138.080	577,1	6,4	32,0	61,6
Savona	262.842	13.174	63.477	101.208	177.859	676,7	7,4	35,7	56,9
Liguria	1.735.349	93.700	380.200	698.200	1.172.100	675,4	8,0	32,4	59,6
Bologna	841.474	68.959	220.808	273.867	563.634	669,8	12,2	39,2	48,6
Ferrara	403.218	61.376	66.955	82.606	210.937	523,1	29,1	31,7	39,2
Forlì	521.128	46.011	88.524	135.689	270.224	518,5	17,0	32,8	50,2
Modena	511.355	57.289	139.743	116.006	313.038	612,2	18,3	44,6	37,1
Parma	389.199	43.728	83.806	96.011	223.545	574,4	19,6	37,5	42,9
Piacenza	291.059	34.409	54.110	70.111	158.630	545,0	21,7	34,1	44,2
Ravenna	329.559	50.317	72.828	84.664	207.809	630,6	24,2	35,0	40,7
Reggio nell'Emilia	379.688	46.611	89.026	83.646	219.283	577,5	21,3	40,6	38,1
Emilia Romagna	3.666.680	408.700	815.800	942.600	2.167.100	591,0	18,9	37,6	43,5
Arezzo	308.964	19.480	62.606	64.004	146.090	472,8	13,3	42,9	43,8
Firenze	1.012.703	26.166	271.266	334.594	632.026	624,1	4,1	42,9	52,9
Grosseto	220.467	26.568	27.315	56.386	110.269	500,2	24,1	24,8	51,1
Livorno	310.048	13.055	74.017	95.467	182.539	588,7	7,2	40,5	52,3
Lucca	365.540	18.297	63.436	88.935	170.668	466,9	10,7	37,2	52,1
Massa-Carrara	202.981	7.876	40.932	45.569	94.377	465,0	8,3	43,4	48,3
Pisa	362.396	25.318	70.072	94.470	189.860	523,9	13,3	36,9	49,8
Pistoia	232.999	12.675	53.359	56.724	122.758	526,9	10,3	43,5	46,2

Siena	270.062	21.165	45.997	64.251	131.413	486,6	16,1	35,0	48,9
Toscana	3.286.160	170.600	709.000	900.400	1.780.000	541,7	9,6	39,8	50,6
Perugia	570.149	42.327	78.250	114.204	234.781	411,8	18,0	33,3	48,6
Terni	224.596	14.573	52.350	46.796	113.719	506,3	12,8	46,0	41,2
Umbria	794.745	56.900	130.600	161.000	348.500	438,5	16,3	37,5	46,2
Ancona	405.709	25.471	67.750	109.275	202.496	499,1	12,6	33,5	54,0
Ascoli Piceno	335.627	30.483	43.577	63.977	138.037	411,3	22,1	31,6	46,3
Macerata	291.412	28.689	29.252	57.063	115.004	394,6	24,9	25,4	49,6
Pesaro e Urbino	314.741	20.657	39.121	65.585	125.363	398,3	16,5	31,2	52,3
Marche	1.347.489	105.300	179.700	295.900	580.900	431,1	18,1	30,9	50,9
Frosinone	438.254	27.329	45.008	75.270	147.607	336,8	18,5	30,5	51,0
Latina	319.056	38.351	55.593	71.475	165.419	518,5	23,2	33,6	43,2
Rieti	162.405	14.863	13.077	30.232	58.172	358,2	25,6	22,5	52,0
Roma	2.775.380	79.013	423.997	1.306.637	1.809.647	652,0	4,4	23,4	72,2
Viterbo	263.862	41.044	29.225	54.186	124.455	471,7	33,0	23,5	43,5
Lazio	3.958.957	200.600	566.900	1.537.800	2.305.300	582,3	8,7	24,6	66,7
Chieti	373.632	36.974	37.836	51.357	126.167	337,7	29,3	30,0	40,7
L'Aquila	328.989	23.512	29.761	52.994	106.267	323,0	22,1	28,0	49,9
Pescara	242.958	16.916	30.814	54.801	102.531	422,0	16,5	30,1	53,4
Teramo	260.687	22.798	22.389	39.848	85.035	326,2	26,8	26,3	46,9
Abruzzo	1.206.266	100.200	120.800	199.000	420.000	348,2	23,9	28,8	47,4
Campobasso	358.052	33.900	23.200	43.700	100.800	281,5	33,6	23,0	43,4
Molise	358.052	33.900	23.200	43.700	100.800	281,5	33,6	23,0	43,4
Avellino	463.671	34.128	19.117	51.397	104.642	225,7	32,6	18,3	49,1
Benevento	314.253	29.578	15.367	37.269	82.214	261,6	36,0	18,7	45,3
Caserta	649.327	67.933	59.073	91.364	218.370	336,3	31,1	27,1	41,8
Napoli	2.421.243	86.979	321.153	554.291	962.423	397,5	9,0	33,4	57,6
Salerno	912.265	80.082	90.190	147.479	317.751	348,3	25,2	28,4	46,4
Campania	4.760.759	298.700	504.900	881.800	1.685.400	354,0	17,7	30,0	52,3
Bari	1.263.245	91.569	125.147	229.042	445.758	352,9	20,5	28,1	51,4
Brindisi	345.635	39.439	31.275	51.646	122.360	354,0	32,2	25,6	42,2
Foggia	665.286	98.629	45.651	98.175	242.455	364,4	40,7	18,8	40,5
Lecce	678.338	56.699	43.833	93.191	193.723	285,6	29,3	22,6	48,1
Taranto	468.713	51.664	80.694	95.346	227.704	485,8	22,7	35,4	41,9
Puglia	3.421.217	338.000	326.600	567.400	1.232.000	360,1	27,4	26,5	46,1
Matera	200.131	24.664	26.470	27.345	78.479	392,1	31,4	33,7	34,8
Potenza	444.166	28.936	28.930	50.955	108.821	245,0	26,6	26,6	46,8
Basilicata	644.297	53.600	55.400	78.300	187.300	290,7	28,6	29,6	41,8
Catanzaro	741.509	62.029	49.374	96.429	207.832	280,3	29,8	23,8	46,4
Cosenza	694.398	53.002	47.899	91.331	192.232	276,8	27,6	24,9	47,5
Reggio di Calabria	609.140	45.269	35.927	87.640	168.836	277,2	26,8	21,3	51,9
Calabria	2.045.047	160.300	133.200	275.400	568.900	278,2	28,2	23,4	48,4
Agrigento	472.945	39.959	20.099	54.228	114.286	241,6	35,0	17,6	47,4
Caltanissetta	302.513	21.830	28.701	40.106	90.637	299,6	24,1	31,7	44,2
Catania	893.542	64.306	64.760	170.628	299.694	335,4	21,5	21,6	56,9
Enna	229.126	17.794	22.408	25.822	66.024	288,2	27,0	33,9	39,1
Messina	685.260	42.547	49.108	141.772	233.427	340,6	18,2	21,0	60,7
Palermo	1.111.397	54.087	100.645	240.728	395.460	355,8	13,7	25,5	60,9
Ragusa	252.769	37.685	1						

Tav. 11. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica

Anno 1971									
Province e regioni	Popolazione censita	Valore aggiunto totale (milioni di lire)				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale		Agricoltura	Industria	Servizi
Alessandria	483.183	52.215	241.189	341.715	635.120	1.314,4	8,2	38,0	53,8
Asti	218.547	37.248	95.206	124.033	256.487	1.173,6	14,5	37,1	48,4
Cuneo	540.504	90.067	257.499	332.015	679.581	1.257,3	13,3	37,9	48,9
Novara	496.811	33.513	367.013	310.078	710.604	1.430,3	4,7	51,6	43,6
Torino	2.287.016	68.818	2.256.845	1.679.786	4.005.448	1.751,4	1,7	56,3	41,9
Vercelli	406.252	45.289	290.566	255.698	591.554	1.456,1	7,7	49,1	43,2
Piemonte	4.432.313	327.151	3.508.318	3.043.325	6.878.794	1.552,0	4,8	51,0	44,2
Aosta	109.150	6.842	66.937	86.176	159.956	1.465,5	4,3	41,8	53,9
Valle d'Aosta	109.150	6.842	66.937	86.176	159.956	1.465,5	4,3	41,8	53,9
Bergamo	829.019	42.631	617.635	475.027	1.135.293	1.369,4	3,8	54,4	41,8
Brescia	957.686	89.423	690.761	598.180	1.378.364	1.439,3	6,5	50,1	43,4
Como	720.463	26.734	630.280	444.975	1.101.989	1.529,6	2,4	57,2	40,4
Cremona	334.281	63.899	202.504	223.868	490.271	1.466,6	13,0	41,3	45,7
Mantova	376.892	91.428	223.058	243.573	558.058	1.480,7	16,4	40,0	43,6
Milano	3.903.685	82.220	3.844.370	3.564.460	7.491.050	1.919,0	1,1	51,3	47,6
Pavia	526.389	78.514	326.975	350.028	755.517	1.435,3	10,4	43,3	46,3
Sondrio	169.149	17.632	81.388	122.277	221.297	1.308,3	8,0	36,8	55,3
Varese	725.823	18.624	808.727	453.492	1.280.843	1.764,7	1,5	63,1	35,4
Lombardia	8.543.387	511.105	7.425.688	6.475.807	14.412.683	1.687,0	3,5	51,5	44,9
Bolzano	414.041	38.559	177.120	307.039	522.717	1.262,5	7,4	33,9	58,7
Trento	427.845	36.907	188.805	300.555	526.268	1.230,0	7,0	35,9	57,1
Trentino A. A.	841.886	75.466	365.925	607.594	1.048.985	1.246,0	7,2	34,9	57,9
Belluno	221.155	25.414	98.457	143.006	266.877	1.206,7	9,5	36,9	53,6
Padova	762.998	78.997	342.986	497.516	919.499	1.205,1	8,6	37,3	54,1
Rovigo	251.908	51.301	85.311	134.649	271.261	1.076,8	18,9	31,4	49,6
Treviso	668.620	75.713	399.823	356.080	831.616	1.243,8	9,1	48,1	42,8
Venezia	807.251	62.718	409.626	636.720	1.109.064	1.373,9	5,7	36,9	57,4
Verona	733.595	123.473	358.260	478.266	960.000	1.308,6	12,9	37,3	49,8
Vicenza	677.884	65.127	424.233	365.812	855.172	1.261,5	7,6	49,6	42,8
Veneto	4.123.411	482.743	2.118.696	2.612.050	5.213.489	1.264,4	9,3	40,6	50,1
Gorizia	142.412	8.126	84.727	130.694	223.546	1.569,7	3,6	37,9	58,5
Pordenone	253.906	22.594	145.492	145.086	313.172	1.233,4	7,2	46,5	46,3
Trieste	300.304	3.985	162.003	360.762	526.749	1.754,1	0,8	30,8	68,5
Udine	516.910	46.216	180.267	366.826	593.309	1.147,8	7,8	30,4	61,8
Friuli V. G.	1.213.532	80.920	572.489	1.003.368	1.656.777	1.365,3	4,9	34,6	60,6
Genova	1.087.973	34.103	560.997	1.308.687	1.903.788	1.749,8	1,8	29,5	68,7
Imperia	225.127	69.908	88.569	193.415	351.891	1.563,1	19,9	25,2	55,0
La Spezia	244.435	12.887	111.861	245.333	370.081	1.514,0	3,5	30,2	66,3
Savona	296.043	19.060	166.476	298.373	483.908	1.634,6	3,9	34,4	61,7
Liguria	1.853.578	135.957	927.902	2.045.808	3.109.668	1.677,7	4,4	29,8	65,8
Bologna	918.844	103.077	531.488	796.322	1.430.887	1.557,3	7,2	37,1	55,7
Ferrara	383.639	87.945	163.827	223.926	475.698	1.240,0	18,5	34,4	47,1
Forlì	565.470	74.769	226.449	381.860	683.078	1.208,0	10,9	33,2	55,9
Modena	553.852	93.372	392.429	331.022	816.824	1.474,8	11,4	48,0	40,5
Parma	395.497	71.094	239.465	273.782	584.341	1.477,5	12,2	41,0	46,9
Piacenza	284.881	52.612	147.804	194.361	394.777	1.385,8	13,3	37,4	49,2
Ravenna	351.876	84.819	195.537	249.691	530.047	1.506,3	16,0	36,9	47,1
Reggio nell'Emilia	392.696	75.805	247.084	241.807	564.696	1.438,0	13,4	43,8	42,8
Emilia Romagna	3.846.755	643.492	2.144.082	2.692.771	5.480.346	1.424,7	11,7	39,1	49,1
Arezzo	306.340	32.135	177.586	186.759	396.479	1.294,2	8,1	44,8	47,1
Firenze	1.146.367	42.307	660.512	956.784	1.659.604	1.447,7	2,5	39,8	57,7
Grosseto	216.325	46.305	82.532	168.283	297.120	1.373,5	15,6	27,8	56,6
Livorno	335.265	18.552	191.352	280.038	489.942	1.461,4	3,8	39,1	57,2
Lucca	380.356	26.035	179.680	250.850	456.565	1.200,4	5,7	39,4	54,9
Massa-Carrara	200.955	11.563	118.664	132.777	263.004	1.308,8	4,4	45,1	50,5
Pisa	375.933	39.811	177.006	273.310	490.127	1.303,8	8,1	36,1	55,8

Pistoia	254.335	18.120	152.629	160.589	331.339	1.302,8	5,5	46,1	48,5
Siena	257.221	37.186	127.049	185.008	349.243	1.357,8	10,6	36,4	53,0
Toscana	3.473.097	272.014	1.867.011	2.594.398	4.733.423	1.362,9	5,7	39,4	54,8
Perugia	552.936	59.582	220.844	328.129	608.555	1.100,6	9,8	36,3	53,9
Terni	222.847	20.247	139.032	132.104	291.382	1.307,5	6,9	47,7	45,3
Umbria	775.783	79.829	359.876	460.232	899.937	1.160,0	8,9	40,0	51,1
Ancona	416.611	36.332	181.828	304.003	522.163	1.253,4	7,0	34,8	58,2
Ascoli Piceno	340.758	46.827	133.897	181.523	362.247	1.063,1	12,9	37,0	50,1
Macerata	286.155	41.300	81.221	160.168	282.689	987,9	14,6	28,7	56,7
Pesaro e Urbino	316.383	27.861	122.489	186.909	337.259	1.066,0	8,3	36,3	55,4
Marche	1.359.907	152.320	519.435	632.603	1.504.358	1.106,2	10,1	34,5	55,3
Frosinone	422.630	46.430	138.435	220.863	405.727	960,0	11,4	34,1	54,4
Latina	376.238	69.332	174.814	214.230	458.376	1.218,3	15,1	38,1	46,7
Rieti	143.162	20.918	38.997	82.948	142.863	997,9	14,6	27,3	58,1
Roma	3.490.377	136.691	1.174.768	3.871.223	5.182.682	1.484,8	2,6	22,7	74,7
Viterbo	257.075	62.307	102.889	154.453	319.650	1.243,4	19,5	32,2	48,3
Lazio	4.689.482	335.679	1.629.903	4.543.717	6.509.299	1.388,1	5,2	25,0	69,8
Chieti	351.567	64.515	114.077	150.026	328.618	934,7	19,6	34,7	45,7
L'Aquila	293.066	36.995	87.653	152.476	277.124	945,6	13,3	31,6	55,0
Pescara	264.981	27.617	91.355	162.254	281.226	1.061,3	9,8	32,5	57,7
Teramo	257.080	42.332	66.294	118.741	227.367	884,4	18,6	29,2	52,2
Abruzzo	1.166.694	171.459	359.380	583.497	1.114.336	955,1	15,4	32,3	52,4
Campobasso	227.641	43.524	49.195	92.212	184.931	812,4	23,5	26,6	49,9
Isernia	92.166	13.001	19.131	31.151	63.283	686,6	20,5	30,2	49,2
Molise	319.807	56.525	68.326	123.363	248.214	776,1	22,8	27,5	49,7
Avellino	426.395	64.025	68.831	144.071	276.927	649,5	23,1	24,9	52,0
Benevento	287.613	58.067	50.649	107.529	216.246	751,9	26,9	23,4	49,7
Caserta	677.959	124.730	184.531	260.344	569.605	840,2	21,9	32,4	45,7
Napoli	2.709.929	151.328	858.597	1.612.121	2.622.046	967,6	5,8	32,7	61,5
Salerno	957.452	130.309	262.813	432.550	825.672	862,4	15,8	31,8	52,4
Campania	5.059.348	528.459	1.425.421	2.556.616	4.510.496	891,5	11,7	31,6	56,7
Bari	1.351.288	149.093	337.039	669.040	1.155.172	854,9	12,9	29,2	57,9
Brindisi	366.027	72.429	81.037	150.928	304.394	831,6	23,8	26,6	49,6
Foggia	657.292	182.591	135.025	287.078	604.693	920,0	30,2	22,3	47,5
Lecce	696.503	105.600	119.141	277.945	502.686	721,7	21,0	23,7	55,3
Taranto	511.677	102.344	284.716	274.266	661.327	1.292,5	15,5	43,1	41,5
Puglia	3.582.787	612.057	956.958	1.659.256	3.228.271	901,1	19,0	29,6	51,4
Matera	194.629	40.289	94.080	79.773	214.142	1.100,3	18,8	43,9	37,3
Potenza	408.435	53.522	98.204	145.931	297.657	728,8	18,0	33,0	49,0
Basilicata	603.064	93.812	192.284	225.703	511.799	848,7	18,3	37,6	44,1
Catanzaro	718.069	100.778	161.109	284.712	546.600	761,2	18,4	29,5	52,1
Cosenza	691.659	94.754	150.186	265.933	510.873	738,6	18,5	29,4	52,1
Reggio di Calabria	578.323	66.070	124.443	250.224	440.737	762,1	15,0	28,2	56,8
Calabria	1.988.051	261.602	435.738	800.870	1.498.210	753,6	17,5	29,1	53,5
Agrigento	454.045	64.545	58.734	159.530	282.809	622,9	22,8	20,8	56,4
Caltanissetta	282.069	36.035	86.959	122.649	245.				

Tav. 12. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica

Anno 1981									
Province e regioni	Popolazione censita	Valore aggiunto totale (milioni di lire)				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale		Agricoltura	Industria	Servizi
Alessandria	466.102	300.273	1.378.975	2.302.271	3.981.519	8.542,2	7,5	34,6	57,8
Asti	215.382	139.417	688.430	956.648	1.784.495	8.285,3	7,8	38,6	53,6
Cuneo	548.452	459.062	1.744.479	2.531.851	4.735.393	8.634,1	9,7	36,8	53,5
Novara	507.367	159.529	2.312.183	2.359.513	4.831.225	9.522,2	3,3	47,9	48,8
Torino	2.345.771	412.895	10.470.571	11.429.037	22.312.503	9.511,8	1,9	46,9	51,2
Vercelli	395.957	255.648	1.736.432	1.752.432	3.744.511	9.456,9	6,8	46,4	46,8
Piemonte	4.479.031	1.726.824	18.331.070	21.331.752	41.389.646	9.240,8	4,2	44,3	51,5
Aosta	112.353	30.718	386.751	707.970	1.125.439	10.017,0	2,7	34,4	62,9
Valle d'Aosta	112.353	30.718	386.751	707.970	1.125.439	10.017,0	2,7	34,4	62,9
Bergamo	896.117	134.244	4.492.889	4.110.415	8.737.548	9.750,5	1,5	51,4	47,0
Brescia	1.017.093	338.048	4.962.180	4.772.131	10.072.359	9.903,1	3,4	49,3	47,4
Como	775.979	96.542	3.857.379	3.619.511	7.573.432	9.759,8	1,3	50,9	47,8
Cremona	332.236	348.406	1.398.537	1.649.303	3.396.246	10.222,4	10,3	41,2	48,6
Mantova	377.158	454.546	1.584.587	1.822.187	3.861.320	10.237,9	11,8	41,0	47,2
Milano	4.018.108	412.361	20.771.157	22.573.340	43.756.858	10.889,9	0,9	47,5	51,6
Pavia	512.895	309.337	1.866.406	2.692.822	4.868.565	9.492,3	6,4	38,3	55,3
Sondrio	174.009	41.096	541.633	915.213	1.497.942	8.608,4	2,7	36,2	61,1
Varese	788.057	58.567	4.276.047	3.650.177	7.984.790	10.132,2	0,7	53,6	45,7
Lombardia	8.891.652	2.193.148	43.750.815	45.805.099	91.749.062	10.318,6	2,4	47,7	49,9
Bolzano	430.568	291.165	1.070.836	2.607.663	3.969.664	9.219,6	7,3	27,0	65,7
Trento	442.845	172.429	1.402.672	2.462.029	4.037.130	9.116,3	4,3	34,7	61,0
Trentino A. A.	873.413	463.594	2.473.508	5.069.692	8.006.794	9.167,2	5,8	30,9	63,3
Belluno	220.335	41.307	644.340	1.098.123	1.783.769	8.095,7	2,3	36,1	61,6
Padova	809.667	407.061	2.592.445	3.637.359	6.636.865	8.197,0	6,1	39,1	54,8
Rovigo	253.508	295.683	844.647	1.088.240	2.228.570	8.790,9	13,3	37,9	48,8
Treviso	720.580	369.508	2.915.209	2.942.471	6.227.189	8.641,9	5,9	46,8	47,3
Venezia	838.794	335.935	2.022.475	4.448.600	6.807.010	8.115,2	4,9	29,7	65,4
Verona	775.745	575.204	2.700.850	3.804.315	7.080.368	9.127,2	8,1	38,1	53,7
Vicenza	726.418	248.122	3.372.578	2.915.719	6.536.420	8.998,2	3,8	51,6	44,6
Veneto	4.345.047	2.272.819	15.092.544	19.934.827	37.300.190	8.584,5	6,1	40,5	53,4
Gorizia	144.726	36.492	440.885	771.789	1.249.166	8.631,2	2,9	35,3	61,8
Pordenone	275.888	106.850	1.193.112	1.109.691	2.409.653	8.734,2	4,4	49,5	46,1
Trieste	283.641	37.500	696.612	2.079.670	2.813.782	9.920,2	1,3	24,8	73,9
Udine	529.729	197.620	1.668.448	2.614.588	4.480.657	8.458,4	4,4	37,2	58,4
Friuli V. G.	1.233.984	378.462	3.999.058	6.575.738	10.953.258	8.876,3	3,5	36,5	60,0
Genova	1.045.109	123.984	2.663.923	6.737.771	9.525.677	9.114,5	1,3	28,0	70,7
Imperia	223.738	220.960	262.395	1.264.695	1.748.049	7.812,9	12,6	15,0	72,3
La Spezia	241.371	34.542	590.474	1.330.928	1.955.944	8.103,5	1,8	30,2	68,0
Savona	297.675	81.670	659.356	1.850.004	2.591.030	8.704,2	3,2	25,4	71,4
Liguria	1.807.893	461.156	4.176.148	11.183.397	15.820.700	8.750,9	2,9	26,4	70,7
Bologna	930.284	521.941	4.090.949	5.532.737	10.145.627	10.905,9	5,1	40,3	54,5
Ferrara	381.118	532.383	1.192.602	1.842.182	3.567.167	9.359,7	14,9	33,4	51,6
Forlì	599.420	509.897	1.925.263	3.445.355	5.880.515	9.810,3	8,7	32,7	58,6
Modena	596.025	444.532	3.371.469	2.888.804	6.704.805	11.249,2	6,6	50,3	43,1
Parma	400.192	275.373	1.666.055	2.117.604	4.059.032	10.142,7	6,8	41,0	52,2
Piacenza	278.424	204.927	1.046.765	1.500.814	2.752.507	9.886,0	7,4	38,0	54,5
Ravenna	358.654	412.730	1.124.074	1.920.116	3.456.920	9.638,6	11,9	32,5	55,5
Reggio nell' Emilia	413.396	416.121	2.119.976	1.877.112	4.413.209	10.675,5	9,4	48,0	42,5
Emilia Romagna	3.957.513	3.317.904	16.537.155	21.124.725	40.979.784	10.354,9	8,1	40,4	51,5
Arezzo	313.157	128.525	1.287.688	1.364.424	2.780.637	8.879,4	4,6	46,3	49,1
Firenze	1.202.013	164.629	4.830.070	6.272.928	11.267.628	9.374,0	1,5	42,9	55,7
Grosseto	220.905	183.712	376.980	1.096.338	1.657.030	7.501,1	11,1	22,8	66,2
Livorno	346.657	98.342	1.027.400	1.795.447	2.921.188	8.426,7	3,4	35,2	61,5
Lucca	385.876	115.104	1.260.913	1.917.024	3.293.040	8.533,9	3,5	38,3	58,2
Massa-Carrara	203.530	43.440	608.532	908.560	1.560.532	7.667,3	2,8	39,0	58,2
Pisa	388.800	152.611	1.608.949	1.862.050	3.623.609	9.320,0	4,2	44,4	51,4
Pistoia	264.995	172.419	1.027.516	1.230.601	2.430.535	9.172,0	7,1	42,3	50,6

Siena	255.118	148.279	882.759	1.197.279	2.228.317	8.734,5	6,7	39,6	53,7
Toscana	3.581.051	1.207.060	12.910.805	17.644.650	31.762.516	8.869,6	3,8	40,6	55,6
Perugia	580.988	354.893	1.769.748	2.482.211	4.606.851	7.929,3	7,7	38,4	53,9
Terni	226.564	107.336	649.931	963.050	1.720.317	7.593,1	6,2	37,8	56,0
Umbria	807.552	462.229	2.419.679	3.445.261	6.327.168	7.835,0	7,3	38,2	54,5
Ancona	433.417	201.660	1.391.492	2.185.587	3.778.740	8.718,5	5,3	36,8	57,8
Ascoli Piceno	352.567	237.411	1.155.592	1.438.133	2.831.136	8.030,1	8,4	40,8	50,8
Macerata	292.932	208.407	1.011.304	1.271.876	2.491.587	8.505,7	8,4	40,6	51,0
Pesaro e Urbino	333.488	142.894	1.028.011	1.493.301	2.664.206	7.988,9	5,4	38,6	56,1
Marche	1.412.404	790.372	4.586.400	6.388.896	11.765.668	8.330,2	6,7	39,0	54,3
Frosinone	460.395	139.693	1.201.310	1.847.590	3.188.592	6.925,8	4,4	37,7	57,9
Latina	434.086	362.302	1.267.668	2.055.981	3.685.951	8.491,3	9,8	34,4	55,8
Rieti	142.794	91.053	337.430	734.651	1.163.134	8.145,5	7,8	29,0	63,2
Roma	3.695.961	703.051	5.561.573	25.046.824	31.311.447	8.471,8	2,2	17,8	80,0
Viterbo	268.448	320.921	511.393	1.297.727	2.130.041	7.934,7	15,1	24,0	60,9
Lazio	5.001.684	1.617.020	8.879.372	30.982.774	41.479.166	8.293,0	3,9	21,4	74,7
Chieti	370.534	274.489	804.372	1.244.785	2.323.646	6.271,1	11,8	34,6	53,6
L'Aquila	291.742	167.606	666.790	1.294.247	2.128.643	7.296,3	7,9	31,3	60,8
Pescara	286.240	126.751	444.481	1.251.521	1.822.753	6.367,9	7,0	24,4	68,7
Teramo	269.275	179.692	644.070	1.035.933	1.859.695	6.906,3	9,7	34,6	55,7
Abruzzo	1.217.791	748.537	2.559.713	4.826.486	8.134.736	6.679,9	9,2	31,5	59,3
Campobasso	235.847	146.584	389.586	863.102	1.399.271	5.933,0	10,5	27,8	61,7
Isernia	92.524	55.665	162.748	317.434	535.848	5.791,4	10,4	30,4	59,2
Molise	328.371	202.249	552.334	1.180.536	1.935.119	5.893,1	10,5	28,5	61,0
Avellino	434.021	216.388	608.679	1.324.437	2.149.504	4.952,5	10,1	28,3	61,6
Benevento	289.143	206.844	290.670	940.550	1.438.064	4.973,5	14,4	20,2	65,4
Caserta	755.628	623.391	1.158.506	2.441.393	4.223.290	5.589,1	14,8	27,4	57,8
Napoli	2.970.563	708.763	4.013.451	10.717.794	15.440.008	5.197,7	4,6	26,0	69,4
Salerno	1.013.779	612.413	1.422.941	3.437.678	5.473.032	5.398,6	11,2	26,0	62,8
Campania	5.463.134	2.367.800	7.494.247	18.861.852	28.723.900	5.257,8	8,2	26,1	65,7
Bari	1.464.627	749.338	2.133.910	5.387.454	8.270.701	5.647,0	9,1	25,8	65,1
Brindisi	391.064	414.873	445.685	1.271.261	2.131.819	5.451,3	19,5	20,9	59,6
Foggia	681.595	699.770	917.221	2.249.475	3.866.467	5.672,7	18,1	23,7	58,2
Lecce	762.017	412.141	920.718	2.428.068	3.760.928	4.935,5	11,0	24,5	64,6
Taranto	572.314	274.327	1.386.360	1.884.844	3.545.531	6.195,1	7,7	39,1	53,2
Puglia	3.871.617	2.550.449	5.803.894	13.221.103	21.575.446	5.572,7	11,8	26,9	61,3
Matera	203.570	208.406	367.695	674.600	1.250.701	6.143,8	16,7	29,4	53,9
Potenza	406.616	176.200	486.843	1.232.142	1.895.184	4.660,9	9,3	25,7	65,0
Basilicata	610.186	384.605	854.538	1.906.742	3.145.885	5.155,6	12,2	27,2	60,6
Catanzaro	744.834	415.602	747.959	2.421.502	3.585.063	4.813,2	11,6	20,9	67,5
Cosenza									

Tav. 13. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica

Anno 1991									
Province e regioni	Popolazione censita	Valore aggiunto totale (milioni di lire)				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale		Agricoltura	Industria	Servizi
Alessandria	438.245	453.517	3.632.269	6.684.439	10.770.225	24.576	4,2	33,7	62,1
Asti	208.332	360.403	1.582.627	2.699.847	4.642.876	22.286	7,8	34,1	58,2
Cuneo	547.234	1.032.975	5.187.355	7.348.573	13.568.903	24.795	7,6	38,2	54,2
Novara	496.829	285.501	5.117.265	7.168.420	12.571.185	25.303	2,3	40,7	57,0
Torino	2.236.765	509.707	23.811.624	39.056.711	63.378.043	28.335	0,8	37,6	61,6
Vercelli	375.160	404.096	4.360.715	5.416.023	10.180.833	27.137	4,0	42,8	53,2
Piemonte	4.302.565	3.046.198	43.691.854	68.374.013	115.112.065	26.754	2,6	38,0	59,4
Aosta	115.938	77.674	917.540	2.463.496	3.458.710	29.832	2,2	26,5	71,2
Valle d'Aosta	115.938	77.674	917.540	2.463.496	3.458.710	29.832	2,2	26,5	71,2
Bergamo	932.104	357.061	12.513.086	11.587.092	24.457.239	26.239	1,5	51,2	47,4
Brescia	1.044.544	1.103.368	12.950.478	14.467.432	28.521.278	27.305	3,9	45,4	50,7
Como	795.683	136.634	10.233.011	11.267.701	21.637.346	27.193	0,6	47,3	52,1
Cremona	327.970	675.671	3.035.237	4.212.142	7.923.051	24.158	8,5	38,3	53,2
Mantova	369.630	999.460	4.043.515	4.895.256	9.938.231	26.887	10,1	40,7	49,3
Milano	3.922.710	685.296	47.090.933	94.575.835	142.352.064	36.289	0,5	33,1	66,4
Pavia	490.898	765.168	3.992.097	6.093.568	10.850.832	22.104	7,1	36,8	56,2
Sondrio	175.496	123.704	1.334.583	2.213.381	3.671.668	20.922	3,4	36,3	60,3
Varese	797.039	94.483	10.080.478	10.757.644	20.932.606	26.263	0,5	48,2	51,4
Lombardia	8.856.074	4.940.845	105.273.418	160.070.052	270.284.315	30.520	1,8	38,9	59,2
Bolzano	440.508	750.319	2.826.824	9.181.122	12.758.265	28.963	5,9	22,2	72,0
Trento	449.852	676.603	3.348.292	8.261.146	12.286.041	27.311	5,5	27,3	67,2
Trentino A. A.	890.360	1.426.922	6.175.116	17.442.268	25.044.306	28.128	5,7	24,7	69,6
Belluno	212.085	48.426	2.060.767	3.024.479	5.133.672	24.206	0,9	40,1	58,9
Padova	820.318	699.337	7.804.561	14.347.799	22.851.696	27.857	3,1	34,2	62,8
Rovigo	248.004	551.460	2.057.140	3.105.097	5.713.696	23.039	9,7	36,0	54,3
Treviso	744.038	617.693	8.750.767	10.522.849	19.891.309	26.734	3,1	44,0	52,9
Venezia	820.052	687.130	5.999.493	14.374.689	21.061.312	25.683	3,3	28,5	68,3
Verona	788.343	1.487.716	7.422.011	12.844.080	21.753.807	27.594	6,8	34,1	59,0
Vicenza	747.957	493.168	10.020.512	10.511.529	21.025.210	28.110	2,3	47,7	50,0
Veneto	4.380.797	4.584.931	44.115.251	68.730.521	117.430.702	26.806	3,9	37,6	58,5
Gorizia	138.119	100.284	1.089.581	2.325.468	3.515.334	25.451	2,9	31,0	66,2
Pordenone	275.267	265.423	3.086.108	3.977.427	7.328.958	26.625	3,6	42,1	54,3
Trieste	261.825	34.891	1.243.176	6.409.052	7.687.119	29.360	0,5	16,2	83,4
Udine	522.455	497.350	4.540.992	9.268.253	14.306.594	27.383	3,5	31,7	64,8
Friuli V. G.	1.197.666	897.949	9.959.858	21.980.199	32.838.006	27.418	2,7	30,3	66,9
Genova	950.849	163.326	6.748.963	20.822.479	27.734.768	29.168	0,6	24,3	75,1
Imperia	213.587	479.919	643.122	3.764.629	4.887.670	22.884	9,8	13,2	77,0
La Spezia	227.199	83.164	2.010.468	4.507.117	6.600.749	29.053	1,3	30,5	68,3
Savona	284.647	175.597	2.206.364	4.983.593	7.365.554	25.876	2,4	30,0	67,7
Liguria	1.676.282	902.005	11.608.917	34.077.818	46.588.741	27.793	1,9	24,9	73,1
Bologna	906.856	673.560	9.461.536	21.105.615	31.240.712	34.449	2,2	30,3	67,6
Ferrara	360.763	904.536	2.543.857	4.989.417	8.437.810	23.389	10,7	30,1	59,1
Forlì	607.365	999.689	4.149.575	10.355.946	15.505.210	25.529	6,4	26,8	66,8
Modena	604.680	791.811	7.813.883	10.352.817	18.958.511	31.353	4,2	41,2	54,6
Parma	391.330	444.785	4.128.206	7.090.243	11.663.234	29.804	3,8	35,4	60,8
Piacenza	267.633	372.764	2.313.626	4.360.186	7.046.577	26.329	5,3	32,8	61,9
Ravenna	350.454	632.647	2.808.692	5.950.694	9.392.033	26.800	6,7	29,9	63,4
Reggio nell'Emilia	420.431	604.312	5.195.311	6.295.971	12.095.595	28.770	5,0	43,0	52,1
Emilia Romagna	3.909.512	5.424.104	38.414.687	70.500.890	114.339.681	29.247	4,7	33,6	61,7
Arezzo	314.564	320.611	3.043.853	4.287.775	7.652.238	24.326	4,2	39,8	56,0
Firenze	1.184.681	267.220	11.829.887	22.903.993	35.001.100	29.545	0,8	33,8	65,4
Grosseto	216.015	348.220	817.648	3.235.177	4.401.045	20.374	7,9	18,6	73,5
Livorno	336.626	169.657	1.819.964	5.624.386	7.614.007	22.619	2,2	23,9	73,9
Lucca	377.101	167.529	3.058.608	5.616.991	8.843.128	23.450	1,9	34,6	63,5
Massa-Carrara	200.312	48.768	1.240.886	2.673.518	3.963.173	19.785	1,2	31,3	67,5
Pisa	385.285	222.616	3.205.931	6.128.880	9.557.428	24.806	2,3	33,5	64,1
Pistoia	264.622	234.776	2.121.635	3.907.688	6.264.099	23.672	3,7	33,9	62,4

Siena	250.740	325.118	1.803.337	3.979.644	6.108.099	24.360	5,3	29,5	65,2
Toscana	3.529.946	2.104.515	28.941.750	58.358.052	89.404.316	25.327	2,4	32,4	65,3
Perugia	588.781	797.344	4.373.908	8.912.074	14.083.326	23.919	5,7	31,1	63,3
Terni	223.050	171.452	1.323.786	3.030.098	4.525.336	20.288	3,8	29,3	67,0
Umbria	811.831	968.795	5.697.694	11.942.172	18.608.662	22.922	5,2	30,6	64,2
Ancona	437.263	412.418	3.167.079	7.803.768	11.383.264	26.033	3,6	27,8	68,6
Ascoli Piceno	360.482	446.305	3.211.567	4.725.388	8.383.260	23.256	5,3	38,3	56,4
Macerata	295.481	376.444	2.348.517	4.080.003	6.804.963	23.030	5,5	34,5	60,0
Pesaro e Urbino	335.979	269.330	2.523.070	4.838.208	7.630.608	22.712	3,5	33,1	63,4
Marche	1.429.205	1.504.497	11.250.232	21.447.367	34.202.096	23.931	4,4	32,9	62,7
Frosinone	479.559	285.163	4.242.663	5.497.503	10.025.329	20.905	2,8	42,3	54,8
Latina	476.282	799.961	3.265.077	5.978.120	10.043.158	21.087	8,0	32,5	59,5
Rieti	144.942	133.464	738.768	1.681.482	2.553.715	17.619	5,2	28,9	65,8
Roma	3.761.067	1.005.556	18.260.283	90.343.108	109.608.947	29.143	0,9	16,7	82,4
Viterbo	278.521	618.122	1.445.484	3.487.273	5.550.879	19.930	11,1	26,0	62,8
Lazio	5.140.371	2.842.267	27.952.275	106.987.486	137.782.027	26.804	2,1	20,3	77,6
Chieti	381.830	593.100	2.717.474	4.750.592	8.061.165	21.112	7,4	33,7	58,9
L'Aquila	297.838	285.249	1.693.785	4.046.014	6.025.049	20.229	4,7	28,1	67,2
Pescara	289.534	238.265	1.562.507	4.826.187	6.626.959	22.888	3,6	23,6	72,8
Teramo	279.852	413.708	2.019.214	3.245.679	5.678.601	20.291	7,3	35,6	57,2
Abruzzo	1.249.054	1.530.322	7.992.980	16.868.472	26.391.774	21.129	5,8	30,3	63,9
Campobasso	238.958	266.577	1.147.437	2.998.761	4.412.775	18.467	6,0	26,0	68,0
Isernia	91.942	110.413	439.977	1.009.999	1.560.389	16.971	7,1	28,2	64,7
Molise	330.900	376.990	1.587.415	4.008.759	5.973.164	18.051	6,3	26,6	67,1
Avellino	438.812	487.250	2.555.519	4.614.052	7.656.821	17.449	6,4	33,4	60,3
Benevento	293.026	615.529	1.161.469	3.090.576	4.867.574	16.611	12,6	23,9	63,5
Caserta	815.815	899.037	3.051.199	7.916.128	11.866.363	14.545	7,6	25,7	66,7
Napoli	3.016.026	1.231.093	9.762.799	38.153.206	49.147.098	16.295	2,5	19,9	77,6
Salerno	1.066.601	1.226.260	3.972.422	12.284.975	17.483.658	16.392	7,0	22,7	70,3
Campania	5.630.280	4.459.168	20.503.407	66.058.938	91.021.514	16.166	4,9	22,5	72,6
Bari	1.530.170	1.824.370	6.792.830	20.881.408	29.498.608	19.278	6,2	23,0	70,8
Brindisi	411.314	688.763	1.458.254	4.062.810	6.209.826	15.098	11,1	23,5	65,4
Foggia	696.848	1.968.345	1.984.607	6.725.278	10.678.230	15.324	18,4	18,6	63,0
Lecce	803.977	890.046	2.835.688	8.347.031	12.072.766	15.016	7,4	23,5	69,1
Taranto	589.576	529.804	2.603.390	6.979.877	10.113.072	17.153	5,2	25,7	69,0
Puglia	4.031.885	5.901.328	15.674.769	46.996.404	68.572.502	17.008	8,6	22,9	68,5
Matera	208.985	325.867	712.272	2.213.533	3.251.672	15.559	10,0	21,9	68,1
Potenza	401.543	414.953	1.388.186	4.045.985	5.849.124	14.567	7,1	23,7	69,2
Basilicata	610.528	740.820	2.100.458	6.259.518	9.100.796	14.906	8,1	23,1	68,8
Catanzaro	742.614								

Tav. 14. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica									
Anno 2001									
Province e regioni	Popolazione censita	Valore aggiunto totale (milioni di lire)				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale		Agricoltura	Industria	Servizi
Alessandria	418.231	519.728	5.650.073	9.795.185	15.964.986	38.173	3,3	35,4	61,4
Asti	208.339	405.253	2.416.667	4.479.036	7.300.956	35.044	5,6	33,1	61,3
Biella	187.249	69.135	3.370.812	4.300.842	7.740.789	41.340	0,9	43,5	55,6
Cuneo	556.330	1.490.799	8.084.890	13.159.101	22.734.790	40.866	6,6	35,6	57,9
Novara	343.040	287.031	5.371.628	8.857.677	14.516.335	42.317	2,0	37,0	61,0
Torino	2.165.619	758.608	28.507.944	62.562.152	91.828.703	42.403	0,8	31,0	68,1
Verbano Cusio Ossola	159.040	29.228	1.916.401	3.431.509	5.377.138	33.810	0,5	35,6	63,8
Vercelli	176.829	344.549	2.324.525	3.915.350	6.584.424	37.236	5,2	35,3	59,5
Piemonte	4.214.677	3.904.330	57.642.939	110.500.852	172.048.122	40.821	2,3	33,5	64,2
Aosta	119.548	84.311	1.163.160	3.897.031	5.144.502	43.033	1,6	22,6	75,8
Valle d'Aosta	119.548	84.311	1.163.160	3.897.031	5.144.502	43.033	1,6	22,6	75,8
Bergamo	973.129	600.292	19.448.807	23.170.555	43.219.654	44.413	1,4	45,0	53,6
Brescia	1.108.776	1.635.813	21.575.910	27.800.800	51.012.523	46.008	3,2	42,3	54,5
Como	537.500	154.569	8.366.764	13.272.263	21.793.597	40.546	0,7	38,4	60,9
Cremona	335.939	1.121.144	4.689.362	7.670.256	13.480.762	40.129	8,3	34,8	56,9
Lecco	311.452	57.893	6.001.131	6.946.234	13.005.257	41.757	0,4	46,1	53,4
Lodi	197.672	419.679	2.590.780	4.694.791	7.705.250	38.980	5,4	39,6	60,9
Mantova	377.790	1.379.509	7.270.418	9.020.128	17.670.054	46.772	7,8	41,1	51,0
Milano	3.707.210	569.565	60.442.340	155.511.935	216.523.839	58.406	0,3	27,9	71,8
Pavia	493.753	743.245	5.515.963	12.521.305	18.780.513	38.036	4,0	29,4	66,7
Sondrio	176.856	161.502	2.279.545	4.280.980	6.722.026	38.008	2,4	33,9	63,7
Varese	812.477	118.222	13.298.064	19.290.249	32.706.535	40.255	0,4	40,7	59,0
Lombardia	9.032.554	6.961.433	151.479.082	284.179.495	442.620.010	49.003	1,6	34,2	64,2
Bolzano	462.999	1.033.461	4.775.977	16.182.244	21.991.682	47.498	4,7	21,7	73,6
Trento	477.017	740.434	5.775.177	14.746.256	21.261.867	44.573	3,5	27,2	69,4
Trentino A. A.	940.016	1.773.895	10.551.154	30.928.499	43.253.549	46.014	4,1	24,4	71,5
Belluno	209.550	109.791	3.679.132	5.286.509	9.075.432	43.309	1,2	40,5	58,3
Padova	849.857	789.335	11.676.672	24.132.521	36.598.528	43.064	2,2	31,9	65,9
Rovigo	242.538	535.091	2.989.750	5.020.695	8.545.535	35.234	6,3	35,0	58,8
Treviso	795.264	817.438	14.397.259	19.362.130	34.576.828	43.478	2,4	41,6	56,0
Venezia	809.586	689.286	9.098.464	24.403.198	34.190.948	42.233	2,0	26,6	71,4
Verona	826.582	1.585.789	11.547.309	24.431.983	37.565.081	45.446	4,2	30,7	65,0
Vicenza	794.317	742.121	16.838.829	19.001.053	36.582.002	46.055	2,0	46,0	51,9
Veneto	4.527.694	5.268.851	70.227.415	121.638.088	197.134.354	43.540	2,7	35,6	61,7
Gorizia	136.491	124.030	1.555.348	3.502.593	5.181.971	37.966	2,4	30,0	67,6
Pordenone	286.198	363.847	4.962.380	7.661.784	12.988.011	45.381	2,8	38,2	59,0
Trieste	242.235	49.088	1.913.202	8.487.949	10.450.239	43.141	0,5	18,3	81,2
Udine	518.840	675.234	6.163.336	13.507.872	20.346.443	39.215	3,3	30,3	66,4
Friuli V. G.	1.183.764	1.212.199	14.594.267	33.160.198	48.966.664	41.365	2,5	29,8	67,7
Genova	878.082	128.339	6.713.946	28.362.446	35.204.732	40.093	0,4	19,1	80,6
Imperia	205.238	537.340	889.733	5.275.870	6.702.942	32.659	8,0	13,3	78,7
La Spezia	215.935	187.919	1.469.159	6.008.166	7.665.245	35.498	2,5	19,2	78,4
Savona	272.528	288.342	2.378.367	7.341.588	10.008.297	36.724	2,9	23,8	73,4
Liguria	1.571.783	1.141.940	11.451.205	46.988.070	59.581.216	37.907	1,9	19,2	78,9
Bologna	915.225	847.041	13.619.367	33.373.445	47.839.852	52.271	1,8	28,5	69,8
Ferrara	344.323	866.900	3.887.046	8.209.505	12.963.452	37.649	6,7	30,0	63,3
Forlì	358.542	733.502	4.375.912	9.694.365	14.803.780	41.289	5,0	29,6	65,5
Modena	633.993	901.374	13.864.183	17.101.146	31.866.703	50.263	2,8	43,5	53,7
Parma	392.976	663.993	6.816.553	12.649.040	20.129.586	51.223	3,3	33,9	62,8
Piacenza	263.872	559.448	3.352.637	7.179.470	11.091.555	42.034	5,0	30,2	64,7
Ravenna	347.847	760.482	4.151.851	9.949.743	14.862.076	42.726	5,1	27,9	66,9
Reggio nell'Emilia	453.892	782.590	9.569.445	11.514.339	21.866.374	48.175	3,6	43,8	52,7
Rimini	272.676	274.291	2.202.269	8.228.331	10.704.891	39.259	2,6	20,6	76,9
Emilia Romagna	3.983.346	6.389.620	61.839.264	117.899.384	186.128.267	46.727	3,4	33,2	63,3
Arezzo	323.288	256.866	4.491.322	7.695.631	12.443.820	38.491	2,1	36,1	61,8
Firenze	933.860	361.599	12.632.456	31.441.790	44.435.845	47.583	0,8	28,4	70,8
Grosseto	211.086	491.062	1.130.832	4.863.733	6.485.628	30.725	7,6	17,4	75,0
Livorno	326.444	207.779	2.834.525	8.773.640	11.815.944	36.196	1,8	24,0	74,3
Lucca	372.244	166.186	4.410.222	9.276.877	13.853.285	37.216	1,2	31,8	67,0
Massa-Carrara	197.652	79.439	1.605.685	4.193.520	5.878.644	29.742	1,4	27,3	71,3
Pisa	384.555	293.214	4.867.689	10.628.170	15.789.073	41.058	1,9	30,8	67,3

Pistoia	268.503	630.456	2.825.993	6.454.756	9.911.204	36.913	6,4	28,5	65,1
Prato	227.886	35.598	4.461.773	5.772.445	10.269.816	45.066	0,3	43,4	56,2
Siena	252.288	444.223	2.591.162	7.271.523	10.306.908	40.854	4,3	25,1	70,5
Toscana	3.497.806	2.966.422	41.851.660	96.372.086	141.190.168	40.365	2,1	29,6	68,3
Perugia	605.950	754.861	6.522.499	14.845.184	22.122.544	36.509	3,4	29,5	67,1
Terni	219.876	184.547	2.022.373	5.134.419	7.341.339	33.389	2,5	27,5	69,9
Umbria	825.826	939.408	8.544.872	19.979.602	29.463.882	35.678	3,2	29,0	67,8
Ancona	448.473	487.877	5.867.657	12.034.309	18.389.843	41.005	2,7	31,9	65,4
Ascoli Piceno	369.371	423.239	4.141.001	8.288.054	12.852.294	34.795	3,3	32,2	64,5
Macerata	301.523	340.990	3.615.695	6.609.199	10.565.884	35.042	3,2	34,2	62,6
Pesaro e Urbino	351.214	284.782	4.363.051	7.721.989	12.369.822	35.220	2,3	35,3	62,4
Marche	1.470.581	1.536.889	17.987.404	34.653.550	54.177.843	36.841	2,8	33,2	64,0
Frosinone	484.566	306.891	5.351.997	9.658.503	15.317.390	31.611	2,0	34,9	63,1
Latina	491.230	826.993	4.261.265	9.572.898	14.661.157	29.846	5,6	29,1	65,3
Rieti	147.410	224.828	924.168	2.635.906	3.784.902	25.676	5,9	24,4	69,6
Roma	3.700.424	936.597	24.169.291	152.766.138	177.872.027	48.068	0,5	13,6	85,9
Viterbo	288.783	604.039	1.746.774	5.853.091	8.203.904	28.409	7,4	21,3	71,3
Lazio	5.112.413	2.899.348	36.453.495	180.486.536	219.839.378	43.001	1,3	16,6	82,1
Chieti	382.076	533.218	4.476.719	7.185.593	12.195.530	31.919	4,4	36,7	58,9
L'Aquila	297.424	300.708	2.448.206	6.534.299	9.283.212	31.212	3,2	26,4	70,4
Pescara	295.481	270.356	2.625.423	6.455.605	9.351.384	31.648	2,9	28,1	69,0
Teramo	287.411	334.994	3.545.798	5.162.114	9.042.906	31.463	3,7	39,2	57,1
Abruzzo	1.262.392	1.439.276	13.096.146	25.337.610	39.873.032	31.585	3,6	32,8	63,5
Campobasso	230.749	329.373	1.547.366	4.434.186	6.310.925	27.350	5,2	24,5	70,3
Isernia	89.852	124.967	688.295	1.557.531	2.370.793	26.386	5,3	29,0	65,7
Molise	320.601	454.340	2.235.662	5.991.716	8.681.718	27.080	5,2	25,8	69,0
Avellino	429.178	452.842	2.862.601	7.093.852	10.409.295	24.254	4,4	27,5	68,1
Benevento	287.042	491.625	1.139.361	4.846.345	6.477.331	22.566	7,6	17,6	74,8
Caserta	852.872	1.004.608	4.474.811	12.374.925	17.854.344	20.934	5,6	25,1	69,3
Napoli	3.059.196	825.120	13.284.921	59.306.286	73.416.327	23.999	1,1	18,1	80,8
Salerno	1.073.643	1.302.880	5.436.026	17.767.620	24.506.526	22.826	5,3	22,2	72,5
Campania	5.701.931	4.077.074	27.197.720	101.389.029	132.663.823	23.266	3,1	20,5	76,4
Bari	1.559.662	1.634.127	10.348.741	31.682.843	43.665.711	27.997	3,7	23,7	72,6
Brindisi	402.422	502.866	2.150.514	6.313.251	8.966.630	22.282	5,6	24,0	70,4
Foggia	690.992	1.204.705	2.771.437	10.835.730	14.811.872	21.436	8,1	18,7	73,2
Lecce	787.825	597.669	3.924.417	12.417.651	16.939.736	21.502	3,5	23,2	73,3

Tav. 15. Valore aggiunto totale (e per abitante) per settore di attività economica

Anno 2009									
Province e regioni	Popolazione residente	Valore aggiunto totale (milioni di lire)				Valore aggiunto pro capite (migliaia di lire)	Composizione % del valore aggiunto		
		Agricoltura	Industria	Servizi	Totale		Agricoltura	Industria	Servizi
Alessandria	439.070	373.790	5.308.980	14.975.375	20.658.146	47.050	1,8	25,7	72,5
Asti	220.654	260.348	2.712.123	7.047.478	10.019.949	45.410	2,6	27,1	70,3
Biella	187.006	52.915	2.453.352	6.255.222	8.761.489	46.851	0,6	28,0	71,4
Cuneo	587.803	1.062.467	9.662.472	20.125.059	30.849.998	52.484	3,4	31,3	65,2
Novara	367.672	180.337	5.915.286	11.712.762	17.808.385	48.436	1,0	33,2	65,8
Torino	2.294.294	525.511	27.295.665	80.852.114	108.673.291	47.367	0,5	25,1	74,4
Verbano Cusio Ossola	162.948	29.487	1.602.846	4.703.368	6.335.701	38.882	0,5	25,3	74,2
Vercelli	179.955	243.155	2.574.695	6.052.182	8.870.033	49.290	2,7	29,0	68,2
Piemonte	4.439.401	2.728.011	57.525.432	151.723.561	211.976.992	47.749	1,3	27,1	71,6
Aosta	127.466	88.054	1.569.599	4.854.411	6.512.063	51.089	1,4	24,1	74,5
Valle d'Aosta	127.466	88.054	1.569.599	4.854.411	6.512.063	51.089	1,4	24,1	74,5
Bergamo	1.081.398	509.197	25.114.452	34.266.427	59.890.075	55.382	0,9	41,9	57,2
Brescia	1.236.541	1.358.912	22.389.102	40.558.306	64.306.320	52.005	2,1	34,8	63,1
Como	587.406	162.719	9.252.971	18.208.190	27.623.880	47.027	0,6	33,5	65,9
Cremona	361.142	774.075	6.142.471	10.557.382	17.473.929	48.385	4,4	35,2	60,4
Lecco	336.666	64.689	6.964.948	9.538.558	16.568.195	49.213	0,4	42,0	57,6
Lodi	224.728	335.825	3.450.056	6.405.189	10.191.070	45.349	3,3	33,9	62,9
Mantova	411.191	953.556	8.358.225	13.193.252	22.505.033	54.731	4,2	37,1	58,6
Milano	3.947.131	380.751	60.392.198	188.781.854	249.554.803	63.224	0,2	24,2	75,6
Pavia	541.734	537.448	7.251.413	17.088.911	24.877.772	45.922	2,2	29,1	68,7
Sondrio	182.397	187.509	3.266.643	6.539.366	9.993.519	54.790	1,9	32,7	65,4
Varese	874.077	100.722	15.518.674	28.446.462	44.065.857	50.414	0,2	35,2	64,6
Lombardia	9.784.409	5.365.404	168.101.153	373.583.895	547.050.452	55.910	1,0	30,7	68,3
Bolzano	501.146	1.215.435	6.526.392	22.026.386	29.768.213	59.400	4,1	21,9	74,0
Trento	522.313	820.223	6.843.940	19.970.280	27.634.444	52.908	3,0	24,8	72,3
Trentino A. A.	1.023.459	2.035.659	13.370.332	41.996.666	57.402.657	56.087	3,5	23,3	73,2
Belluno	213.951	107.468	4.301.422	6.555.671	10.964.561	51.248	1,0	39,2	59,8
Padova	924.317	599.778	13.761.913	32.208.378	46.570.069	50.383	1,3	29,6	69,2
Rovigo	247.231	506.549	3.973.087	7.645.144	12.124.779	49.042	4,2	32,8	63,1
Treviso	881.624	582.610	16.384.596	25.938.536	42.905.742	48.667	1,4	38,2	60,5
Venezia	856.351	519.345	11.100.931	32.502.966	44.123.242	51.525	1,2	25,2	70,7
Verona	911.437	1.199.493	13.450.459	32.499.960	47.149.912	51.731	1,5	28,5	68,9
Vicenza	864.083	554.410	19.341.722	25.409.258	45.305.390	52.432	2,2	42,7	56,1
Veneto	4.898.993	4.069.652	82.314.129	162.759.913	249.143.695	50.856	1,6	33,0	65,3
Gorizia	142.544	84.606	1.704.624	4.586.594	6.375.825	44.729	1,3	26,7	71,9
Pordenone	313.115	188.709	4.687.575	10.062.788	14.939.072	47.711	1,3	31,4	67,4
Trieste	236.470	36.609	1.993.535	11.042.316	13.072.460	55.282	0,3	15,2	84,5
Udine	540.380	384.983	6.869.363	19.298.521	26.552.867	49.137	1,4	25,9	72,7
Friuli V. G.	1.232.508	694.908	15.255.097	44.990.219	60.940.224	49.444	1,1	25,0	73,8
Genova	883.908	145.166	7.206.583	35.303.192	42.654.941	48.257	0,3	16,9	82,8
Imperia	221.299	434.878	1.495.992	7.915.604	9.846.475	44.494	4,4	15,2	80,4
La Spezia	223.339	157.118	1.890.133	7.861.090	9.908.341	44.365	1,6	19,1	79,3
Savona	286.981	291.597	2.392.306	10.556.387	13.240.291	46.137	2,2	18,1	79,7
Liguria	1.615.525	1.028.760	12.985.014	61.636.274	75.650.048	46.827	1,4	17,2	81,5
Bologna	980.259	661.659	15.233.590	40.786.699	56.681.948	57.823	1,2	26,9	72,0
Ferrara	358.476	709.485	4.649.270	10.824.840	16.183.594	45.146	4,4	28,7	66,9
Forlì	390.174	702.017	6.448.255	13.871.554	21.021.826	53.878	3,3	30,7	66,0
Modena	691.433	650.226	14.874.395	23.044.075	38.568.697	55.781	1,7	38,6	59,7
Parma	435.252	422.676	7.711.856	15.126.712	23.261.244	53.443	1,8	33,2	65,0
Piacenza	286.963	449.285	4.366.478	10.141.482	14.957.244	52.123	3,0	29,2	67,8
Ravenna	387.619	515.201	5.449.613	13.149.322	19.114.137	49.312	2,7	28,5	68,8
Reggio nell'Emilia	522.363	554.176	9.712.361	15.879.025	26.145.562	50.053	2,1	37,1	60,7
Rimini	305.171	190.667	3.461.052	12.408.180	16.059.898	52.626	1,2	21,6	77,3
Emilia Romagna	4.357.707	4.855.391	71.906.872	155.231.889	231.994.151	53.238	2,1	31,0	66,9
Arezzo	347.226	275.325	5.646.157	10.484.348	16.405.830	47.248	1,7	34,4	63,9
Firenze	988.263	376.032	12.088.262	40.517.308	52.981.602	53.611	0,7	22,8	76,5
Grosseto	226.462	505.785	1.920.716	7.869.424	10.295.925	45.464	4,9	18,7	76,4
Livorno	341.072	192.768	2.964.533	12.346.145	15.503.446	45.455	1,2	19,1	79,6
Lucca	391.191	154.352	5.569.914	14.039.772	19.764.038	50.523	0,8	28,2	71,0
Massa-Carrara	203.670	73.502	2.131.915	6.016.329	8.221.746	40.368	0,9	25,9	73,2
Pisa	412.216	346.706	5.316.923	14.219.369	19.882.998	48.234	1,7	26,7	71,5
Pistoia	291.352	897.351	3.056.806	8.870.134	12.824.291	44.016	7,0	23,8	69,2

Prato	247.104	38.800	4.151.495	7.790.690	11.980.985	48.486	0,3	34,7	65,0
Siena	270.419	486.222	3.417.353	9.431.693	13.335.268	49.313	3,6	25,6	70,7
Toscana	3.718.974	3.346.843	46.264.074	131.585.211	181.196.127	48.722	1,8	25,5	72,6
Perugia	664.377	558.346	7.573.816	19.500.217	27.632.379	41.591	2,0	27,4	70,6
Terni	233.130	137.279	2.370.285	6.662.739	9.170.303	39.336	1,5	25,8	72,7
Umbria	897.506	695.624	9.944.102	26.162.956	36.802.682	41.005	1,9	27,0	71,1
Ancona	477.168	254.168	7.133.092	16.101.895	23.489.155	49.226	1,1	30,4	68,6
Ascoli Piceno	390.200	301.516	4.569.715	10.627.795	15.499.026	39.721	1,9	29,5	68,6
Macerata	323.434	280.022	4.560.348	9.003.362	13.843.731	42.802	2,0	32,9	65,0
Pesaro e Urbino	382.826	222.446	5.674.978	11.642.456	17.539.881	45.817	1,3	32,4	66,4
Marche	1.573.627	1.058.152	21.938.133	47.375.508	70.371.793	44.719	1,5	31,2	67,3
Frosinone	497.383	312.716	5.604.465	14.610.487	20.527.668	41.271	1,5	27,3	71,2
Latina	548.217	878.802	4.670.433	15.831.564	21.380.799	39.001	4,1	21,8	74,0
Rieti	159.499	216.111	1.054.640	4.865.473	6.136.224	38.472	3,5	17,2	79,3
Roma	4.132.360	877.676	29.605.549	207.300.924	237.784.149	57.542	0,4	12,5	87,2
Viterbo	316.831	657.439	2.290.785	9.747.325	12.695.549	40.070	5,2	18,0	76,8
Lazio	5.654.289	2.942.743	43.225.872	252.355.773	298.524.389	52.796	1,0	14,5	84,5
Chieti	396.675	314.886	4.522.755	9.262.423	14.100.065	35.546	2,2	32,1	65,7
L'Aquila	309.198	279.588	2.822.935	7.960.512	11.063.035	35.780	2,5	25,5	72,0
Pescara	320.201	185.559	3.072.620	8.341.344	11.599.523	36.226	1,6	26,5	71,9
Teramo	310.714	299.399	3.635.137	6.971.869	10.906.405	35.101	2,7	33,3	63,9
Abruzzo	1.336.787	1.079.432	14.053.448	32.536.148	47.669.027	35.659	2,3	29,5	68,3
Campobasso	231.670	293.748	1.994.390	5.929.755	8.217.893	35.472	3,6	24,3	72,2
Isernia	88.842	110.796	700.413	2.128.842	2.940.052	33.093	3,8	23,8	72,4
Molise	320.512	404.545	2.694.804	8.058.597	11.157.946	34.813	3,6	24,2	72,2
Avellino	439.301	407.634	2.891.855	9.633.591	12.933.080	29.440	3,2	22,4	74,5
Benevento	288.505	376.751	1.559.489	6.205.160	8.141.401	28.219	4,6	19,2	76,2
Caserta	907.102	1.019.274	4.693.901	17.896.676	23.609.852	26.028	4,3	19,9	75,8
Napoli	3.077.030	890.764	14.078.088	68.435.161	83.404.013	27.105	1,1	16,9	82,1
Salerno	1.106.876	1.408.921	5.991.882	27.134.277	34.535.080	31.201	4,1	17,4	78,6
Campania	5.818.812	4.103.343	29.215.216	129.304.866	162.623.425	27.948	2,5	18,0	79,5
Bari	1.602.753	1.241.709	10.577.688	35.970.698	47.790.094	29.818	2,6	22,1	75,3
Brindisi	402.994	444.928	2.440.705	8.093.812	10.979.445	27.245	4,1	22,2	73,7
Foggia	682.513	1.060.374	3.523.090	13.769.947	18.353.411	26.891	5,8	19,2	75,0
Lecce	813.107	550.397	4.960.903	17.724.969	23.236.269	28.577	2,4		

**DENOMINAZIONE DELLE CIRCOSCRIZIONI PROVINCIALI RILEVATE IN OCCASIONE
 DEI CENSIMENTI 1861-2001 E NELL'ANNO 2009**

	1861	1871	1881	1901	1911
Piemonte	Torino Novara Cuneo Alessandria -- -- -- --	Torino Novara Cuneo Alessandria -- -- -- --	Torino Novara Cuneo Alessandria -- -- -- --	Torino Novara Cuneo Alessandria -- -- -- --	Torino Novara Cuneo Alessandria -- -- -- --
Valle d'Aosta	-- -- -- --	-- -- -- --	-- -- -- --	-- -- -- --	-- -- -- --
Lombardia	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona -- -- -- --	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona -- -- -- --	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova -- -- -- --	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova -- -- -- --	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova -- -- -- --
Trentino A. A.	-- -- -- --	-- -- -- --	-- -- -- --	-- -- -- --	-- -- -- --
Veneto	-- -- -- -- -- -- -- --	Verona Vicenza Treviso Venezia -- -- -- --	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo -- -- -- --	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo -- -- -- --	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo -- -- -- --
Friuli V. G.	-- -- -- -- -- -- -- --	Udine -- -- -- -- -- -- --	Udine -- -- -- -- -- -- --	Udine -- -- -- -- -- -- --	Udine -- -- -- -- -- -- --
Liguria	Porto Maurizio Genova -- -- -- --	Porto Maurizio Genova -- -- -- --	Porto Maurizio Genova -- -- -- --	Porto Maurizio Genova -- -- -- --	Porto Maurizio Genova -- -- -- --
Emilia Romagna	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì --	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì --	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì --	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì --	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì --

Toscana	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena -- -- -- --	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena -- -- -- --	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto -- -- -- --	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto -- -- -- --	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto -- -- -- --
Umbria	Umbria -- -- --	Perugia -- -- --	Perugia -- -- --	Perugia -- -- --	Perugia -- -- --
Marche	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno -- -- -- --	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno -- -- -- --	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno -- -- -- --	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno -- -- -- --	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno -- -- -- --
Lazio	-- -- -- -- -- -- -- --	Roma -- -- -- -- -- -- --	Roma -- -- -- -- -- -- --	Roma -- -- -- -- -- -- --	Roma -- -- -- -- -- -- --
Abruzzo	Abruzzo Ulteriore II Abruzzo Citeriore Abruzzo Ulteriore I -- -- -- --	L'Aquila Chieti Teramo -- -- -- --	L'Aquila Chieti Teramo -- -- -- --	L'Aquila Chieti Teramo -- -- -- --	L'Aquila Chieti Teramo -- -- -- --
Molise	Molise -- -- --	Campobasso -- -- --	Campobasso -- -- --	Campobasso -- -- --	Campobasso -- -- --
Campania	Principato Ulteriore Benevento Terra di Lavoro Napoli Principato Citeriore -- -- -- --	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno -- -- -- --	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno -- -- -- --	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno -- -- -- --	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno -- -- -- --
Puglia	Capitanata Terra di Bari Terra d'Otranto -- -- -- --	Foggia Bari Lecce -- -- -- --	Foggia Bari Lecce -- -- -- --	Foggia Bari Lecce -- -- -- --	Foggia Bari Lecce -- -- -- --
Basilicata	Basilicata -- -- --	Potenza -- -- --	Potenza -- -- --	Potenza -- -- --	Potenza -- -- --
Calabria	Calabria Citeriore Calabria Ulteriore II Calabria Ulteriore I -- -- -- --	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria -- -- -- --	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria -- -- -- --	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria -- -- -- --	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria -- -- -- --
Sicilia	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Catania Noto -- -- -- --	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Catania Siracusa -- -- -- --	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Catania Siracusa -- -- -- --	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Catania Siracusa -- -- -- --	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Catania Siracusa -- -- -- --
Sardegna	Sassari Cagliari -- -- -- -- -- --	Sassari Cagliari -- -- -- -- -- --	Sassari Cagliari -- -- -- -- -- --	Sassari Cagliari -- -- -- -- -- --	Sassari Cagliari -- -- -- -- -- --

	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte	Torino Novara Cuneo Alessandria – – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli – – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti – – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti – – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti – – –
Valle d'Aosta	–	Aosta	Aosta	Aosta	Aosta
Lombardia	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova – – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – – –
Trentino A. A.	–	Bolzano Trento	Bolzano Trento	Bolzano Trento	Bolzano Trento
Veneto	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo – – –	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo – – –	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo – – –	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo – – –	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo – – –
Friuli V. G.	Udine Venezia Giulia Venezia Tridentina – – –	Udine Gorizia Trieste Fiume Pola Zara – – –	Udine Gorizia Trieste Fiume Pola Zara – – –	Udine Gorizia Trieste – – – –	Udine Gorizia Trieste – – – –
Liguria	Porto Maurizio Genova – –	Imperia Genova La Spezia Savona – –	Imperia Genova La Spezia Savona – –	Imperia Genova La Spezia Savona – –	Imperia Genova La Spezia Savona – –
Emilia Romagna	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì – –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì – –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì – –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì-Cesena – –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ravenna Forlì-Cesena – –
Toscana	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto – – –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto – – –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia – – –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia – – –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia – – –

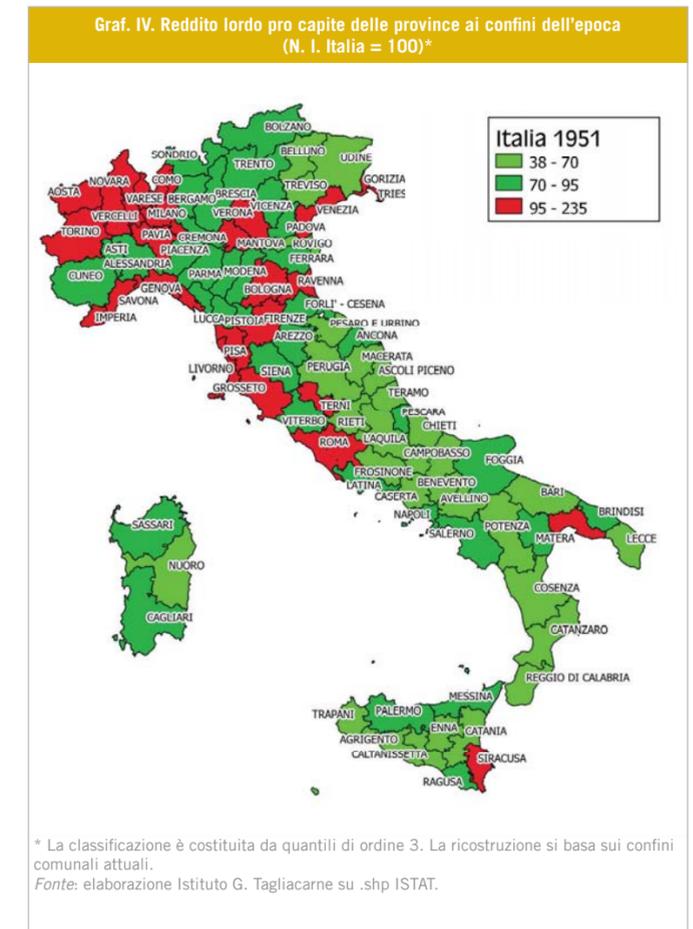
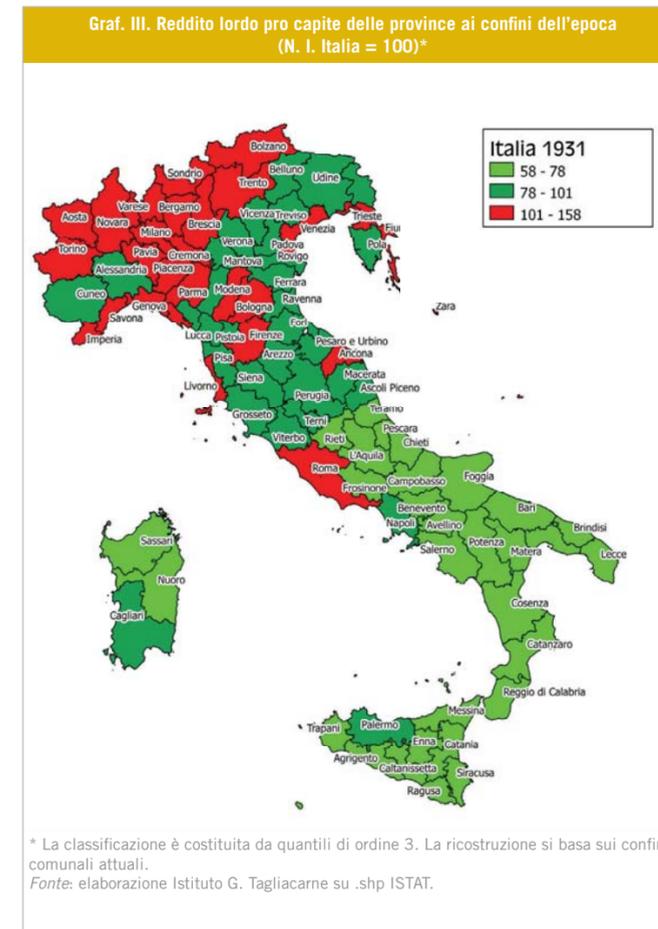
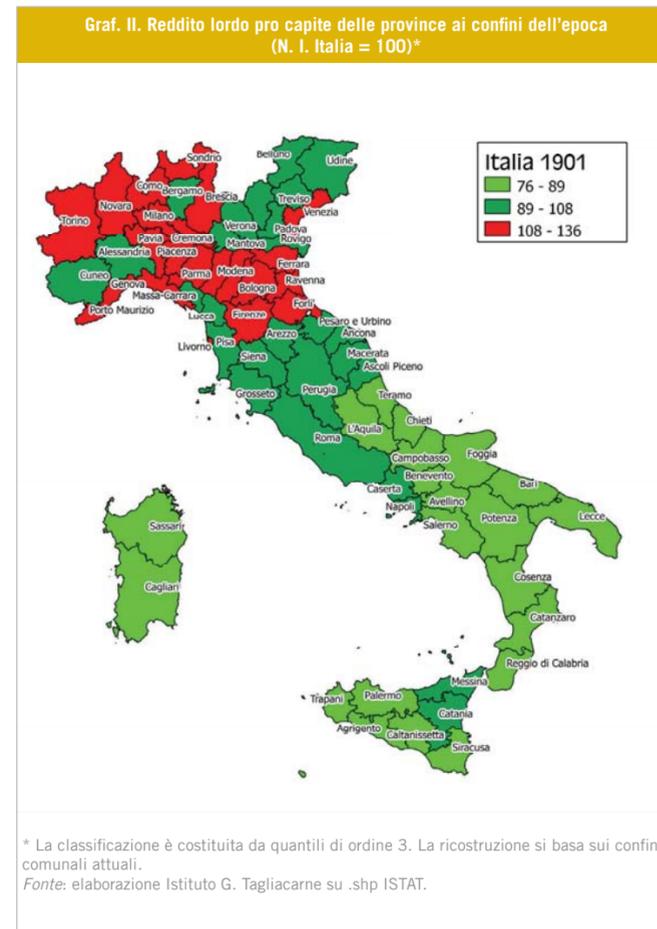
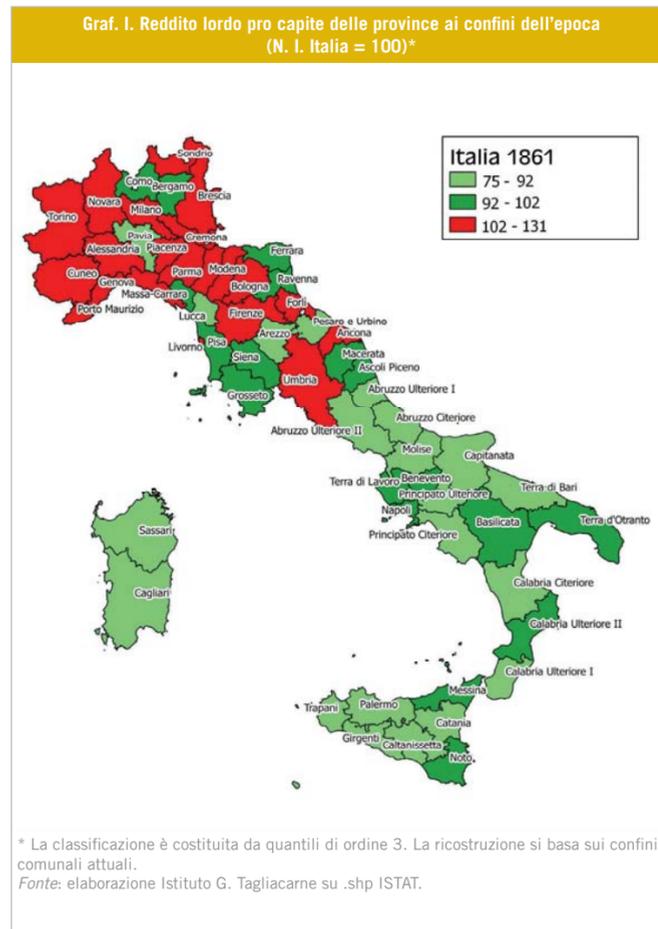
Umbria	Perugia –	Perugia Terni	Perugia Terni	Perugia Terni	Perugia Terni
Marche	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno
Lazio	Roma – – –	Roma Viterbo Rieti Frosinone –	Roma Viterbo Rieti Frosinone Littoria	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina
Abruzzo	L'Aquila Chieti Teramo –	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara
Molise	Campobasso –	Campobasso –	Campobasso –	Campobasso –	Campobasso –
Campania	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno	Avellino Benevento – Napoli Salerno	Avellino Benevento – Napoli Salerno	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno
Puglia	Foggia Bari Lecce – –	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi
Basilicata	Potenza –	Potenza Matera	Potenza Matera	Potenza Matera	Potenza Matera
Calabria	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –
Sicilia	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Catania Siracusa – –	Trapani Palermo Messina Girgenti Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa
Sardegna	Sassari Cagliari – – – – –	Sassari Cagliari Nuoro – – – –	Sassari Cagliari Nuoro – – – –	Sassari Cagliari Nuoro – – – –	Sassari Cagliari Nuoro – – – –

	1971	1981	1991	2001	2009
Piemonte	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti – –	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti Biella Verbania	Torino Novara Cuneo Alessandria Vercelli Asti Biella Verbania
Valle d'Aosta	Aosta	Aosta	Aosta	Aosta	Aosta
Lombardia	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese – –	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese Lecco Lodi	Como Sondrio Milano Bergamo Brescia Pavia Cremona Mantova Varese Lecco Lodi
Trentino A. A.	Bolzano Trento	Bolzano Trento	Bolzano Trento	Bolzano Trento	Bolzano Trento
Veneto	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo	Verona Vicenza Treviso Venezia Padova Belluno Rovigo
Friuli V. G.	Udine Gorizia Trieste Pordenone – –	Udine Gorizia Trieste Pordenone – –	Udine Gorizia Trieste Pordenone – –	Udine Gorizia Trieste Pordenone – –	Udine Gorizia Trieste Pordenone – –
Liguria	Imperia Genova La Spezia Savona	Imperia Genova La Spezia Savona	Imperia Genova La Spezia Savona	Imperia Genova La Spezia Savona	Imperia Genova La Spezia Savona
Emilia Romagna	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì-Cesena –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì-Cesena –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì-Cesena –	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì-Cesena Rimini	Piacenza Parma Reggio nell'Emilia Modena Bologna Ferrara Ravenna Forlì-Cesena Rimini
Toscana	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia –	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia Prato	Massa-Carrara Lucca Firenze Livorno Pisa Arezzo Siena Grosseto Pistoia Prato

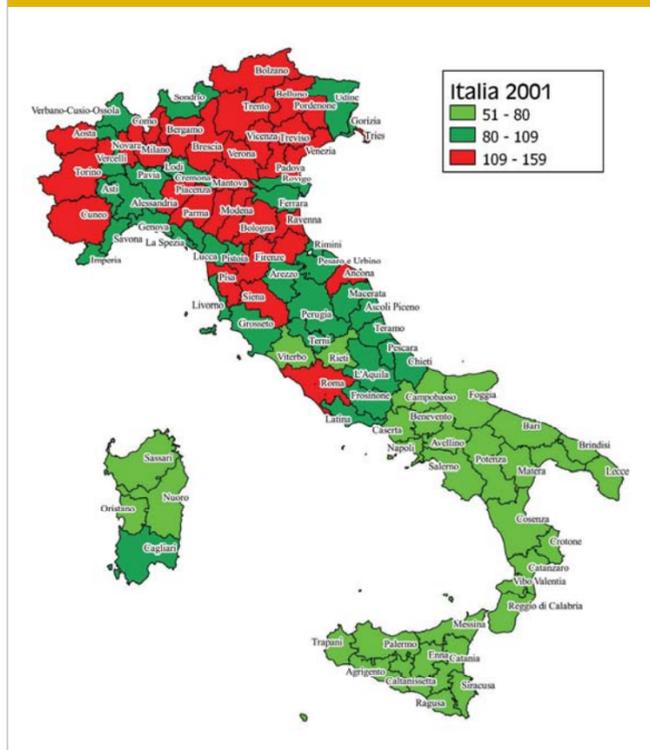
Umbria	Perugia Terni	Perugia Terni	Perugia Terni	Perugia Terni	Perugia Terni
Marche	Pesaro e Urbino Ancona Macerata Ascoli Piceno				
Lazio	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina	Roma Viterbo Rieti Frosinone Latina
Abruzzo	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara	L'Aquila Chieti Teramo Pescara
Molise	Campobasso Isernia	Campobasso Isernia	Campobasso Isernia	Campobasso Isernia	Campobasso Isernia
Campania	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno	Avellino Benevento Caserta Napoli Salerno
Puglia	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi	Foggia Bari Lecce Taranto Brindisi
Basilicata	Potenza Matera	Potenza Matera	Potenza Matera	Potenza Matera	Potenza Matera
Calabria	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria – –	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria Crotona Vibo Valentia	Cosenza Catanzaro Reggio di Calabria Crotona Vibo Valentia
Sicilia	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa	Trapani Palermo Messina Agrigento Caltanissetta Enna Catania Ragusa Siracusa
Sardegna	Sassari Cagliari Nuoro – – – – –	Sassari Cagliari Nuoro Oristano – – – – –	Sassari Cagliari Nuoro Oristano – – – – –	Sassari Cagliari Nuoro Oristano – – – – –	Sassari Cagliari Nuoro Oristano Olbia-Tempio Ogliastra Medio Campidano Carbonia Iglesias

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT.

**CARTOGRAFIA PROVINCIALE DEL REDDITO PRODOTTO
 NEGLI ANNI 1861, 1901, 1931, 1951, 2001 E 2009**

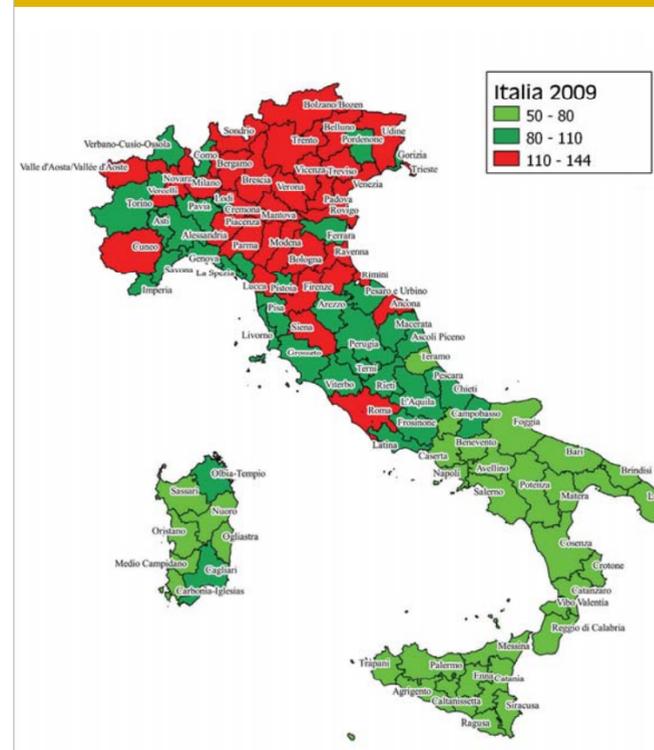


Graf. V. Reddito lordo pro capite delle province ai confini dell'epoca
(N. I. Italia = 100)*



* La classificazione è costituita da quantili di ordine 3. La ricostruzione si basa sui confini comunali attuali.
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su .shp ISTAT.

Graf. VI. Reddito lordo pro capite delle province ai confini dell'epoca
(N. I. Italia=100)*



* La classificazione è costituita da quantili di ordine 3. La ricostruzione si basa sui confini comunali attuali.
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su .shp ISTAT.



Olivetti, macchina per scrivere portatile Lettera 22, 1950 (Archivio Scala, Firenze)

PARTE TERZA

NOTA ESPLICATIVA

Gli elenchi che di seguito vengono pubblicati riportano, in ordine alfabetico per provincia o giurisdizione territoriale, i nominativi dei presidenti e dei segretari generali di tutte le Camere di commercio italiane dalla data del riconoscimento postunitario del 1862 (legge del 6 luglio 1862, n. 680) o provvedimenti successivi, fino al 2011 (aggiornamento al mese di maggio). La gran parte dei nominativi fa riferimento alla ricerca prosopografica confluita nel *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane, 1862-1944*, a cura di G. Paletta (Unioncamere-Rubbettino, Roma-Soveria Mannelli 2005) e nello specifico territoriale di una prima pubblicazione dedicata a *Dizionario biografico dei presidenti delle Camere di commercio italiane, 1944-2005*, I: *Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto*, a cura di G. L. Fontana e G. Paletta (Unioncamere-Rubbettino, Roma-Soveria Mannelli 2010).

A completamento degli elenchi fino ai giorni nostri, oltre al coinvolgimento diretto delle Camere di commercio, sono state utilizzate le fonti seguenti:

- Unione italiana delle Camere di commercio industria e agricoltura, *Le Camere di commercio nel primo centenario dell'Unità d'Italia*, Giuffrè, Milano 1961;
- Unione italiana delle Camere di commercio industria e agricoltura, *Storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio, 1862-1994*, a cura di G. Sapelli, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997;
- gli esiti, in corso di pubblicazione, della ricerca promossa da Unioncamere e realizzata dal Centro per la cultura d'impresa, sul *Dizionario biografico dei presidenti e segretari generali delle Camere di commercio italiane, 1862-2005*, relativamente alle Camere di Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Sicilia, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto;
- gli elenchi forniti dalla Camere di commercio relativamente alle regioni in cui la ricerca sopracitata del *Dizionario biografico* non è ancora stata avviata;
- il sito istituzionale di Unioncamere (www.unioncamere.it);
- i siti istituzionali delle singole Camere di commercio.

I casi di difficile reperimento delle fonti sono stati segnalati.

a cura del **Centro per la cultura d'impresa**

UNIONCAMERE

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
ANGELO SALMOIRAGHI	1901	1917
MARCO CASSIN	1917	1924
TEOFILO ROSSI DI MONTELERA	1924	1927
GIULIO ZARÙ	1946	1947
STEFANO BRUN	1947	1961
EUGENIO RADICE FOSSATI	1961	1967
ERNESTO STAGNI	1967	1973
SILVANO GESTRI	1973	1979
DARIO MENGOZZI	1979	1983
PIERO BASSETTI	1983	1992
DANILO LONGHI	1992	2000
CARLO SANGALLI	2000	2006
ANDREA MONDELLO	2006	2009
FERRUCCIO DARDANELLO	2009	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
LEOPOLDO SABBATINI	1901	1914
FELICE GUARNIERI	1914	1920
VESPUCCIO CIUCCI	1920	1927
GIOVANNI TESCIONE	1947	1947
GUGLIELMO TAGLIACARNE	1947	1968
ANGELO SENIN	1968	1973
ADOLFO PELLEGRINI	1973	1980
LUIGI PIERACCIONI	1980	1985
GIUSEPPE CERRONI	1985	1995
LUIGI MASTROBUONO	1996	2000
GIUSEPPE TRIPOLI	2001	2009
CLAUDIO GAGLIARDI	2009	in carica

CAMERE DI COMMERCIO

AGRIGENTO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
IGNAZIO GENUARDI	1862	1876
FRANCESCO LO PRESTI SEMINERIO	1877	1882
GIOVANNI GIUDICE	1883	1888
ACCURSIO MIRABILE	1889	1890
CARLO PATRICO	1891	1894
ALFONSO CARATOZZOLO	1895	1896
IGNAZIO LA LOMIA	1897	1898
ALFONSO CARATOZZOLO	1899	1906
IGNAZIO CARAMAZZA	1907	1921
IGNAZIO GIAMBERTONI	1922	1923
LEOPOLDO SANDRI	1923	1924
IGNAZIO ALTIERI	1924	1927
SEBASTIANO SACCHETTI	1927	1929
FEDERICO MIGLIO	1929	1932
LUIGI PASSERINI	1932	1935
MICHELE MUGON	1935	1936
FRANCESCO SOFIA	1936	1939
CARMELO CASTROGIOVANNI	1940	1940
ALFREDO CORPACI	1940	1941
STANISLAO CABONI	1941	1943
ANTONINO PANCAMO	1943	1944
ALFONSO BURGIO	1944	1950
GIUSEPPE FIANDACA	1950	1960

GIOVANNI VINTI	1960	1970
FRANCESCO SCALIA	1970	1974
IGNAZIO CANTONE	1974	1983
GIUSEPPE GUARRAGGI	1983	1992
FRANCESCO PAOLO DI BETTA	1993	2001
FILIPPO GANDOLFO	2001	2006
VITTORIO MESSINA	2006	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
BALDASSARRE DRAGO	1862	1874
FRANCESCO GRAMITTO	1874	1905
GIOVANNI BONADONNA	1905	1905
VITALE COGNATA	1905	1924
FRANCESCO RIGGIO	1924	1937
FRANCESCO PAOLO CARATOZZOLO	1937	1939
PAOLO SMECCA	1939	1942
FILIPPO PISANI	1942	1949
MARIO PONARI	1950	1950
PAOLO AGNELLO	1950	1966
MARIO PONARI	1966	1972
ALFONSO GALLO	1972	1985
CARMELO BENNICI	1985	1992
VINCENZO ALESSI	1992	1993
FRANCESCO CAPITANO	1993	2003
SALVATORE PALILLO	2004	2007
FRANCESCO CAPITANO	2007	2007
FRANCESCO CAPITANO	2007	2010
GIUSEPPE VIRGILIO	2010	in carica

ALESSANDRIA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
MATTEO VINCA	1863	1866
PAOLO SAVINA	1866	1878
GIOVANNI BOSCHIERO	1878	1886
CARLO MICHEL	1887	1915
EDOARDO OTTAVI	1916	1917
VIRGILIO DE MATTEI	1918	1924
CRISTOFORO PONZANO	1924	1926
AUGUSTO BATTAGLIERI	1926	1927
FEDERICO FUSCO	1927	1928
GIOVANNI SELVI	1928	1929
DOMENICO MILANI	1929	1931
EOLO REBUA	1931	1936
DOMENICO SOPRANO	1936	1943
GIULIO PATERNÒ	1943	1943
GIOVANNI ALESSANDRI	1943	1945
MARIO PIACENTINI	1945	1947
PIETRO FARELLI	1947	1950
GIUSEPPE RAIMONDI	1950	1952
GIUSEPPE ZACCHI	1952	1953
LUIGI ILLARIO	1953	1975
ATTILIO CASTELLANI	1975	1990
FRANCO STRADELLA	1990	1998
RENATO VIALE	1998	2008
PIERO MARTINOTTI	2008	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
MARIO ROMAGNOLI	1863	1864

ALESSANDRO CALVI	1865	1877
EUGENIO PERSI	1878	1906
VITTORIO MANFREDI	1906	1943
VINCENZO BERTON	1944	1945
VITTORIO MANFREDI	1946	1950
GIOVANNI VACCINO	1951	1959
ANNIBALE DEDÈ	1959	1960
LUIGI FORTUNATO PAPINO	1960	1971
PARIDE CECI	1971	1980
ANGELO MASSARINO	1980	1995
ALESSANDRO SCAJOLA	1995	1996
ARNALDO OMODEO	1996	1997
SEVERINO BRUNO FARA	1997	in carica

ANCONA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
DANIELE BERRETTA	1862	1862
PIETRO TARSETTI	1863	1865
LUIGI EUZEBY	1866	1867
GIOVANNI MORODER	1868	1868
GIOACCHINO TERNI	1869	1872
ANTONIO DE SANTI	1873	1878
AUGUSTO ELIA	1879	1892
CESARE CECCHINI	1893	1901
RAFFAELE JONA	1902	1916
GIAMBATTISTA MILIANI	1916	1924
MARIO JONA	1924	1926
RODOLFO VECCHINI	1926	1927
GIUSEPPE MORMINO	1928	1931
RICCARDO MOTTA	1931	1934
GIUSEPPE CARLO CATALANO	1934	1936
LORENZO LA VIA	1936	1939
TULLIO TAMBURINI	1939	1941
SERGIO DOMPIERI	1941	1942
ROBERTO AUSIELLO	1942	1943
FRANCESCO SCASSELLATI	1943	1943
SFORZOLINI		
SEBASTIANO SACCHETTI	1943	1943
ALDO LUSIGNOLI	1943	1944
VICENZO IPPOLITI	1944	1944
GIUSEPPE PIECHE	1944	1945
ITALO MORMILE	1945	1946
GIUSEPPE AMERICO BORGHETTI	1946	1951
TORQUATO PIERFEDERICI	1952	1965
ENRICO SPARAPANI	1965	1973
BRUNO CIAFFI	1973	1973
FRANCO FERRANTI	1973	1992
LIBERO LUCCONI	1992	1999
AUGUSTO BOCCHINI	1999	2004
GIAMPAOLO GIAMPAOLI	2005	2010
RODOLFO GIAMPIERI	2010	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
CARLO FERRONI	1862	1867
RIGOBERTO MONTAUTI	1868	1881
VITO PERUGIA	1882	1902
GUIDO ASCOLI	1903	1934
ROBERTO CAVALIERI	1935	1942

MARIO RUGGIERO	1943	1944
LUIGI ZOPPI	1945	1973
GUSTAVO DOMINICI	1973	1976
ADRIANO DAMIANI	1977	1978
GIORGIO GIUSTINI	1978	1985
ERMANNIO BERTOLINI	1985	1991
ETTORE NERI	1991	1992
MARIO ZERBINATO	1992	1996
FRANCO DEL MASTRO	1997	2003
MICHELE DE VITA	2004	in carica

AOSTA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
STEFANO PIRRETTI	1927	1929
GIACOMO SALVETTI	1929	1930
PIETRO PAOLO PIETRABISSA	1930	1931
UMBERTO NEGRI	1931	1935
ANGELO D'EUFEMIA	1935	1939
PIETRO CHIAROTTI	1939	1941
LUIGI SIGNORELLI	1941	1943
OTTAVIO GABETTI	1943	1943
CESARE AUGUSTO CARNAZZI	1943	1944
BRUNO STEFANINI	1944	1945
ENRICO PAREYSON	1946	1949
PIETRO FOSSON*	1949	1954
MICHELE MARCHIANDO*	1954	1959
GIULIO NICCO*	1959	1963
MARIO COLOMBO*	1963	1966
CARLO BENZO*	1966	1968
GIUSEPPE ALBANEY*	1968	1973
ETTORE MARCOZ*	1973	1974
CIRILLO BLANC*	1974	1975
MICHELE DI STASI*	1975	1978
GUIDO CHABOD*	1978	1983
ANGELO POLLICINI*	1983	1984
ILARIO LANIVI*	1984	1990
AUGUSTO FOSSON*	1990	1991
DEMETRIO MAFRICA*	1991	1998
PIERO FERRARIS*	1998	2003
PIERO ROULLET**	2003	2004
PIERANTONIO GENESTRONE	2005	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
MARIO FERRARIS	1928	1928
GIOVANNI BELELLI	1928	1930
LUIGI MARIA CRESTETTO	1930	1931
LUIGI MIGNIER	1931	1934
LUIGI FORTUNATO PAPINO	1934	1940
FRANCESCO BRIOLO	1940	1940
PLINIO ZANAROTTI	1941	1946
FEDERICO NAPPI	1946	1947
ORESTE MARCOZ	1948	1978
MARIO MARCONI	1979	1982
CESARE JANS	1983	1993

* Presidente del Comitato valdostano di collaborazione per il commercio, l'industria e l'agricoltura, dipendente dall'amministrazione regionale, equivalente istituzionale dell'ente camerale.

** Primo presidente della Camera valdostana delle arti e professioni, costituita nel 2002.

NADIA PETERLE	1994	1998	
ALBERICO JANNEL	1998	2002	
LUCIANO MOUSSANET	2002	2005	
PIER GIORGIO BONDASZ	2005	2006	
PIER GUIDO QUARTERO	2006	2009	
ADRIANO DEL COL	2009	in carica	

AREZZO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANTONIO MANCINI	1863	1871	
MATTEO NENCINI	1871	1873	
DONATO DAL PIAZ	1873	1876	
FRANCESCO MARANCA	1879	1879	
CESARE SANLEONINI	1879	1894	
TOMMASO ZELLI	1894	1896	
PIETRO RODOLFO KONZ	1897	1901	
ANTONIO GUIDUCCI	1901	1905	
FRANCESCO NENCI	1905	1919	
CARLO CAMINATI	1922	1924	
CARLO CAMINATI	1924	1926	commissario governativo
MASSIMO DI FRASSINETO	1926	1927	commissario straordinario
GIACOMO SALVETTI	1927	1929	presidente-prefetto
GIOVANNI SELVI	1929	1930	presidente-prefetto
SILVIO PIVA	1930	1933	presidente-prefetto
PIETRO PAOLO PIETRABISSA	1933	1936	presidente-prefetto
AGOSTINO PODESTÀ	1936	1939	presidente-prefetto
GIUSEPPE RISTAGNO	1939	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE SOLDAINI	1943	1943	presidente-prefetto
BRUNO RAO TORRES	1943	1944	presidente-prefetto
MELCHIORRE MELCHIORRI	1944	1944	presidente-prefetto
GUIDO GUIDOTTO MORI	1944	1944	presidente-prefetto
ELMO BRACALI	1944	1945	commissario
DIALMA BASTANZETTI	1945	1955	
ANTONIO NICCOLAI	1955	1968	
FRANCESCO FORNASARI	1968	1985	
BIANCO BIANCONI	1985	1997	
PIETRO FARALLI	1997	2008	
GIOVANNI TRICCA	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
DONATO DAL PIAZ	1862	1863	
GIUSEPPE BECHERELLI	1863	1876	
CARLO SIGNORINI	1876	1910	
FABIO CITTADINI	1911	1911	segretario generale f.f.
GUIDUCCIO GUIDUCCI	1911	1930	
BRUNO CONTIGLI	1930	1933	
MARIO RUGGIERO	1933	1935	
ANNIBALE DEDÈ	1935	1936	
REMO CARLONI	1936	1944	
GIULIO PUCCI	1945	1950	
ANTONIO VACCARO	1950	1955	
FRANCO BOARI	1955	1959	
GINO CATALANI	1959	1968	
MARIO PELLEGRINI	1969	1980	
TULLIO BENSI	1980	1983	
CLAUDIO UBERTI	1983	1988	
LODOVICO LODOVICO	1988	1997	
PIERO ORLANDI	1998	2000	

GIUSEPPE SALVINI	2000	in carica	
------------------	------	-----------	--

ASCOLI PICENO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
MICHELE MARCATILI	1862	1863	
GIAMBATTISTA MARCATILI	1863	1866	
LUIGI BARUSSO	1866	1868	commissario governativo
GIAMBATTISTA MARCATILI	1868	1870	
LUIGI BARUSSO	1870	1870	commissario governativo
DAVID LEONE SALMONI	1870	1875	
GIOVANNI TRANQUILLI	1875	1900	
ERASMO MARI	1901	1913	
FRANCESCO LUIGI MERLI	1913	1924	
FRANCESCO LUIGI MERLI	1924	1926	commissario governativo
FRANCESCO LUIGI MERLI	1926	1927	commissario straordinario
BERNARDO BORRELLI	1927	1929	presidente-prefetto
GIUSEPPE DE SALVO	1930	1931	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1931	1932	presidente-prefetto
GIOVANNI ORIOLO	1932	1933	presidente-prefetto
FILIPPO RAVENNA PASQUALIGO	1934	1935	presidente-prefetto
GIOVANNI MARIA FORMICA	1936	1937	presidente-prefetto
GIUSEPPE ONNIS DELICATI	1939	1943	presidente-prefetto
GUIDO BROISE	1943	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE ALTINI	1943	1944	presidente-prefetto
GUIDO BROISE	1944	1945	
GIUSEPP MARIA MATRICARDI	1945	1957	
OSVALDO BELLI	1957	1957	
SIMONE PROSPERI VALENTI	1958	1958	
ALFREDO SCIPIONI	1958	1968	
SILVIANO MELETTI	1968	1985	
NAZARIO SAURO RAMADORI	1985	1999	
ENIO GIBELLIERI	1999	2009	
ADRIANO FEDERICI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE ANGELINI	1862	1863	
ANTONIO ORSINI	1863	1863	
ANTONIO IOTTI	1864	1866	
GIUSEPPE ANGELINI	1866	1868	
ANTONIO ORSINI	1868	1870	
GIOVANNI CANTALAMESSA	1871	1872	
ALESSANDRO MONTI	1873	1915	
GUSTAVO MENZIETTI	1915	1918	
ALIGHIERO NONNIS	1918	1919	
GIUSEPPE ERCOLANI	1920	1920	
RAFFAELE IL GRANDE	1920	1920	
UMBERTO CARFAGNA	1921	1943	
ANGELO MAGRINI	1944	1945	
FEDERICO DAMIANI	1946	1948	
FRANCESCO GRUE	1948	1950	
GINO CATALANI	1950	1959	
AURELIO FRATANGELO	1959	1963	
ITALO LISI	1964	1987	
ERMANNINO BERTOLINI	1987	1989	
ETTORE NERI	1989	1995	
ANTONIO ANTONELLI	1995	1996	
FRANCESCO DI MATTEO	1996	2002	
MARCO PERONI	2002	in carica	

ASTI

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIORGIO BOLTRAFFIO	1935	1939	presidente-prefetto
GIUSEPPE LI VOTI	1939	1943	presidente-prefetto
CARLO VILLASANTA	1943	1943	presidente-prefetto
RENATO CELIO	1943	1944	presidente-prefetto
PAOLO QUARANTOTTO	1944	1945	presidente-prefetto
ALDO PRONZATO	1945	1955	
GINO QUERCI	1955	1956	
MARTE ERCOLE	1956	1965	
GIOVANNI BORELLO	1966	1984	
VITTORIO VALLARINO GANCIA	1984	1991	
GIUSEPPE CLINANTI	1991	1992	presidente f.f.
SALVATORE GARIPOLI	1992	1999	
ALDO PIA	1999	2005	
MARIO SACCO	2005	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
MARIO STEFANO VERSINO*	1936	1938	
ALDO RUATA	1938	1938	
ANNIBALE DEDÈ	1938	1944	
SECONDO ARAGRANDE	1944	1945	
VITTORIO FERRO	1945	1950	
OTTORINO CENA	1950	1956	
ANTONIO VACCARO	1956	1959	
MASSIMO PALOMBI	1959	1966	
CARLO D'ALESSANDRO	1966	1970	
LUIGI RUFFINO	1970	1971	
FRANCESCO SARASSO	1971	1971	
GUSTAVO ZANOTTI	1971	1976	
EDMONDO COCCOI	1976	1978	
NATALE FERRO	1978	1985	
GIANCARLO BIRAGHI	1985	1985	
FRANCO ALUNNO	1985	1989	
MICHELE TURCHI	1989	1990	
FRANCO ALUNNO	1990	1993	
ALESSANDRO SCAJOLA	1993	1997	
MARIA BOTTERO	1997	1997	segretario generale vicario f.f.
MARIA ERMINIA ZOTTA	1997	in carica	

AVELLINO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
NICOLA DE LUCA	1862	1864	
MODESTINO MONTUORI	1864	1871	
LUIGI TULIMIERO	1871	1873	
NICOLA SAVARESE	1873	1873	commissario governativo
RAFFAELE ANTONIO MODESTINO	1873	1886	
GENOVESE			
PAOLO BARRA	1886	1888	
CAMILLO AMABILE	1888	1907	
MODESTINO ROMAGNOLI	1908	1920	
STEFANO ASSETTATI	1920	1921	commissario governativo

* La Camera segnala come primo segretario dell'ente nel 1936 (dato da verificare), Vittorio Manfredi (segretario in carica presso la Camera di Alessandria)

FRANCESCO FILIPPO PAOLO	1921	1922	commissario governativo
AMATUCCI			
MODESTINO ROMAGNOLI	1922	1924	
FILIPPO VISCONTI	1924	1925	commissario governativo
ALFONSO PIRONTI	1925	1927	commissario straordinario
FRANCESCO BARRA	1927	1927	commissario straordinario
MICHELE CHIAROMONTE	1928	1930	presidente-prefetto
FRANCESCO VICEDOMINI	1930	1933	presidente-prefetto
NICOLA ENRICO TROTTA	1933	1936	presidente-prefetto
TULLIO TAMBURINI	1936	1939	presidente-prefetto
NICOLA TRIFUOGGI	1939	1943	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA ZANFRAMUNDO	1943	1944	presidente-prefetto
RAFFAELE INTONTI	1944	1944	presidente-prefetto
ROBERTO FOTI	1945	1945	prefetto
ARMANDO PERGOLA	1945	1949	
UBALDO LEPRINO	1949	1960	
PIETRO TEDESCO	1960	1961	commissario straordinario
GUIDO DI NAPOLI	1961	1961	commissario straordinario
PASQUALE RUSSO	1961	1967	
RENATO DE ROGATIS	1967	1974	
GIOVANNI ACOCELLA	1974	1982	
FRANCESCO GIMIGLIANO	1982	1989	
ELIO IANNUZZI	1989	1999	
COSTANTINO CAPONE	1999	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FRANCESCO SAVERIO CURCIO	1864	1874	
FRANCESCO MORRONE	1874	1893	
NICOLÒ CURCIO	1893	1904	
ERNESTO LA SCALA	1904	1905	
NICOLA VAVALLE	1905	1907	
ALBERTO CATALANO	1907	1909	
ANGELO ZURMA	1909	1910	
ETTORE ZANNINONI	1910	1949	
UGO FATTORINI	1949	1971	
GIUSEPPE SANTORO	1971	1971	
GIUSEPPE FUSCO	1971	1973	
GIUSEPPE SANTORO	1973	1984	
GIOVANNI RUSTICALE	1985	1993	
GIOVANNI VIETRI	1993	1995	
GUIDO PERROTTA	1995	1996	
ANTONIO D'ASCOLI	1996	2007	
LUCA PEROZZI	2007	in carica	

BARI

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE CAPRIATI	1863	1863	
NICOLA DELLINO	1864	1866	
STEFANO PELLERANO	1866	1868	
VINCENZO DIANA	1868	1868	
VENANZIO TRIGIANI	1868	1872	
GIUSEPPE CAPRIATI	1872	1872	
VINCENZO DIANA	1872	1873	
GIUSEPPE CAPRIATI	1874	1876	
VENANZIO TRIGIANI	1876	1878	
SAVERIO DAMIANI	1878	1880	
GIUSEPPE CAPRIATI	1880	1881	
TOMMASO COLUMBO	1882	1884	
GIUSEPPE CAPRIATI	1884	1884	

FRANCESCO PAOLO TROCCOLI	1884	1884	
ANGELO SAVERIO POSITANO	1884	1886	
SAVERIO DAMIANI	1886	1888	
ANGELO SAVERIO POSITANO	1888	1889	
BORTOLO BENEDINI	1889	1889	commissario governativo
GIACOMO BOGGIANO	1890	1896	
ANTONIO DE TULLIO	1896	1924	
ANTONIO DE TULLIO	1924	1926	commissario governativo
ANTONIO DE TULLIO	1926	1927	commissario straordinario
GIOVANNI GARZAROLI	1927	1927	presidente-prefetto
SECONDO DEZZA	1927	1928	presidente-prefetto
UMBERTO ALBINI	1928	1929	presidente-prefetto
ENRICO CAVALIERI	1929	1932	presidente-prefetto
ERNESTO PEREZ	1932	1934	presidente-prefetto
RICCARDO MOTTA	1934	1935	presidente-prefetto
DINO BORRI	1935	1939	presidente-prefetto
PIETRO BRUNO	1939	1940	presidente-prefetto
GASPARÉ VIOLA	1940	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE LI VOTI	1943	1944	presidente-prefetto
FALCONE LUCIFERO	1944	1944	presidente-prefetto
ANTONIO ANTONUCCI	1944	1945	
SALVATORE TRAMONTE	1945	1952	
MARIO CARTA	1952	1954	
VINCENZO LAGIOIA	1954	1972	
ANGELO MARINO	1972	1979	
GUANFRANCO BRUNETTI	1979	1982	
LUIGI FARACE	1982	1993	
NICOLA DE MARIA	1993	1993	commissario straordinario
CORRADO CATENACCI	1994	1997	commissario straordinario
GIUSEPPE MAZZITELLO	1997	1999	commissario straordinario
VINCENZO DIVELLA	2000	2004	
ANTONIO LA FORGIA	2004	2005	
LUIGI FARACE	2005	2010	
ALESSANDRO AMBROSI	2011	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI STARITA	1863	1873	
GIUSEPPE PREITE	1873	1884	
SANTE CONTE	1885	1890	
CARLO INFANTE	1891	1902	
ANGELO BERTOLINI	1903	1924	
TOMMASO D'AMBROSIO	1925	1929	
AURELIO LEONE	1929	1930	
UMBERTO RINONAPOLI	1930	1939	
BENIAMINO MAZZILLI	1939	1943	
ONOFRIO MILELLA	1944	1954	
BENIAMINO MAZZILLI	1954	sd*	
ROBERTO MAJORANO	2008	in carica	

**BELLUNO
PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
DOMENICO BOSSINER	1868	1887	
LUIGI BONSEMBIANTE	1887	1893	
ANTONIO PAOLETTI	1893	1895	
ROBERTO DALL'ARMI	1895	1896	
ANTONIO LEGRENZI	1896	1898	

* Per il periodo successivo non è stato possibile recuperare i dati.

FEDERICO CAVESSAGO	1899	1900	
VITTORIO VEDANA	1900	1911	
NICOLA LOFOCO	1912	1912	
INNOCENTE MACERATA	1913	1913	
ANDREA PROSDOCIMI	1913	1914	
GIUSEPPE DE LAGO	1914	1922	
LUIGI LUCIANI	1922	1924	
LUIGI LUCIANI	1924	1926	commissario governativo
UGO VALDUGA	1926	1927	commissario straordinario
RAFFAELE VIGLIAROLO	1927	1929	presidente-prefetto
MARIO MONTECCHI	1929	1932	presidente-prefetto
COSTANZO GAZZERA	1932	1936	presidente-prefetto
MARIO TRINCHERO	1936	1939	presidente-prefetto
FRANCESCO BELLINI	1939	1943	presidente-prefetto
ANGELO ROSSI	1943	1943	presidente-prefetto
CARLO SILVETTI	1943	1945	presidente-prefetto
ALESSANDRO COPPELLOTTI	1945	1945	presidente della Commissione economica provinciale presidente provvisorio

GIOVANNI DE BERTOLDI	1945	1945	
FRANCESCO GIORGIO BETTIOL	1945	1946	
CORRADO ZASSO	1946	1949	
ENRICO DE CONZ	1950	1953	
FRANCESCO TERRIBILE	1953	1960	
PIETRO VECELLIO	1960	1962	
MARIO BOTTER	1962	1972	
EDOARDO LUCIANI	1972	1993	
GIANNI GUARNIERI	1993	1997	
PAOLO TERRIBILE	1997	2007	
PAOLO DOGLIONI	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
RICCARDO VOLPE	1868	1887	
ORLANDO ANGOLETTA	1887	1910	
GIOVANNI BIZIO GRADENIGO	1910	1952	
AMADIO DE GLERIA	1952	1960	
CARLO STEINBACH	1960	1963	
VITTORIO VALLONICA	1963	1963	
PARIDE CECI	1963	1965	
PAOLO ORSINI	1965	1965	segretario generale reggente
TULLIO POLI	1965	1969	
MANLIO MACCARI	1969	1974	
TULLIO POLI	1974	1976	
VITTORIO MORINI	1976	1978	
OSVALDO PETRELLA	1978	1980	
MARIO BERNARDO	1980	1983	
ARMANDO MOSCA	1973	1984	
ANTONIO CELLANTE	1984	1990	
ARMANDO MOSCA	1990	1996	
GIUSEPPE TREVISIOL	1996	2006	
CARLO ARGENTI	2006	in carica	

BENEVENTO

PRESIDENTI NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
SALVATORE CARDONA ALBINI	1903	1905	
MICHELE CAPONE	1905	1913	
ACHILLE TONDI	1913	1914	commissario governativo
VINCENZO ALBERTI	1914	1922	
MICHELE CAPONE	1922	1923	

ACHILLE GIOVANNI FRANCESCO	1923	1926	commissario governativo
PAOLO ISERNIA			
ACHILLE GIOVANNI FRANCESCO	1926	1927	commissario straordinario
PAOLO ISERNIA			
GIUSEPPE BOTTI	1927	1928	presidente-prefetto
ORESTE CIMORONI	1928	1933	presidente-prefetto
LUIGI CAMBIAGGIO	1933	1934	presidente-prefetto
RUGGERO PALMERI DI VILLALBA	1934	1937	presidente-prefetto
GUIDO DE SANTIS	1937	1939	presidente-prefetto
SALVATORE ROSA	1939	1940	presidente-prefetto
FRANCESCO BATTIATI	1941	1943	presidente-prefetto
ITALO MORMILE	1943	1944	presidente-prefetto
ETTORE PARZIALE	1945	1953	
GEROLAMO DE SENA	1953	1954	commissario governativo
ALBERTO PERRELLI	1954	1954	
VINCENZO CARDONE	1954	1966	
FERDINANDO FACCHIANO	1966	1976	
VITTORIO DE NIGRIS	1976	1991	
ROBERTO COSTANZO	1991	2004	
GIUSEPPE GRAMANZINI	2004	2006	commissario straordinario
GENNARINO MASIELLO	2006	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
NAZZARENO COSENTINI	1902	1907	
COSTANTINO ANZOVINO	1907	1909	
GIULIO IMPERLINO	1909	1914	
ERNESTO GRAMAZIO	1915	1928	
GIULIO IMPERLINO	1929	1943	
GAETANO FERRANNINI	1943	1953	
FRANCESCO RICCI	1953	1956	
MARIO RUGGIERO	1956	1959	
LICIO RANIERI	1959	1961	
VINCENZO ZITO	1961	1968	
FERDINANDO IELARDI	1968	1968	
VINCENZO ZITO	1969	1972	
FORTUNATO MASUCCI	1972	1976	
VINCENZO ZITO	1976	1979	
ALFONSO MARRA	1980	1981	
LUCIO SECCI	1981	1985	
TONINO DE NIGRIS	1985	1993	
ANTONIO VINCI	1993	1996	
GIUSEPPE GRECO	1996	2004	
VINCENZO COPPOLA	2004	in carica	

BERGAMO

PRESIDENTI NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI BATTISTA PIAZZONI	1862	1864	
ERCOLE PICCINELLI	1865	1884	
STEFANO BERIZZI	1885	1892	
GIOVANNI ALBINI	1893	1900	
GIUSEPPE PICCINELLI	1901	1906	
ALESSANDRO TACCHI	1907	1919	
GIOVANNI AMBIVERI	1920	1922	
ANTONIO PESENTI	1922	1924	
ANTONIO PESENTI	1924	1926	commissario governativo
ANTONIO PESENTI	1926	1927	commissario straordinario
CARLO SOLMI	1927	1929	presidente-prefetto
EGISTO TERZI	1929	1932	presidente-prefetto
ORESTE CAMBIAGGIO	1932	1933	presidente-prefetto

GAETANO ANZÀ	1933	1934	presidente-prefetto
LORENZO LA VIA	1934	1935	presidente-prefetto
SALVATORE STRANO	1935	1936	presidente-prefetto
GIUSEPPE TOFFANO	1936	1939	presidente-prefetto
FRANCESCO BALLERO	1939	1942	presidente-prefetto
LUIGI GIANNI TRAPANI	1942	1943	presidente-prefetto
EMILIO GRAZIOLI	1943	1944	presidente-prefetto
RODOLFO VECCHINI	1944	1945	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA TESTA	1945	1946	
GUIDO TADINI	1946	1947	
GIACINTO GAMBIRASIO	1947	1956	
PIERO CONTI	1956	1963	
ALDO BARZANÒ	1964	1965	presidente f.f.
ATTILIO VICENTINI	1965	1975	
LUIGI SARTORI	1975	1975	presidente f.f.
COSTANTINO SIMONCINI	1976	1990	
LUCIANO TADDEI	1990	1992	
ROBERTO SESTINI	1992	2010	
GIOVANNI PAOLO MALVESTITI	2010	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI PAVESI	1862	1863	
ANDREA ROSSI	1864	1888	
LUIGI MELANCINI	1888	1890	
PIERO CAVALLI	1890	1928	
GIOACCHINO RIGUCCI	1928	1930	
TOMMASO FREDIANI	1930	1936	
ENOC MARIANO	1936	1954	
ANDREA BISIO	1954	1954	segretario generale reggente
ROMEO RUGGERO SERRA	1954	1962	
CARLO SORBELLI	1962	1973	
LUIGI SCARSELLI	1973	1977	
ANTONIO CASTELLI	1977	1978	
MARIO POMESANO	1978	1999	
CARLO SPINETTI	1999	2009	
EMANUELE PRATI	2009	in carica	

BIELLA

PRESIDENTI NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
VITTORIO MESSINA	1993	1993	commissario straordinario
GIULIO BARBERIS CANONICO	1993	1997	
GIANFRANCO DE MARTINI	1997	2002	
GIOVANNI POZZI	2002	2007	
GIANFRANCO DE MARTINI	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANGELO MASSARINO	1993	1995	
GIUSEPPE PALLAVICINI	1995	1996	
LIVIO CALBI	1996	2008	
MARIA PAOLA COMETTI	2008	in carica	segretario generale f.f.

BOLOGNA

PRESIDENTI NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANTONIO LAGORIO	1862	1863	
ANGELO GUIDELLI	1864	1882	

CESARE ZUCCHINI	1883	1895	
ALFONSO ARIA	1895	1902	
CESARE SANGUINETTI	1902	1906	
GIUSEPPE GALOTTI	1907	1912	
GIUSEPPE FRANCHI	1912	1921	
ALESSANDRO CALZONI	1922	1923	
CARLO SANDONI	1923	1923	
FRANK DE MORSIER	1924	1926	commissario governativo
FRANK DE MORSIER	1926	1927	commissario straordinario
GIUSEPPE GUADAGNINI	1927	1934	presidente-prefetto
FERDINANDO NATOLI	1934	1936	presidente-prefetto
CARLO TIENGO	1936	1938	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1938	1939	presidente-prefetto
EDOARDO SALERNO	1939	1943	presidente-prefetto
GUIDO LETTA	1943	1943	presidente-prefetto
DINO FANTOZZI	1943	1945	presidente-prefetto
MASSIMILIANO ALBERIGI	1945	1949	
QUARANTA			
COSTANTINO MIRAGLIA	1949	1950	commissario governativo
CARLO DE SIMONE	1950	1950	commissario governativo
GIOVANNI MERLINI	1950	1963	
PIETRO VACCARI	1963	1964	
ERNESTO STAGNI	1964	1976	
GIANCARLO LENZI	1976	1991	
GIORGIO GUAZZALOCCA	1991	1998	
GIAN CARLO SANGALLI	1998	2008	
BRUNO FILETTI	2008		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE GOLINELLI	1862	1885	
LUIGI MARIOTTI	1885	1901	
LODOVICO BERTANI	1901	1927	
MANLIO MEDICI	1927	1944	
BRUNO NANNI	1944	1945	
GUIDO ANGELETTI	1945	1949	
MARIO BONATO	1949	1957	
FRANCESCO BRUNETTI	1957	1958	
PLINIO CAZZOLA	1958	1962	
EUGENIO CASINI	1962	1962	
PLINIO ZANAROTTI	1962	1969	
FRANCO BOARI	1969	1973	
GIUSEPPE CARONE	1973	1975	
RENATO LAGANÀ	1975	1975	
CESARE EVANGELISTI	1975	1978	
PIETRO GUIDOBONO	1978	1980	
TULLIO POLI	1980	1983	
EMILIO MOLTEDO	1983	1988	
GIORGIO BERTOLANI	1988	1989	
EMILIO MOLTEDO	1989	1990	
MICHELE TURCHI	1990	1993	
SERGIO CECCHIERI	1994	1999	
LUIGI LITARDI	2000	2009	
GIADA GRANDI	2010		in carica

**BOLZANO
PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
JOSEF KERSCHBAUMER	1919	1924	
JOSEF KERSCHBAUMER	1924	1926	commissario governativo
JOSEF KERSCHBAUMER	1927	1927	commissario straordinario

UMBERTO RICCI	1927	1928	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA MARZIALI	1928	1933	presidente-prefetto
GIUSEPPE MASTROMATTEI	1933	1940	presidente-prefetto
AGOSTINO PODESTÀ	1940	1941	presidente-prefetto
GUGLIELMO FROGGIO	1941	1943	presidente-prefetto
EMANUELE ZANNELLI	1943	1943	presidente-prefetto
FRITZ FÜHRER	1943	1945	commissario governativo
WALTER VON WALTHER	1945	1973	
ROBERT VON FIORESCHY	1973	1993	
BENEDIKT GRAMM	1994	2008	
MICHL EBNER	2008		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
RUDOLF SIEGL	1919	1926	
CARL VON BRAITENBERG	1927	1928	
UMBERTO CAVATORE	1928	1933	
STEFANO ADDOBBATI	1933	1940	
GIUSEPPE STROLIN	1940	1940	
VINCENZO LIGUORI	1941	1943	
FRANCESCO RICCI	1943	1944	
ROCCO LUIGI BIAMINO	1945	1960	
ALBERTO MODOLO	1960	1972	
VITTORIO PASQUALINI	1972	1977	
KURT SPRINGER	1978	1997	
JOSEF ROTTENSTEINER	1997		in carica

BRESCIA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
LUIGI MAZZUCCHELLI	1862	1869	
GIOVITA CANTONI	1869	1874	
FRANCESCO BERARDI	1875	1894	
ENRICO FEROLDI	1894	1896	
PIETRO CARPANI	1897	1902	
ENRICO FEROLDI	1903	1904	
CARLO BARESANI	1904	1904	commissario governativo
DOMINATORE MAINETTI	1904	1915	
LUIGI ROSSI	1916	1924	
GIOVANNI GORIO	1924	1926	commissario governativo
GIOVANNI GORIO	1926	1927	commissario straordinario
GIUSEPPE SIRAGUSA	1927	1928	presidente-prefetto
CARLO SOLMI	1929	1931	presidente-prefetto
EDOARDO SALERNO	1932	1938	presidente-prefetto
GIUSEPPE TOFFANO	1939	1939	presidente-prefetto
VICENZO CIOTOLA	1940	1942	presidente-prefetto
LEONE LEONE	1943	1943	presidente-prefetto
INNOCENTE DUGNANI	1944	1944	presidente-prefetto
BORTOLO RAMPINELLI	1945	1951	
GIULIO BRUNO TOGNI	1951	1959	
EMILIO FRANCHI	1959	1968	
FRANCO FEROLDI	1968	1982	
UGO VAGLIA	1982	1985	presidente f.f.
BRUNO BONI	1985	1992	
FRANCESCO BETTONI	1992		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
BONAVENTURA GERARDI	1862	1869	
BORTOLO BENEDINI	1869	1904	

FILIPPO CARLI	1908	1927	
SERGIO MARCHI	1927	1927	
PIETRO PERONI	1928	1945	
PIERO ROVETTA	1946	1959	
ROSARIO ANTOCI	1959	1970	
LUIGI SCARSELLI	1970	1977	
FERNANDO SOLINAS	1977	1979	
ALESSANDRO BOSI	1979	1983	
MARIO POMESANO	1983	1983	
FRANCO ALUNNO	1983	1985	
GIORGIO MAGANZANI	1985	1987	
RENZO QUARTINI	1987	1989	
CARMELO ANTONUCCIO	1989	2006	
MASSIMO ZILETTI	2006	2007	segretario generale reggente
MASSIMO ZILETTI	2007		in carica

BRINDISI**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ERNESTO PEREZ	1927	1930	presidente-prefetto
FRANCESCO ROSSO	1930	1932	presidente-prefetto
MARINO MUTINELLI	1932	1934	presidente-prefetto
SILVIO GHIDOLI	1934	1941	presidente-prefetto
GIANBATTISTA PONTIGLIONE	1941	1944	presidente-prefetto
FRANCESCO GUASCO	1944	1944	
ENRICO CAVALIERI	1944	1945	
GAETANO PROVENZANO	1944	1950	
POTITO CHIEFFO	1950	1951	
MANLIO POTO	1951	1960	
GIUSEPPE ABBADESSA	1960	1971	
SAMUELE DE GUIDO	1971	1975	
VITANTONIO DE GIORGIO	1975	1981	
BENEDETTO NEGRI	1981	1982	
PASQUALE MEDICO	1982	1989	
CORRADO DE RINALDIS SAPONARO	1989	1994	
ANDREA GENTILE	1994	1998	
GIUSEPPE SILVIO RUBINI	1998	2003	
SALVATORE TOMASELLI	2003	2006	
ALFREDO MALCARNE	2006	2006	presidente f.f.
GIOVANNI BRIGANTE	2006	2009	
ALFREDO MALCARNE	2009		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
PASQUALE D'URBANO	1927	1928	segretario generale provvisorio f.f.
ACHILLE MONOPOLI	1928	1928	
ANTONIO MANCARELLA	1929	1932	
GIUSEPPE FRANCO	1932	1936	
LUIGI MININNI	1936	1941	
GIOVANNI SCRIBANO	1941	1944	
GIUSEPPE TRAVAGLIA	1944	1945	
ENRICO MIGLIETTA	1945	1947	
PRIMIANO LASORSA	1948	1948	
UGO MINERVA	1948	1950	
EMANUELE BARNABA	1950	1959	
FRANCESCO RUSSO CORVACE	1959	1965	
ALESSANDRO PETTI	1965	1966	
CARLO MINETTI	1966	1968	
ALFONSO MARRA	1968	1974	
EMANUELE BARNABA	1974	1975	

ETTORE MENNARINI	1975	1975	
ANTONIO LUPOLI	1975	1976	
CARLO POZZI	1976	1981	
ANTONIO LUPOLI	1981	1981	
COSIMO DI LAURO	1981	1986	
GIUSEPPE LIANTONIO	1986	1989	
ISABELLO DE CARLO	1989	1993	
NICOLA DE BENEDICTIS	1993	1994	
FRANCESCO CIARDO	1994	1996	
ALEARDO FORLEO	1996	1997	segretario generale f.f.
ISABELLA DE CARLO	1997	2000	
NICOLA RONCONE	2000	2002	
EUPREMIO CARROZZO	2002	2003	segretario generale vicario
EUPREMIO CARROZZO	2003		in carica

CAGLIARI**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ENRICO SERPIERI	1863	1872	
GAETANO ROSSI-DORIA	1873	1880	
JOSIAS PERNIS	1881	1894	
NICODEMO PELLAS	1895	1899	
GIOVANNI AGOSTINO VARSÌ	1899	1906	
FRANCESCO NOBILIONI	1907	1911	
ALFONSO AURBACHER	1911	1912	
BENVENUTO PERNIS	1912	1922	
ANTONIO COCCO	1922	1924	
ANTONIO COCCO	1924	1925	commissario governativo
SABATINO SIGNORIELLO	1925	1926	commissario governativo
PAOLO PILI	1926	1927	commissario governativo
ENRICO D'ARIENZO	1926	1929	presidente-prefetto
MICHELE DE TURA	1929	1932	presidente-prefetto
VALENTINO DEL NERO	1932	1936	presidente-prefetto
TITO CESARE CANOVAI	1936	1940	presidente-prefetto
LEONE LEONE	1940	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE FESTA	1943	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO MOCCI	1943	1944	presidente-prefetto
ANGELO CORSI	1943	1945	commissario prefettizio
FRANCESCO GESSA	1945	1947	
CARLO VILLASANTA	1947	1949	commissario straordinario
ANTONIO PASOLINI	1949	1974	
SANDRO USAI	1974	1993	
ROMANO MAMBRINI	1993	2006	
GIANCARLO DEIDDA	2006		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE PALOMBA	1862	1912	
GIOVANNI DETTORI	1912	1919	
FRANCESCO LORIGA	1919	1927	
VITALE CAO	1928	1939	
EFISIO PUDDU	1939	1954	
VIRGINIO CERINO CANOVA	1954	1961	
ALFONSO FALZARI	1961	1966	
ALESSANDRO PETTI	1966	1981	
VINCENZO ALLEVA	1981	1981	
BENITO BOSCHETTO	1981	1983	
FRANCESCO DI DONATO	1983	1985	
MARIO ZERBINATO	1985	1989	
PAOLO SOLINAS	1989	2003	
CARLO DESOGUS	2003		in carica

CALTANISSETTA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GUGLIELMO LUIGI LANZIROTTI	1863	1905	
ANGELO AMATO COTOGNO	1905	1922	
GUGLIELMO GIANFERRARA	1922	1922	
FRANCESCO AVERNA	1922	1923	
LORENZO MAZZONE	1924	1925	commissario governativo
LORENZO MAZZONE	1926	1927	commissario straordinario
PIETRO GUARINO	1927	1927	commissario straordinario
GINO BROGI	1927	1928	presidente-prefetto
FRANCESCO D'ALENA	1928	1929	presidente-prefetto
SIMONE CACCIOLA	1929	1931	presidente-prefetto
GIUSEPPE DE SALVO	1931	1932	presidente-prefetto
MASSIMILIANO D'ANDREA	1932	1933	presidente-prefetto
GIORGIO BOLTRAFFIO	1934	1935	presidente-prefetto
GIANGIACOMO BELLAZZI	1935	1936	presidente-prefetto
RAFFAELE GAGLIARDI	1936	1936	presidente-prefetto
GIUSEPPE RISTAGNO	1937	1939	presidente-prefetto
IGNAZIO BENINCASA	1939	1941	presidente-prefetto
RENATO PASCUCCI	1941	1943	presidente-prefetto
ARCANGELO CAMMARATA	1943	1944	presidente-prefetto
VINCENZO CONTI	1944	1946	commissario
GIOVANNI MOSCATO	1946	1946	
ANGELO FIOCCHI	1946	1953	
GIULIO CESARE PUCCI	1953	1953	commissario regionale
FERDINANDO GIUSEPPE CAPRA	1953	1959	
SALVATORE SCIASCIA	1959	1960	
PIETRO DI BENEDETTO	1960	1963	
SALVATORE SCIASCIA	1963	1964	
ANTONINO TERRAVECCHIA	1964	1989	
ANGELO MORELLO	1989	1992	
ROSARIO ALESSI	1993	2000	
MICHELE PERNACI	2001	2006	
MARCO VENTURI	2006	2010	
ANTONELLO MONTANTE	2010	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
AGATINO SCOTO	1864	1881	
MICHELE GIORDANO	1881	1895	
DAVIDE GALDI	1895	1897	
MICHELE LEMOLI	1897	1903	
ANTONIO SCIAULINO	1904	1908	segretario generale f.f.
FILIPPO PISANI	1908	1942	
PAOLO SMECCA	1942	1968	
GIOVANNI BRUNO	1968	1974	
LUIGI BRUCALE	1974	1991	
ANTONIO FASCIANA	1992	1992	
MARIA MANGIONE SCICHILONE	1993	1995	segretario generale f.f.
GERLANDO DANILE	1996	2007	
SANTO DI BELLA	2007	2008	
ALFIO PAGLIARO	2008	2010	
GIUSEPPE VIRGILIO	2010	in carica	

CAMPOBASSO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
GIUSEPPE BUCCI	1874	1989
TOMMASO ALLOCATI	1895	1908

ANTONIO GIUSEPPE FELICE	1909	1919	
FRANCESCO PAOLO GRIMALDI			
ANDREA ALLOCATI	1919	1924	
BENEDETTO DEL PRETE	1924	1926	commissario governativo
BENEDETTO DEL PRETE	1926	1927	commissario straordinario
NICOLA SPADAVECCHIA	1927	1928	presidente-prefetto
UBALDO BELLINI	1928	1931	presidente-prefetto
LUIGI PASSERINI	1931	1932	presidente-prefetto
GAETANO CANCELLIERE	1932	1934	presidente-prefetto
ROBERTO MONTICELLI	1934	1936	presidente-prefetto
COSTANZO GAZZERA	1936	1937	presidente-prefetto
GIUSEPPE COCUZZA	1937	1943	presidente-prefetto
ALFREDO SALVATORE	1943	1944	presidente-prefetto
CARLO VENEZIALE	1944	1945	
GIUSEPPE PETRUCCIANI	1945	1950	
ROBERTO SIRACUSA	1950	1951	
GIOVANNI JANIGRO	1951	1959	
GENNARO NOLA	1959	1970	
MARCO DE STEFANO	1970	1980	
LUIGI SPARANO	1980	1981	commissario governativo
ALDO CAMPOROTA	1981	1981	commissario governativo
LUIGI FALCIONE	1981	1986	
LORENZO IOCCA	1986	1990	presidente f.f.
ENRICO COLAVITA	1990	2003	
PAOLO DI LAURA FRATTURA	2003	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GENNARO ALBINO	1874	1885	
LORENZO DE LUCA	1885	1890	
FEDERICO DI GIORGIO	1890	1903	
DOMENICO DI GIORGIO	1903	1908	
ANGELO ZURMA	1908	1908	
ALFONSO DI MARCO	1908	1922	
FULVIO BAGNOLI	1923	1937	
DOMENICO PENNESTRI	1937	1939	
LUIGI CANTAMAGLIA	1937	1939	
FULVIO BAGNOLI	1937	1939	
PRIMIANO LASORSA	1951	1956	
FELICE CASILLO	1956	1959	
ITALO LISI	1959	1960	
CARLO MINETTI	1960	1962	
GIUSEPPE BELSITO	1962	1963	
GIUSEPPE DE VITA	1963	1964	
VINCENZO ZITO	1964	1973	
TOMMASO PITTERÀ	1973	1973	
VINCENZO ZITO	1973	1973	
MANFREDI MARINO	1973	1974	
SILVANO FIOCCO	1974	1981	
TOMMASO DI FULVIO	1981	1983	
LEOPOLDO APPOLONI	1983	1985	
GIOVANNI SCORDAMGLIA	1985	2003	
CARMINE SPENSIERI	2003	2006	
LORELLA PALLADINO	2006	in carica	

CASERTA*

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
ANTONIO MICHELE SEBASTIANO	1862	1879
LEONETTI		

* Istituita come Camera di commercio di Terra di Lavoro Molise e Benevento, sarà sciolta nel 1927 e ricostituita nel 1944.

COSTANTINO PARRAVANO	1879	1895	
FRANCESCO SAVERIO SEBASTIANO	1895	1903	
CORRERA			
ANGELO SCORCIARINI	1903	1904	
FRANCESCO SAVERIO SEBASTIANO	1904	1912	
CORRERA			
ERNESTO INNOCENZO	1912	1915	
BERNASCONI			
GIUSEPPE VISOCCHI	1916	1924	
GIUSEPPE VISOCCHI	1924	1926	commissario governativo
GAETANO CAPORASO	1926	1927	commissario straordinario
FRANCESCO PADUANO	1945	1946	commissario straordinario
TOMMASO LEONETTI	1946	1954	
GIUSEPPE FESTA	1954	1955	commissario straordinario
GIUSEPPE FUSCO	1955	1956	
MARCO ANTONIO FUSCO	1956	1970	
ANTONIO VITALE	1970	1976	
PASQUALE MAISTO	1976	1977	presidente f.f.
GIOVANNI FRANCESCO MAGGIÒ	1977	1984	
FRANCESCO IANNIELLO	1984	1987	
MICHELE FORGILLO	1987	1989	presidente f.f.
AGOSTINO STELLATO	1989	1991	commissario straordinario
FRANCO ANTONIO GIRFATTI	1991	1997	
FERDINANDO TAMBURRINO	1997	2000	presidente f.f.
GUSTAVO ASCIONE	2000	2006	
GUSTAVO ASCIONE	2006	2007	commissario straordinario
MARIO FARINA	2007	2009	
TOMMASO DE SIMONE	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
NICOLA DE ANGELIS	1862	1889	
NICCOLÒ TROTTA	1890	1910	
GIOVANNI TESCIONE	1911	1927	
LUIGI MIGNIER	1945	1952	
PAOLO PASCUCCI	1952	1953	
VIRGINIO BONARINI	1953	1955	
LUIGI MIGNIER	1955	1956	
VALENTINO MATRISCIANO	1956	1959	
GIUSEPPE FUSCO	1959	1959	
MARIO RUGGIERO	1959	1962	
TOMMASO PITTERÀ	1962	1973	
VINCENZO ZITO	1973	1979	
GIUSEPPE SANTORO	1980	1981	
ANTONIO VINCI	1981	1985	
GUIDO PERROTTA	1985	2005	
GENNARO AGNONE	2006	in carica	segretario generale f.f.

CATANIA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE MAJORANA	1862	1870	
EDOARDO DILG	1870	1877	
MARIO DISTEFANO	1877	1879	
NICOLÒ BARBAGALLO	1879	1880	
MARIO DISTEFANO	1880	1883	
FRANCESCO PAPALE CASTAGNOLA	1883	1886	
FRANCESCO TENERELLI	1886	1890	
DOMENICO ABATE	1890	1898	
LORENZO MILELLA	1898	1898	commissario governativo

FRANCESCO TENERELLI	1898	1899	
VINCENZO PLATANIA	1899	1901	
FRANCESCO COSTANZO CATALANO	1901	1903	
FRANCESCO SPADARO REITANO	1903	1904	
CONCETTO FICHERA	1905	1919	
FRANCESCO SPADARO REITANO	1919	1921	
CARLO SARAUW	1922	1922	
ARTURO PERNA	1922	1924	
FRANCESCO FUSCO	1924	1925	commissario governativo
FILIPPO PENNISI	1925	1926	commissario governativo
GABRIELLO CARNAZZA	1926	1927	commissario straordinario
GIOVANNI FRONTERI	1927	1930	presidente-prefetto
NICOLA SPADAVECCHIA	1930	1931	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1931	1934	presidente-prefetto
GUIDO BEER	1934	1937	presidente-prefetto
ANTONIO CESARE VITTORELLI	1937	1940	presidente-prefetto
TOMMASO CIAMPANI	1940	1941	presidente-prefetto
EMANUELE ZANNELLI	1941	1943	presidente-prefetto
EMILIO GRAZIOLI	1943	1943	presidente-prefetto
SALVATORE AZZARO	1943	1943	presidente-prefetto
LUIGI CARNAZZA	1943	1945	commissario
UMBERTO MONDIO	1945	1945	commissario prefettizio
CARMELO PATANÈ	1945	1950	
SALVATORE FERRO	1950	1951	commissario
FRANCESCO FUSCO	1951	1955	
CARMELO NICOLOSI ASMUNDO	1955	1956	presidente f.f.
GUALTIERO NICOTRA	1956	1966	
BARTOLO D'AMICO	1966	1971	
GIUSEPPE GULLI	1971	1992	
GIUSEPPE TORRISI	1993	2000	
STEFANO MARIA RIDOLFO	2001	2006	
FRANCESCO MANNONE	2006	2007	commissario straordinario
PIETRO AGEN	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIOVANNI BATTISTA PORTOGHESE	1862	1882	
SALVATORE DE LUCA CARNAZZA	1882	1893	
LUIGI GARANO	1894	1908	
PLACIDO ELIA	1908	1908	
ANTONIO BALSAMO	1908	1911	
SALVATORE RUSSO SCHIROS	1911	1920	
PIETRO BAUDO	1920	1933	
ITALO SANTARLASCIO	1934	1935	
PIETRO BAUDO	1935	1941	
EMANUELE FILIBERTO MICHELESI	1941	1946	
PIETRO BAUDO	1946	1952	
SANTI BONACCORSI	1952	1968	
ALFIO MANGANO	1968	1973	
ALFIO FIORE	1973	1975	
GIOACCHINO DI FEDE	1975	1979	
ALFREDO GANGI	1979	1987	
SALVATORE COCO	1987	1998	
FRANCESCO PAOLO NICOLOSI	1998	2001	segretario generale f.f.
FRANCO MALTESE	2002	2003	
ANTONINO MINNITI	2003	2006	segretario generale f.f.
MAURO GIANNATTASIO	2006	2006	
SANTO DI BELLA	2006	2007	
ALFIO PAGLIARO	2007	2008	segretario generale f.f.
ALFIO PAGLIARO	2008	in carica	

CATANZARO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ANTONIO ARCERI	1863	1863	
VITALIANO DE RISO	1863	1870	
PASQUALE MONTUORO	1871	1878	
RAFFAELE MARCO BARTOLOMEO	1878	1880	
LUCENTE			
GIUSEPPE CRICELLI	1881	1882	
FEDERICO LEONE	1883	1907	
LUIGI BIANCHI	1907	1913	
GIUSEPPE GIORDANO	1914	1914	commissario governativo
LUIGI BIANCHI	1914	1921	
RICCARDO RAFFAELI	1922	1926	
ANTONIO SUSANNA	1926	1926	commissario straordinario
ERNESTO PAOLO SQUILLACE	1926	1927	commissario straordinario
SALVATORE STRANO	1929	1930	presidente-prefetto
PASQUALE RANDONE	1927	1928	presidente-prefetto
MARIO LIMONGELLI	1930	1931	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1931	1931	presidente-prefetto
SAMUELE PUGLIESE	1931	1932	presidente-prefetto
TOMMASO CIAMPANI	1932	1933	presidente-prefetto
GAETANO CONTEGIACOMO	1933	1935	presidente-prefetto
SALVATORE DE LUCA	1935	1937	presidente-prefetto
ALDO CAVANI	1937	1939	presidente-prefetto
STEFANO BUSSETTI	1939	1942	presidente-prefetto
LUCIANO DI CASTRI	1943	1943	presidente-prefetto
PIERO MONZONI	1943	1943	presidente-prefetto
FALCONE LUCIFERO	1943	1944	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA PONTIGLIONE	1944	1944	presidente-prefetto
GIUSEPPE SOLDAINI	1944	1945	
PLACIDO CARDILE	1945	1945	
FEDERICO SOLIMENA	1945	1945	
ANTONIO GARGANO	1945	1950*	
GENNARO MOTTOLA DI AMATO	1950	sd*	
PAOLO ABRAMO	2000	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
LUIGI MARINCOLA DI SAN FLORO	1863	sd
FILIPPO MARINCOLA DI SAN FLORO	1864	1899
FRANCESCO BONA	1899	1909
ADOLFO JANNONI	1909	1927
UMBERTO PECORINI MANZONI	1928	1944
GIUSEPPE AMORUSO	1945	1948
MARIO NARDONE	1949	1950
PASQUALE OLIVIERI	1950	sd*
MAURIZIO FERRARA	2000	in carica

CHIETI

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
GIUSEPPE MARODER	1863	1870
LORENZO TOMATI	1871	1872
CESARE PEPE	1873	1876
EDUARDO DONZELLI	1877	1877
DOMENICO PALOMBARO	1877	1878
CESARE PEPE	1879	1880

* Per il periodo successivo non è stato possibile recuperare i dati.

DOMENICO PALOMBARO	1881	1885	
FEDERICO BUCCO	1885	1890	
BIASE MEZZANOTTE	1891	1892	
GIULIO MAMMARELLA	1893	1903	
BIASE MEZZANOTTE	1903	1916	
CAMILLO RAMONDO	1916	1924	
CAMILLO RAMONDO	1924	1924	commissario governativo
ERNESTO BREDA	1924	1926	commissario governativo
GERARDO ZAMBRA	1926	1927	commissario straordinario
LUIGI RUSSO	1927	1932	presidente-prefetto
GUIDO LETTA	1932	1933	presidente-prefetto
FRANCESCO VICEDOMINI	1933	1936	presidente-prefetto
FRANCESCO SEPE	1936	1941	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA LAURA	1941	1942	presidente-prefetto
GIANNINO ROMUALDI	1942	1943	presidente-prefetto
ALDO CAVANI	1943	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE GIGENTI	1943	1944	presidente-prefetto
GAETANO PETRELLA	1944	1945	presidente-prefetto
ANGELO DE LUCA	1945	1954	
GIUSEPPE CASO	1954	1954	commissario straordinario
ITALO DE VITO	1954	1955	commissario straordinario
ARRIGO CHIAVEGATTI	1955	1974	
VINCENZO MILLEMACI	1974	1991	
PALMERINDO ROSELLI	1991	1999	
DINO DI VINCENZO	1999	2009	
SILVIO DI LORENZO	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
ANTONINO CIBOTTI	1863	1875
GAETANO RUZZI	1875	1907
GIUSTINO SPATOCCO	1907	1911
ARTURO CAPASSO	1912	1927
FRANCESCO POMILIO	1927	1944
DANTE ORLANDO	1944	1954
MARIO MATTONE	1955	1969
ULISSE CARUSI	1969	1971
SILVANO FIOCCO	1971	1972
VINCENZO LOY	1972	1973
MARIO TONALI	1973	1974
SILVANO FIOCCO	1974	1976
FILIPPO FINOCCHI	1976	1982
TOMMASO DI FULVIO	1982	1993
BARTOLOMEO SANTORO	1993	1993
REMO FRICANO	1993	1996
ETTORE LALLI	1996	2007
PIERLUIGI FEDERICI	2008	in carica

CIVITAVECCHIA*

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
COSTANTINO BUCCI	1871	1878
STEFANO GARGANA	1879	1890
COSTANTINO BUCCI	1980	1894
DOMIZIO COSTA	1894	1906
TOMMASO ALIBRANDI	1906	1913
GUALTIERO DE MARSANICH	1913	1914
FRANCESCO SCOTTI	1914	1922

* Camera sciolta nel 1928.

FRANCESCO CINCIARI	1922	1924	
FRANCESCO CINCIARI	1924	1925	commissario governativo
NELLO METTINI	1925	1926	commissario governativo
G. FRESCHI	1926	1927	commissario governativo

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
ANGELO D'ERAMO	1871	1894
ATTILIO DELLE PIANE	1894	1897
ALESSANDRO PURI	1898	1910
GIUSEPPE TURCI	1910	1926

COMO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE MONDELLI	1862	1877	
LUIGI NOBILI	1877	1897	
FRANCESCO BERTOLOTTI	1897	1902	
EDOARDO STUCCHI	1903	1904	
ENEA BRAMBILLA	1904	1924	
ENEA BRAMBILLA	1924	1926	commissario governativo
PAOLO AIROLDI DI ROBBIATE	1926	1927	commissario straordinario
LUIGI MAGGIONI	1927	1927	presidente-prefetto
CANUTO RIZZATI	1928	1931	presidente-prefetto
DOMENICO MILANI	1931	1935	presidente-prefetto
PIERO DUCCESCHI	1935	1939	presidente-prefetto
MARIO TRINCHERO	1939	1943	presidente-prefetto
RINO PARENTI	1943	1943	presidente-prefetto
MICHELE CHIAROMONTE	1943	1943	presidente-prefetto
RENATO CELIO	1944	1944	presidente-prefetto
ROBERTO CARNOVALI	1945	1950	
FILIPPO OSTINELLI	1950	1954	
EUGENIO ROSASCO	1954	1960	
GIUSEPPE SCACCHI	1960	1967	
PIETRO BARAGIOLA	1967	1978	
ACHILLE COLOMBO	1978	1979	presidente f.f.
GIAMPIERO MAJOCCHI	1979	1985	
MARTINO CAIROLI	1985	1986	presidente f.f.
VICO VALASSI	1986	1993	
GIUSEPPE DESTRO	1993	1993	commissario straordinario
FRANCESCO CARUSO	1993	1993	commissario straordinario
MARCO CITTERIO	1993	2004	
PAOLO DE SANTIS	2004	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
GIOVANNI REZZONICO	1863	1875
PAOLO CARCANO	1875	1891
GUIDO CASARTELLI	1891	1915
RICCARDO CORTI	1916	1917
MARCO CANEPA	1917	1920
ANGELO ZURMA	1920	1923
GIACOMO FRISSETTI	1923	1924
ITALO OLIVETTI	1924	1941
EZIO SEBASTIANI	1941	1942
VASCO ROMARO	1942	1942
GUIDO GIACOMETTI	1942	1949
ITALO OLIVETTI	1949	1955
OTTORINO CENA	1956	1965
FEDERICO NAPPI	1966	1975

SALVATORE RAVALLI	1975	1979
RENZO QUARTINI	1979	1991
MARIO POMESANO	1991	1996
SERGIO RIGAMONTI	1996	2007
GIULIANO CARAMELLA	2007	in carica

COSENZA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
VINCENZO PALERMO	1864	1866	
LUIGI CARLO FRANCESCO	1866	1873	
EPAMINONDA FERRARI			
ANGELO COSENTINI	1873	1875	
EMANUELE BOSCO	1876	1878	
LUIGI MARTUCCI	1878	1895	
LUIGI FILIPPO PARISI	1895	1895	
TEODORO TOSCANO	1896	1901	
ANTONIO CASTRIOTA	1901	1911	
ADOLFO BERARDELLI	1912	1921	
GIOVANNI PARISE	1922	1924*	
DOMENICO MAURO	1926	1927	commissario straordinario
AGOSTINO GUERRESI	1927	1928	presidente-prefetto
GIOVANNI BIANCHETTI	1928	1929	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1929	1931	presidente-prefetto
MICHELE ADINOLFI	1931	1933	presidente-prefetto
ROBERTO RIZZI	1933	1934	presidente-prefetto
UBALDO BELLINI	1934	1936	presidente-prefetto
GUIDO PALMARDITA	1936	1939	presidente-prefetto
SALVATORE ROSA	1939	1939	presidente-prefetto
GUIDO DE SANTIS	1939	1943	presidente-prefetto
ENRICO ENDRICH	1943	1943	presidente-prefetto
PIETRO MANCINI	1943	1944	presidente-prefetto
FRANCESCO D'ANDREA	1944	1954	
FRANCESCO PIZZUTI	1954	1958	
NICOLA VACCARO	1959	1961	
FEDELE BARBERIO	1961	1966	
SALVATORE FRASCA	1967	1969	
OSVALDO BALDUCCHI	1970	1992	
ERNESTO MARANO	1992	1998	
BRUNO PETRAGLIA	2002	2004	
NICOLA LUCCHETTI	2004	2006	
PIETRO RENDE	2006	2008	
GIUSEPPE GAGLIOTI	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
FRASCHITTO PALMIERI	1864	1880
PIETRO MARINI SERRA	1880	1885
FRANCESCO COSCARELLA	1885	1911
UGO RUFFOLO	1911	1920
FRANCESCO SPADAFORA	1920	1925
SILVIO WODISKA	1925	1928
VINCENZO LIGUORI	1928	1929
DOMENICO PIEMONTE	1929	1937
GIUSEPPE STROLIN	1937	1938
EFISIO PUDDU	1938	1939
CARLO D'ALESSANDRO	1939	1939
LUIGI VIETRI	1939	1939

* Non è stato possibile colmare la lacuna temporale tra la fine di questo mandato e l'inizio di quello successivo.

CARLO D'ALESSANDRO	1939	1940	
LEONIDA ATTILI	1940	1940	
RAFFAELE CATALDO	1940	1940	
IGNAZIO FIORE	1940	1945	
GIUSEPPE VALENTINI	1945	1950	
IGNAZIO FIORE	1950	1954	
ANGELO ANDREAZZA	1954	1954	
ANTONINO AGRILLO	1954	1977	
GREGORIO GIGLIOTTI	1977	1981	
GIOVANNI CAPOGNA	1981	1982	
ALDO RAGUSA	1982	1982	
CARLO TOSCANI	1982	1984	
ALDO RAGUSA	1984	1985	
VINCENZO MOLINARI	1985	1997	
NICOLA BUX	1998	1998	
ALEARDO FORLEO	1998	2000	
FEDELE ADAMO	2000	2009	
FEDERICO AMEDEO LASCO	2010	in carica	

CREMONA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANTONIO RIZZI	1863	1864	
VINCENZO ZONCADA	1864	1864	
PIETRO GIRONDELLI	1865	1867	
GIOVANNI RIVARA	1867	1869	
CARLO LANFRANCHI	1869	1880	
PIETRO RIZZI	1881	1891	
EMILIO MARTINELLI	1891	1900	
BENEDETTO MENEGHEZZI	1901	1906	
PIETRO RIZZI	1907	1911	
REMO LANFRANCHI	1912	1923	
ETTORE ROSSI	1923	1926	commissario governativo
CARLO SPERLARI	1926	1927	commissario straordinario
FRANCESCO ROSSI	1927	1929	presidente-prefetto
LUIGI CAMBIAGGIO	1929	1932	presidente-prefetto
SAMUELE PUGLIESE	1932	1934	presidente-prefetto
PIETRO CARINI	1934	1942	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA LAURA	1942	1943	presidente-prefetto
MARIO TRINCHERO	1943	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE RISTAGNO	1943	1943	presidente-prefetto
ATTILIO ROMANO	1943	1944	presidente-prefetto
VITTORINO ORTALLI	1944	1945	presidente-prefetto
GIULIO BRUNO PARIETTI	1945	1945	presidente-prefetto
FRANCESCO PIACENTINI	1945	1957	
GIUSEPPE MAFFEI	1957	1970	
BRUNO LOFFI	1970	1982	
ENNIO BAZZA	1982	1986	
ATTILIO SOFFIENTINI	1986	1987	presidente f.f.
PIETRO MONDINI	1987	1993	
GINO VILLA	1993	1998	
ERNESTO CABRINI	1998	2003	
GIAN DOMENICO AURICCHIO	2003	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI GERMANI	1862	1867	
ANGELO CAPELLINI	1867	1876	
CLAUDIO PAGLIARI	1876	1911	
GUIDO TOMÈ	1911	1934	
MARIO CASOTTI	1934	1935	segretario generale f.f.

GIUSEPPE SOLDAINI	1935	1936	
GIUSEPPE FRANCO	1936	1951	
LUIGI SCARSELLI	1951	1966	
PARIDE CECI	1966	1971	
CAMILLO GENZINI	1971	1977	
GIANO BOTTI	1977	1979	
CARLA ALMANSI	1979	1995	
GIORGIO MICHIELI	1995	1996	
MASSIMO DESTER	1996	in carica	

CROTONE**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
LUCIO MESSINA	1993	1994	commissario straordinario
NAPOLEONE GUIDO	1994	1998	presidente con poteri commissariali
NAPOLEONE GUIDO	1998	2003	
LUIGI SICILIANI	2003	2006	
FRANCESCO BARRETTA	2006	2008	
ROBERTO FORTUNATO SALERNO	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
RAFFAELE DE FRANCO PALADINI	1993	1993	
GIACOMO PALOPOLI	1993	2004	
DONATELLA ROMEO	2004	in carica	

CUNEO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI BRIOLO	1863	1866	
GIACOMO ROVERA	1867	1872	
FERDINANDO BARTOLOMEO	1873	1906	
SICCARDI			
MARCO CASSIN	1906	1924	
MARCO CASSIN	1924	1926	commissario governativo
GIOVANNI BATTISTA IMBERTI	1926	1927	commissario straordinario
GUIDO PIGHETTI	1927	1928	presidente-prefetto
MARIO CHIESA	1928	1931	presidente-prefetto
ADALBERTO MARIANO	1931	1935	presidente-prefetto
CESARE PEROTTI	1935	1936	presidente-prefetto
VEZIO ORAZI	1936	1937	presidente-prefetto
FRANCESCO FALCETTI	1937	1939	presidente-prefetto
GIUSEPPE RAIMOLDI	1939	1943	presidente-prefetto
ARTURO VENDITELLI	1943	1943	presidente-prefetto
GUIDO CORTESE	1943	1943	presidente-prefetto
PAOLO QUARANTOTTO	1943	1944	presidente-prefetto
ANTONIO GALARDO	1944	1945	presidente-prefetto
GUIDO VERZONE	1945	1945	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA BONGIOANNI	1945	1946	
GIOVANNI SARTORI	1946	1955	
GIUSEPPE CHIESA	1955	1976	
GIACOMO ODDERO	1976	1992	
FERRUCCIO DARDANELLO	1992	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
NICOLÒ VINEIS	1863	1890	
CARLO FOLCO	1891	1899	
ANTONIO COLLINO PANSÀ	1899	1919	

GIACOMO FRISETTI	1919	1923	
ANDREA BISIO	1923	1924	
GIACOMO FRISETTI	1924	1941	
MARIO GIUSTETTO	1941	1945	
GIUSEPPE CHIESA	1945	1945	
MARIO STEFANO VERSINO	1945	1958	
RENATO POLI	1958	1973	
SEBASTIANO CACCETTA	1973	1974	
PARIDE CECI	1975	1976	
EZIO BARBERO	1976	1980	
MARIO RAVEDATI	1980	1981	
FRANCO LAMONARCA	1981	1986	
ANGELO MASSARINO	1987	1987	
RINALDO CHIABRA	1987	1998	
VITTORIO SABBATINI	1998	in carica	

ENNA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE ROGGES	1927	1930	presidente-prefetto
GAETANO CANCELLIERE	1930	1932	presidente-prefetto
GAETANO CONTEGIACOMO	1932	1934	presidente-prefetto
ASCANIO MARCA	1934	1937	presidente-prefetto
ALFONSO GAETANI	1937	1938	presidente-prefetto
DOLFIN GIOVANNI	1938	1940	presidente-prefetto
GUIDO SANDONNINO	1940	1942	presidente-prefetto
EMANUELE DE ROSA	1942	1943	presidente-prefetto
LUIGI AMARADIO	1944	1959	
GAETANO BARBARINO	1959	1965	
UMBERTO BARBERI	1966	1967	commissario straordinario
NICOLA DI VITA	1967	1992	
GIOVANNI NICOLETTI	1993	2005	
ANTONIO CERAOLO	2005	2006	commissario straordinario
LIBORIO GULINO	2006	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
NICOLÒ BUTRICO	1927	1932	
GUGLIELMO GIANFERRARA	1932	1932	
FRANCESCO LONGO	1932	1934	
FRANCESCO ORLANDI	1935	1937	
GIUSEPPE SPARACIO	1937	1937	
GINO GIARDINA	1937	1939	
GIUSEPPE LONGO	1939	1940	
SALVATORE DIGIACOMO	1940	1944	
PAOLO AGNELLO	1945	1950	
ENNIO DIBILIO	1950	1970	
GIOVANNI LA DUCA	1971	1976	
CALOGERO CHIUSA	1976	1976	
LUIGI CURCIO	1976	1983	
MARIANO GRAVINA	1983	1983	
LIBORIO FERRARI	1983	1991	
DOMENICO PUGLISI	1991	1995	
SALVATORE COCO	1995	1995	
SEBASTIANO DRAGO	1995	2003	
SANTO DI BELLA	2004	in carica	

FERMO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
BARNABA VITALI	1870	1871	

GAETANO RIDOLFI	1872	1873	
ALESSANDRO ANCIDEI	1874	1875	
VINCENZO GIANNINI	1876	1877	
ALESSANDRO ANCIDEI	1878	1889	
LUIGI RUGGIERI	1890	1907	
ALFREDO BENEDETTI	1908	1909	
LUIGI RUGGIERI	1910	1915	
ALESSANDRO TRASATTI	1917	1921	
EMIDIO ANCIDEI	1922	1924	
EMIDIO ANCIDEI	1924	1926	commissario governativo
FRANCESCO LUIGI MERLI	1926	1926	commissario straordinario
GRAZIANO DI BATTISTA	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
MARCO PERONI	2008	in carica	segretario generale*

FERRARA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FRANCESCO TRANZ	1862	1869	
PIETRO MODONI	1869	1882	
COSTANTINO BOTTONI	1882	1882	presidente f.f.
GIUSEPPE BRESCIANI	1882	1882	presidente f.f.
ANTONIO SANTINI	1883	1898	
CESARE PIRANI	1899	1919	
SOCRATE REALI	1919	1924	
SOCRATE REALI	1924	1926	commissario governativo
VICO MANTOVANI	1927	1927	commissario straordinario
CESARE BERTINI	1927	1929	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA RIVELLI	1929	1932	presidente-prefetto
AMERIGO FESTA	1932	1938	presidente-prefetto
FRANCESCO PALICI DI SUNI	1938	1941	presidente-prefetto
CARLO VILLASANTA	1941	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI DOLFIN	1943	1943	presidente-prefetto
FEDERICO SOLIMENA	1943	1943	presidente-prefetto
ENRICO VEZZALINI	1943	1944	presidente-prefetto
RENATO HIRSCH	1945	1945	presidente-prefetto
CESARE BERTELLI	1945	1960	
ROMEO SGARBANTI	1960	1976	
UMBERTO TOSI	1976	1985	
ROMANO GUZZINATI	1985	1998	
CARLO ALBERTO RONCARATI	1998	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANTONIO ROSSI	1862	1880	
ANTONIO CARIANI	1881	1903	
VITTORIO SAMUEL FANO	1903	1904	
TORQUATO GIANNINI	1904	1904	
SILVIO RAVENNA	1904	1905	segretario generale f.f.
UMBERTO FERRARI	1906	1909	
SILVIO RAVENNA	1919	1938	
RENATO NEGRI	1938	1943	
EFREM ROSSI	1943	1945	
ORESTE BONDESAN	1945	1950	segretario generale f.f.

* La migrazione degli archivi camerali dipendente dalle modificazioni istituzionali non ha consentito al momento di recuperare i dati relativi al periodo 1870-1926.

EFREM ROSSI	1950	1959
VITTORIO VALLONICA	1959	1959
ANTONINO SALABÈ	1959	1959
FEDERICO NAPPI	1959	1966
GIOVANNI GIOVANNI	1966	1973
SILVIO MARCHIORI	1973	1973
MANLIO MARSON	1973	1974
ALBANO GIBERTI	1974	1975
GIANO BOTTI	1975	1975
FERNANDO BOTTI CAFFONI	1976	1977
GIANO BOTTI	1977	1977
LUIGI MATTEINI	1977	1983
FULVIO SPATAFORA	1983	1986
LUCIO TARTUFERI	1986	1987
CARLA BOCCATO	1987	1988
TOMMASO FAVALI	1988	1989
ALFREDO SANTINI	1989	1993
FILIPPO LO TORTO	1993	1994
LUIGI LITARDI	1994	1996
BRUNO BALDAZZI	1996	2003
OSCAR BONORA	2003	2006
MAURO GIANNATTASIO	2006	in carica

FIRENZE

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FRANCESCO SCOTI	1863	1863	
CESARE CONTI	1863	1866	
CARLO FENZI	1867	1881	
GIULIO TURRI	1882	1891	
CAMILLO MARGIOCCHI	1891	1891	
ANTONIO CIVELLI	1891	1893	
LUIGI FRULLINI	1894	1894	
GIORGIO NICCOLINI	1895	1921	
GIUSEPPE LENCI	1922	1923	
GUIDO CHIERICHETTI	1924	1924	commissario governativo
GIUSEPPE REGARD	1925	1926	commissario governativo
GIUSEPPE REGARD	1926	1927	commissario straordinario
IGINO COFFARI	1927	1931	presidente-prefetto
PIETRO BARATONO	1931	1932	presidente-prefetto
LUIGI MAGGIONI	1932	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE MARZANO	1935	1937	presidente-prefetto
RUGGERO PALMERI DI VILLALBA	1937	1941	presidente-prefetto
ALFONSO GAETANI	1941	1943	presidente-prefetto
CARLO MANNO	1943	1943	presidente-prefetto
CESARE LORIA	1944	1944	
LUIGI BONIFORTI	1945	1945	
GUGLIELMO FERRERO	1945	1945	
GIACOMO DEVOTO	1945	1959	
GIOVANNI GINORI CONTI	1959	1964	
ROBERTO BRACCO	1964	1967	
GIANCARLO CASSI	1968	1975	
FIRENZO MICHELOZZI	1975	1984	
ALBERTO CARMÌ	1984	1999	
LUCA MANTPELLASSI	1999	2009	
VASCO GALGANI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
FRANCESCO BERTI	1862	1863
PIER LUIGI BARZELLOTTI	1863	1900

GUIDO GOTTI	1900	1903
ENRICO TASSINARI	1903	1928
LIVIO LIVI	1929	1931
ADOLFO GIACCONE	1932	1941
TOMMASO MERCADANTE	1942	1944
LELIO REGGIANINI	1944	1944
TURIDDO ROMAGNOLI	1944	1960
GUGLIELMO MOROSI	1960	1965
UGO FANZONE	1965	1965
RENZO VANNUCCI	1965	1971
ANTONIO VACCARO	1971	1973
GIUSEPPE BELSITO	1973	1990
SANTI SEMPLICI	1990	1997
FRANCESCO BARBOLLA	1997	2010
MARCO GIORGETTI	2010	in carica segretario generale f.f.

FOGGIA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
PIETRO DE LUCA	1863	1864	
DOMENICO FRASCOLLA	1864	1865	presidente f.f.
FELICE LA STELLA	1866	1871	
GIACOMO CELENTANO	1872	1872	
ENRICO BARONE	1873	1884	
PASQUALE BUTTARI	1885	1891	
LUIGI TOTA	1891	1891	presidente f.f.
RAFFAELE PETRILLI	1891	1891	
SAMUELE OTTOLENGHI	1891	1891	commissario governativo
RAFFAELE NANNARONE	1891	1908	
EMILIO PERRONE	1909	1916	
GIUSEPPE GRASSI	1916	1924	
GIUSEPPE GRASSI	1924	1926	commissario governativo
DOMENICO SINISCALCO-CECI	1926	1926	commissario straordinario
UGO FRANCO	1927	1929	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1929	1931	presidente-prefetto
LEONE LEONE	1931	1932	presidente-prefetto
ROBERTO MONTICELLI	1932	1934	presidente-prefetto
ARTURO VENDITELLI	1934	1936	presidente-prefetto
VINCENZO CIOTOLA	1936	1937	presidente-prefetto
GIUSEPPE AVENANTI	1937	1939	presidente-prefetto
VINCENZO VELLA	1939	1940	presidente-prefetto
GIOVANNI DOLFIN	1940	1943	presidente-prefetto
GIULIO PATERNÒ	1943	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE PIÈCHE	1943	1943	presidente-prefetto
ETTORE COTRONEI	1943	1945	presidente-prefetto
RAFFAELE RECCA	1945	1954	
CARLO CAVALLI	1954	1970	
GIANNI SACCO	1970	1983	
ALBERTO CICOLELLA	1983	1997	
LUIGI LEPRI	1997	2008	
ELISEO ZANASI	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
ENRICO RINALDI	1921*	1928
ARMANDO GRANATA	1928	1939
IGNAZIO FIORE	1939	1940
GIUSEPPE LONGO	1940	1956
PRIMIANO LASORSA	1956	1965

* Per il periodo precedente non è stato possibile recuperare i dati.

ANGELO ANDREAZZA	1965	1973
PIER DANIELE MELEGARI	1973	1974
ALFONSO MARRA	1974	1984
LUCIO TARTUFERI	1984	1985
CALOGERO GUZZARDO	1985	2003
MATTEO DI MAURO	2003	in carica

FORLÌ-CESENA*

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIACOMO GALLEANO ROSCIANO	1862	1863	
AUGUSTO MATTEUCCI BORDI	1863	1866	
LEOPOLDO GREGORINI	1867	1868	
CESARE GNOCCHI	1869	1870	
AUGUSTO MATTEUCCI BORDI	1871	1891	
CARLO PINCHETTI	1891	1898	
LEONIDA BONAVITA	1898	1921	
ERCOLE GALASSI	1922	1924	
ERCOLE GALASSI	1924	1925	commissario governativo
GIORDANO ZAOLI	1925	1926	commissario governativo
GIORDANO ZAOLI	1926	1927	commissario straordinario
GIOVAN BATTISTA CRISPINO	1926	1928	presidente-prefetto
FRANCESCO DENTICE DI ACCADIA	1928	1930	presidente-prefetto
DINO BORRI	1930	1935	presidente-prefetto
LUIGI RUSSO	1932	1935	presidente-prefetto
GIUSEPPE TOFFANO	1935	1936	presidente-prefetto
OSCAR UCCELLI	1936	1941	presidente-prefetto
MARCELLO BOFONDI	1941	1943	presidente-prefetto
FLORINDO GIAMMICHELE	1943	1943	presidente-prefetto
ALBERTO ZACCHERINI	1943	1944	presidente-prefetto
PIETRO BOLOGNA	1944	1944	presidente-prefetto
FRANCESCO ANTONIO TORTORICI	1944	1945	presidente-prefetto
LEO PAGANELLI	1945	1946	
ARTURO DAL POZZO	1946	1957	
EVARISTO ZAMBELLI	1957	1970	
FURIO FARABEGOLI	1970	1971	
LORENZO CAPPELLI	1971	1976	
ETTORE BOARI	1976	1977	
ROBERTO PINZA	1977	1992	
SERGIO MAZZI	1992	2008	
TIZIANO ALESSANDRINI	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOCONDO CROPPI	1862	1864	
ALDO BORDANDINI	1864	1864	
GIUSEPPE PALMEGGIANI	1864	1869	
LEONIDA VITALI	1869	1897	
OLINDO BARGOSSI	1897	1924	
LEOPOLDO PONTREMOLI	1924	1926	
ENZO BENELLI	1926	1943	
MARIO GAUDENZI	1943	1943	
RENATO ROSSI	1943	1944	
FORTUNATO MOLLICA	1944	1944	
MARIO GAUDENZI	1945	1947	
PLEBINO FRANCESCO BATTANINI	1947	1957	
MARIO GAUDENZI	1957	1960	
GIOVANNI FOSCHI	1957	1971	cosegretario generale
GIUSEPPE DE VITA	1960	1960	

* Istituita come Camera di commercio di Forlì.

SEBASTIANO SAMPERI	1960	1966
LICIO RANIERI	1966	1973
PUBLIO PRATELLA	1973	1973
MARIO PELLEGRINI	1973	1976
LEONIDA NICCOLINI	1976	1977
TULLIO BENSÌ	1977	1979
LUCIANO CASTRUCCI	1979	1989
SERGIO CECCHIERI	1989	1992
MICHELE TURCHI	1992	1993
RAFFAELLO LANZA	1993	1995
ETTORE NERI	1995	1999
GIUSEPPE SANSON	2000	2006
ANTONIO NANNINI	2006	in carica

FROSINONE

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
UBALDO BELLINI	1927	1928	presidente-prefetto
GIUSEPPE SPANO	1928	1930	presidente-prefetto
FURIO PETRONI	1930	1930	presidente-prefetto
PASQUALE RANDONE	1930	1935	presidente-prefetto
GAETANO CONTEGIACOMO	1935	1936	presidente-prefetto
FRANCESCO VICEDOMINI	1936	1939	presidente-prefetto
GIULIO PATERNÒ	1939	1941	presidente-prefetto
AGARDO GULOTTA	1942	1943	presidente-prefetto
ARTURO ROCCHI	1943	1944	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA ZANFRAMUNDO	1944	1945	presidente-prefetto
ROBERTO SIRAGUSA	1945	1945	
MARIO CARBONI	1945	1955	
GIOVANNI BISLETI	1955	1963	
LUIGI FREZZA	1963	1974	
ANGELO PICANO	1974	1980	
ALDO D'AMBROSIO	1980	1982	
FRANCESCO PASCARELLI	1982	1985	commissario straordinario
CALOGERO COSENZA	1985	1987	commissario straordinario
LUCIANO ZEPPIERI	1987	1987	
LINO ROSSI	1988	1988	presidente f.f.
MARIO PAPETTI	1988	1988	presidente f.f.
CALOGERO COSENZA	1988	1989	commissario straordinario
LINO ROSSI	1989	1990	presidente f.f.
MARIO PAPETTI	1990	1991	presidente f.f.
LUIGI ANNUNZIATA	1991	2000	
AUGUSTO PIGLIACELLI	2000	2005	
PIETRO ABATE	2005	2006	commissario straordinario
MARIO PAPETTI	2006	2011	
FLORINDO BUFFARDI	2011	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
ROMEO CRISANTI	1927	1937
ANNIBALE DEDÈ	1937	1937
DOMENICO PIEMONTE	1937	1940
FORTUNATO LUIGI PAPINO	1940	1944
UMBERTO CARFAGNA	1944	1946
GUGLIELMO MOROSI	1946	1960
ANTONINO SALABÈ	1960	1963
SALVATORE GASBARRINI	1963	1985
GIOVANNI CAPOGNA	1985	1990
FABRIZIO AUTIERI	1991	1993
MATTEO PIEMONTESE	1993	2001

ANTONIETTA SARRA 2001 2002
MARIO POPOLLA 2002 in carica

GENOVA**PRESIDENTI****NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

RODOLFO D'AFFLITTO 1862 1862
DI MONTEFALCONE
FILIPPO GUALTERIO 1863 1863
MICHELE CASARETTO 1864 1868
GIACOMO MILLO 1869 1894
PIETRO SOLARI 1895 1907
CARLO DANÈ 1907 1914
ALFONSO DAVIDE OLIVA 1914 1915
ZACCARIA OBERTI 1915 1923
BARTOLOMEO FRANCESCO 1924 1926 commissario governativo
MORESCO
BARTOLOMEO FRANCESCO 1926 1927 commissario straordinario
MORESCO
ETTORE PORRO 1926 1929 presidente-prefetto
GIUSEPPE REGARD 1929 1930 presidente-prefetto
EMANUELE VIVORIO 1930 1932 presidente-prefetto
GIUSEPPE MORMINO 1932 1933 presidente-prefetto
UMBERTO ALBINI 1933 1941 presidente-prefetto
DINO BORRI 1941 1943 presidente-prefetto
EDOARDO SALERNO 1943 1943 presidente-prefetto
GUIDO LETTA 1943 1943 presidente-prefetto
CARLO EMANUELE BASILE 1943 1944 presidente-prefetto
ARTURO BIGONI 1944 1945 presidente-prefetto
FRANCESCO MANZITTI 1945 1954
MARIANO TROMBETTA 1954 1958
LUIGI ACCAME 1958 1963
MASSIMO RISSO 1963 1976
EMO DE JULIIS 1976 1977 presidente f.f.
AUGUSTO PEDULLÀ 1977 1978
EMO DE JULIIS 1978 1979 presidente f.f.
GIAN VITTORIO CAUVIN 1980 1991
ADRIANO CALVINI 1992 1992
ANTONIO PELLIZZETTI 1992 1993 presidente f.f.
ADRIANO CALVINI 1993 1993
ANTONIO PELLIZZETTI 1993 1997 presidente f.f.
ENRICO SCERNI 1997 1999
PAOLO CESARE Odone 1999 in carica

SEGRETARI GENERALI**NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

ALESSANDRO BARABINO 1862 1878
EDOARDO SOLARI 1879 1907
CIRO MARINI 1907 1918
MANLIO MASI 1918 1925
DAVIDE BALBI 1926 1944
BRUNO MINOLETTI 1945 1962
MARIO JAFFE 1962 1966
VIRGINIO CERINO CANOVA 1966 1973
GIUSEPPE CARONE 1973 1975
ARRIGO FORESI 1975 1975
ARMANDO LAGATTOLLA 1975 1981
MARIO RAVEDATI 1981 1995
PIER EMANUELE MACCHIAVELLI 1995 1996
GUIDO MOLINARI 1996 2003
ROMANO MERLO 2003 2007
MAURIZIO CAVIGLIA 2007 in carica

GORIZIA**PRESIDENTI****NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

GIUSEPPE VENUTI 1918 1924 commissario governativo
ODDONE LENASSI 1924 1924 commissario governativo
MARIO VERZEGNASSI 1924 1926 commissario governativo
ELIO MORPURGO 1926 1926 commissario governativo
ANTONIO ORZAN 1927 1927 commissario straordinario
ANSELMO CASSINI 1927 1929 presidente-prefetto
SERGIO DOMPIERI 1929 1930 presidente-prefetto
CARLO TIENGO 1930 1933 presidente-prefetto
NICOLA ENRICO TROTTA 1933 1933 presidente-prefetto
SALVATORE INTRONA 1933 1935 presidente-prefetto
TOMMASO CIAMPANI 1935 1937 presidente-prefetto
VEZIO ORAZI 1937 1939 presidente-prefetto
CARLO MANNO 1939 1939 presidente-prefetto
ALDO CAVANI 1939 1943 presidente-prefetto
ANTONIO BELLINI 1943 1943 presidente-prefetto
TORQUATO CARNEVALI 1943 1943 presidente-prefetto
MARINO PACE 1943 1945 presidente-prefetto
RENATO PENSO 1945 1952
DONATO DEPICOLZUANE 1952 1959
GIOVANNI BIGOT 1959 1962
VINCENZO PALISI 1963 1963 commissario straordinario
QUIRINO RIGONAT 1963 1966
SILVIO BRESSAN 1966 1969
CARLO GARRA 1969 1970 commissario straordinario
DELIO LUPIERI 1970 1976
ENZO BEVILACQUA 1986 1998
EMILIO SGARLATA 1998 in carica

SEGRETARI GENERALI**NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

ANTONIO BISIACH 1918 1922
EDOARDO STURNI 1922 1927
ALEARDO STAINER 1927 1936
VINCENZO CATTE 1936 1939
EDMOMDO CANDUTTI 1939 1964
LUIGI POTERZIO 1964 1970
GIORGIO FERLAN 1970 1971
GOVANNI BERTOLAZZI 1971 1976
RENZO TALLUTO 1976 1980
TULLIO POLI 1980 1981
GIANFRANCO CARMIGNATO 1981 1985
LEOPOLDO APOLLONI 1985 1985
GIANFRANCO CARMIGNATO 1985 1989
SERGIO CECCHIERI 1989 1989
GIANFRANCO CARMIGNATO 1989 1990
RENATO CHAHINIAN 1991 1999
GIULIANO BIGONI 1999 2005
PIERLUIGI MEDEOT 2005 in carica

GROSSETO**PRESIDENTI****NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

TALETE COSIMINI 1907 1923
VITTORIO ZAMBERLETTI 1923 1924
VITTORIO ZAMBERLETTI 1924 1926 commissario governativo
EGIDIO BRUCHI 1926 1927 commissario straordinario
DOMENICO SOPRANO 1927 1929 presidente-prefetto

FEDERICO MIGLIO 1929 1929 presidente-prefetto
GIOVANNI TAFURI 1929 1932 presidente-prefetto
GIUSEPPE CELI 1932 1934 presidente-prefetto
FRANCESCO PALICI DI SUNI 1934 1936 presidente-prefetto
NICOLA ENRICO TROTTA 1936 1939 presidente-prefetto
GUIDO PALMARDITA 1939 1943 presidente-prefetto
ALCEO ERCOLANI 1943 1944 presidente-prefetto
ANTONIO DE DOMINICI 1944 1944 presidente-prefetto
AMATO MATI 1944 1946
LUIGI GARDINI 1946 1946
MAZZINI BADI 1946 1950
GAETANO ORRÙ 1950 1950 presidente-prefetto
commissario straordinario
DELFO FABBRINI 1951 1957
MARIO VEGNI 1957 1958 presidente-prefetto
commissario straordinario
GUIDO MELONI 1958 1967
NATALE LORENZINI 1968 1974
ACHILLE GIUSTI 1975 1990
FRANCA SPINOLA 1991 1994
ELISEO MARTELLI 1994 1997 presidente f.f.
MARIO GENNARI 1998 2002
FEDERICO VECCHIONI 2002 2008
GIOVANNI LAMIONI 2009 in carica

SEGRETARI GENERALI**NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

SANTE BIANCANI 1908 1909
FRANCESCO ZANOBONI 1909 1927
CARLO TOMMI 1927 1928
ALFREDO FIORINDI 1928 1928
UGO MOROSI 1928 1930
SILVIO BELLI 1930 1941
PASQUALE OLIVIERI 1941 1950
MARIO NARDONE 1950 1952
VIRGINIO CERINO CANOVA 1952 1952
FELICE CASILLO 1952 1955
LUIGI MININNI 1956 1964
EVANGELISTA TOSTI 1965 1973
LUCIANO SPAZIANI 1973 1980
LUCIANO RAGNI 1980 1981
LUCIANO SPAZIANI 1981 2000
DOMENICO D'ERRICO 2001 in carica

IMPERIA***PRESIDENTI****NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

BARTOLOMEO ACQUARONE 1863 1864
CARLO RAMBALDI 1865 1865
FLAMINIO AMEGLIO 1865 1866
GIOVANNI BATTISTA BIANCHERI 1867 1874
BARTOLOMEO ACQUARONE 1875 1877
LORENZO FABRE 1877 1882
GIOVANNI BATTISTA MURATORIO 1883 1887
SECONDO BIANCHERI 1887 1887
GIOVANNI BATTISTA BECCARO 1888 1898
VINCENZO MAGLIONE 1898 1915
SALVATORE RICCI 1916 1918
GIOVANNI CALVO 1919 1921
PELLEGRINO MARIO APROSIO 1922 1924

* Istituita come Camera di Porto Maurizio, cambia nome nel 1923.

VINCENZO AMORETTI 1924 1924
VINCENZO AMORETTI 1924 1926 commissario governativo
VINCENZO AMORETTI 1926 1927 commissario straordinario
ANTONIO FARINA 1927 1929 presidente-prefetto
ENZO FERRARI 1929 1930 presidente-prefetto
BERNARDO BORRELLI 1930 1932 presidente-prefetto
GIOVANNI FORMICA 1932 1933 presidente-prefetto
ENRICO DEGLI ATTI 1933 1939 presidente-prefetto
SERGIO DOMPIERI 1939 1941 presidente-prefetto
LUIGI PASSERINI 1941 1942 presidente-prefetto
MARCELLO TALLARIGO 1942 1943 presidente-prefetto
FRANCESCO BELLINI 1944 1944 presidente-prefetto
ERMANNINO DI MARSCIANO 1944 1945 presidente-prefetto
AMBROGIO VIALE 1945 1945 commissario
ULISSE CARLI 1945 1946
VINCENZO AGNESI 1946 1960
EMILIO VARALDO 1960 1973
GIOVANNI PARODI 1973 1981
GIANFRANCO COZZI 1981 2001
GIUSEPPE BIANCHI 2001 2006
GIOVANNI DANIO 2006 2007
BEATRICE PARODI 2007 2010
FRANCO AMADEO 2010 in carica

SEGRETARI GENERALI**NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

GUSTAVO STRAFFORELLO 1863 1863
ALESSANDRO GALLEANI 1863 1872
LUIGI RUBAUDO 1872 1872
LORENZO FABRE 1872 1873
DOMENICO ANSELMI 1873 1880
ANGELO SCIORATO 1880 1897
DAMIANO RICCI 1898 1908
EMANUELE RAMONE 1908 1935
RODOLFO TEMIN 1936 1938
MARIO GIUSTETTO 1939 1941
VALENTINO MATRISCIANO 1942 1942
ROBERTO CAVALIERI 1943 1944
PIERO GIOVANNI PITTALUGA 1944 1967
DIEGO BOTTA 1967 1973
SANTI SEMPLICI 1973 1975
LORENZO ARDIZZONE 1975 1980
LUIGI MATTEINI 1908 1981
ORAZIO SAPPA 1981 1997
ALESSANDRO SCAJOLA 1997 2006
GIORGIO MARZIANO 2006 in carica

ISERNIA**PRESIDENTI****NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

GENNARO NOLA 1970 1971 commissario straordinario
NICANDRO TESTA 1971 1975
DOMENICO TESTA 1975 1991
AGOSTINO ANGELACCIO 1991 2005
LUIGI BRASIELLO 2005 in carica

SEGRETARI GENERALI**NOME E COGNOME****INIZIO FINE***incarico incarico*

GIUSEPPE DE VITA 1970 1970
TOMMASO PITTERÀ 1970 1970

FRANCESCO PACIFICO	1970	1971	
GIUSEPPE FUSCO	1971	1971	
ENRICO PUTZULU	1971	1971	
FRANCESCO PACIFICO	1971	1974	
CARLO MINETTI	1974	1975	
SALVATORE GASBARRINI	1974	1975	
VINCENZO ZITO	1975	1975	
FRANCO TEDESCHI	1975	1978	
FABRIZIO AUTIERI	1978	1980	
ERMANN0 BERTOLINI	1980	1981	
REMO FRICANO	1981	1993	
GIOVANNI SCORDAMAGLIA	1993	1996	
CARMINE SPENSIERI	1996	2003	
FRANCO FINORI	2003	2006	
ANTONIO RUSSO	2006	2008	segretario generale reggente
FRANCESCO POTENA	2008		in carica

LA SPEZIA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
LUIGI MERELLO	1903	1906	
ITALO ZANNONI	1907	1908	
MICHELE ISOLA	1908	1909	
ELIGIO GIACOPINI	1909	1913	
CARLO VACCARI	1914	1918	
PELLEGRINO CARPANINI	1918	1921	
ERNESTO LAVIOSA	1921	1922	
PELLEGRINO CARPANINI	1922	1924	
PELLEGRINO CARPANINI	1924	1926	commissario governativo
PELLEGRINO CARPANINI	1927	1928	commissario straordinario
CESARE GIOVARA	1927	1929	presidente-prefetto
OSCAR UCCELLI	1929	1932	presidente-prefetto
LUIGI RUSSO	1932	1935	presidente-prefetto
ADALBERTO MARIANO	1935	1939	presidente-prefetto
GIUSEPPE AVENANTI	1939	1941	presidente-prefetto
ALFONSO PIRONTI	1941	1943	presidente-prefetto
MANLIO BINNA	1943	1943	presidente-prefetto
FRANZ TURCHI	1943	1944	presidente-prefetto
GIOVANNI APPIANI	1944	1945	presidente-prefetto
FEDERICO BERINI	1945	1945	
CARLO NAEF	1945	1951	
AUGUSTO CAPPELLI	1951	1957	
LINO MALCO	1957	1959	
UBALDO FORNELLI	1959	1965	
GIO BATTÀ ROSA	1965	1966	presidente f.f.
CARLO ALBERTO FEDERICI	1966	1971	
GIO BATTÀ ROSA	1971	1972	presidente f.f.
FRANCO BORACHIA	1972	1982	
SERGIO MELLEY	1982	1989	
PIER LUIGI SCARDIGLI	1989	2003	
ALDO SAMMARTANO	2003		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
TULLIO RUBINI	1903	1905
GINO TRESPOLI	1905	1906
ALFREDO LENA	1906	1920
TITO VALENTI	1920	1944
DARIO TONELLI	1944	1958
IGNAZIO BEVERINI	1958	1958
LUIGI GIARRIZZO	1958	1964

IGNAZIO BEVERINI	1964	1964	
LUIGI MININNI	1965	1967	
CARLO BERNARDI	1967	1971	
IGNAZIO BEVERINI	1971	1973	
FILIPPO LO TORTO	1973	1976	
DINO COLOMBI	1976	1977	
FILIPPO LO TORTO	1977	1977	
PIER EMANUELE MACCHIAVELLI	1977	1977	
STEFANO SENESE	1997		in carica

L'AQUILA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE ALASIA	1863	1865	commissario governativo
GIOVANNI BATTISTA PROPERZI	1865	1867	
MICHELE IACOBUCCHI	1867	1868	
LUDOVICO BETTI	1879	1886	
ALFONSO MARIA CIOLINA	1886	1887	
PAOLO BETTI	1887	1888	
REMO FANELLA	1889	1891	
GIULIO VISCONTI	1891	1899	
GIUSEPPE MARIA GIOIA	1899	1899	
DOMENICO FARRONE	1899	1900	
PIETRO BALBI VIECHA	1900	1900	commissario governativo
GIULIO VISCONTI	1900	1908	
ETTORE SANTILLI	1909	1911	
LUIGI ADINOLFI	1911	1912	commissario governativo
DOMENICO FARRONE	1912	1913	
VIRGINIO DE MARTINIS	1913	1913	
GIOVANNI GASBARRI	1913	1914	commissario governativo
VIRGINIO DE MARTINIS	1914	1924	
CESARE VECCHIONI	1924	1926	commissario governativo
VINCENZO CIOLINA	1926	1926	commissario governativo
ORESTE CIMORONI	1926	1927	commissario straordinario
GIUSEPPE BOLIS	1927	1929	presidente-prefetto
PIETRO CARPANI	1929	1930	presidente-prefetto
SEBASTIANO SACCHETTI	1930	1934	presidente-prefetto
TOMMASO CIAMPANI	1934	1935	presidente-prefetto
GIOVANNI ZATTERA	1935	1939	presidente-prefetto
GUIDO CORTESE	1939	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO ARIA	1943	1945	presidente-prefetto
EDOARDO TARALLI	1945	1945	
LUIGI SANTINI	1946	1951	
EMILIO MORI	1951	1954	
BERARDINO PACILLI	1954	1957	
MARIO SCATAGLINI	1957	1983	
BENITO BOVE	1983	2004	
GIORGIO RAINALDI	2005	2011	
LORENZO SANTILLI	2011		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
FRANCESCO TORTIS	1865	sd*
BRUNO CATALANO	1879	1899
LICURGO CASTRATI	1899	1911
MANLIO MASI	1911	1914
VASCO ROMARO	1914	1928
GIACINTO MARIMPIETRI	1928	1934

* Per il periodo compreso tra la fine di questo mandato e il 1879 non è stato possibile recuperare i dati.

EMANUELE FILIBERTO MICHELESI	1934	1939	
GIUSEPPE TRAVAGLIA	1939	1940	
MARIO CECERE	1940	1941	
GIUSEPPE TRAVAGLIA	1941	1944	
GIACINTO MARIMPIETRI	1944	1951	
GIUSEPPE AMORUSO	1951	1954	
CAMILLO CAVAGNARI	1954	1957	
LUIGI RUFFINO	1957	1961	
LICIO RANIERI	1961	1967	
SILVANO FIOCCO	1967	1997	
MARIO SANTUCCI	1997	2005	
FRANCESCO PROSPEROCCO	2005		in carica

LATINA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
MARIO CHIESA	1934	1936	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1936	1937	presidente-prefetto
VINCENZO CIOTOLA	1937	1940	presidente-prefetto
ANTONIO CESARE VITTORELLI	1940	1940	presidente-prefetto
PROBO MAGRINI	1940	1941	presidente-prefetto
ORESTE CIMORONI	1941	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE RAIMOLDI	1943	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI LAGHI	1943	1944	presidente-prefetto
RICCARDO CAO PINNA	1944	1944	presidente-prefetto
ERNESTO PISCOPO*	1944	1944	presidente-prefetto
GIUSEPPE CIRAULO	1944	1945	commissario straordinario
CAMILLO ORLANDO CASTELLANO	1945	1948	
FRANCESCO PORREA	1948	1949	
PIETRO BALLERINI	1949	1952	
ERMANN0 ADROWER	1952	1959	
GUIDO DI NAPOLI	1959	1959	commissario straordinario
CANDELORO MIGNANO	1959	1971	
EZIO LUCCHETTI	1972	1992	
ALFREDO LOFFREDO	1992	2005	
VINCENZO ZOTTOLA	2005	2007	
FABRIZIO AUTIERI	2007	2009	commissario straordinario
VINCENZO ZOTTOLA	2009		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
LUIGI MIGNIER	1935	1945	
GIUSEPPE TRAVAGLIA	1945	1969	
ANTONINO BONURA	1969	1970	
LINCOL PENNACCHIA	1970	1971	
UGO IORIO	1971	1973	
FABRIZIO AUTIERI	1973	1980	
ALDO PERUGI	1980	1981	
FABRIZIO AUTIERI	1981	1996	
ERASMO FIUMARA	1996	2003	
ANTONIO RAMPINI	2003		in carica

LECCE

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
GIUSEPPE STAIANO	1863	1864
GIACOMO IDONE	1864	1864

* Nominativo presente nel *Dizionario biografico* ma non riportato nell'elenco istituzionale della Camera.

DOMENICO SEBASTIO	1865	1865	
GIOVANNI LIBERTINI	1865	1867	
FRANCESCO SCARDINO	1867	1869	
ACHILLE TAMBORINO	1869	1869	commissario governativo
GIUSEPPE NERVEGNA	1869	1881	
COSTANTINO CASTRIOTA	1881	1888	
SCANDEBERG			
ANGELANTONIO PALADINI	1888	1895	
RAFFAELE BELLONE	1895	1904	
EUGENIO CALILLI	1905	1922	
ANGELO TITI	1922	1924	
FRANCESCO PRANZO	1924	1925	commissario governativo
FRANCESCO ZACCARIA PESCE	1925	1926	commissario governativo
FRANCESCO ZACCARIA PESCE	1926	1927	commissario straordinario
GIOVANNI SELVI	1927	1928	presidente-prefetto
GIOVANNI MARIA FORMICA	1928	1932	presidente-prefetto
SALVATORE STRANO	1932	1935	presidente-prefetto
PIETRO BRUNO	1935	1939	presidente-prefetto
UMBERTO PETRAGNANI	1939	1943	presidente-prefetto
NINO ROCCA	1943	1945	presidente-prefetto
DANIELE FRANCO	1945	1947	
GIUSEPPE GRIMALDI	1947	1948	
GIUSEPPE ZECCA	1949	1953	
FRANCESCO SELLITTO	1953	sd*	
ALFREDO PRETE	2004		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
LEONIDA FLASCASSOVITTI	1863	1869	
GIUSEPPE LEGGERI	1869	1980	
FRANCESCO MARZANO	1890	1922	
PIETRO BACCA	1922	1933	
BENIAMINO MAZZILLI	1934	1939	
FRANCESCO RICCI	1939	1940	
UGO MINERVA	1940	1944	
PIETRO BACCA	1944	1954	
ENOC MARIANO	1954	1955	
ERRICO MIGLIETTA	1955	sd*	
MARIO PIETRUCCHI	2006	2007	
ROBERTO PIERANTONI	2007		in carica

LECCO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE BADONI	1863	1868	
GIOVAN BATTISTA CICERI	1869	1880	
GRAZIANO TUBI	1881	1890	
ANTONIO GIUSSANI	1890	1900	
GIORGIO ENRICO FALCK	1901	1911	
GIUSEPPE RICCARDO BADONI	1912	1924	
GIUSEPPE RICCARDO BADONI	1924	1926	commissario governativo
VICO VALASSI	1993		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE
	incarico	incarico
GIACOMO PALEARI	1863	1872
GIOVANNI MONZINI	1872	1880
GIOVANNI MARIA STOPPANI	1881	1886

* Per il periodo successivo non è stato possibile recuperare i dati.

GIUSEPPE GIORGETTI	1887	1907
EMILIO MENEZOZZI	1908	1914
PIETRO ANTONIO BAJOCCHI	1914	1914
PIETRO PERONI	1914	1926
MARIO POMESANO	1993	1996
ROSSELLA PULSONI	1996	in carica

**LIVORNO
PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FRANCESCO PACHÒ	1862	1862	
FRANCESCO MALENCHINI	1863	1864	
TEODORO TOSSIZZA	1865	1866	
MOISÈ PADOVA	1867	1868	
DAVID CARLOTTI	1868	1869	
GIORGIO MAURO GORDATO	1869	1878	
GIUSEPPE STAFANOPOLI	1879	1879	
GIOVANNI PIERUZZI	1879	1879	
EUGENIO POZZOLINI	1879	1879	commissario governativo
BERNARDO FABBRICOTTI	1880	1882	
DAVID CARLOTTI	1883	1883	
UGO CONTI	1883	1992	
FRANCESCO ALAGNA	1892	1892	commissario governativo
GIACOMO LIEBER	1892	1896	
NICOLA COSTELLA	1897	1898	
ALBERTO BOEGLEUX	1898	1898	
OSCAR DALGAS	1899	1905	
FRANCESCO ARDISSON	1906	1912	
LUIGI ORLANDO	1912	1919	
FRANCESCO ARDISSON	1920	1920	
EZIO FORABOSCHI	1921	1924	
EZIO FORABOSCHI	1924	1926	commissario governativo
EZIO FORABOSCHI	1926	1927	commissario straordinario
GUIDO FARELLO	1927	1929	presidente-prefetto
CESARE GIOVARA	1929	1933	presidente-prefetto
GUIDO LETTA	1934	1934	presidente-prefetto
FRANCESCO PIOMARTA	1935	1936	presidente-prefetto
EMANUELE ZANNELLI	1936	1940	presidente-prefetto
MANLIO BINNA	1940	1943	presidente-prefetto
GIANNINO ROMUALDI	1943	1943	presidente-prefetto
RICCARDO VENTURA	1943	1943	presidente-prefetto
EDOARDO FACDOUELLE	1943	1944	presidente-prefetto
FRANCESCO MIRAGLIA	1944	1945	
GINO GRAZIANI	1945	1958	
GIULIO BIANCHI	1958	1958	
ANTERO TEMPERINI	1958	1958	
ARNO ARDISSON	1958	1967	
CARLO PINI	1967	1975	
ANGELO MANCUSI	1975	1992	
LIBERO BUSONI	1993	1993	
MARCELLO FREMURA	1993	1993	
ANGELO MANCUSI	1993	1998	
ERNESTO LAVIOSA	1998	2002	
ROBERTO NARDI	2002	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
ADRIANO BISCARDI	1862	1864
GIULIO BISCARDI	1864	1899
EZIO BARSANTI	1900	1942
UGO BERTINI	1942	1965

ANTONIO VACCARO	1965	1971	
ARRIGO FORESI	1971	1975	
SANTI SEMPLICI	1976	1991	
PIER DANIELE MELEGARI	1991	1993	segretario generale f.f.
ALBERTO RAVECCA	1993	1993	
RENZO PRATESI	1993	2004	
RAFFAELE MORRONE	2004	2008	
PIERLUIGI GIUNTOLI	2009	in carica	

LODI**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GAETANO PIROVANO	1862	1863	
ANTONIO DOSSENA	1863	1891	
ERNESTO PARIGI	1891	1894	
LUIGI MIGLIO	1894	1894	presidente f.f.
CARLO ZAMBONETTI	1894	1897	
GIOVANNI BATTISTA ROSSI	1897	1922	
GIOVANNI BERLUCCHI	1922	1922	
ENNIO CORNAGGIA	1922	1924	presidente f.f.
ENNIO CORNAGGIA	1924	1926	commissario governativo
FRANCESCO FERRARI	1993	2004	
ANTONIO PALERMO	2004	2004	
ENRICO PEROTTI	2004	2009	
ALESSANDRO ZUCCHETTI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
GIOVANNI ZALLI	1862	1863
CESARE ANGELO DOSSENA	1863	1890
GIUSEPPE GIOVANNI ANDREOLI	1890	1891
LUIGI CESARE POLLONI	1891	1895
GIUSEPPE GIOVANNI ANDREOLI	1895	1895
LUIGI FELICE FORTUNATO GHISI	1896	1920
FILIPPO LUIGI ERMINIO TERZAGHI	1921	1927
BENITO BOSCHETTO	1993	1993
PIER DANIELE MELEGARI	1993	1993
GIORGIO MICHIELI	1993	1995
PIER DANIELE MELEGARI	1995	1996
MAURIZIO FALCONE	1996	1999
ROSANGELA MORANA	1999	2005
FEDERICA PASINETTI	2005	in carica

LUCCA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FELICE FRANCESCONI	1862	1862	
RAFFAELE MICHELACCINI	1863	1866	
BALDASSARE SARI	1867	1867	
CORNELIO NIERI	1867	1882	
CIPRIANO PELLEGRINI	1883	1889	
CALLISTO FRANCESCONI	1890	1894	
GIOVANNI MONTAUTI	1895	1896	
CESARE SPADA CENAMI	1897	1902	
DIEGO SANI FRANCESCONI	1903	1905	
ALFREDO DALGAS	1905	1905	
GIOVANNI SILVESTRINI	1905	1924	
GIOVANNI MONTAUTI	1922	1924	
GIOVANNI MONTAUTI	1924	1925	commissario governativo
ARTURO GIURLANI	1926	1927	commissario straordinario

FRANCESCO MONTUORI	1927	1928	presidente-prefetto
ANTONIO LE PERA	1929	1930	presidente-prefetto
EFISIO BACCAREDDA	1930	1932	presidente-prefetto
LEONE LEONE	1932	1934	presidente-prefetto
EMANUELE ZANNELLI	1934	1936	presidente-prefetto
FRANCESCO DI SUNI DELLA PLANARGIA	1936	1938	presidente-prefetto
ALFONSO GAETANI	1938	1940	presidente-prefetto
LEONIDA MACCIOTTA	1941	1942	presidente-prefetto
GUGLIELMO MAROTTA	1942	1943	presidente-prefetto
MARIO PIAZZESI	1943	1944	presidente-prefetto
LUIGI OLIVIERI	1944	1944	presidente-prefetto
IDRENO UTIMPERGHE	1944	1944	
GIOVANNI CARIGNANI	1944	1945	commissario
EMANUELE DE ROSA	1945	1946	commissario
FRANCESCO BALLERO	1946	1946	commissario
FRANCESCO ANDREINI	1946	1965	
OSVALDO BINI	1965	1977	
LUIGI BACCELLI	1977	1985	
FRANCO FANUCCHI	1985	1996	
ENRICO MONTAUTI	1996	1998	
CLAUDIO GUERRIERI	1998	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
NARSETE GHERARDI	1863	1863
ANGELO QUILICI	1863	1894
BARTOLOMEO FRATI	1894	1902
ALESSANDRO DONATI	1902	1928
GIORGIO BOYER	1928	1931
CARLO ANGIUS	1932	1932
ALFREDO COMPAGNO	1932	1934
GUIDO DE FRANCISCI	1934	1936
GIULIO RICCI	1936	1938
EFISIO PUDDU	1939	1939
TURIDDU ROMAGNOLI	1939	1940
VINCENZO LIGUORI	1940	1940
GIUSEPPE STROLIN	1941	1944
ADOLFO GIACCONE	1944	1944
CARLO D'ALESSANDRO	1944	1945
GIULIO RICCI	1945	1968
FRANCESCO VITERBO	1968	1969
ANTONIO POLINI	1969	1971
NICOLA DE MARIA	1972	1975
ARRIGO FORESI	1975	1976
EMILIO MOLTEDO	1976	1984
ALBERTO CIPRIANI	1985	1986
LICIA GALLERINI LUPPICHINI	1986	1996
ROBERTO CAMISI	1996	in carica

MACERATA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
ALESSANDRO MIGNARDI	1863	1863
VINCENZO BALDINI	1863	1865
ERNESTO BELARDINI	1865	1866
TEODORO SENESI	1866	1882
RAFFAELE CALZECCHI	1883	1893
ANASTASIO MARCHETTI	1893	1897
VITTORIO BIANCHINI	1897	1921
ADELCHI PANTALEONI	1922	1924

ARNALDO PENNESI	1924	1926	commissario governativo
GIUSEPPE VOLPINI	1926	1927	commissario straordinario
GIOVANNI ORIOLO	1927	1929	presidente-prefetto
ITALO FOSCHI	1929	1931	presidente-prefetto
VINCENZO OLIVIERI	1931	1935	presidente-prefetto
NEOS DINALE	1935	1937	presidente-prefetto
GIUSEPPE RAIMOLDI	1937	1939	presidente-prefetto
ARTURO VENDITELLI	1939	1942	presidente-prefetto
GIOVANNI ALESSANDRINI	1942	1943	presidente-prefetto
SOCRATE FORNI	1943	1943	presidente-prefetto
FERRUCCIO FERRAZZANI	1943	1944	presidente-prefetto
UBALDO ROTTOLI	1944	1944	presidente-prefetto
GIORGIO AURELIO PONTE	1944	1944	presidente-prefetto
DISMA ZANETTI	1944	1945	
MARIO CARTA	1945	1946	
VITTORIO CERVIGNI	1946	1950	
OSCAR MOCCIA	1950	1950	
ANTONIO CARELLI	1950	1951	
MARINO CINGOLANI	1951	1960	
OTELLO PERUGINI	1960	1966	
FELICE CALVANI	1966	1985	
ERNESTO GUIZZARDI	1985	1999	
GIULIANO BIANCHI	1999	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
CESARE RIPARI	1863	1863
GIUSEPPE LUNGHINI	1863	1863
GIORGIO CERQUETTI	1863	1871
ENRICO BRUNI	1871	1890
ALBERTO TESEI	1891	1893
FRANCESCO COLETTI	1893	1900
ALBERTO ROMAGNOLI	1901	1903
EZIO SEBASTIANI	1904	1941
GIUSEPPE STROLIN	1944	1944
EZIO SEBASTIANI	1944	1944
ENRICO MIGLIETTA	1944	1944
LUIGI VALLA	1944	1946
LUIGI MININNI	1946	1955
GUALTIERO VEZZALI	1955	1961
ORESTE DI GIOVINE	1961	1966
MARIO TONALI	1967	1968
ITALO LISI	1969	1969
GIUSEPPE BELSITO	1969	1993
ITALO LISI	1973	1975
ADRIANO DAMIANI	1975	1977
CESARE SPACCESI	1977	1984
ERMANNIO BERTOLINI	1984	1985
MAURO BELLI	1985	1994
LUCIO SECCI	1995	1996
CASIMIRO PRATOLA	1996	1997
LANFRANCO BIANCONI	1997	1997
MARIO GUADAGNO	1998	in carica

MANTOVA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
CESARE BONORIS	1868	1876
GIUSEPPE FRANCHETTI	1877	1903
VITO CROVETTI	1903	1905
GIOACCHINO GIANNANTONJ	1905	1909

ALBANO USIGLI	1909	1913	
ALESSANDRO BARIOLI	1913	1913	
ALBERTO GUIDOTTI	1914	1915	
ALESSANDRO BARIOLI	1915	1920	
SORDELLO PAVESI	1920	1924	
SORDELLO PAVESI	1924	1926	commissario governativo
SORDELLO PAVESI	1926	1927	commissario straordinario
ROMUALDO PINTOR MAMELI	1927	1929	presidente-prefetto
SAMUELE PUGLIESE	1929	1930	presidente-prefetto
RAFFAELE MONTUORI	1931	1940	presidente-prefetto
FRANCESCO OLIVIERI	1940	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO TEDESCHI	1943	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI BOCCHIO	1943	1944	presidente-prefetto
ANGELO CESARE BRACCI	1944	1945	presidente-prefetto
GIUSEPPE VOLPI GHIRARDINI	1945	1951	
GIUSEPPE NICOLINI	1951	1958	
FEDERICO BOCCALARI	1959	1975	
CIRILLO BONORA	1975	1987	
VIRGINIO VERNIZZI	1987	1992	presidente f.f.
ANTONINO ZANIBONI	1992	2004	
ERCOLE MONTANARI	2004	2009	
CARLO ZANETTI	2009		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
FERDINANDO ARRIVABENE	1868	1869	
MARCELLO GALEAZZO	1870	1878	
GIAN CALLISTO GIGLIOLI	1878	1888	
VIRGILIO RANZOLI	1888	1889	
NICOLA ORSATTI	1889	1891	
GUIDO FINZI	1891	1891	
ARCHINTO BERNI	1892	1928	
MARIO LEVI	1928	1938	
EMANUELE FILIBERTO MICHELESI	1939	1941	
OTTORINO CENA	1941	1945	
MARIO LEVI	1945	1954	
ALDO RUINI	1954	1965	
CORRADO VALLE	1965	1967	
CAMILLO CAVAGNARI	1967	1973	
CAMILLO GENZINI	1973	1974	
GIANO BOTTI	1974	1989	
GIORGIO MAGANZANI	1989	1998	
ENRICO MAROCCHI	1998	2010	
MARCO ZANINI	2010		in carica vicesegretario generale vicario

**MASSA CARRARA
PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
NICOLAO LAZZONI	1863	1871	
CARLO FABBRICOTTI	1871	1871	
CARLO BINELLI	1871	1877	
JOHN GOODDY	1877	1879	
GIOVANNI BARATTA	1879	1889	
GIOVAN BATTISTA CUCCHIARI	1889	1895	
GIROLAMO FIASCHI	1895	1896	
FRANCESCO SALVINI	1897	1899	
FILIPPO BINELLI	1899	1913	
CARLO MARCHETTI	1914	1914	
ALESSANDRO GIORGINI	1914	1924	
ALESSANDRO GIORGINI	1924	1926	commissario straordinario
LEONELLO DE NOBILI	1926	1927	commissario straordinario

GIULIO BASILE	1927	1929	presidente-prefetto
AMERIGO FESTA	1929	1932	presidente-prefetto
MARIO MONTECCHI	1932	1933	presidente-prefetto
GIOVANNI NIUTTA	1933	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE ANSALDO	1934	1936	presidente-prefetto
GIAN AUGUSTO VITELLI	1936	1940	presidente-prefetto
VINCENZO VELLA	1940	1942	presidente-prefetto
GIORGIO AURELIO PONTE	1942	1945	presidente-prefetto
ALMO BERTOLINI	1945	1946	
GASTONE DAZZI	1946	1965	
CARLO CALEO	1965	1984	
GIUSEPPE TRAMONTI	1984	1998	
GIULIO CONTI	1999	2002	
NORBERTO RICCI	2002		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
FERDINANDO SICCARDI	1863	1866	
ANDREA PASSANI	1866	1875	
GUGLIELMO MICHELI	1875	1887	
GIUSEPPE BARATTA	1887	1908	
GHINO FAGGIONI	1908	1913	
MILZIADE BACCANI	1913	1922	
ITALO SANTARLASCI	1922	1943	
RUGGERO SERRA	1943	1945	
BRUNO CONTIGLI	1945	1953	
VNCENZO LIGUORI	1953	1957	
CAMILLO CAVAGNARI	1957	1957	
AURELIO FRATANGELO	1957	1958	
CARLO SORBELLI	1958	1961	
ANNIBALE DEDÈ	1961	1966	
MANLIO MACCARI	1966	1967	
RENATO GATTINI	1967	1968	
SECONDO ARAGRANDE	1968	1968	
FILIPPO LO TORTO	1968	1980	
PIER EMANUELE MACCHIAVELLI	1980	1981	
ALBERTO RAVECCA	1981	2008	
ALESSANDRO BEVERINI	2008		in carica

MATERA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
ALBERTO MARONI	1928	1929	presidente-prefetto
VINCENZO OLIVIERI	1929	1931	presidente-prefetto
AGOSTINO GUERRESI	1931	1932	presidente-prefetto
UBALDO BELLINI	1932	1934	presidente-prefetto
STEFANO PIRRETTI	1934	1939	presidente-prefetto
GIUSEPPE DIONISI VICI	1939	1942	presidente-prefetto
GIUSEPPE ZINGALE	1942	1943	presidente-prefetto
GUIDO TAMBURRO	1943	1945	presidente-prefetto
GIOVANNI PADULA	1945	1959	
ARCANGELO ANNUNZIATA	1959	1975	
PIETRO TANTALO	1975	1977	
TOMMASO FERRANDINA	1977	1979	
ANGELO TOSTO	1979	1990	
MICHELE LA GALA	1990	1990	commissario straordinario
FRANCESCO MANFREDI	1990	2001	
MICHELE PORCARI	2001	2002	
EDOARDO PORSIA	2002	2003	
DOMENICO BRONZINO	2003	2008	
ANGELO TORTORELLI	2009		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
GAETANO FERRIGNO	1928	1928	
FRANCESCO RIDOLA	1928	1929	
VINCENZO DELLA MONICA	1929	1939	
GIUSEPPE GIAMPETRUZZI	1939	1940	
PIETRO LA BARBERA	1941	1944	
FELICE CASILLO	1944	1952	
NICOLA LEUZZI	1953	1961	
TEODORO GALANTINO	1961	1967	
PIER DANIELE MELEGARI	1967	1975	
NUNZIO PICANZA	1976	1979	
ANTONIO LUPOLI	1979	1979	
CARLO TOSCANI	1979	1985	
NICOLA DE BENEDICTIS	1985	1989	
GIACOMO PALOPOLI	1989	1989	
NICOLA DE BENEDICTIS	1989	1993	
DOMENICO D'ERRICO	1996	1996	
SALVATORE BUCCERI	1996	2007	
MATTEO DI MAURO	2007	2009	
FEDERCIO SISTI	2009		in carica

MESSINA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
GIOVANNI BATTISTA PREVE	1863	1869	
PATRIZIO RIZZOTTI	1869	1874	
PETER VICTOR GONZENBACH	1875	1876	
GIUSEPPE MAUROMATI	1877	1878	
GIOVANNI ATTANASIO	1879	1880	
FRANCESCO LOTETA	1880	1898	
PIETRO CALAPAJ	1899	1900	
FRANCESCO MAUROMATI	1901	1902	
GIOVAN SILVESTRO PULEJO	1903	1906	
GEORGE HENRY PEIRCE	1907	1908	
FRANCESCO SACCÀ	1908	1908	
PIETRO ILARDI	1909	1910	commissario governativo
FRANCESCO SACCÀ	1910	1913	
GIOVAN SILVESTRO PULEJO	1914	1921	
FRANCESCO SACCÀ	1922	1923	
ALFREDO AINIS	1923	1924	
VINCENZO FURNARI	1924	1925	commissario governativo
VINCENZO FURNARI	1926	1927	commissario straordinario
ERNESTO VITETTI	1927	1928	presidente-prefetto
AGOSTINO GUERRESI	1928	1930	presidente-prefetto
RUGGERO LOPS	1930	1933	presidente-prefetto
MICHELE ADINOLFI	1933	1935	presidente-prefetto
LUIGI MIRANDA	1935	1937	presidente-prefetto
TOMMASO CIAMPANI	1937	1940	presidente-prefetto
ANGELO D'EUFEMIA	1940	1943	presidente-prefetto
RAFFAELE RADOGNA	1943	1943	presidente-prefetto
FEDERICO SOLIMENA	1943	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO SACCÀ	1944	1945	commissario prefettizio
FRANCESCO SAIJA	1945	1950	
SABINO ALVINO	1950	1952	commissario prefettizio
EDOARDO MILIO CANGEMI	1952	1955	
VINICIO ZIINO	1956	1963	commissario straordinario
VINICIO ZIINO	1956	1963	
FRANCESCO SAIJA	1963	1965	
GIUSEPPE CAMPIONE	1965	1980	
ROSARIO PARISI	1980	1992	

SERGIO BILLÈ	1993	2007	
VINCENZO MUSMECI	2007	2009	
ANTONINO MESSINA	2009		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
LUIGI MAZZULLO	1862	1899	
CAMILLO BOSCIA	1899	1919	
ATTILIO MAZZULLO	1919	1930	
GIULIO LANDI	1931	1933	
FRANCESCO ANASTASI	1933	1935	
RICCARDO SCOTTI	1935	1938	
ALFONSO LIGUORI	1939	1940	
FRANCESCO ANASTASI	1940	1941	
MARIO SOMMA	1941	1942	
ADOLFO GIACCONE	1942	1942	
GIOVANNI AREZZO	1943	1946	
FRANCESCO ANASTASI	1946	1960	
ANTONINO RODILOSSO	1960	1962	
NATALE ANTONUCCIO	1962	1967	
UBALDO DI STEFANO	1967	1970	segretario generale f.f.
DOMENICO LA SPADA	1971	1973	
PIETRO RIZZO	1973	1988	
ANTONINO CHILLÈ	1989	2003	
PIETRO ILACQUA	2003	2010	
VINCENZO MUSMECI	2010	2010	segretario generale f.f.
VINCENZO MUSMECI	2010		in carica

MILANO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
incarico	incarico	incarico	
LUIGI SESSA	1862	1862	
GIULIO BELINZAGHI	1862	1867	
ANGELO VILLA PERNICE	1867	1876	
LUIGI MACCIA	1877	1884	
ARNOLDO PAVIA	1885	1886	
ERNESTO DE ANGELI	1887	1889	
PIRRO APORTI	1889	1889	commissario governativo
ANTONIO PERELLI PARADISI	1889	1890	
BARTOLOMEO ANTONIO FELICE	1891	1892	
CABELLA			
UGO PISA	1893	1900	
ANGELO SALMOIRAGHI	1900	1924	
ANGELO SALMOIRAGHI	1924	1926	commissario governativo
ERNESTO BELLONI	1926	1926	commissario straordinario
CARLO TARLARINI	1926	1927	commissario straordinario
VINCENZO PERICOLI	1927	1928	presidente-prefetto
GIUSEPPE SIRAGUSA	1928	1930	presidente-prefetto
BRUNO FORNACIARI	1930	1935	presidente-prefetto
RICCARDO MOTTA	1935	1937	presidente-prefetto
GIUSEPPE MARZANO	1937	1939	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA MARZIALI	1939	1941	presidente-prefetto
CARLO TIENGO	1941	1943	presidente-prefetto
OSCAR UCCELLI	1943	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI D'ANTONI	1943	1943	presidente-prefetto
PIERO PARINI	1944	1944	presidente-prefetto
MARIO BASSI	1944	1945	
ALESSANDRO BODRERO	1945	1945	commissario straordinario
GIUSEPPE CORRIDORI	1945	1949	
RICCARDO JUCKER	1949	1952	
LUIGI MORANDOTTI	1952	1958	

EUGENIO RADICE FOSSATI	1958	1969
CORRADO BONATO	1969	1982
PIERO BASSETTI	1982	1997
CARLO SANGALLI	1997	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
GIOVANNI PISANI	1862	1879
GIUSEPPE MALDIFASSI	1879	1888
LEOPOLDO SABBATINI	1888	1907
EDMONDO VALDISERRA	1907	1921
RAFFAELE MATTIOLI	1922	1925
GIOVANNI RIZZI	1925	1928
GUGLIELMO TAGLIACARNE	1928	1930
ALFREDO BONINSEGNA	1931	1941
ITALO OLIVETTI	1942	1947
BATTISTA BATTAGLIA	1947	1956
ANDREA BISIO	1957	1970
GIUSEPPE CARONE	1970	1975
FEDERICO NAPPI	1975	1978
SALVATORE RAVALLI	1978	1983
BENITO BOSCHETTO	1983	1993
PIER DANIELE MELEGARI	1993	2001
PIER ANDREA CHEVALLARD	2001	in carica

MODENA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
VINCENZO BORTOLANI	1863	1868	
GUGLIELMO NASI	1869	1876	
DAVID DIENA	1877	1877	
MOISÈ URBINI	1877	1885	
GIOVANNI GILLI	1885	1894	
GIUSEPPE RAVENNA	1895	1900	
FIRMINO (FERMO) CORNI	1901	1924	
FIRMINO (FERMO) CORNI	1924	1926	commissario governativo
FIRMINO (FERMO) CORNI	1926	1927	commissario straordinario
FEDERICO CHÂTELAIN	1927	1929	presidente-prefetto
ROMUALDO PINTOR MAMELI	1929	1930	presidente-prefetto
ERNESTO PEREZ	1930	1932	presidente-prefetto
ENRICO CAVALIERI	1932	1935	presidente-prefetto
LUIGI PASSERINI	1935	1939	presidente-prefetto
GIORGIO BOLTRAFFIO	1939	1942	presidente-prefetto
VINCENZO VELLA	1942	1943	presidente-prefetto
LUCIANO DI CASTRI	1943	1943	presidente-prefetto
BRUNO CALZOLARI	1943	1943	presidente-prefetto
BRUNO GIANCARLO LUZI	1943	1943	presidente-prefetto
PIER LUIGI PANSERA	1943	1944	presidente-prefetto
DAVIDE FOSSA	1944	1944	presidente-prefetto
MIRKO MANZOTTI	1945	1945	presidente-prefetto
LUIGI LORENZO TARDINI	1945	1947	
LUIGI PIANESE	1947	1948	commissario straordinario
ALDO BENASSATI	1948	1950	
GIOVANNI BATTISTA LAURA	1950	1950	commissario straordinario
DARWIN CRISCUOLI	1950	1950	commissario straordinario
ELMO BRACALI	1950	1951	commissario straordinario
ALESSANDRO BONACCINI	1951	1962	
CLAUDIO LEONELLI	1962	1974	
CARLO BALDONI	1974	1974	
DARIO MENGOZZI	1974	1984	
CARLO BALDONI	1984	1985	

GIUSEPPE PANINI	1985	1992
ANTONIO CAMELLINI	1992	1998
ALBERTO MANTOVANI	1998	2008
MAURIZIO TORREGGIANI	2008	in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FRANCESCO BORSARI	1863	1875	
PIO VECCHI	1875	1913	
ERNESTO CONIGLIANI	1913	1914	segretario generale f.f.
PIETRO ANTONIO BAJOCCHI	1914	1943	
ALDO RUINI	1943	1945	
REMIGIO CASOLARI	1945	1945	
FRANCESCO NIZZOLA	1945	1951	
PLINIO ZANAROTTI	1951	1962	
PLINIO CAZZOLA	1962	1965	
ALDO RUINI	1965	1968	
PLINIO ZANAROTTI	1968	1969	
GUALTIERO VEZZALI	1969	1971	
LUIGI ROSSI	1971	1972	
EUGENIO CASINI	1972	1973	
PARIDE CECI	1973	1974	
RENATO LAGANÀ	1974	1981	
GIORGIO BERTOLANI	1981	1992	
SERGIO CECCHIERI	1992	1993	
CARLO CORONATO	1993	1996	
CLAUDIO FORNASARI	1996	2007	
STEFANO BELLEI	2007	in carica	

MONZA E BRIANZA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
CARLO EDOARDO VALLI	2007	in carica

NAPOLI**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
TITO CACACE	1863	1866	
GIROLAMO MAGLIONE	1866	1870	
TITO CACACE	1870	1884	
LUIGI PETRICCIONE	1885	1902	
GIOVANNI CARRELLI	1902	1902	
LUIGI PETRICCIONE	1902	1907	
GIOVANNI BATTISTA MAURO	1907	1907	
NICOLA GIANNINI	1907	1908	
LUIGI PETRICCIONE	1908	1913	
GIOVANNI BATTISTA MAURO	1914	1919	
VINCENZO BRUNO	1919	1921	
GABRIELE ARIENZO	1922	1922	
COSIMO CAPASSO	1922	1924	
BIAGIO BORRIELLO	1924	1926	commissario governativo
BIAGIO BORRIELLO	1926	1927	commissario straordinario
MICHELE CASTELLI	1928	1932	presidente-prefetto
PIETRO BARATONO	1932	1936	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA MARZIALI	1936	1939	presidente-prefetto

FRANCESCO BENIGNI	1939	1941	presidente-prefetto
UMBERTO ALBINI	1941	1943	presidente-prefetto
MARCELLO VACCARI	1943	1943	presidente-prefetto
DOMENICO SOPRANO	1943	1943	presidente-prefetto
ENRICO CAVALIERI	1943	1944	presidente-prefetto
EPICARMO CORBINO	1944	1944	
STEFANO BRUN	1945	1961	
COSTANTINO CUTOLO	1963	1967	
LUIGI CERIANI	1967	1972	
ENZO GIUSTINO	1972	1982	
FRANCESCO MAGLIANO	1982	1998	
LUCIO BARONE LUMAGA	1998	2000	
GAETANO COLA	2000	2009	
GAETANO COLA	2009	2010	commissario
MAURIZIO MADDALONI	2010	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GENNARO SARNELLI	1862	1880	
FRANCESCO SARNELLI	1880	1901	
ROBERTO MOSCHITTI	1902	1917	
CORRADO MOSCHITTI	1918	1925	
ALFONSO ROSSETTI	1925	1934	
PIETRO BAUDO	1934	1935	
GIOVANNI TESCIONE	1935	1941	
ALFREDO BONINSEGNA	1941	1942	
RICCARDO SCOTTI	1942	1943	
ARMANDO GRANATA	1944	1949	
RICCARDO SCOTTI	1949	1956	
GIUSEPPE LONGO	1956	1972	
ANTONIO CARLI	1972	1973	
GIUSEPPE SANTORO	1973	1974	
ANTONIO SCARPELLI	1974	1979	
GIUSEPPE SANTORO	1979	1979	
GIANFRANCO GIOVAGNOLI	1980	1983	
ANTONIO VINCI	1983	2009	
LUCIO TISI	2009	2011	
MARIO ESTI	2011	in carica	segretario generale f.f.

NOVARA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE BOTTACCHI	1900	1908	
CORNELIO BARDEAUX	1908	1912	
GIUSEPPE ROSSI	1912	1922	
CESARE CARNEVALE	1922	1923	
EMILIO MASSARA	1923	1924	
EMILIO MASSARA	1924	1926	commissario governativo
EMILIO MASSARA	1926	1927	commissario straordinario
DECIO CANTORE	1927	1929	presidente-prefetto
PIETRO BARATONO	1929	1931	presidente-prefetto
PIERO DUCCESCHI	1931	1934	presidente-prefetto
GUIDO LETTA	1934	1939	presidente-prefetto
FRANCESCO FELICE	1939	1941	presidente-prefetto
FRANCESCO BALLERO	1942	1943	presidente-prefetto
DANTE MARIA TUMINETTI	1943	1944	presidente-prefetto
GASPARE BARBERA	1944	1944	presidente-prefetto
ENRICO VEZZALINI	1944	1945	presidente-prefetto
ALBERTO ZACCHERINI	1945	1945	presidente-prefetto
GIUSEPPE BOTTACCHI	1945	1945	
LUIGI GRASSI	1945	1946	

GIUSEPPE BOTTACCHI	1946	1946	
PAOLO VACCARINO	1946	1951	
LELIO REGGIANINI	1951	1951	commissario straordinario
ANTONIO BUSSI	1951	1954	
ETTORE SPALLA	1954	1967	
GIAN MARIA CAPUANI	1967	1975	
GUGLIELMO GUAGLIO	1975	1993	
ALBERTO MACCHI	1993	1999	
RENZO BORDONI	1999	2011	
MARIO GALLI	2001	2004	
GIANFREDO COMAZZI	2004	2009	
PAOLO ROVELLOTTI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ENRICO BARAGGIOLI	1900	1900	
LUCILLO RICHTER	1901	1916	
FEDERICO PINTO	1916	1917	
CARLO CAROTTI	1917	1917	
EGIDIO CODOVILLA	1917	1925	
PIETRO GRASSI	1926	1927	
MARIO LAMPERTI DE VECCHI	1927	1927	
FRANCESCO BRIOLO	1927	1929	
UMBERTO SICCO	1930	1931	
SILVIO WODISKA	1932	1937	
FRANCESCO BRIOLO	1937	1938	
MARIO BONATO	1938	1945	
LUIGI GRASSI	1945	1945	
LUIGI BELVISOTTI	1945	1946	
LUIGI GRASSI	1946	1951	
ITALO SANTARLASCI	1951	1954	
ANGELO ANDREAZZA	1954	1958	
GIOVANNI MARIA STIEVENAZZO	1958	1963	
RENZO VANNUCCI	1963	1966	
MASSIMO PALOMBI	1966	1968	
FORTUNATO LUIGI PAPINO	1968	1971	
GIOVANNI BATTISTA FORNI	1971	1973	
GIANCARLO BIRAGHI	1974	1975	
GUERINO CASALEGNO	1976	1980	
EZIO BARBERO	1980	1986	
FRANCO LAMONARCA	1986	2003	
ALBERTO SERINO	2003	2006	
MARGHERITA BALDELLI	2006	2009	
CRISTINA D'ERCOLE	2009	2010	segretario generale f.f.
CRISTINA D'ERCOLE	2010	in carica	

NUORO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
OTTAVIO DINALE	1927	1928	presidente-prefetto
FEDERICO MIGLIO	1928	1929	presidente-prefetto
FILIPPO RAVENNA	1929	1931	presidente-prefetto
MICHELE CHIAROMONTE	1931	1934	presidente-prefetto
SALVATORE DE LUCA	1934	1935	presidente-prefetto
MARIO TRINCHERO	1935	1936	presidente-prefetto
ACHILLE MARTELLI	1936	1937	presidente-prefetto
SALVATORE RAPISARDA	1937	1939	presidente-prefetto
GAETANO ORRÙ	1939	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO MOCCI	1943	1944	presidente-prefetto
SIMONE NAITANA	1944	1944	presidente-prefetto
GIOVANNI PALAMARA	1944	1945	

SALVATORE MANNIRONI	1945	1953	
GEROLAMO DEVOTO	1953	1965	
GIUSEPPE MURCIA	1966	1968	
SALVATORE SERRA	1968	1977	
COSIMO DAMIANO DESSI	1977	1992	
ROMOLO PISANO	1992	2007	
ROMOLO PISANO	2007	2007	commissario
ROMOLO PISANO	2007		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
BRUNO BRAINOVICH	1928	1928	
ANGELO DONADU	1928	1935	
GUIDO CORBIA	1935	1939	
RUGGERO ROMEO SERRA	1939	1939	
PASQUALE OLIVIERI	1940	1941	
RAFFAELE CATALDO	1941	1946	
GIUSEPPE DE VITA	1946	1947	
FRANCESCO GIORDO	1947	1948	
UGO FATTORINI	1948	1949	
GIUSEPPE DE VITA	1949	1950	
PRIMIANO LASORSA	1950	1951	
RENATO POLI	1951	1953	
VINCENZO ZITO	1953	1954	
MASSIMO PALOMBI	1954	1959	
RENATO RAVAJOLI	1959	1965	
ENRICO PUTZULU	1966	1971	
PRIMO BARGONE	1971	1972	
FRANCESCO ONANO	1972	1974	
ALESSANDRO PETTI	1974	1976	
GIOVANNI OFFEDDU	1976	1976	
MARIO GIANNONI	1977	1982	
MARIO ZERBINATO	1983	1985	
LUCIO SECCI	1985	1989	
GIACOMO OPIA	1989	1993	
FRANCO DIANA	1993	2002	
EFISIO MELIS	2002	2002	segretario generale f.f.
PIERO RAFFAELE FARA	2002	2005	
GIULIANO MANNU	2005	2008	segretario generale pro tempore
GIOVANNI PIRISI	2008		in carica

ORISTANO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
SERGIO ABIS	1979	1992	
GUIDO BERTOLUSSO	1992	2000	
LUIGI RICCIO	2000	2001	
PIERO MATTEI	2001	2003	commissario straordinario
LUIGI SERRA	2003	2003	commissario straordinario
PIERO FRANCESCHI	2003	2005	commissario straordinario
PIETRINO SCANU	2005		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
FRANCESCO ONANO	1975	1980	
LEOPOLDO APOLLONI	1980	1983	
BENITO BOSCHETTO	1983	1983	
ALDO PERUGI	1983	1985	

LUCIO SECCI	1985	1989	
PAOLO SOLINAS	1989	1993	
GIULIANO MANNU	1993	1995	
LUCIANO SPAZIANI	1995	1996	
GIUSEPPE SERRA	1996	1999	
LUCIANO SPAZIANI	2000	2000	
FRANCO DIANA	2000	2002	
GIULIANO MANNU	2002	2004	
CARLO DESOGUS	2004	2004	
ENRICO SALVATORE MASSIDDA	2004		in carica

PADOVA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
MOISÈ VITA JACUR	1868	1877	
GIOVANNI BATTISTA MALUTA	1878	1884	
LORENZO BALDI	1885	1885	commissario governativo
VINCENZO STEFANO BREDI	1885	1887	
AUGUSTO CORINALDI	1887	1888	
GIOVANNI MALUTA	1889	1897	
NICOLÒ PRIAROLO	1897	1897	commissario governativo
ANTONIO TESSARO	1898	1901	
PAOLO CAMERINI	1902	1903	
AMEDEO CORINALDI	1904	1910	
ROMEO MION	1911	1918	
VITTORIO FIORAZZO	1918	1924	
VITTORIO FIORAZZO	1924	1926	commissario governativo
VITTORIO FIORAZZO	1926	1927	commissario straordinario
GIOVANNI BATTISTA RIVELLI	1927	1929	presidente-prefetto
GIOVANNI ORIOLO	1929	1929	presidente-prefetto
ERNESTO GULÌ	1929	1930	presidente-prefetto
GUIDO PIGHETTI	1930	1931	presidente-prefetto
GIUSEPPE MORMINO	1931	1932	presidente-prefetto
EFRIDO RAMACCINI	1932	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE CELI	1934	1939	presidente-prefetto
GIUSEPPE CIMORONI	1939	1941	presidente-prefetto
ANTONIO CESARE VITTORELLI	1941	1943	presidente-prefetto
PRIMO FUMEI	1943	1944	presidente-prefetto
GINO SOLDAN	1945	1945	presidente Commissione economica provinciale
ETTORE DA MOLIN	1945	1959	
BENVENUTO BISELLO	1959	1970	
MARIO VOLPATO	1970	1982	
ANTONIO FRIGO	1982	1997	
GIANFRANCO CHIESA	1997	2008	
ROBERTO FURLAN	2008		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIULIO ALBERTI	1868	1887	
LUIGI SANTINELLO	1887	1910	
ETTORE DA MOLIN	1910	1927	
ULDERICO PAGANINI	1928	1949	
GIORGIO BENETTELLO	1950	1960	
VIRGINIO CERINO CANOVA	1961	1966	
LUIGI SCARSELLI	1966	1968	
MASSIMO PALOMBI	1968	1973	
OSVALDO PETRELLA	1973	1974	
VITTORIO MORINI	1974	1978	
ALDO PRAYER	1978	1983	

OSVALDO PETRELLA	1983	1985	
LUIGI NARDI	1985	1992	
GIANFRANCO CARMIGNATO	1992	1993	
CARLA BOCCATO	1993	1999	
ALESSANDRO SELMIN	1999	2011	
MAURIZIO PIRAZZINI	2011		in carica

PALERMO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
VINCENZO FLORIO	1863	1867	
NICOLÒ TURRISI	1867	1867	
GIOVANNI ADAMO KAYSER	1867	1871	
STEFANO DONAUDY	1872	1873	
GIOVANNI OLIVERI	1874	1876	
GIUSEPPE VARVARO SPATARO	1877	1878	
LUIGI SCALIA	1879	1884	
MICHELE AMATO POJERO	1885	1901	
GIOVANNI LA FARINA	1902	1910	
EMANUELE GRAZIANO	1910	1912	
GIOVANNI BELLI	1912	1913	commissario governativo
EMANUELE GRAZIANO	1913	1922	commissario governativo
FRANCESCO EMPEDOCLE RESTIVO	1923	1924	
FRANCESCO EMPEDOCLE RESTIVO	1924	1926	commissario governativo
IGNAZIO FLORIO	1926	1927	commissario straordinario
CESARE MORI	1928	1929	presidente-prefetto
UMBERTO ALBINI	1929	1933	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA MARZIALI	1933	1936	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1936	1938	presidente-prefetto
ENRICO CAVALIERI	1938	1941	presidente-prefetto
ADALBERTO MARIANO	1941	1943	presidente-prefetto
ALBERTO VARANO	1943	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO MUSOTTO	1943	1943	presidente-prefetto
CARLO ORLANDO	1943	1946	
ALFREDO TERRASI	1946	1964	
ANGELO GANAZZOLI	1964	1966	
VINCENZO AGNELLO	1966	1979	
FRANCESCO DI MARTINO	1979	1991	
GIUSEPPE GUARINO	1991	1992	presidente f.f.
ADELE CAMPAGNA SORRENTINO	1993	2000	
VINCENZO CHIRIACO	2000	2005	
ROBERTO HELG	2006		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
TOMMASO ABBATE	1863	1888	
ANTONINO MORVILLO	1889	1900	
VINCENZO COLLOTTI	1901	1910	
FRANCESCO SOMMA	1911	1936	
TOMMASO MERCADANTE	1937	1941	
GIOVANNI TESCIONE	1941	1942	
FILIPPO TERZAGHI	1942	1943	
GIUSEPPE CATALANOTTO	1943	1968	
PIETRO LAURO	1968	1968	
GIOVANNI DE LUCA	1969	1970	segretario generale f.f.
GIOVANNI DE LUCA	1970	1988	
SALVATORE CAMILLO	1989	1996	
ANTONINO ROVERETO	1996	2008	
VINCENZO GENGO	2008	2010	segretario generale f.f.
VINCENZO GENGO	2010		in carica

PARMA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
CESARE PESARO	1862	1862	
ODOARDO ROSSI	1863	1864	
GIUSEPPE VARANINI	1864	1864	
LUIGI CAMPOLONGHI	1864	1866	
GIUSEPPE VARANINI	1867	1867	
EVARISTO ARMANI	1868	1869	
GIUSEPPE VARANINI	1870	1888	
ANTONIO PELAGATTI	1889	1892	
ENRICO CHIAVELLI	1892	1904	
ARISTO ISOLA	1905	1908	
CARLO ANDINA	1909	1911	
ALBERTO CUGINI	1911	1912	
GIUSEPPE MANTOVANI	1912	1921	
TITO CAMPANINI	1922	1923	
ROMANO RIGHI RIVA	1923	1924	
VITTORIO GIBELLINI	1924	1926	commissario governativo
LUPO CORRADI CERVI	1926	1926	commissario governativo
LUPO CORRADI CERVI	1926	1927	commissario straordinario
EOLO REBUA	1927	1931	presidente-prefetto
CANUTO RIZZATI	1931	1935	presidente-prefetto
SEBASTIANO SACCHETTI	1935	1942	presidente-prefetto
LUIGI PASSERINI	1942	1943	presidente-prefetto
ANTONIO VALLI	1943	1944	presidente-prefetto
UGO LEONARDI	1944	1944	presidente-prefetto
ANTONIO COCCHI	1944	1945	presidente-prefetto
GIULIO FORNARI	1945	1946	
NINO MEDIOLI	1946	1960	
MARIO BERTOLINI	1961	1986	
CESARE GHERRI	1986	1999	
ANDREA ZANLARI	1999		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GASPARE ORTALLI	1863	1892	
GIUSEPPE BANZI	1893	1903	
UMBERTO CAVATORE	1904	1928	
LUIGI CAPRA	1928	1959	
LEONIDA ATTILI	1959	1961	
GUALTIERO VEZZALI	1961	1971	
VINCENZO POLITI	1971	1973	
LUIGI RUFFINO	1973	1974	
RENATO LAGANÀ	1974	1975	
LEOPOLDO APOLLONI	1975	1978	
RENATO LAGANÀ	1978	1979	
GIORGIO BERTOLANI	1979	1981	
RENATO LAGANÀ	1981	1986	
LUIGI BOTTAZZI	1986	1991	
GIORGIO MICHIELI	1991	1996	
FRANCO MOLETERNI	1996	1997	
DANIELE ALFIERI	1997	2006	
ALBERTO EGADDI	2006		in carica

PAVIA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
FRANCESCO SAGLIO	1862	1862	
GIACOMO BASSINI	1863	1864	

GIOVANNI FERRARIS	1864	1872	
MICHELE BELLONI	1873	1877	
ANTONIO PALLI	1877	1886	
MICHELE BELLONI	1887	1894	
GEROLAMO QUIRICI	1895	1904	
ANGELO LANZONI	1904	1919	
GIACOMO CATTANEO	1919	1921	
ENRICO GERARDO	1921	1924	
VINCENZO GERARDO	1924	1926	commissario governativo
ANTONIO SACCHI	1926	1927	commissario straordinario
EFISIO BACCAREDDA	1927	1930	presidente-prefetto
FRANCESCO TURBACCO	1930	1934	presidente-prefetto
LEONE LEONE	1934	1940	presidente-prefetto
GIAN AUGUSTO VITELLI	1940	1943	presidente-prefetto
EDUARDO PALLANTE	1943	1943	presidente-prefetto
RODOLFO VECCHINI	1943	1944	presidente-prefetto
DANTE MARIA TUNINETTI	1944	1945	presidente-prefetto
PIETRO FERRERI	1945	1946	commissario straordinario
RENATO CELADA	1946	1950	
FRANCO BORLANDI	1950	1955	
DAVIDE PEDRAZZINI	1955	1958	
GINO GASTALDI	1958	1959	
ALBERTO RICEVUTI	1959	1975	
WALTER DAMIANI	1975	1992	
ANGELO MELAZZINI	1992	1993	presidente f.f.
ROBERTO PALUDETTI	1993	1999	presidente
PIERO MOSSI	1999	2009	presidente
GIACOMO DE GHISLANZONI CARDOLI	2009	in carica	presidente

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
GIOVANNI DELL'ERA	1862	1881
GIOVANNI ADAMI	1882	1895
FRANCESCO CASORATI	1896	1899
UMBERTO RISI	1899	1928
MARIO SCHIAPPAROLI	1928	1943
GIUSEPPE GIAMPETRUZZI	1944	1945
ANGELO ZUCCA	1945	1947
GINO SACCHI	1947	1960
LUIGI RUFFINO	1961	1979
GIANO BOTTI	1979	1981
GIORGIO SCOVENNA	1981	1987
GIORGIO MAGANZANI	1987	1993
GIUSEPPE PALLAVICINI	1993	1998
ALESSANDRO SCACCHERI	2008	2011

PERUGIA

PRESIDENTI NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE REMOLI	1862	1864	
GIUSEPPE MANCINI	1865	1879	
FRANCESCO MERCURELLI SALARI	1879	1895	
LUIGI BAIOTTO	1895	1899	
PIETRO CLARICI	1899	1909	
PIETRO MANCINI	1909	1922	
DOMENICO ARCANGELI	1922	1923	
ALDO (ALDOBRANDO) NETTI	1923	1924	
ALDO (ALDOBRANDO) NETTI	1924	1925	commissario governativo
GIOVANNI BUITONI	1925	1926	commissario governativo
GIOVANNI BUITONI	1926	1927	commissario straordinario

GIUSEPPE MORMINO	1927	1928	presidente-prefetto
ALESSANDRO CIOFI DEGLI ATTI	1928	1928	presidente-prefetto
TEMISTOCLE TESTA	1931	1932	presidente-prefetto
PIETRO CARPANI	1932	1933	presidente-prefetto
GIUSEPPE MARZANO	1933	1935	presidente-prefetto
MICHELE CHIAROMONTE	1935	1936	presidente-prefetto
MICHELE ADINOLFI	1936	1939	presidente-prefetto
AGOSTINO PODESTÀ	1939	1940	presidente-prefetto
TITO CESARE CANOVAI	1940	1943	presidente-prefetto
GREGORIO NOTARIANNI	1943	1943	presidente-prefetto
ARMANDO ROCCHI	1943	1944	presidente-prefetto
LUIGI PEANO	1944	1945	commissario straordinario
GIUSEPPE CLEMENTI	1945	1946	
EUGENIO CARABBA TETTAMANTI	1946	1950	
ANTONINO LONGO	1950	1951	commissario straordinario
BENEDETTO PASQUINI	1951	1966	
LUIGI PILLITU	1966	1976	
ALBERTO CIUFFINI	1976	1991	
ALFREDO DE POI	1991	1999	
ALVIERO MORETTI	1999	2009	
GIORGIO MENCARONI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ALESSANDRO REMOLI	1862	1867	
GIOVANNI SALVATORI	1867	1880	
GIOVANNI TRADARDI	1880	1902	
ALESSANDRO ALPINI	1902	1907	
FERNANDO MANCINI	1907	1938	
ITALO MANCINI	1939	1943	
GIUSEPPE VIGLIETTA	1943	1944	
MANLIO TAPPI	1944	1944	
GIUSEPPE VIGLIETTA	1944	1962	
VINCENZO CATTE	1962	1969	
FRANCESCO VITERBO	1969	1977	
ADRIANO DAMIANI	1977	1983	
LUCIO SECCI	1983	2000	
ETTORE NERI	2000	2006	
ELIO TINARELLI	2006	2007	segretario generale reggente
ANDREA SAMMARCO	2007	2010	
MARIO PERA	2010	2011	segretario generale f.f.
MARIO PERA	2011	in carica	

PESARO E URBINO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIACOMO MATTEI	1863	1876	
GIOVANNI RAFFAELLI	1878	1889	
CESARE SPONGIA (SPONZA)	1891	1891	
CARLO RAFFAELLI	1893	1893	
ANDREA RAFFAELLI	1893	1895	
CESARE SPONGIA (SPONZA)	1897	1897	
ROMOLO CECCHI	1898	1911	
TEODORO SPONGIA	1911	1920	
GIOVANNI MOCHI	1920	1924	
GIOVANNI MOCHI	1924	1926	commissario governativo
GIOVANNI MOCHI	1926	1927	commissario straordinario
SAMUELE PUGLIESE	1927	1929	presidente-prefetto
FRANCESCO TURBACCO	1929	1930	presidente-prefetto
GIUSEPPE MARZANO	1930	1932	presidente-prefetto
GIORGIO BOLTRAFFIO	1932	1934	presidente-prefetto

MASSIMILIANO D'ANDREA	1934	1935	presidente-prefetto
SALVATORE INTRONA	1935	1939	presidente-prefetto
ALFONSO PIRONTI	1939	1939	presidente-prefetto
GIOVANNI MOSCONI	1939	1943	presidente-prefetto
FLORINDO GIAMMICHELE	1943	1943	presidente-prefetto
ANGELO DONADU	1943	1943	presidente-prefetto
ANGELO ROSSI	1943	1943	presidente-prefetto
ANGELO BRACCI	1944	1944	presidente-prefetto
MARIO DE GOYZUETA	1944	1944	presidente-prefetto
GIUSEPPE FABBRI	1944	1945	
CELESTINO MANCINI	1945	1945	
LUIGI POLVERARI	1945	1946	
PIERPAOLO RENZI	1946	1947	
GIULIO COLI	1948	1955	
MARIO RONCONI	1955	1967	
GIOVANNI DI BARI*	1967	1967	presidente f.f.
GIORGIO TOMBARI	1967	1985	
ITALO BINUCCI	1985	1995	
CORRADO VALENTE	1995	1996	commissario prefettizio
FRANCESCO PAOLO DI BARI	1996	1997	commissario prefettizio
ALBERTO DRUDI	1997	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico
FRANCESCO FAZI	1866	1911
PIETRO PERONI	1911	1914
MARIO POLANO	1915	1918
SILVIO DAINA	1918	1921
FEDERICO RAFFAELLI	1921	1938
TITO SCATASSI	1938	1944
FORTUNATO PAPINO	1944	1947
GIULIO DAMIANI	1947	1963
GIOVANNI PIZZI	1963	1965
NICOLA LEUZZI	1966	1971
IVO GAMBELLI	1971	1973
LUCIO TARTUFERI	1974	1976
GUSTAVO DOMINICI	1976	1976
LEONIDA NICCOLINI	1977	1977
VINCENZO ALLEVA	1977	1980
LUCIO TARTUFERI	1980	1983
LUCIANO CASTRUCCI	1983	1989
PAOLO LAMARO	1989	1997
FABRIZIO SCHIAVONI	1997	in carica

PESCARA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ALBERTO DUVAL	1927	1927	commissario straordinario
TITO CESARE CANOVAI	1927	1930	presidente-prefetto
ROBERTO RIZZI	1930	1932	presidente-prefetto
GIUSEPPE PALUMBO	1932	1932	presidente-prefetto
OSCAR UCCELLI	1932	1934	presidente-prefetto
GAETANO CANCELLIERE	1934	1935	presidente-prefetto
RENZO CHIERICI	1935	1939	presidente-prefetto
ALBERTO VARANO	1939	1943	presidente-prefetto
GUIDO SANDONNINO	1943	1943	presidente-prefetto
GAETANO ORRÙ	1943	1943	presidente-prefetto
CELSO MORISI	1943	1944	presidente-prefetto
GIOVANNI MORTILLARO	1944	1944	presidente-prefetto
CESARE PACE	1944	1945	

* Dato recuperato dall'Annuario pubblicato da Unioncamere per il 1967.

GOFFREDO VOLPES	1945	1945	
DANILO TREVÌ	1945	1951	
RENATO MOZZI	1951	1951	commissario straordinario
VINCENZO BALSÌ	1951	1951	commissario straordinario
EUGENIO CAMPLONE	1952	1965	
GIUSTINO DE CECCO	1965	1976	
FERRUCCIO FIORONI	1976	1979	presidente f.f.
GILBERTO FERRI	1979	1997	
CONCETTA G. SORBILLI LASCO	1997	1998	commissario straordinario
ANDREA GENTILE	1998	1998	commissario straordinario
EZIO ARDIZZI	1998	2009	
DANIELE BECCI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ARTURO CAPASSO	1927	1928	
DIEGO SANESI	1928	1928	
ALBERTO FUSCO	1928	1930	
PASQUALE DI SANTO	1930	1930	segretario generale reggente
ARTURO CIPOLLA	1930	1939	
MARIO MATTONE	1939	1939	segretario generale reggente
VINCENZO CATTE	1939	1943	
LUIGI CANTAMAGLIA	1943	1945	
ALFREDO BASILI	1945	1946	
LUIGI CAMTAMAGLIA	1946	1959	
ULISSE CARUSI	1959	1971	
MARIO TONALI	1971	1975	
SILVANO FIOCCO	1975	1975	
FULVIO SPATAFORA	1975	1978	
FILIPPO FINOCCHI	1979	1979	
ERMANNÒ BERTOLINI	1979	1985	
SILVANO FIOCCO	1985	1988	
CALOGERO GUZZARDO	1988	1989	
BARTOLOMEO SANTORO	1989	1994	
SILVANO FIOCCO	1994	1995	
RAFFAELLO LANZA	1995	1996	
UMBERTO DE ANGELIS	1996	1997	segretario generale reggente
CASIMIRO PRATOLA	1997	1999	
REMO FRICANO	1999	2002	
UMBERTO DE ANGELIS	2002	2003	segretario generale reggente
LUCIA DEL GROSSO	2003	2006	
SIMONETTA CIRILLO	2006	2006	segretario generale reggente
MASSIMO TASCHINI	2006	in carica	

PIACENZA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE MISCHI	1860	1862	
FRANCESCO BELLI	1863	1866	
LORENZO ZAGHI	1867	1868	
PIETRO GAZZOLA	1869	1870	
GIUSEPPE ARRIGONI	1871	1882	
PROSPERO FERRARI	1883	1884	
LUIGI ARRIGONI	1885	1895	
GIOVANNI BIGGI	1895	1898	
SALVATORE GHEZZI	1899	1902	
ENRICO MARETTI	1902	1906	
RINALDO LUSARDI	1907	1913	
LEONARDO RIZZI	1914	1923	
FRANCESCO PALLASTRELLI	1923	1926	commissario governativo
FRANCO MONTEMARTINI	1927	1927	commissario straordinario

CARLO TIENGO	1927	1930	presidente-prefetto
GIOVANNI SELVI	1931	1934	presidente-prefetto
CESARE PEROTTI	1934	1935	presidente-prefetto
GUGLIELMO MONTANI	1935	1942	presidente-prefetto
AMERIGO DE BONIS	1942	1943	presidente-prefetto
DAVIDE FOSSA	1943	1944	presidente-prefetto
MARIO PIAZZESI	1944	1944	presidente-prefetto
EMILIO PIATTI	1945	1947	
VITTORIO MINOJA	1948	1954	
FRANCESCO MASSARI	1954	1959	
CARLO MONTAGNA	1959	1967	
FRANCESCO CREMONA	1967	1975	
GIOVANNI CARLO BIANCHINI	1975	1983	
LUIGI GATTI	1984	2004	
GIUSEPPE PARENTI	2004	in carica	
SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
GIUSEPPE LANATI	1862	1896	
ETTORE TOSCANI	1897	1923	
ANDREA BISIO	1924	1943	
CLAUDIO DOSI	1943	1944	segretario generale f.f.
FRANCESCO RICCI	1944	1945	
CLAUDIO DOSI	1945	1973	
CAMILLO GENZINI	1973	1975	
NATALE FERRO	1975	1978	
ANGELO MASSARINO	1979	1981	
FIorenzo TOSI	1981	1983	
ANGELO MASSARINO	1983	1985	
LUIGI BOTTAZZI	1985	1986	
GIORGIO MAGANZANI	1987	1989	
RENATO MASERATI	1989	1996	
ANTONIO MASCELLANI	1996	1997	
BRUNO BALDAZZI	1997	2000	
ALESSANDRO SAGUATTI	2000	in carica	
PISA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
ANTONIO VITI	1863	1866	
GIACOMO FRANCO	1867	1876	
GIOVANNI MARCONI	1877	1886	
MATTEO REMAGGI	1887	1893	
FRANCESCO MASTIANI BRUNACCI	1893	1897	
OSCAR TOBLER	1897	1904	
VITTORIO SUPINO	1905	1921	
LUIGI GUIDOTTI	1922	1924	
LUIGI GUIDOTTI	1924	1926	commissario governativo
LUIGI GUIDOTTI	1926	1927	commissario straordinario
EGISTO TERZI	1927	1929	presidente-prefetto
DOMENICO SOPRANO	1929	1930	presidente-prefetto
FRANCESCO DENTICE DI ACCADIA	1930	1933	presidente-prefetto
GIUSEPPE GIOVENCO	1934	1936	presidente-prefetto
MICHELE MUGONI	1936	1939	presidente-prefetto
RICCARDO VENTURA	1939	1941	presidente-prefetto
ADALBERTO BERUTTI	1941	1945	presidente-prefetto
RAFFAELE MICHELETTI	1945	1947	
RAFFAELE BRACCI TORSI	1947	1955	
ENRICO CIARANFI	1955	1963	
FEDERICO TORNAR	1963	1974	
RINO RICCI	1974	1982	

ENRICO CASINI	1982	1990	
PIERFRANCESCO PACINI	1990	in carica	
SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
TITO CHIESI	1863	1885	
ALBERTO GUARDUCCI	1886	1927	
TOMMASO FREDIANI	1927	1936	
RENZO PERUZZI	1937	1958	
MARIO FORTUNATI	1958	1959	
ANTONIO POLINI	1959	1973	
ARRIGO FORESI	1973	1975	
AMEDEO CALANDRA	1975	1977	
SANTI SEMPLICI	1977	1977	
PIER DANIELE MELEGARI	1977	1980	
GIUSEPPE BELSITO	1980	1981	
PIER DANIELE MELEGARI	1981	1993	
LUIGI LITARDI	1993	2000	
MAURO SCHIANO	2000	2002	
ANTONIO PALMIERI	2002	2003	
CRISTIANA BRUNI	2003	2009	
GIULIANA GRISON	2009	2009	segretario generale f.f.
CRISTINA MARTELLI	2009	in carica	
PISTOIA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
MAURO DI SANZA	1927	1929	presidente-prefetto
GIUSEPPE CARLO CATALANO	1929	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE TOFFANO	1934	1935	presidente-prefetto
ANTONIO LE PERA	1935	1936	presidente-prefetto
VINCENZO OLIVIERI	1937	1939	presidente-prefetto
ALFONSO PIRONTI	1939	1941	presidente-prefetto
FRANCESCO BIANCHI	1941	1943	presidente-prefetto
FRANCESCO ARIA	1943	1943	presidente-prefetto
G. GIOVINE	1943	1944	presidente-prefetto
EMILIO BALLETTI	1944	1944	presidente-prefetto
SILVESTRO ALES	1944	1945	
ARDELIO PETRUCCI	1945	1949	
VITTORIO CASELLI	1949	1960	
SILVANO GESTRI	1960	1985	
MISITRO MONTI	1985	1997	
ALDO CERUTTI	1997	1999	presidente f.f.
ANDREA GUALTIEROTTI	1999	2005	
RINALDO INCERPI	2005	2010	
STEFANO MORANDI	2010	in carica	
SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
MARIO PERUZZI	1927	1929	
UGO PIANCASTELLI	1929	1930	
ANTONINO SALABÈ	1931	1940	
FRANCESCO RIDOLA	1940	1940	
DOMENICO PIEMONTE	1940	1943	
MARIO SOMMA	1943	1943	
ADOLFO GIACCONE	1943	1943	
DOMENICO PIEMONTE	1943	1944	
VINCENZO NARDI	1944	1951	
GOFFREDO GALEOTTI	1952	sd*	

* Per il periodo successivo non è stato possibile recuperare i dati.

DORIANA VANNUCCI	2008	2009	segretario generale reggente
CRISTINA MARTELLI	2009	2009	
DANIELE BOSI	2009	in carica	segretario generale reggente
PORDENONE			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
GLAUCO MORO	1968	1975	
PAOLO MUSOLLA	1976	1987	
BRUNO GIUST	1987	1992	
GIUSEPPE Busetto	1992	1992	
AUGUSTO ANTONUCCI	1992	2003	
ELIO QUARTINI	2003	2004	
GIOVANNI PAVAN	2004	in carica	
SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
TULLIO POLI	1969	1977	
FRANCO BURINI	1977	1977	
VITTORIO MORINI	1977	1977	
RENZO TALLUTO	1977	1984	
GIANFRANCO CARMIGNATO	1984	1985	
FILIPPO LO TORTO	1985	1988	
LUIGI NARDI	1988	1989	
ARDUINO COLOMBO	1989	2000	
EMANUELA FATTOREL	2000	in carica	
POTENZA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
GENNARO RICOTTI	1862	1872	
PIETRO PAOLO AMATI	1872	1874	
NICOLA BRANCA	1874	1881	
EMANUELE CORTESE	1882	1883	
GIOACCHINO ANDRETTA	1884	1888	
PASQUALE RICCIUTI	1888	1893	
GIUSEPPE RIVELLI	1894	1896	
NICOLA BRANCA	1896	1899	
FRANCESCO MARTORANO	1900	1901	
GENEROSO IANORA	1902	1902	
PIETRO MONTEMURRO	1902	1905	
FRANCESCO SAVERIO MARTORANO	1906	1907	
EUGENIO RENZA	1908	1909	
GIOVANNI IANORA	1910	1919	
FRANCESCO DI MASI	1920	1921	
GIOVANNI BOCCIA	1922	1924	
GIOVANNI BOCCIA	1924	1925	commissario governativo
PASQUALE INDRIO	1925	1926	commissario governativo
GIULIO GIANTURCO	1926	1927	commissario straordinario
GIOVAN BATTISTA BIANCHETTI	1927	1928	presidente-prefetto
OTTAVIO DINALE	1928	1930	presidente-prefetto
GIOVANNI ORIOLO	1930	1932	presidente-prefetto
GIUSEPPE ANSALDO	1932	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE AVENANTI	1934	1937	presidente-prefetto
FRANCESCO BALLERO	1937	1939	presidente-prefetto
GUGLIELMO FROGGIO	1939	1941	presidente-prefetto
UMBERTO D'EUFEMIA	1941	1943	presidente-prefetto
FORTUNATO VICARI	1943	1943	presidente-prefetto
MARIO DE GOYZUETA	1943	1944	presidente-prefetto
GIUSEPPE VIRIGLIO	1944	1945	
DOMENICO LA SALA	1945	1945	

PIETRO SCOGNAMIGLIO	1945	1961	
GABRIELE GAETANI D'ARAGONA	1961	1971	
PIERLUIGI GIULIANI	1971	1980	
GERARDO COVIELLO	1980	1990	
ALFREDO AVENA	1990	1991	
EGIDIO MITIDIERI	1991	1995	
FRANCESCO SCHIAVONE	1995	1999	
PASQUALE LAMORTE	1999	in carica	

SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
FEDERICO PETRUCELLI	1862	1872	
MICHELE ROSANO	1872	1878	
LUIGI PERRUCCI	1878	1907	
GIUSEPPE BAZZANI	1907	1909	
ALCESTE DAINOTTO	1910	1911	
MICHELE DE SANTIS	1911	1920	
TEODORO LAPENTA	1920	1922	
LUCIO MANGO	1922	1925	
FRANCESCO RIDOLA	1925	1940	
PROSPERO CIMINELLI	1940	1962	
GIUSEPPE DE VITA	1962	1964	
GIUSEPPE BELSITO	1964	1969	
EMANUELE BARNABA	1969	1971	
ANTONIO D'ELIA	1971	1971	
GIUSEPPE SANTORO	1971	1971	
ANTONIO DE GAETANO	1971	1972	
NUNZIO PICANZA	1973	1980	
ANTONIO LUPOLI	1980	1981	
CARLO TOSCANI	1981	1981	
GIUSEPPE LIANTONIO	1981	1983	
GREGORIO GIGLIOTTI	1983	1984	
GIUSEPPE SANTORO	1984	1985	
RAFFAELE DE FRANCO PALADINI	1985	1987	
GIUSEPPE SANTORO	1987	1988	
RAFFAELE DE FRANCO PALADINI	1988	1989	
VINCENZO RICOTTI	1989	1998	
NICOLA BUX	1998	2010	
PATRICK SUGLIA	2010	in carica	

PRATO			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
ALBERTO PARENTI	1993	1994	presidente f.f.
FIorenzo TEMPESTINI	1994	1997	
SILVANO GORI	1997	2002	
LUCA MARCO RINFRESCHI	2002	2007	
CARLO LONGO	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
MICHELE TURCHI	1993	2001	
ANIELLO TUORTO	2001	2003	
CATIA BARONCELLI	2004	in carica	

RAGUSA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
GAETANO DE BLASIO	1927	1928	presidente-prefetto

FRANCESCO ROSSO	1928	1930	presidente-prefetto
ASCANIO MARCA	1930	1934	presidente-prefetto
ROBERTO RIZZI	1934	1937	presidente-prefetto
NICOLA TRIFUOGGI	1937	1939	presidente-prefetto
FRANCESCO SESTINI	1939	1942	presidente-prefetto
GIOVAN BATTISTA ZANFRAMUNDO	1942	1943	presidente-prefetto
LUDOVICO MORONI	1943	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI CARTIA	1943	1943	presidente-prefetto
RUGGERO GIARDINA*	1943	1944	
GIAMBATTISTA CARTIA	1944	1946	commissario prefettizio
GIAMBATTISTA CARTIA	1946	1950	
ANTONIO GISIANO	1950	1951	commissario straordinario
MARIO SPADOLA	1951	1959	
DOMENICO AREZZO	1959	1964	
GIAMBATTISTA SCHININÀ	1964	1968	
CARMELO PISANA	1968	1975	
GIOVANNI IACONO	1975	1978	
GIUSEPPE MIDIRI	1978	1979	commissario straordinario
FRANCESCO PITINO	1979	1993	
GIANFRANCO MOTTA	1993	2000	
RICCARDO ROCCELLA	2000	2005	
SEBASTIANO D'ANGELO	2005	2006	commissario straordinario
GIUSEPPE TUMINO	2006	2010	
GIUSEPPE GUASTELLA	2010	2010	vicepresidente
GIUSEPPE CASCOE	2010		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIORGIO GUARRELLA	1927	1928	
ENRICO NICOLAO	1928	1931	
RODOLFO TEMIN	1931	1936	
IGNAZIO FIORE	1936	1939	
GIOVAN BATTISTA PENNAVARIA	1939	1942	
PAOLO AGNELLO	1942	1943	
GIOVAN BATTISTA PENNAVARIA	1943	1944	
SALVATORE DIGIACOMO	1945	1973	
ALFREDO ZAVAGNO	1973	1975	
FRANCESCO LICITRA	1975	1978	segretario generale f.f.
GIORGIO OCCHIPINTI	1978	2003	
CARMELO AREZZO	2003		in carica

RAVENNA

PRESIDENTI	INIZIO	FINE	
NOME E COGNOME	incarico	incarico	
EMILIO GHEZZO	1862	1891	
RUGGERO FABRI	1892	1900	
LUIGI BIFFI	1901	1902	
ROBERTO GULMANELLI	1903	1924	
GIUSEPPE FOCACCIA	1924	1926**	commissario governativo
GIUSEPPE FOCACCIA	1926	1927	commissario straordinario
EUGENIO DE CARLO	1927**	1929	presidente-prefetto
SALVATORE DEL VECCHIO	1929	1931	presidente-prefetto
SERGIO DOMPIERI	1931	1935	presidente-prefetto
AGOSTINO GUERRESI	1935	1939	presidente-prefetto
LUIGI PASSERINI	1939	1941	presidente-prefetto
MARIO DE CESARE	1941	1942	presidente-prefetto
RAFFAELLO RADOGNA	1942	1943	presidente-prefetto

* Nominativo non presente nel *Dizionario biografico* ma riportato nell'elenco istituzionale della Camera.

** Data corretta rispetto a quella riportata nel *Dizionario biografico*.

RICCARDO VENTURA	1943	1943	presidente-prefetto
SALVATORE RAPISARDA	1943	1943	presidente-prefetto
FRANCO BOGAZZI	1943	1944	presidente-prefetto
EMILIO GRAZIOLI	1944	1944	presidente-prefetto
ALBERTO ZACCHERINI	1944	1944	presidente-prefetto
CIPRIANO CIPRIANI	1944	1945	
CAMILLO GARAVINI	1945	1951	
LUCIANO CAVALCOLI	1951	1973	
WALTER MASOTTI	1974	1986	
PIETRO BACCARINI	1986	2003	
GIANFRANCO BESSI	2003		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
EMILIO BURNAZZI	1862	1867	
UGO BURNAZZI	1869	1901	
FORTUNATO BUZZI	1902	1930	
AMEDEO GAMBARO	1930	1931	
TITO SCATASSI	1931	1938	
FEDERICO DAMIANI	1939	1944	
QUINTO LEONE	1944	1945	
GIOVANNI AMADEI	1945	1949	
LUIGI FORTUNATO PAPINO	1949	1950	
ANTONIO POLINI	1951	1954	
VINCENZO CATTE	1954	1959	
FRANCO BOARI	1959	1967	
ORESTE DI GIOVINE	1967	1973	
PUBLIO PRATELLA	1973	1973	
GIUSEPPE BELSITO	1973	1973	
PUBLIO PRATELLA	1973	1977	
RENATO LAGANÀ	1977	1978	
PIETRO GUIDOBONO	1978	1980	
LUCIANO CASTRUCCI	1980	1981	
DARIO SACCHETTI	1981	1991	
EMILIO MOLTEDO	1991	1992	
SERGIO CECCHIERI	1992	1993	
ALFREDO SANTINI	1993	1993	
PAOLO LAMARO	1993	1993	
QUINTILIO SERPOLLÀ	1993	2003	
PAOLA MORIGI	2003		in carica

REGGIO CALABRIA

PRESIDENTI	INIZIO	FINE	
NOME E COGNOME	incarico	incarico	
SALVATORE ROGNETTA	1862	1865	
SAVERIO FRANCESCO MELISSARI	1865	1870	
IGNAZIO SILES	1870	1875	
DOMENICO GENOESE ZERBI	1875	1885	
FILIPPO MARCIANÒ	1884	1885	
LUIGI LAVÒ	1885	1887	
FILIPPO MARCIANÒ	1887	1891	
ROCCO SCAGLIONE	1891	1892	
GIUSEPPE SPINELLI	1893	1906	
GIUSEPPE MAZZITELLI	1906	1909	
ANTONIO VILARDI	1909	1924	
ANTONIO VILARDI	1924	1926	commissario governativo
ANTONIO TRAPANI LOMBARDO	1926	1927	commissario straordinario
FRANCESCO BENIGNI	1927	1928	presidente-prefetto
PIETRO CARINI	1928	1935	presidente-prefetto
ENRICO CAVALIERI	1935	1936	presidente-prefetto
GIOVANNI NIUTTA	1936	1938	presidente-prefetto

ROBERTO AUSIELLO	1938	1943	presidente-prefetto
ENZO AVALLE	1943	1943	presidente-prefetto
ATTILIO TOSI	1943	1943	presidente-prefetto
ROSARIO SPECIALE	1943	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE MARIA CAPPELLERI	1944	1945	presidente-prefetto
NICOLA SILES	1945	1951	
ZANNINO CINCINNATO	1952	1952	presidente f.f.
ETTORE SQUILLACI	1952	1963	
ANTONIO VILARDI	1963	1990	
FRANCESCO QUATTRONE	1990	1992	
AGOSTINO VERSACE	1992	1995	presidente f.f.
AGOSTINO VERSACE	1995	1998	
LUCIO DATTOLA	1998		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
DOMENICO CARBONE GRIO	1877	1905	
GIACOMO GULLÌ	1906	1907	
ANTONIO SCOPELLITI	1907	1934	
DOMENICO PENNESTRI	1934	1938	
MARIO RUGGIERO	1938	1942	
PIETRO BAUDO	1942	1946	
DOMENICO PIEMONTE	1946	1963	
ALDO RAGUSA	1964	1988	
VINCENZO MOLINARI	1988	1989	
ANTONIO PALMIERI	1989	1996	
ALBERTO PASCALE	1996	2003	
ANTONIO PALMIERI	2003		in carica

REGGIO EMILIA

PRESIDENTI	INIZIO	FINE	
NOME E COGNOME	incarico	incarico	
AGOSTINO SFORZA	1862	1867	
GIUSEPPE CANTÙ	1867	1870	
FRANCESCO MANFREDINI	1871	1878	
DOMENICO NOBILI	1878	1883	
GIUSEPPE CANTÙ	1883	1885	
CESARE MODENA	1885	1888	
RICCARDO COCCHI	1888	1889	
PATRIZIO GIGLIOLI	1889	1892	
PIETRO VIANI	1893	1895	
RICCARDO COCCHI	1895	1898	
GIUSEPPE MENADA	1898	1904	
GIUSEPPE AGAZZANI	1904	1904	
ACHILLE CASELLI	1905	1913	
UGO VERLICCHI	1913	1913	commissario governativo
GIOVANNI MACULAN	1913	1913	commissario governativo
GIACOMO NAMIAS	1914	1923	
CARLO CESARE MONTECCHI	1923	1923	presidente f.f.
CESARE ROMOLOTTI	1923	1923	presidente f.f.
CESARE ROMOLOTTI	1924	1926	commissario governativo
ANGELO PARODI DELFINO	1926	1926	commissario straordinario
MARIO MUZZARINI	1926	1927	commissario straordinario
DINO PERRONE COMPAGNI	1928	1929	presidente-prefetto
LUIGI MIRANDA	1930	1932	presidente-prefetto
GUGLIELMO MONTANI	1933	1936	presidente-prefetto
MASSIMILIANO D'ANDREA	1936	1940	presidente-prefetto
FRANCESCO BIANCHI	1940	1941	presidente-prefetto
OTTAVIO GABETTI	1941	1942	presidente-prefetto
RENATO VITTADINI	1942	1943	presidente-prefetto

LUIGI GARDINI	1943	1943	presidente-prefetto
ENZO SAVORGNAN	1943	1944	presidente-prefetto
ALMO VANELLI	1944	1944	presidente-prefetto
GIOVANNI CANEVA	1944	1945	presidente-prefetto
BRUNO LASAGNI	1945	1951	
GIUSEPPE GRASSELLI	1951	1965	
GIORGIO DEGOLA	1965	1974	
FRANCO BONFERRONI	1974	1979	
PROSPERO RINO GHIACCI	1979	1981	presidente f.f.
WILLIAM DALLAGLIO	1981	1986	presidente f.f.
RENO ZOBOLI	1986	1988	
ALDO FERRARI	1988	2009	
ENRICO BINI	2009		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIOVANNI CARLETTI	1863	1885	
VITTORIO CARTINAZZI	1886	1918	
UMBERTO LARI	1919	1940	
ATTILIO APOLLONIO	1940	1941	
UMBERTO LARI	1941	1943	
LUIGI MININNI	1943	1945	
IGINO ROMBALDI	1945	1947	
GIOVANNI ZANNONI	1947	1949	
SILVIO BELLI	1949	1955	
MARIO SCHIAPPAROLI	1955	1959	
ANTONIO VACCARO	1959	1965	
NICOLA LEUZZI	1965	1966	
EUGENIO CASINI	1966	1972	
VINCENZO POLITI	1972	1973	
LUIGI RUFFINO	1973	1973	
LUIGI SANT'AMBROGIO	1973	1976	
PIETRO GUIDOBONO	1976	1979	
TOMMASO FAVALI	1979	1979	
SERGIO CECCHIERI	1979	1992	
GIORGIO BERTOLANI	1992	1992	
FRANCO MOLETERNI	1993	2002	
ALESSANDRA STAGNI	2002	2010	
MICHELANGELO DALLA RIVA	2010		in carica

RIETI

PRESIDENTI	INIZIO	FINE	
NOME E COGNOME	incarico	incarico	
ANNIBALE MARINELLI DE MARCO	1927	1927	commissario straordinario
FRANCESCO VENUITA	1927	1928	presidente-prefetto
ANTONIO LE PERA	1928	1928	presidente-prefetto
GIUSEPPE PALUMBO	1928	1932	presidente-prefetto
PIETRO CARPANI	1932	1932	presidente-prefetto
FILIPPO RAVENNA	1932	1934	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1934	1936	presidente-prefetto
ROBERTO MONTICELLI	1936	1939	presidente-prefetto
DINO STROPPOLATINI	1939	1941	presidente-prefetto
GIUSEPPE CARATTI	1941	1943	presidente-prefetto
ERMANNINO DI MARSCIANO	1943	1944	presidente-prefetto
MICHELE GALATÀ	1944	1945	
PIETRO COLARIETI	1945	1959	
LEONARDO LEONARDI	1959	1971	
PIETRO RINALDI	1971	1987	
CESARE CHIARINELLI	1987	2000	
GIOVANNI BERNARDINETTI	2000	2006	
VINCENZO REGNINI	2006		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
NICOLA COLABRESE	1932	1934	
GIOVANNI MARIA STIEVENAZZO	1934	1936	
ANGELO MAGRINI	1936	1943	
ALDO GAMBETTA	1944	1944	
FRANCESCO PADUANO	1944	1944	segretario generale f.f.
ALDO GAMBETTA	1944	1944	
LEONIDA ATTILI	1945	1945	
ANTONIO POLINI	1954	1955	
FELICE CASILLO	1955	1956	
ANTONIO CARLI	1956	1961	
SECONDO ARAGRANDE	1962	1964	
ALFONSO MARRA	1964	1966	
RENATO RAVAJOLI	1966	1974	
FRANCESCO CESARI	1974	1978	
LEOPOLDO APOLLONI	1978	1983	
GIANFRANCO GIOVAGNOLI	1983	1995	
FRANCESCO DI RENZO	1996	2010	
FRANCO ROSATI	2010	in carica	

RIMINI**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ANGELO LEGNANI	1862	1863	
GAETANO ADUCCI	1864	1867	
ALESSANDRO CASTRACANE	1867	1868	
ANTELMINELLI BELMONTE CIMA			
MASSIMILIANO FRANCOLINI	1868	1871	
ERCOLE RUFFI	1871	1876	
NICOLA GHETTI	1876	1882	
BIAGIO ORIOLI	1882	1887	
DOMENICO BOSI	1889	1892	
PIETRO VASSURA	1892	1895	
RICCARDO RAVEGNANI	1895	1914	
GIOVANNI LEONARDI	1914	1914	presidente f.f.
GIOVANNI SCANGA	1914	1914	commissario governativo
RAFFAELE MUSSONI	1914	1914	presidente f.f.
CAMILLO DUPRÈ	1914	1920	
GIOVANNI LEONARDI	1920	?	
BRUNO SBORDONE	1993	1993	commissario straordinario
MANLIO MAGGIOLI	1994	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
LUIGI CASARETTO	1862	1881	
GIUSTO GOLDINI	1882	1926	
MICHELE TURCHI	1993	1994	
GIULIO GIOVANARDI	1994	1997	
MARIA CRISTINA VENTURELLI	1997	1998	
ALESSANDRO FUSI	1998	2001	
MAURIZIO TEMEROLI	2001	in carica	

ROMA**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
MARIO MASSIMO	1872	1874	
GIUSEPPE GUERRINI	1874	1877	
ANTONIO TITTONI	1877	1878	

PIETRO VENTURI	1878	1880	
VALERIO TROCCHI	1880	1891	
BERNARDO TANLONGO	1891	1894	
ROMOLO TITTONI	1894	1897	
GIUSEPPE GIACOMINI	1897	1897	
PIETRO SALUSTRI GALLI	1897	1898	
GIUSEPPE FRANCESCHI	1898	1900	commissario governativo
EVARISTO GARRONI	1900	1904	
ROMOLO TITTONI	1904	1916	
AUGUSTO SCARAMELLA MANETTI	1916	1920	
ALFREDO FORTUNATI	1920	1924	
ALFREDO FORTUNATI	1924	1926	commissario governativo
NESTORE CAROSI MARTINOZZI	1926	1927	commissario straordinario
GIOVANNI GARZAROLI	1928	1930	presidente-prefetto
FRANCESCO MONTUORI	1930	1935	presidente-prefetto
ERNESTO PEREZ	1935	1937	presidente-prefetto
FILIPPO MANLIO PRESTI	1937	1944	presidente-prefetto
EDOARDO SALERNO	1944	1944	presidente-prefetto
GIULIO ZARÙ	1945	1947	
COSTANTINO PARISI	1947	1960	
ANACLETO GIANNI	1960	1966	
LAMBERTO BERTUCCI	1966	1969	
GINO IPPOLITO	1970	1973	
BRUNO SARGENTINI	1973	1984	
LUCIANO LUCCI	1985	1992	
ANDREA MONDELLO	1994	2011	
GIANCARLO CREMONESI	2011	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
VINCENZO GARRIGOS	1871	1889	
ACHILLEO MINÙ	1890	1900	
EVANDRO SETACCI	1900	1927	
LELIO REGGIANINI	1928	1932	
FILIPPO VELLI	1932	1943	
VIRGINIO BERTUCCIOLI	1943	1944	
CLINIO DOMENICO DI BENEDETTO	1944	1944	
GIOVANNI TESCIONE	1944	1947	
UMBERTO CARFAGNA	1947	1961	
LEONIDA ATTILI	1961	1973	
PRIMIANO LASORSA	1973	1974	
RENATO RAVAJOLI	1974	1977	
MARIO GIANNONI	1977	1996	
FABRIZIO AUTIERI	1996	2007	
PIETRO ABATE	2007	in carica	

ROVIGO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ANGELO CAVALLARO	1868	1871	
LUIGI GIOLO	1871	1885	
LUIGI SGARZI	1885	1890	
TULLIO GAETANO MINELLI	1890	1899	
DANTE MARCHIORI	1899	1900	
ACHILLE BOMBARDI LAVEZZO	1901	1920	
DANTE MARCHIORI	1921	1924	
DANTE MARCHIORI	1924	1926	commissario governativo
BENVENUTO (NUTO) PELÀ	1927	1927	commissario straordinario
PIETRO GIACONE	1928	1929	presidente-prefetto
VALENTINO DEL NERO	1929	1932	presidente-prefetto
GAETANO ANZÀ	1932	1933	presidente-prefetto

GIOVANNI TAFURI	1933	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE CARATTI	1934	1941	presidente-prefetto
GINO STROPPOLATINI	1941	1943	presidente-prefetto
FEDERIGO MENNA	1943	1944	presidente-prefetto
GIUSEPPE NICHISOLO	1945	1957	
CESARE ZEN	1957	1957	
FERRUCCIO SCOLARO	1957	1958	commissario straordinario
GIORGIO PANDOZY	1958	1959	commissario straordinario
MARIO MARINI	1959	1965	
MARIO SANTARATO	1965	1980	
PIERINO BUZZOLA	1980	1980	presidente f.f.
ARCHIMEDE ZAMBON	1980	1993	
GIUSEPPE RIGOLIN	1993	1999	
GIUSEPPE FINI	1999	2006	
LOREDANO ZAMPINI	2006	2010	
LORENZO BELLONI	2010	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
EDOARDO ZARATTINI	1868	1875	
FERDINANDO RUBINI	1875	1900	
TULLIO RUBINI	1900	1903	
FERRUCCIO BONETTI	1903	1928	
ENRICO ROMANATO	1928	1952	
CARLO SORBELLI	1952	1957	
AURELIO FRATANGELO	1948	1960	
OSVALDO GIGLIOTTI	1960	1963	
EVANGELISTA TOSTI	1963	1965	
PARIDE CECI	1965	1966	
NICOLA DE MARIA	1966	1971	
SILVIO MARCHIORI	1971	1973	
MANLIO MARSON	1973	1974	
VITTORIO MORINI	1974	1976	
PIETRO GUIDOBONO	1976	1977	
ALDO PRAYER	1977	1981	
CLAUDIO UBERTI	1981	1982	
ALDO PRAYER	1982	1982	
CARLA BOCCATO	1982	1993	
GIORGIO MAGANZANI	1993	1994	
SERGIO CECCHIERI	1994	1994	
BARTOLOMEO SANTORO	1994	2000	
GIANPAOLO SARTORI	2000	2002	
ROBERTO SERRA	2002	2004	
GIACOMO DE'STEFANI	2004	in carica	

SALERNO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
MATTIA FARINA	1863	1864	
RAFFAELE MARIA CONSIGLIO	1865	1869	
LUDOVICO TUCCI	1869	1872	
RAFFAELE RINALDO	1873	1892	
GIOVANNI D'AMATO	1892	1899	
RAFFAELE LANZARA	1900	1904	
GIUSEPPE PELLEGRINO	1905	1908	
DOMENICO SCARAMELLA	1924	1926	commissario governativo
MATTIA FARINA	1926	1927	commissario straordinario
ANTONIO DE BIASE	1927	1930	presidente-prefetto
OTTAVIO DINALE	1930	1931	presidente-prefetto
DOMENICO SOPRANO	1931	1936	presidente-prefetto
CARLO MANNO	1936	1939	presidente-prefetto

FRANCESCO BIANCHI	1939	1940	presidente-prefetto
MASSIMILIANO D'ANDREA	1940	1943	presidente-prefetto
ARTURO VACCA DE DOMINICIS	1943	1944	presidente-prefetto
GIACINTO VOLPE	1944	1944	presidente-prefetto
ANTONIO MASCOLO	1945	1945	commissario straordinario
DOMENICO FLORIO	1945	1964	
GAETANO AMENDOLA	1964	1970	
GASPARE RUSSO	1970	1982	
ANTONIO PASTORE	1982	2000	
AUGUSTO STRIANESE	2000	2011	
GUIDO ARZANO	2011	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIACOMO CENTOLA	1863	1901	
FRANCESCO GALDO	1902	1903	
ERNESTO FARINA	1903	1938	
VALENTINO MATRISCIANO	1939	1941	
PIETRO BAUDO	1941	1942	
VALENTINO MATRISCIANO	1942	1945	
GIULIO IMPERLINO	1945	1949	
RAFFAELE CATALDO	1949	1966	
GUGLIELMO MOROSI	1966	1969	
UGO FATTORINI	1969	1971	
GIUSEPPE SANTORO	1971	1988	
GIOVANNI RUSTICALE	1988	2009	
RAFFAELE DE SIO	2009	in carica	segretario generale f.f.

SASSARI**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
VINCENZO LOMBARDI	1863	1865	
SALVATORE SOLINAS	1865	1886	
GIOVANNI BATTISTA BOZZO	1887	1892	
STEFANO CAVANNA	1893	1897	
GIUSEPPE DESSÌ	1897	1898	
GIOVANNI BATTISTA COSTA	1899	1901	
STEFANO CAVANNA	1901	1906	
ENRICO MURTULA	1907	1910	
GERVASIO COSTA	1912	1915	
SALVATORE AZZENA MOSSA	1915	1922	
MARTINO PANU	1922	1922	
ANTONIO BARTOLOMEO ENRICO	1923	1924	
ERMINIO CARLINI			
ANTONIO BARTOLOMEO ENRICO	1924	1926	commissario governativo
ERMINIO CARLINI			
ANTONIO BARTOLOMEO ENRICO	1926	1927	commissario straordinario
ERMINIO CARLINI			
MICHELE DE TURA	1928	1929	presidente-prefetto
GIUSEPPE CARATTI	1929	1932	presidente-prefetto
AGOSTINO GUERRRESI	1932	1933	presidente-prefetto
MARIANO BIRELLI	1934	1934	presidente-prefetto
GIUSEPPE ONNIS DELICATI	1935	1937	presidente-prefetto
VINCENZO VELLA	1935	1937	presidente-prefetto
OTTAVIO GABETTI	1939	1941	presidente-prefetto
GREGORIO NOTARIANNI	1941	1942	presidente-prefetto
VINCENZO OTTAVIANO	1943	1944	presidente-prefetto
GUIDO DE SANCTIS	1944	1945	
GIOVANNI AZZENA	1945	1955	
GIUSEPPE PASSINO	1956	1974	
LORENZO IDDA	1974	1992	
GAVINO BAZZONI	1992	2000	

MICHELE ALBERTI	2000	2002	
GAVINO SINI	2002	in carica	
SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
FRANCESCO AGNESA	1863	1863	segretario provvisorio
SALVATORE MANCA LEONI	1863	1866	
ANTONIO FADDA	1867	1900	
ANTONIO BELLINI	1900	1918	
EMILIO CARTA	1918	1919	
GAVINO ALIVIA	1919	1931	
VINCENZO CATTE	1932	1936	
FERDINANDO CANALI	1936	1937	
PIETRO CAMPUS	1937	1939	
MICHELE FALCHI	1939	1955	
FRANCESCO GIORDO	1955	1956	
ALFONSO FALZARI	1956	1961	
FRANCESCO GIORDO	1961	1971	cosegretario generale
PRIMO BARGONE	1961	1971	cosegretario generale
FRANCESCO GIORDO	1971	1974	
FRANCESCO ONANO	1974	1977	
MARIO POMESANO	1977	1978	
FULVIO SPATAFORA	1979	1983	
MARIO ZERBINATO	1983	1985	
LUCIO SECCI	1985	1989	
GIACOMO OPPIA	1989	1994	
GIULIANO MANNU	1994	1999	
GIACOMO OPPIA	1999	2001	
GIULIANO MANNU	2001	2010	
PAOLA GIAGU	2010	2011	segretario generale f.f.
PIETRO GRAZIANO ESPOSITO	2011	in carica	
SAVONA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
ANGELO PONZONE	1865	1881	
ANTONIO BAGLIETTO	1881	1885	
ANTONIO MIRALTA	1885	1887	
GIUSEPPE TARDY	1887	1888	
GIUSEPPE BOTTA	1889	1993	
GIOVANNI MIGLIARDI	1893	1896	
GIUSEPPE BOTTA	1897	1900	
GIOVANNI MIGLIARDI	1901	1915	
GIUSEPPE BECCHI	1915	1921	
GIUSEPPE PIAGGIO	1921	1924	
GIUSEPPE PIAGGIO	1924	1926	commissario governativo
GIUSEPPE PIAGGIO	1926	1927	commissario straordinario
LORENZO LA VIA	1927	1932	presidente-prefetto
ANGELO D'EUFEMIA	1932	1935	presidente-prefetto
VINCENZO OLIVIERI	1935	1936	presidente-prefetto
MICHELE CHIARAMONTE	1936	1937	presidente-prefetto
NEOS DINALE	1937	1943	presidente-prefetto
ENRICO AVALLE	1943	1943	presidente-prefetto
DEFENDENTE MEDA	1943	1943	presidente-prefetto
FILIPPO MIRABELLI	1943	1945	presidente-prefetto
PAOLO DE MARIA	1945	1945	presidente-prefetto
EMILIO LAGORIO	1945	1945	commissario
GIOVANNI BATTISTA PERA	1945	1950	
ANGELO GIUSEPPE MAGNANO	1950	1964	
LEOPOLDO FABRETTI	1964	1979	
LUIGI MINUTO	1979	1980	presidente f.f.

OSCAR CANDIA	1980	1981	presidente f.f.
PAOLO CAVIGLIA	1981	1983	
FRANCO UGO	1983	1984	presidente f.f.
ANDREA DE FILIPPI	1984	1992	
CARLO MORENO	1992	1992	presidente f.f.
PIETRO PICCIOCCHI	1993	1999	
GIANCARLO GRASSO	1999	2010	
LUCIANO PASQUALE	2010	in carica	
SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
DAVID BALBI	1903	1927	
CARLO NARDINI	1927	1929	
ERNESTO PADOVANI	1929	1938	
SILVIO WODISKA	1939	1944	
ROBERTO CAVALIERI	1944	1945	
ERNESTO PADOVANI	1945	1948	
WALTER FENOLIO	1948	1952	
ALESSANDRO PETTI	1952	1965	
FRANCESCO RUSSO CORVACE	1965	1965	
ANGIOLO BASAGNI	1966	1973	
SANTI SEMPLICI	1973	1976	
PIER DANIELE MELEGARI	1976	1977	
VINCENZO ARDIZZONE	1977	1979	
FRANCESCO DI DONATO	1979	1997	
ANNA ROSA GAMBINO	1997	2006	
MAURIZIO SCAJOLA	2006	2009	
ELIANA TIENFORTI	2009	in carica	
SIENA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
FEDERICO BONELLI	1863	1865	
LEOPOLDO CALOSI*	1865	1865	presidente f.f.
RAFFAELLO MOGNAINI	1865	1873	
CESARE BARTALINI	1873	1874	presidente f.f.
AUGUSTO DE GORI	1875	1876	
CESARE BARTALINI	1877	1879	
FORTUNATO CROCINI	1879	1883*	
EGIDIO DONATI	1884	1885*	
CARLO LUZZATTI	1886	1893	
RAFFAELLO GIANNELLI	1893	1897	
BONAVENTURA CHIGI ZONDANARI	1897	1897	
GIULIO CARTIGLIANI	1897	1903	
ENRICO RIGHI	1903	1922	
DANTE SAPORI	1922	1924	
DANTE SAPORI	1924	1926	commissario governativo
DANTE SAPORI	1926	1927	commissario straordinario
ALESSANDRO CIOFI DEGLI ATTII	1927	1928	presidente-prefetto
GUIDO PIGHETTI	1928	1930	presidente-prefetto
GIUSEPPE TOFFANO	1930	1934	presidente-prefetto
OSCAR UCCELLI	1934	1936	presidente-prefetto
EDOARDO PALLANTE	1936	1943	presidente-prefetto
VINCENZO VELLA	1943	1943	presidente-prefetto
ALBERTO CHIURCO	1943	1944	presidente-prefetto
VINCENZO BASSI	1944	1945	commissario prefettizio
RENATO MOZZI	1945	1946	
ATTILIO LOLINI	1946	1948	
ERASMO SGARRONI	1949	1957	

* Rettifica fornita dalla Camera rispetto all'elenco presente nel *Dizionario biografico*.

LUIGI SOCINI GUELFI	1957	1968	
FERRUCCIO BARDINI	1968	1984	
ANTONIO SCLAVI	1984	1999	
VITTORIO GALGANI	1999	2009	
MASSIMO GUASCONI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
GIOMBATTA REGOLI*	1863	1878	
ADONE CORSI	1878	1883	
CESARE TOMMI	1883	1927	
ORESTE TURCO**	1927	1928	
ALBERTO TAILLETTI***	1928	1937	segretario generale f.f.
ERNESTO CAVALLUCCI	1932	1937	segretario generale f.f.
FULVIO BAGNOLI	1938	1944	
ANTONIO PLETTO	1944	1950	
RENZO VANNUCCI	1950	1963	
ALFONSO BONGIORNO	1963	1969	
EVANGELISTA TOSTI	1969	1971	
CORRADO VALLE	1971	1973	
GINO FRANCIANI	1973	1974	
LUCIANO SPAZIANI	1974	1975	
LUCIANO RAGNI	1975	1983	
LUCIANO SPAZIANI	1983	1985	
LICIA GALLERINI LUPPICHINI	1985	1986	
LUCIANO SPAZIANI	1986	1989	
CLAUDIO UBERTI	1989	2005	
MARIO DEL SECCO	2005	2005	Vicesegretario generale
LORENZO BOLGI	2005	in carica	

SIRACUSA			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
PASQUALE MIDOLO	1863	1871	
MICHELE CASSOLA	1871	1874	
ANTONIO GENTILE	1875	1875	reggente
INNOCENZO ANNINO	1876	1878	
ANTONIO GENTILE	1879	1881	
ANGELO CELESTRE	1881	1884	
ALFONSO PRIA	1884	1886	
ANGELO CELESTRE	1887	1888	
LUIGI PARLATO	1889	1896	
CLEMENTE GENTILE	1897	1898	
FRANCESCO MORTELLARO	1899	1911	
FRANCESCO BOCCADIFUOCO	1912	1924	
FRANCESCO BOCCADIFUOCO	1924	1925	commissario governativo
FRANCESCO BOCCADIFUOCO	1926	1927	commissario straordinario
FRANCESCO ROSSO	1927	1928	presidente-prefetto
EDOARDO SALERNO	1928	1932	presidente-prefetto
MARCELLO VACCARI	1932	1934	presidente-prefetto
FRANCESCO FALCETTI	1934	1937	presidente-prefetto
GIUSEPPE MASSA	1937	1942	presidente-prefetto
SALVATORE COSSU	1942	1943	presidente-prefetto
LUCIANO CAMPISI	1943	1946	commissario prefettizio
ALESSANDRO SPAGNA	1947	1949	

* Nominato a seguito della rinuncia di Giulio Becheroni.

** Nominato a seguito della rinuncia di Italo Santarasci.

*** Negli anni 1932-1937 svolge le funzioni di segretario generale assieme a Ernesto Cavallucci.

FRANCESCO CARUSO	1950	1950	
GIUSEPPE INNORTA	1950	1963	
FRANCESCO BOCCADIFUOCO	1963	1965	
GIUSEPPE INNORTA	1966	1971	
BENEDETTO VINCENZO NICOTRA	1971	1982	
CONCETTO RIZZA	1982	1993	
UGO COLAJANNI	1993	2005	
LO BELLO IVANHOE	2005	in carica	

SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
SALVATORE NICASTRO	1862	1902	
GABRIELE RIZZA	1903	1924	
MATTEO CAMPISI	1925	1956	
FRANCESCO DI NATALE	1957	1966	
CONCETTO DI FALCO	1967	1971	
LUIGI RIZZA	1972	1993	
ANTONINO DISTEFANO	1993	1995	
CARLO CASTELLUCCIO	1995	2001	
FRANCO MALTESE	2001	2006	
NUNZIO LA ROCCA	2006	2008	segretario generale f.f.
ROBERTO CAPPELLANI	2008	2010	segretario generale f.f.
ROBERTO CAPPELLANI	2011	in carica	

SONDRIO			
PRESIDENTI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
FRANCESCO DE GIACOMI	1863	1865	
FRANCESCO BUZZI	1865	1887	
GIACOMO DE STEFFANI	1887	1891	
GIUSEPPE FONTANA CASELLI	1891	1895	
ERMINIO FOMASONI	1895	1901	
CARLO DE GIACOMI	1901	1924	
PIERO LAMBERTENGHI	1924	1926	commissario governativo
PIERO LAMBERTENGHI	1926	1927	commissario straordinario
ANGELO PACCES	1927	1929	presidente-prefetto
VINCENZO PIRRETTI	1929	1932	presidente-prefetto
ERNESTO REALE	1933	1934	presidente-prefetto
GAETANO CANCELLIERE	1935	1936	presidente-prefetto
UMBERTO PETRAGNANI	1937	1938	presidente-prefetto
LUIGI GARDINI	1939	1942	presidente-prefetto
LUIGI SIGNORELLI	1943	1943	presidente-prefetto
EFREM PARENTI	1943	1944	presidente-prefetto
PLINIO CORTI	1945	1945	presidente-prefetto
FELICE FOSSATI BELLANI	1945	1946	
FAUSTO BISSONI	1946	1965	
EDOARDO CATELLANI	1965	1968	
ELIA CASARTELLI	1968	1972	
PAOLO MORO	1972	1976	
RENZO CATTANEO	1976	1979	presidente f.f.
LORENZO MAGANETTI	1979	1986	
ALBERTO DASSOGNO	1986	1998	
RENATO SOZZANI	1998	2003	
ARTURO SUCCETTI	2003	2007	
EMANUELE BERTOLINI	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI			
NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	<i>incarico</i>	<i>incarico</i>	
FRANCESCO POGLIAGHI	1862	1869	

FIORAMONTE PEVERELLI	1870	1918	
GUIDO CIARIACO VALENTI	1918	1928	
SERGIO MARCHI	1928	1928	
FRANCESCO MAURO	1928	1929	
VINCENZO RUFFO DELLA SCALETTA	1929	1930	
ROBERTO NICOLOTTI	1930	1931	
VINCENZO LIGUORI	1931	1933	
ROBERTO CAVALIERI	1933	1934	
ENOC MARIANO	1935	1936	
GIOVANNI MARIA STIEVENAZZO	1937	1940	
ROSARIO ANTOCI	1941	1947	
GOFFREDO GALEOTTI	1947	1947	
FEDERICO NAPPI	1947	1959	
CORRADO VALLE	1959	1965	
SANTI SEMPLICI	1965	1971	
VINCENZO POLITI	1971	1971	
FEDERICO NAPPI	1971	1971	
LUIGI SANT'AMBROGIO	1971	1973	
FEDERICO NAPPI	1973	1978	
MARIO POMESANO	1978	1982	
GIANFRANCO BENATI	1982	1983	
MARIO POMESANO	1983	1985	
CARMELO ANTONUCCIO	1985	1985	
MARIO POMESANO	1985	1989	
GIORGIO MICHIELI	1989	1993	
GIANFRANCO BENATI	1993	1995	
CARMELO ANTONUCCIO	1995	1996	
MAURO TEMPERELLI	1996	1997	
GIUSEPPE SALVATORE	1997	1997	
ALESSANDRA STAGNI	1997	2002	
MARCO BONAT	2002	in carica	

TARANTO PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
NICOLA D'AMMACCO	1924	1925	commissario governativo
GIOVANNI CINQUE	1925	1926	commissario governativo
UMBERTO ALBINI	1927	1928	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1928	1929	presidente-prefetto
ENRICO GRASSI	1929	1929	presidente-prefetto
GIULIO BASILE	1929	1933	presidente-prefetto
ITALO FOSCHI	1934	1936	presidente-prefetto
GIUSEPPE ANSALDO	1936	1938	presidente-prefetto
MARCELLO TALLARIGO	1938	1939	presidente-prefetto
ADALBERTO MARIANO	1939	1941	presidente-prefetto
FRANCESCO SEPE	1941	1943	presidente-prefetto
FERDINANDO FLORES	1943	1943	presidente-prefetto
SILVIO INNOCENTI	1943	1943	presidente-prefetto
DOMENICO SOPRANO	1943	1944	presidente-prefetto
GIUSEPPE FESTA	1944	1944	presidente-prefetto
NICOLA PAPPACENA	1944	1945	
GIUSEPPE ACQUAVIVA	1945	1954	
GIULIO PARLAPIANO	1954	1963	
ANGELO MONFREDI	1963	1971	
PAOLO SALA	1971	1982	
ANTONIO ARGENTO	1982	1997	
EMANUELE PAPALIA	1997	2008	
TOMMASO BLONDA	2008	2009	commissario
ROBERTO FALCONE	2009	2010	commissario
MARTA BASILE	2010	2010	commissario

LUIGI SPORTELLI 2010 in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
BENIAMINO MAZZILLI	1924	1933	
ALFONSO ROSSETTI	1934	1936	
FRANCESCO RICCI	1936	1939	
GIUSEPPE AMORUSO	1939	1944	
PIETRO LA BARBERA	1944	1950	
FRANCESCO RIDOLA	1951	1959	
EMANUELE BARNABA	1959	1976	
ANTONIO LUPOLI	1976	1987	
NICOLA DE BENEDICTIS	1988	2010	
FRANCESCO DE GIORGIO	2010	in carica	segretario generale f.f.

TERAMO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
LUIGI ALLULLI	1863	1863	
FEDERICO PENSA	1863	1863	
GIUSEPPE CERRONI	1864	1873	
GIUSEPPE BONOLIS	1873	1873	
ALFONSO GENTILE	1873	1874	commissario governativo
GIUSEPPE BONOLIS	1874	1874	
GIUSEPPE CERULLI IRELLI	1874	1905	
FILIPPO ALESSANDRINI	1906	1913	
GIUSEPPE D'ALESSIO	1914	1923	
LUIGI AGOSTINONE	1923	1924	
ALBERTO RUSSO	1924	1925	commissario governativo
RODRIGO GAMMELLI	1925	1927	commissario governativo
ALFONSO MIGLIORI	1927	1927	commissario straordinario
GIUSEPPE PALUMBO	1927	1928	presidente-prefetto
FERDINANDO NATOLI	1928	1930	presidente-prefetto
CARLO WITZEL	1930	1932	presidente-prefetto
ALBERTO VARANO	1932	1937	presidente-prefetto
FRANCESCO BIANCHI	1937	1938	presidente-prefetto
ANDREA TINCANI	1939	1943	presidente-prefetto
ELMO BRACALI	1943	1943	presidente-prefetto
VINCENZO IPPOLITI	1943	1944	presidente-prefetto
GIOVANNI LORENZINI	1944	1945	
GIUSEPPE D'ALESSIO	1945	1958	
ALBERTO TOMMOLINI	1958	1973	
RAFFAELE PISTELLI	1974	1974	
PIETRO DE DOMINICIS	1975	1990	
GIOVANNI LUCIOTTI	1990	1990	presidente f.f.
FERDINANDO DI PAOLA	1990	1999	
GIUSTINO DI CARLANTONIO	1999	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
TITO DE SANCTIS	1864	1873	
ACHILLE DE CAROLIS	1874	1905	
FILIPPO DE BERARDINIS	1907	1910	
FRANCESCO GRUE	1911	1944	
EMILIO ROSA	1944	1968	
MARIO TONALI	1968	1971	
UGO SORIO	1971	1971	
ITALO LISI	1971	1972	
SEBASTIANO CACCETTA	1972	1973	

ITALO LISI	1973	1973	
SILVANO FIOCCO	1973	1974	
MARIO TONALI	1974	1975	
SEBASTIANO CACCETTA	1975	1976	
SILVANO FIOCCO	1976	1981	
LUCIO TARTUFERI	1981	1981	
IGNAZIO MUCCI	1981	1991	
EMILIO MOLTEDO	1991	1992	
BARTOLOMEO SANTORO	1992	1993	
CASIMIRO PRATOLA	1994	1996	
ANTONIO ANTONELLI	1996	1997	
FAUSTO CAMILLINI	1997	1999	Vicesegretario generale
CASIMIRO PRATOLA	1999	2002	
GIAMPIERO SARDI	2002	in carica	

TERNI

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVAN BATTISTA MARZIALI	1927	1928	presidente-prefetto
ENRICO CAVALIERI	1928	1929	presidente-prefetto
DINO BORRI	1929	1930	presidente-prefetto
ANTONIO LE PERA	1930	1933	presidente-prefetto
GIOVANNI MARIA FORMICA	1933	1935	presidente-prefetto
GIOVANNI SELVI	1935	1937	presidente-prefetto
ALBERTO VARANO	1937	1939	presidente-prefetto
ANTONIO ANTONUCCI	1939	1943	presidente-prefetto
PIETRO FAUSTINI	1943	1944	presidente-prefetto
VITTORIO ORTALLI	1944	1944	presidente-prefetto
ADALBERTO MATTIANGELI	1945	1951	
FILIPPO MICHELI	1951	1953	
ANTONIO GARNERO	1953	1964	
ANGELO ALCINI	1964	1984	
ENZO CHITARRINI	1984	1991	
MARIO RUOZI BERRETTA	1991	2009	
ENRICO CIPICCIA	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FERNANDO MANCINI	1927	1929	
GUGLIELMO MOROSI	1929	1944	
AURELIO FRATANGELO	1944	1945	
LEOPOLDO BEZZI	1945	1947	
GIOVANNI FARISOGLIO	1947	1951	
ANGELO MAGRINI	1951	1954	
LEONIDA ATTILI	1954	1959	
VITTORIO VALLONICA	1959	1961	
ANTONIO CARLI	1961	1972	
ALDO PERUGI	1972	1975	
VINCENZO ALLEVA	1975	1983	
REMO FRICANO	1983	1999	
ALBERTO PORCACCHIA	2000	2008	
GIULIANA PIANDORO	2008	in carica	

TORINO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIACOMO GIOVANNI BATTISTA	1863	1874	
TASCA			
PIO ROLLE	1875	1875	
LUIGI LASAGNO	1876	1877	

CARLO TROMBOTTO	1878	1879	
ALESSANDRO MALVANO	1880	1882	
EUSEBIO SORMANI	1883	1884	
GIUSEPPE LOCARNI	1885	1896	
LORENZO RABBI	1897	1901	
TEOFILO ROSSI DI MONTELERA	1902	1909	
FERDINANDO BOCCA	1909	1921	
TEOFILO ROSSI DI MONTELERA	1921	1924	
TEOFILO ROSSI DI MONTELERA	1924	1926	commissario governativo
TEOFILO ROSSI DI MONTELERA	1926	1927	commissario straordinario
RAFFAELE DE VITA	1928	1928	presidente-prefetto
LUIGI MAGGIONI	1929	1930	presidente-prefetto
UMBERTO RICCI	1931	1933	presidente-prefetto
AGOSTINO IRACI	1934	1934	presidente-prefetto
CESARE GIOVARA	1935	1936	presidente-prefetto
GIOVANNI ORIOLO	1937	1937	presidente-prefetto
PIETRO BARATONO	1938	1938	presidente-prefetto
CARLO TIENGO	1939	1940	presidente-prefetto
FRANCESCO PALICI DI SUNI	1941	1942	presidente-prefetto
DINO BORRI	1943	1943	presidente-prefetto
VINCENZO CIOTOLA	1943	1943	presidente-prefetto
ANGELO TOLLINI	1943	1943	presidente-prefetto
VALERIO PAOLO ZERBINO	1943	1944	presidente-prefetto
EDOARDO SALERNO	1944	1944	presidente-prefetto
ENRICO MARONE CINZANO	1945	1945	
CESARE MINOLA	1945	1950	
GIOVANNI CARCATERA	1950	1950	commissario straordinario
ENRICO MARONE CINZANO	1950	1957	
GIOVANNI MARIA VITELLI	1957	1973	
GIOVANNI PANZINI	1973	1973	
GIOVANNI MARIA VITELLI	1973	1974	
GIUSEPPE SALERNO	1974	1976	commissario straordinario
ENRICO SALZA	1976	1992	
GIUSEPPE PICHETTO	1992	2004	
ALESSANDRO BARBERIS	2004	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIUSEPPE FERRERO	1862	1882	
PAOLO PALESTRINO	1883	1900	
LUIGI CASIMIRO DOGLIOTTI	1901	1926	
GUIDO COLLA	1927	1941	
GIACOMO FRISSETTI	1945	1947	
AUGUSTO BARGONI	1947	1949	
GIACOMO FRISSETTI	1949	1951	
GIUSEPPE FRANCO	1951	1962	
GIUSEPPE CARONE	1963	1968	
PRIMIANO LASORSA	1968	1973	
FRANCESCO SARASSO	1973	1975	
GIANCARLO BIRAGHI	1975	1986	
FRANCO ALUNNO	1986	2001	
GUIDO BOLATTO	2001	in carica	

TRAPANI

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIROLAMO ADRAGNA D'ALTAVILLA	1863	1868	
DIEGO BURGARELLA	1869	1874	
FELICE TODARO	1875	1878	
FELICE CASTAGNA	1878	1882	

SALVATORE MARTORANA	1883	1884	
GIUSEPPE D'ALÌ	1885	1886	
SALVATORE MARTORANA	1887	1888	
FRANCESCO INCAGNONE	1889	1894	
NUNZIO AULA	1895	1902	
FRANCESCO INCAGNONE	1903	1909	
ANTONIO D'ALÌ	1909	1916	
SALVATORE RICEVUTO	1916	1918	
STEFANO FONTANA	1918	1924	
STEFANO FONTANA	1924	1927	commissario governativo e straordinario

EDOARDO SALERNO	1927	1928	presidente-prefetto
ETTORE ZANCANATO	1928	1929	presidente-prefetto
PASQUALE RANDONE	1929	1930	presidente-prefetto
SILVIO PIVA	1930	1930	presidente-prefetto
ENZO FERRARI	1931	1932	presidente-prefetto
GIUSEPPE MASTROMATTEI	1932	1933	presidente-prefetto
PIETRO BRUNO	1933	1935	presidente-prefetto
SERGIO DOMPIERI	1935	1939	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1939	1943	presidente-prefetto
ANTONIO GILIBERTI	1943	1944	commissario
PAOLO D'ANTONI	1944	1944	commissario prefettizio
GUSTAVO RICEVUTO	1944	1953	
ANTONIO D'ALÌ STAITI	1953	1959	
SEBASTIANO PIACENTINO	1959	1963	
LUCIANO SESTA	1964	1967	
GIUSEPPE CATALANO	1967	1979	
INNOCENZO CALCARA	1979	1979	commissario
GIACOMO CATANIA	1980	1992	
ROBERTO ADRAGNA	1993	1996	
FRANCESCO BOSCO	1996	1997	presidente f.f.
SALVATORE ENRICO VULPETTI	1997	2001	
GIUSEPPE PACE	2001		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
FRANCESCO PIOMBO	1868	1874	
ENRICO MAZZARESE	1875	1878	
GIUSEPPE MONDINI	1877	1921	
LUIGI BELLET	1922	1924	
ANTONINO SCARIANO	1925	1959	
LUIGI SCALABRINI	1960	1967	
ITALO BARRACO	1967	1985	
GIOVANNI SPANÒ	1985	1995	
VINCENZO LA BARBERA	1995	1999	segretario generale f.f.
CRISPINO INCAMBISA	1999	2002	segretario generale f.f.
FILIPPO SPARLA	2002	2009	
DIEGO CARPITELLA	2009	2010	segretario generale f.f.
ALESSANDRO ALFANO	2010		in carica

TRENTO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
PIETRO COFLER	1919	1922	
UMBERTO BONAPACE	1922	1924	
UMBERTO BONAPACE	1924	1926	commissario governativo
CARLO BARDUZZI	1926	1927	commissario straordinario
ANTONIO ERA	1927	1927	presidente incaricato in via provvisoria
VITTORIO ZIPPEL	1927	1927	commissario straordinario
MARCELLO VACCARI	1927	1929	presidente-prefetto

FRANCESCO PIOMARTA	1929	1931	presidente-prefetto
PIETRO PAOLO PIETRABISSA	1931	1933	presidente-prefetto
SILVIO PIVA	1933	1936	presidente-prefetto
FRANCESCO FELICE	1936	1939	presidente-prefetto
ITALO FOSCHI	1939	1943	presidente-prefetto
TOMMASO PAVONE	1943	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE RUATTI	1945	1945	vicecommissario straordinario

LUIGI ZANOTTI	1945	1947	
ROMEDIO DELUCA	1947	1951	
FERRUCCIO MARCHI	1951	1954	commissario straordinario
LEO DETASSIS	1954	1966	
BRUNO BERNARDI	1967	1974	
RICCARDO BACCHI	1975	1979	
MARCO ORESTE DETASSIS	1980	1989	
PIETRO NERVI	1989	1989	commissario straordinario
MARCO ORESTE DETASSIS	1989	1998	
ADRIANO DALPEZ	1998		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI BERCUGL	1919	1927	
LINO LEONARDI	1927	1936	
ALEARDO STAINER	1936	1955	
GIUSEPPE CARONE	1955	1962	
MANLIO STEFANELLI	1963	1973	
EZIO MARCO TOMASI	1973	1996	
ENZO DEMATTÈ	1996	2000	
GIUSEPPE MAOLUCCI	2001	2005	
MARCO ZANONI	2006		in carica

TREVISO**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANGELO GIACOMELLI	1868	1872	
LUIGI COLETTI	1872	1873	
ANGELO GIACOMELLI	1874	1875	
GIOVANNI BATTISTA DE DONÀ	1876	1885	
LUIGI COLETTI	1885	1890	
GRAZIANO APPIANI	1893	1905	
ISIDORO ALBERTO COLETTI	1905	1924	
PIETRO CALZAVARA	1924	1925	commissario governativo
LUIGI COLETTI	1926	1926	commissario straordinario
GIUSEPPE BENZI	1926	1927	commissario straordinario
FRANCESCO DENTICE DI ACCADIA	1927	1928	presidente-prefetto
NICOLA SPADAVECCHIA	1928	1930	presidente-prefetto
GIORGIO BOLTRAFFIO	1930	1932	presidente-prefetto
GIUSEPPE CARATTI	1932	1933	presidente-prefetto
MARCELLO VACCARI	1933	1936	presidente-prefetto
ITALO FOSCHI	1936	1939	presidente-prefetto
FLORINDO GIAMMICHELE	1939	1941	presidente-prefetto
SALVATORE RAPISARDA	1942	1943	presidente-prefetto
MARIO CARTA	1943	1943	presidente-prefetto
LUIGI GATTI	1943	1944	presidente-prefetto
ROMOLO PELLIZZARI	1945	1946	
GIUSEPPE CARON	1946	1950	
AMEDEO GALLINA	1950	1959	
IVONE DAL NEGRO	1959	1971	
PIETRO CURCI	1971	1978	
ANTONIO DE CONTI	1978	1980	presidente f.f.

ANTONIO ROMANO	1980	1991	
ANGELO ALDO MARCHETTI	1991	1992	presidente f.f.
FRANCESCO SECCO	1992	1993	presidente f.f.
LUCIANO DANESIN	1993	1993	
LAZZARO POZZI	1993	1994	presidente f.f.
GIUSEPPE ZANINI	1994	2000	
FEDERICO TESSARI	2000	2010	
NICOLA TOGNANA	2010		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANGELO PANCINO	sd	sd	segretario generale*
UGO ZARAMELLA	1912?	1923	
VINCENZO BERTON	1923	1943	
ATTILIO BORELLA	1944	1973	
GIORGIO BUCCARI	1973	1975	
GUIDO FAVARO	1975	1977	
AMEDEO CALANDRA	1977	1978	
OSVALDO PETRELLA	1978	1979	
ARMANDO MOSCA	1979	1997	
RENATO CHAHINIAN	1997	2006	
MARCO D'EREDITÀ	2006		in carica

TRIESTE**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
GIOVANNI SCARAMANGÀ DE ALTOMONTE	1918	1918	
VITTORIO VENEZIAN	1918	1922	commissario
VITTORIO VENEZIAN	1922	1923	
VITTORIO TEDESCHI	1923	1924	
VITTORIO TEDESCHI	1924	1925	commissario governativo
GUIDO SEGRE	1926	1927	commissario straordinario
BRUNO FORNACIARI	1927	1929	presidente-prefetto
ETTORE PORRO	1929	1933	presidente-prefetto
CARLO TIENGO	1933	1936	presidente-prefetto
EOLO REBUA	1936	1939	presidente-prefetto
DINO BORRI	1939	1941	presidente-prefetto
TULLIO TAMBURINI	1941	1943	presidente-prefetto
BRUNO COCEANI	1943	1945	presidente-prefetto
ANTONIO NICOLÒ COSULICH	1945	1955	
PIERPAOLO LUZZATTO FEGIZ	1955	1958	
ROMANO CAIDASSI	1958	1977	
MARCELLO MODIANO	1977	1984	
GIORGIO TOMBESI	1984	1995	
ADALBERTO DONAGGIO	1995	2000	
ANTONIO PAOLETTI	2000		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
CARLO GARAVINI	1918	1926	
ADOLFO CRISTIAN	1927	1937	
GUALTIERO RUBBIA	1937	1944	
ADOLFO CRISTIAN	1944	1951	
STEFANO ADDOBATTI	1951	1962	
CARLO STEINBACH	1963	1973	
GIOVANNI BERTOLAZZI	1973	1975	

* A causa delle dispersioni dovute al bombardamento di 1944 non è stato possibile reperire l'elenco dei segretari dal 1868 al 1912.

NESTORE ILLINI	1975	1978	
AMEDEO CALANDRA	1978	1979	
RENZO TALLUTO	1979	1979	
AMEDEO CALANDRA	1979	1979	
SERGIO MAUREL	1979	1985	
LEOPOLDO APOLLONI	1985	1989	
MARIO ZERBINATO	1989	1992	
LUIGI NARDI	1992	1992	
RENATO CHAHINIAN	1992	1993	
ARCANGELO FLAMINIO	1993	2004	
FRANCO ROTA	2004	2008	segretario generale reggente
FRANCESCO ROSSATO	2008	2009	
FRANCO ROTA	2009	2010	segretario generale vicario
PATRIARCA STEFANO	2010		in carica

UDINE**PRESIDENTI**

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
CARLO KECHLER	1868	1877	
ANTONIO VOLPE	1877	1883	
LUIGI BRAIDOTTI	1883	1887	
ANTONIO STEFANO MASCIADRI	1888	1901	
ELIO MORPURGO	1901	1917	
EMILIO PICO	1917	1919	commissario governativo
ELIO MORPURGO	1919	1924	
ELIO MORPURGO	1924	1926	commissario governativo
ELIO MORPURGO	1926	1927	commissario straordinario
ENRICO CAVALIERI	1927	1928	presidente-prefetto
RICCARDO MOTTA	1928	1931	presidente-prefetto
MARIO CHIESA	1931	1932	presidente-prefetto
TEMISTOCLE TESTA	1932	1938	presidente-prefetto
GIOVANNI NIUTTA	1938	1939	presidente-prefetto
MARCELLO BOFONDI	1939	1941	presidente-prefetto
PIETRO CHIARIOTTI	1941	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI MOSCONI	1943	1943	presidente-prefetto
UGO MAZZOLANI	1943	1943	presidente-prefetto
AGOSTINO CANDOLINI	1945	1946	
GAETANO PIETRA	1946	1948	
ENRICO MORPURGO	1948	1955	
GIANCARLO DI MANIAGO	1955	1969	
VITTORIO MARANGONE	1969	1982	
GIANNI BRAVO	1982	1993	
GUGLIERMO QUERINI	1993	1998	
ENRICO BERTOSSI	1998	2003	
ADALBERTO VALDUGA	2003	2007	
GIOVANNI DA POZZO	2007		in carica

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
PACIFICO VALUSSI	1868	1887	
GUALTIERO VALENTINIS	1887	1927	
ADOLFO GIACCONE	1927	1932	
MARCELLO VALENTINIS	1932	1945	
ALFREDO BERZANTI	1946	1951	
NELLO ZURCO	1951	1973	
TULLIO POLI	1973	1975	
FRANCO AUGUSTO BURINI	1975	1977	
RENZO TALLUTO	1978	1979	
ANTONIO CELLANTE	1979	1984	

SERGIO MAUREL	1984	1985	
MARIO CITO	1985	1986	
LEOPOLDO APOLLONI	1986	1989	
MARIO ZERBINATO	1989	1993	
SILVIO SANTI	1993	2009	
FABIANO ZUIANI	2009	in carica	segretario generale f.f.

VARESE

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
LUIGI MOLINA	1863	1869	
SEBASTIANO BOSSI	1869	1869	
EMILIO COVA	1869	1869	
FELICE GALBIATI	1869	1870	
PAOLO BORGHI	1871	1872	
CARLO CASTELLI	1873	1876	
GIACOMO LIMIDO	1877	1888	
CESARE MAZZOLA CONELLI	1889	1900	
ENEA TORELLI	1901	1908	
PIETRO MARZOLI	1909	1924	
PIETRO MARZOLI	1924	1926	commissario governativo
PAOLO AIROLDI DI ROBBIATE	1926	1927	commissario straordinario
RICCARDO MOTTA	1927	1928	presidente-prefetto
GINO BROGI	1928	1930	presidente-prefetto
PIETRO CARPANI	1930	1930	presidente-prefetto
VINCENZO MATTEI	1930	1934	presidente-prefetto
VINCENZO CIOTOLA	1934	1936	presidente-prefetto
MARIO CHIESA	1936	1938	presidente-prefetto
GIUSEPPE RUSSI	1939	1943	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1943	1943	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA LAURA	1943	1943	presidente-prefetto
PIETRO GIACONE	1943	1944	presidente-prefetto
MARIO BASSI	1944	1944	presidente-prefetto
ENZO SAVORGNAN	1944	1945	presidente-prefetto
CARLO TOSI	1945	1945	commissario straordinario
PIERO BROGLIO	1945	1957	
ANGELO CAMPIOTTI	1957	1973	
VITO ARTIOLI	1973	1982	
INNOCENTE RIGANTI	1982	1997	
DARIO GUIDALI	1997	2000	
ANGELO BELLOLI	2000	2007	
BRUNO AMOROSO	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
PIETRO DE BERNARDI	1865*	1868	
GIACINTO TUNESI	1868	1877	
LUIGI ZANZI	1877	1905	
GINO TRESPOLI	1905	1911	
GIOVANNI SACCHI	1912	1913	
LUIGI BISSOLI	1914	1921	
PIETRO CALDERARA	1921	1922	
MARIO BONATO	1922	1938	
GIUSEPPE STROLIN	1938	1939	
FRANCESCO RIDOLA	1940	1947	
LUIGI GIROTTI	1947	1971	
GUALTIERO VEZZALI	1971	1973	

* Primo dato disponibile.

LUIGI SANT'AMBROGIO	1973	1976	
SALVATORE RAVALLI	1976	1979	
LUIGI RUFFINO	1979	1979	
FERDINANDO SPOTORNO	1979	1981	
RENZO QUARTINI	1981	1983	
GIANFRANCO BENATI	1983	1999	
MAURO TEMPERELLI	1999	in carica	

VENEZIA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
NICOLÒ ANTONINI	1868	1874	
ALESSANDRO PALAZZI	1874	1874	
ALESSANDRO BLUMENTHAL	1875	1888	
GIACOMO RICCO	1889	1894	
PACIFICO CERESA	1895	1897	
GIORGIO SUPPIEJ	1898	1904	
GIULIO COEN	1905	1909	
GIORGIO SUPPIEJ	1910	1912	
VITTORIO MENEGHELLI	1913	1921	
GIACOMO BASSANI	1922	1922	
UGO TREVISANATO	1923	1924	
UGO TREVISANATO	1924	1926	commissario governativo
UGO TREVISANATO	1926	1927	commissario straordinario
IGINIO COFFARI	1927	1929	presidente-prefetto
GIOVANNI BATTISTA BIANCHETTI	1929	1933	presidente-prefetto
GUIDO BEER	1933	1934	presidente-prefetto
FRANCESCO BENIGNI	1934	1936	presidente-prefetto
GIUSEPPE CARLO CATALANO	1936	1939	presidente-prefetto
MARCELLO VACCARI	1939	1943	presidente-prefetto
CELSO LUCIANO	1943	1943	presidente-prefetto
RUGGIERO PALMERI	1943	1943	presidente-prefetto
DINO PIETRO CAGETTI	1943	1944	presidente-prefetto
PIERO COSMIN	1944	1944	presidente-prefetto
GASPERO BARBERA	1944	1945	presidente-prefetto
RENATO AVIGLIANO	1945	1945	presidente Commissione economica provinciale e regionale

CARLO OTTOLENGHI	1945	1947	
ANTONIO CA' ZORZI	1947	1950	
ATTILIO GARGIULO	1950	1951	commissario governativo
GIOVANNI BARBINI	1951	1958	
SERGIO SPASIANO	1958	1958	commissario governativo
GIUSEPPE MIGLIORE	1958	1959	commissario governativo
ARRIGO USIGLI	1959	1972	
GIOVANNI GIAVI	1972	1979	
MARIO VALERI MANERA	1979	1992	
ORESTE FRACASSO	1992	1994	
MARINO GRIMANI	1994	2003	
MASSIMO ALBONETTI	2003	2009	
GIUSEPPE FEDALDO	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
GIUSEPPE CANALI	1868	1880	
GIOVANNI BATTISTA CANALI	1880	1895	
ANDREA SACCARDO	1905	1928	
ALFREDO BONINSEGNA	1928	1930	
FERDINANDO PELLIZZON	1930	1938	
GIUSEPPE STROLIN	1938	1938	

LELIO REGGIANINI	1938	1947	
ALESSANDRO MANCINI	1947	1966	
BRUNO POTOSINI	1966	1972	
GIORGIO BUCCARI	1973	1976	
AMEDEO CALANDRA	1976	1979	
GIANCARLO BIRAGHI	1979	1981	
FILIPPO LO TORTO	1981	1999	
ROMANO TIOZZO	1999	2007	
ROBERTO CROSTA	2007	in carica	

VERBANIA CUSIO OSSOLA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
RENATO PISANI	1993	1993	commissario straordinario
GIUSEPPE MORONI	1993	2007	
TARCISIO RUSCHETTI	2007	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
FRANCO LAMONARCA	1993	1997	
MAURO TEMPERELLI	1997	1999	
MAURIZIO COLOMBO	1999	in carica	

VERCELLI

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ANGELO D'EUFEMIA	1928	1932	presidente-prefetto
ANTONIO CESARE VITTORELLI	1932	1937	presidente-prefetto
CARLO BARATELLI	1937	1942	presidente-prefetto
GUIDO SANDONNINO	1942	1943	presidente-prefetto
GIUSEPPE MURINO	1943	1943	presidente-prefetto
ENRICO AVALLE	1943	1943	presidente-prefetto
MICHELE MORSERO	1943	1945	presidente-prefetto
GIOVANNI FERRARIS	1945	1945	
GIOVANNI CANTONO DI CEVA	1945	1945	commissario
GIOVANNI FERRARIS	1945	1946	
ELMO BRACALI	1946	1946	commissario
EDOARDO PALLANTE	1946	1948	commissario prefettizio
MASSIMO DE SANCTIS	1948	1948	commissario
FRANCESCO QUAINI	1948	1948	commissario
RUBENS VAGLIO	1948	1967	
MARCELLO BIGINELLI	1967	1984	
GIORGIO FRIGNANI	1984	1992	
GIOVANNI CARLO VERRI	1992	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ANTENORE GIUNCHI	1927	1928	
GIOVANNI VACCINO	1928	1945	
FRANCESCO SARASSO	1946	1973	
GUSTAVO ZANOTTI	1973	1978	
EDMONDO COCCI	1979	1985	
CARMELO ANTONUCCIO	1985	1990	
GIUSEPPE RAFFAELE ADDAMO	1990	1993	
ANGELO MASSARINO	1993	1993	
GIUSEPPE PALLAVICINI	1995	1996	
RENATO BORETTI	1996	2010	
GIUSEPPE FORMAGGIO	2010	in carica	segretario generale f.f.

VERONA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
TRAJANO VICENTINI	1868	1879	
FEDERICO GALANTI	1979	1888	
GIUSEPPE IPSEVICH	1889	1890	
LUIGI POGGI	1890	1891	
LUIGI FARINA	1892	1896	
GIACOMO APOSTOLI	1897	1907	
ACHILLE CUZZERI	1907	1915	
BRUNO FERRARI	1916	1922	
ERMINIO MARCHESETTI	1923	1924	
ERMINIO MARCHESETTI	1924	1926	commissario governativo
ERMINIO MARCHESETTI	1926	1927	commissario straordinario
AUGUSTO MARRI	1927	1928	presidente-prefetto
RUGGERO LOPS	1928	1930	presidente-prefetto
GIO BATTÀ FRONTERI	1930	1932	presidente-prefetto
LUIGI MIRANDA	1932	1934	presidente-prefetto
GIOVANNI ORIOLO	1934	1936	presidente-prefetto
MARCELLO VACCARI	1936	1939	presidente-prefetto
GUIDO LETTA	1939	1943	presidente-prefetto
TITO CESARE CANOVAI	1943	1943	presidente-prefetto
PIETRO COSMIN	1943	1944	presidente-prefetto
GUGLIELMO BERTANI	1945	1950	presidente e commissario straordinario
GIUSEPPE BOVO	1951	1953	
GIULIO CESARE TOSADORI	1953	1962	
CARLO DELAINI	1962	1970	
GIUSEPPE AMBROSI	1970	1970	presidente f.f.
ALBERTO PAVESI	1970	1987	
VITTORIO BISSARO	1987	1989	
FRANCO BISSARO	1989	1994	
SANTO GIOVANNI PASSAIA	1994	1996	
GIUSEPPE FEDRIGONI	1996	1998	presidente f.f.
GIUSEPPE MASSIMO FERRO	1998	2001	
FERNANDO SANSON	2001	2001	presidente f.f.
FABIO BORTOLAZZI	2001	2009	
ALESSANDRO BIANCHI	2009	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO	FINE	
	incarico	incarico	
ALESSANDRO SAGRAMOSO	1862	1874	
GIUSEPPE AMEDEO FARINATI	1874	1892	
DEGLI UBERTI			
PAOLO ROSSI	1892	1897	
DINO BARTOLOMEO CERUTTI	1897	1913	
BARTOLOMEO VASSALINI	1913	1928	
SERGIO MARCHI	1928	1941	
SILVIO BELLI	1941	1945	
PIETRO CARLOTTI	1945	1945	
FRANCESCO GIOVE	1945	1947	
GUIDO MATTUCCI	1947	1949	
AUGUSTO SALÀ	1950	1950	
ATTILIO TODESCHINI	1950	1954	
AUGUSTO SALÀ	1954	1957	
CAMILLO CAVAGNARI	1957	1965	
CORRADO VALLE	1967	1971	
ALFONSO CUZZOLIN	1971	1973	
OSVALDO PETRELLA	1973	1977	
FERNANDO SOLINAS	1977	1983	

TULLIO POLI	1983	1997	
ATTILIO ROSINA	1997	1997	
GIORGIO MAGANZANI	1997	2000	
AMEDEO BORTOLAN	2001	2001	
CESARE VENERI	2001	in carica	

VIBO VALENTIA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ALFONSO GUIDO	1993	1994	commissario straordinario
DOMENICO ANTONIO BILOTTA	1994	2001	
GIUSEPPE RITO	2001	2004	
DARIO LAMANNA	2004	2005	commissario straordinario
MICHELE LICO	2005	2007	
MICHELE LICO	2007	in carica	commissario straordinario

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANTONIO PALMIERI	1993	2002	
ANTONIO GALLO CANTAFIO	2002	2008	segretario generale f.f.
MAURIZIO FERRARA	2008	2009	
BRUNO CALVETTA	2009	2010	
DONATELLA ROMEO	2010	in carica	

VICENZA

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
MICHELE FABRELLO	1868	1872	
GIACOMO CALVI	1873	1880	
FRANCESCO ROSSI	1881	1884	
ANTONIO MARZOTTO	1885	1889	
CARLO VACCARI	1889	1904	
VITTORIO RUMOR	1904	1905	
GIUSEPPE MARCHETTI	1905	1924	
GIUSEPPE MARCHETTI	1924	1925	commissario governativo
ELISEO BOSCHIERO	1926	1927	commissario straordinario
ERNESTO REALE	1928	1931	presidente-prefetto
SALVATORE DEL VECCHIO	1932	1936	presidente-prefetto
GIULIO ALLIAUDI	1937	1942	presidente-prefetto
MARIO TRINCHERO	1942	1942	presidente-prefetto
NEOS DINALE	1943	1944	presidente-prefetto
ANTONIO FELICE SAGGIORATO	1945	1947	
GIACOMO RUMOR	1947	1965	
LORENZO PELLIZZARI	1965	1983	
DANILO LONGHI	1983	2002	
DINO MENARIN	2002	2007	
DINO MENARIN	2007	2008	commissario straordinario
VITTORIO MINCATO	2008	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
COSTANTE GRASSI	1868	1895	
CESARE PEROZZI	1896	1898	
VITTORIO MENEGHELLI	1899	1909	
GUIDO CHIAP	1910	1924	

GASTONE BULDRINI	1925	1926	
ALFREDO BONINSEGNA	1927	1930	
PLINIO CAZZOLA	1931	1958	
GIOVANNI PIZZI	1958	1963	
GIUSEPPE GIAMPETRUZZI	1963	1968	
FRANCESCO CORTE	1968	1971	
OSVALDO PETRELLA	1971	1985	
GIANFRANCO CARMIGNATO	1985	1993	
ARDUINO COLOMBO	1993	1993	
GIULIANO SIMONATO	1993	2007	
ELISABETTA BOSCOLO	2008	2008	segretario generale vicario
GIULIANO CAMPANELLA	2008	in carica	

VITERBO

PRESIDENTI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
PIO BALESTRA	1927	1927	commissario straordinario
MARIO LIMONGELLI	1927	1934	presidente-prefetto
TITO CESARE CANOVAI	1934	1937	presidente-prefetto
ARTURO VENDITELLI	1937	1939	presidente-prefetto
SALVATORE RAPISARDA	1939	1941*	presidente-prefetto
FLORINDO GIAMMICHELE	1941*	1943	presidente-prefetto
LUCIANO DI CASTRI	1943	1943	presidente-prefetto
SOCRATE FORNI	1944	1944	presidente-prefetto
GIROLAMO SPECIALE	1944	1945	presidente-prefetto
CARLO DE LUCA	1945	1953	
FERDINANDO MICARA	1953	1971	
ONIO DELLA PORTA	1971	1972	
GASTONE FILIPPI	1972	1987	
BRUNO NARDINI	1987	1990	
MARIO MOSCATELLI	1990	1993	
SILVIO ASCENZI	1993	1998	
FERINDO PALOMBELLA	1998	in carica	

SEGRETARI GENERALI

NOME E COGNOME	INIZIO incarico	FINE incarico	
ANTERO TEMPERINI*	1927	1927	
ARNALDO DELLA MOTTA	1927	1928	
GIULIO PATERNÒ	1928	1933	
VINCENZO LIGUORI	1933	1939	
FRANCESCO MARROCCO	1939	1948	
CAMILLO CAVAGNARI	1948	1954	
ANGELO MAGRINI	1954	1959	
CARLO D'ALESSANDRO	1959	1966	
ALFONSO MARRA	1966	1966	
ALDO PERUGI	1966	1988	
REMO FRICANO	1988	1988	
ALDO PERUGI	1988	1989	
REMO FRICANO	1989	1989	
ALDO PERUGI	1989	1997	
NICOLA CANCELLIERI	1997	2000	
FRANCO ROSATI	2000	in carica	

* Data corretta rispetto a quella riportata nel *Dizionario biografico*, sulla base di ulteriori approfondimenti.

** Pur presenti negli elenchi istituzionali, dalla ricerca in corso non risulta aver ricoperto l'incarico.

Finito di stampare nel mese di maggio 2011
da Graficart snc, Formia